



ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani  
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

*Direttore*

Maria Patrizia Bologna

*Comitato editoriale*

Paolo Acquaviva, Rosa Bianca Finazzi, Daniel Kölligan,  
Alessandro Parenti, Elton Prifti, Alfredo Rizza, Domenica Romagno

*Comitato scientifico*

Laura Biondi, Alain Blanc, Giuliano Boccali,  
José Luis García Ramón, Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini,  
Andrea Moro, Velizar Sadovski, Andrea Scala,  
Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz, Jaana Vaahtera

*Comitato di redazione*

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),  
Paola Pontani

*I contributi sono sottoposti  
alla revisione di due revisori anonimi*

---

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

---

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2021

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,  
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2021

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it) - [commerciale@ediorso.it](mailto:commerciale@ediorso.it) - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-3613-204-1

*A Romano Lazzeroni, μνήμης χάριν*

La dedica di questo volume è un omaggio alla memoria di Romano Lazzeroni (1930-2020), socio onorario del Sodalizio Glottologico Milanese, scomparso all'inizio dell'anno cui fa riferimento il presente numero della rivista. Nel ricordarne l'alto magistero e il fondamentale apporto allo sviluppo degli studi glottologici e indologici, la Redazione rivolge anche un grato pensiero a colui che ne ha sempre sostenuto il progetto editoriale, volto alla valorizzazione della ricerca linguistica attraverso un confronto di idee all'interno della comunità scientifica nazionale e internazionale.

*Maria Patrizia Bologna*



## INDICE DEL VOLUME

DOMENICA ROMAGNO	
<i>Fra rappresentazioni concettuali, categorie grammaticali e accidenti della storia: «il fascino inquieto della ricerca scientifica» di Romano Lazzeroni</i>	1
JOSÉ LUÍS GARCÍA RAMÓN	
<i>Onomástica griega, fraseología, lengua poética indoeuropea: para una reelaboración de Fr. Bechtel, Die historischen Personennamen des Griechischen</i>	27
JACOPO GARZONIO	
<i>Some considerations on the syntax of expletive subjects in Old Venetan and the emergence of subject clitics</i>	61
GIOVANNI GOBBER	
<i>La lingua nella riflessione di Vittore Pisani</i>	73
DIEGO PESCARINI	
<i>La relation entre accord et concordance dans deux dialectes des Grisons</i>	93
GIANCARLO SCHIRRU	
<i>Semantica ed etimologia dell'armeno hnjan 'vasca in cui si preme l'uva'</i>	109
MASSIMO VAI	
<i>Osservazioni sull'uso di yád in antico indiano</i>	125
MARIAROSARIA ZINZI	
<i>La comunicazione diplomatica tra Istanbul e Venezia nel XV e XVI sec.: fenomeni di contatto interlinguistico e comportamenti pragmlinguistici</i>	149
<i>Verbali delle sedute (Novembre 2019-Novembre 2020)</i>	169
	VII

INDICE DEL VOLUME

RECENSIONI

- Alain BLANC – Isabelle BOEHM (sous la direction de), *Dérivation nominale et innovations dans les langues indo-européennes anciennes*. Actes du colloque international de l'université de Rouen (ÉRIAC), 11-12 octobre 2018, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée – Jean Pouilloux, 2021, 298 pp.  
(MARIA PATRIZIA BOLOGNA) 175
- Francesco COSTANTINI, *Aspetti di linguistica saurana*, Roma, Il Calamo, 2019, 130 pp. - Norman DENISON, *Scritti scelti di linguistica saurana* (edizione a cura di Francesco COSTANTINI), Udine, Forum, 2021, 286 pp.  
(SILVIA DAL NEGRO) 179
- Elenco degli autori 185



DOMENICA ROMAGNO

*Fra rappresentazioni concettuali, categorie grammaticali  
e accidenti della storia: «il fascino inquieto  
della ricerca scientifica» di Romano Lazzeroni*

«Non vive ei forse anche sotterra, quando  
gli sarà muta l'armonia del giorno,  
se può destarla con soavi cure  
nella mente de' suoi?»  
(Ugo Foscolo, *Dei sepolcri*)

**ABSTRACT:** *Between conceptual representations, grammatical categories and historical accidents: the «restless fascination of scientific research» of Romano Lazzeroni.* This paper discusses the impact of Romano Lazzeroni's scholarship on Historical Linguistics and Indo-European studies altogether, by analyzing his ground-breaking works and long-lasting legacy in relation to the state of the art and current research on four main questions: 1. morphosyntax/semantics interface; 2. linguistic and cultural reconstruction; 3. linguistic categorization; 4. language change. A portrait of Romano Lazzeroni as a brilliant and unique Teacher is also provided, as a modest token of gratitude to a giant of science and big-hearted Mentor.

**KEYWORDS:** Historical Linguistics, Morphosyntax/Semantics Interface, Linguistic Categorization, Indo-European Reconstruction, Language Change.

1. La ricerca scientifica di Romano Lazzeroni: principi e prospettive\*

La produzione scientifica di Romano Lazzeroni è vastissima: comprende temi, metodi e lingue diversi, toccando quasi tutti i campi del sapere linguistico. Scelgo

\* Questo lavoro è stato presentato in forma di relazione, il 27 novembre 2020, durante la seduta del Sodalizio Glottologico Milanese in ricordo di Romano Lazzeroni. Ringrazio Patrizia Bologna e tutti i cari amici del Sodalizio Glottologico Milanese, per avermi invitata a parlare di Romano Lazzeroni scienziato e maestro, in una sede che tante volte lo ha visto protagonista e che gli era particolarmente cara. Ringrazio

quattro linee di ricerca, che testimoniano del modo in cui Romano guardava alla lingua e, cioè, come a un sistema governato da algoritmi, dipendente tanto da variabili socio-storiche quanto da principi neurocognitivi: l'interfaccia fra semantica e morfosintassi, la ricostruzione linguistica come ricostruzione culturale, il rapporto fra categorie e categorizzazione, il mutamento linguistico.

«Dire che l'oggetto della linguistica deve essere la lingua e questa soltanto – ha scritto Romano nel suo ricordo di Walter Belardi (Lazzeroni 2011: 58) – è come creare una barriera intorno a una disciplina che non ammette barriere». Romano Lazzeroni ha praticato l'interdisciplinarietà, la multidisciplinarietà, la compenetrazione dei saperi assai prima che queste espressioni diventassero etichette indispensabili per qualsiasi *call for papers* o progetto di ricerca che avesse una qualche possibilità di finanziamento. E questo certo – ce lo ha insegnato Romano – dipende direttamente dall'oggetto della nostra ricerca, il linguaggio della parola, all'intersezione fra natura e cultura (Lazzeroni 2005: 22). Ma è anche indissolubilmente legato alla sua unica e inimitabile ironia, da intendersi come capacità di cambiare punto di osservazione (e, quindi, di aprire strade nuove), di mantenere in equilibrio piani prospettici diversi (e, quindi, di trovare un ordine nel caos apparente), di ripensare realtà date per acquisite: «la verità non si accetta – sono parole di Romano – il conformismo è il silenzio della ragione, ma si cerca, e si cerca sempre e tenacemente, anche quando si ha paura di trovarla».

## 2. L'interfaccia tra semantica e morfosintassi: sistema verbale e codifica argomentale nelle lingue indoeuropee antiche

Il complesso sistema di relazioni fra dimensioni funzionali e codifica morfologica e sintattica è costantemente al centro degli studi di Romano Lazzeroni, per oltre sessant'anni. In uno dei suoi primi lavori, del 1956, undici anni prima del fondamentale articolo di Vendler (Vendler 1967) sulle classi verbali e venti anni prima del noto volume *Aspect* di Comrie (Comrie 1976), egli si interrogava sul rapporto fra aspetto verbale e frase negativa in greco antico (Lazzeroni 1956), cogliendo acutamente la distinzione – che gli strumenti teorici di allora rendevano assai più sottile di adesso –

Luca Alfieri, Emanuele Banfi, Marina Bartolotta, Lorenzo Benedetti, Marina Benedetti, Laura Biondi, Patrizia Bologna, Maria Piera Candotti, Eleonora Cattafi, Michela Cennamo, Francesca Chiusaroli, Paola Cotticelli, Francesca Cotugno, Federica Da Milano, Alessandro De Angelis, Valeria De Rose, Francesco Dedè, Francesca Dovetto, Claudia Fabrizio, Franco Fanciullo, Anna Giacalone Ramat, Giulia Greco, Brian Joseph, Leonid Kulikov, Umberto Laffi, Kristen Leone, Giuseppe Longobardi, Marco Mancini, Carolina Marescotti, Giovanna Marotta, Lucio Melazzo, Andrea Moro, Edoardo Nardi, Adriana Perrelli, Cecilia Poletto, Diego Poli, Anna Pompei, Flavia Pompeo, Paolo Ramat, Giovanna Rocca, Velizar Sadovski, Emanuela Sanfelici, Andrea Scala, per i commenti al testo. La responsabilità di quanto è scritto è interamente mia.

fra punto di vista sull'evento e proprietà semantiche inerenti al lessema. Attraverso lo spoglio completo delle opere di Erodoto, Sofocle, Aristofane, Platone, Eschine, Demostene, Isocrate e Tuciddide, avvalendosi di metodi statistici per l'analisi qualitativa e quantitativa dei dati, Romano Lazzeroni giunge alla conclusione che in greco antico, come in altre lingue, la negazione neutralizza la distinzione fra evento rappresentato come giunto a compimento, nella sua totalità, ed evento visto nel corso del suo svolgimento, ma che «l'originalità del greco rispetto alle altre lingue» – la sua attenzione, qui, è rivolta principalmente alle lingue slave – «consiste nel fatto che questa condizione è rappresentata non solo sul piano lessicale, ma anche su quello morfologico in relazione all'impiego di categorie grammaticali per esprimere nozioni di aspetto» (Lazzeroni 1956: 229).

La correlazione fra negazione e *telos* dell'evento è stata studiata, in anni più recenti, con prospettive e metodi diversi (cfr. Hopper - Thompson 1980, fra gli altri), nell'organizzazione, nel mutamento e nell'apprendimento delle lingue, da quelle slave (Slabakova 2001: 93 ss.; Lindstedt 1995; Willis 2013) a quelle romanze (Manzini - Savoia 2011: 80 ss., 128 ss.), dal greco antico (Romagno 2002, 2005: 27 ss.), al cinese (Song 2018), ai dialetti italiani meridionali (Romagno 2015).

In quello studio del 1956 – preceduto solo da una nota di Vendryes (secondo cui «il semble qu'il y aurait contradiction à nier ce qui est en même temps affirmé comme accompli»: Vendryes 1946: 11) e da qualche sporadica osservazione di Brunel, contenuta nella monografia sulla preverbazione in greco attico (1939: 81, 98, 139), in cui le nozioni di concreto, perfettivo e telico tendono a confondersi – Romano Lazzeroni, per primo, pone l'attenzione sulla necessità di analizzare l'alternanza fra evento affermato ed evento negato in relazione non solo alle distinzioni di semantica verbale, ma anche alle categorie morfologiche che di quelle distinzioni rappresentano strategie di codifica complementari. Nella ricerca di Romano Lazzeroni, fin dal 1956, la volontà di combinare prospettive e metodi diversi non è mai disgiunta dall'attenzione alla lingua come sistema: segno della sua originale grandezza, questo tratto è frutto di solidissimo sapere, libertà di pensiero e rigore nell'azione.

Lo studio su aspetto e negazione in greco antico – insieme a quello, ad esso complementare, del 1957, sulla combinabilità di forme verbali diverse con gli avverbi di rapidità e con quelli significanti “improvvisamente” (Lazzeroni 1957) – apre una strada nuova nell'indoeuropeistica, percorsa da un numero via via crescente di studiosi, in Italia e fuori dall'Italia, e riconosciuta ancora oggi come indispensabile per svolgere uno dei compiti fondamentali della linguistica storica, e indoeuropea in particolare: affrontare i problemi ereditati dalla tradizione alla luce delle acquisizioni teoriche e sperimentali contemporanee.

Lungo questa strada, e con una particolare attenzione rivolta alle categorie del verbo e alla codifica degli argomenti nucleari del predicato, Romano Lazzeroni ha ricostruito un sistema di corrispondenze fra le lingue indoeuropee più anticamente attestate, in cui ogni elemento è motivato *per se* e, insieme, indispensabile a dar ragione degli altri. Questo sistema si basa principalmente – ma non esclusivamente – sui dati del greco e dell'indo-iranico (vedico e avestico, in particolare): ciò si motiva in un principio di omogeneità dei sistemi verbali e di codifica argomentale fra queste lingue indoeuropee

antiche (sul cui ruolo nella ricostruzione indoeuropea basterà citare, insieme a quelli di Romano, gli studi di Jakob Wackernagel, Johanna Narten e Helena Kurzová: cfr. Wackernagel 1904, 1926; Narten 1964, 1968; Kurzová 1999, fra gli altri), che non si applica, in ugual misura, ad altre lingue.

Attraverso una serie di studi<sup>1</sup>, inaugurata dal capolavoro del 1977 – che ha rivoluzionato la ricerca sul sistema verbale indoeuropeo e che mostra, fin dal titolo (*Fra glottogonia e storia: ingiuntivo, aumento e lingua poetica indoeuropea*), il tratto caratteristico di Romano: asciutto, incisivo, non convenzionale – partendo dall’analisi dei risultati di un celebre lavoro di Thurneysen (1885), in parte ripresi anche da Kuryłowicz (1932, 1964) e Stang (1932), egli ha mostrato che in una fase arcaica del sistema verbale greco e indo-iranico (o, meglio: nella tradizione indoeuropea confluita nel sistema verbale del greco e dell’indo-iranico), il rapporto fra lessema verbale e tempo non è espresso grammaticalmente. Il sistema si basa sull’opposizione fra rappresentazione del processo e rappresentazione dello stato. La codifica grammaticale del tempo si attua mediante la progressiva grammaticalizzazione di due particelle deittiche: di *-i*, segno della deissi prossimale, (per cui, ad esempio, in ssr. la forma marcata *bharatī* si oppone alla più antica *bharat*) e, in una parte del mondo indoeuropeo che comprende il greco, l’indo-iranico e l’armeno, di *\*e-* (> indo-iranico *a-*, il cosiddetto “aumento”), probabile segno della deissi distale (per cui *a-bharat* affianca – e gradualmente sostituisce – *bharat*, in opposizione a *bharatī*).

La codifica morfologica del tempo grammaticale innesca una complessa serie di mutamenti che offusca la situazione originaria. Tracce di quella situazione sono, tuttavia, visibili in fase storica e non sono sfuggite al genio di Romano Lazzeroni: come egli ci ha insegnato «il mutamento linguistico comporta un processo graduale in cui il vecchio convive, spesso a lungo, col nuovo» (Lazzeroni 2015a: 8).

Il modello di sistema verbale indoeuropeo così ricostruito consente di risolvere, in un quadro unitario e coerente, un’ampia serie di “enigmi” dell’indoeuropeistica; a cominciare da quello che unisce i tre elementi, apparentemente irrelati, che compongono il titolo del capolavoro del 1977 (cfr. anche Lazzeroni 1980, 1982, 1984, 2017b). “Ingiuntivo” è termine coniato da Brugmann in riferimento a quelle forme, con desinenze primitive (impropriamente dette “secondarie”) e senza aumento, attestate più stabilmente in vedico e in avestico che in Omero (Hoffmann 1967). Sul piano del contenuto, l’ingiuntivo mostra una pluralità di valori, non modali e modali, a lungo apparsi inconciliabili: esso infatti, ha le desinenze dei tempi storici, ma ha anche valore di presente; non ha l’aumento, ma ha anche valore di passato; non ha marche modali, ma ha anche valore modale. Ponendo rigorosamente la prospettiva diacronica al centro

1. Si vedano, in particolare, Lazzeroni (1977), (1978), (1979), (1980), (1982), (1983), (1984), (1985a), (1985b), (1987a), (1989), (1990), (1993b), (1994), (1996), (2000a), (2002a), (2004), (2008), (2009), (2011b), (2011c), (2014), (2015a), (2016a), (2017a), (2017b), (2017c).

della sua analisi, Romano Lazzeroni ricostruisce la sequenza degli eventi che dà ragione, formalmente e funzionalmente, dei dati della comparazione:

- la rappresentazione del processo metacronico era codificata dall'ingiuntivo attivo;
- una volta formatosi il tipo \**bheret<sub>i</sub>* (sscr. *bharat<sub>i</sub>*), con il valore di presente attuale, l'ingiuntivo \**bheret* (sscr. *bharat*) diventa segno della non attualità e, quindi, del presente metacronico (conservando, in questo, il valore dell'antico indicativo) e del passato e, in opposizione al nuovo indicativo con *-i*, assume valori modali. Il vedico e l'avestico (in cui l'aumento è quasi assente) conservano tracce di questa fase;
- l'ingiuntivo, segno del passato, viene, poi, caratterizzato con l'aumento: le forme aumentate si distinguono dalle corrispondenti non aumentate, in quanto codifica preteritale, in opposizione a valori metacronici e modali. Questa fase corrisponde, sostanzialmente, alla situazione del RigVeda;
- l'ingiuntivo privo di aumento, come segno del presente metacronico, scompare sotto la pressione delle nuove forme di presente con *-i*. L'opposizione comprende due unità funzionali, di cui una conosce due varianti formali: e.g., *bharat<sub>i</sub>* (presente) vs. *a-bharat/bharat* (passato). Questa fase corrisponde alle situazioni omerica e – con qualche differenza – atharvavedica;
- il tipo *bharat* (senza aumento) scompare e l'opposizione rimane fra *bharat<sub>i</sub>* (presente) e *a-bharat* (passato). Questa fase corrisponde ai dati del sanscrito classico, dell'antico persiano e del greco classico.

Diventa chiaro, allora, che l'uso facoltativo dell'aumento in Omero non è da attribuirsi alla lingua poetica indoeuropea (su cui si veda Wackernagel 1926: 212 ss.), ma «consegue alla sopravvivenza dell'ingiuntivo nella tradizione conservatrice della poesia» (Lazzeroni 1977: 30). Le tavolette micenee, che di poetico hanno ben poco, confermano che in greco l'aumento può mancare anche in prosa.

Molti altri tasselli definiscono la solidità di questo sistema, in cui “tutto si tiene” interlinguisticamente, rivelando ampi pezzi, e fondamentali, della tradizione indoeuropea confluita nelle lingue storiche. Gli studi di Romano Lazzeroni:

- hanno individuato la motivazione, diacronicamente fondata sul piano formale e funzionale, della distribuzione delle diverse classi di presente e del loro rapporto con il tema dell'aoristo: nelle lingue che – come il greco e l'indo-iranico – conoscono l'opposizione fra tema del presente/imperfetto e tema dell'aoristo, «il polimorfismo dei rispettivi temi è conseguente alla significazione morfologica del tempo grammaticale» (Lazzeroni 2011c: 49). Mi limito, qui, a citare le illuminanti pagine sulla classe radicale (Lazzeroni 1980, 1983a, 1985b, 1993, 2008), sul ruolo di \*-*ye-/-yo-* (indo-iranico *-ya-*) nella significazione dell'anticausativo (Lazzeroni 2002a, 2004, 2017a), sulla codifica di transitivi e causativi (Lazzeroni 2009, 2017c, cfr. anche 2011b), sulla soluzione all'“enigma” di Kuiper (Lazzeroni 2008);
- hanno rovesciato la prospettiva della arcaicità del sistema verbale dell'ittita,

chiarendo la filiera che ha prodotto il paradigma monotematico (in cui presente e preterito sono formati dallo stesso tema: e.g., *etmi* “mangio > \**ed-mi*, preterito *etun*): la non distinzione fra imperfetto e aoristo in ittita «non discende da una fase preindoeuropea o indoittita, bensì consegue alla relativamente recente morfologizzazione del tempo grammaticale» (Lazzeroni 2011c: 51). In sostanza, su ogni ingiuntivo radicale si è formato un presente e sono mancati gli ingiuntivi residui destinati a fornire l’aoristo. In questo quadro, si svela anche il mistero (cfr. Di Giovine 1996, Jasanoff 2003 e Rose 2006, con bibliografia ivi citata) della coniugazione in *-hi* dell’ittita, la cui formazione Romano Lazzeroni pone in rapporto con il perfetto “risultativo”, quello – cioè – seriore, che significa lo stato dell’oggetto (Lazzeroni 2011c);

- hanno definito le basi per la comprensione dello sviluppo del medio indoeuropeo che, da categoria derivazionale (nel senso di Bybee 1985), diventa categoria flessiva, convogliando nuovi valori: «in un sistema fondato sull’opposizione dei tempi – ha scritto Romano Lazzeroni (1990: 22) – erano contenute le premesse perché le due diatesi, unite dal tratto della temporalità, diventassero, tendenzialmente, simmetriche»;
- hanno fornito contributi fondamentali alla comprensione del rapporto fra medio e perfetto (Lazzeroni 1990, 2014; cfr. Neu 1968, con particolare riferimento all’ittita). Alla rappresentazione del processo metacronico, veicolata dall’ingiuntivo, si opponeva la rappresentazione dello stato, veicolata dal perfetto (Lazzeroni 1977, 1990, 2014). Perfetto e medio, connessi sul piano formale (si pensi alla somiglianza delle due serie arcaiche di desinenze: Kuryłowicz 1932; Stang 1932; Watkins 1969; Di Giovine 1996: 221 ss.), veicolano la nozione di stato del soggetto, ma la loro originaria distribuzione complementare, conservata in vedico (Di Giovine 1990-1996) e in greco (Romagno 2005), si motiva nell’espressione grammaticale di contenuti noetici diversi (Lazzeroni 1990): dinamico il medio, prototipicamente inaccusativo; non dinamico il perfetto, prototipicamente stativo qualificativo (Romagno 2002, 2005, 2014, 2021), e rimasto, infatti, a lungo estraneo al processo di grammaticalizzazione del tempo;
- hanno offerto la soluzione definitiva della dibattuta questione della terza diatesi (cfr. Oettinger 1976, Jasanoff 1978), riconosciuta, oltre che nell’indo-iranico (Kümmel 1996), nel cosiddetto “medio di tipo *-a*” dell’ittita (Watkins 1969: 84): Romano Lazzeroni ha dimostrato che le desinenze cosiddette “stative” non appartengono a una terza diatesi distinta dal medio, ma sono le desinenze originarie del medio, precedenti alla sua attrazione nel sistema dei tempi e alla conseguente ristrutturazione delle sue desinenze sul modello di quelle attive del presente: esse, infatti, corrispondono al prototipo funzionale della categoria, che ha resistito più a lungo alla ristrutturazione (Lazzeroni 1990, 1993b, 2014, 2015a).

Questi sono soltanto alcuni degli “enigmi” risolti dalla «semplicità dell’intelligenza sistemica» di Romano Lazzeroni – per riprendere la bellissima definizione di Marco Mancini (2020: 23). Di molti altri potremmo parlare. Aggiungo soltanto che all’interno

del modello lazzeroniano di sistema verbale indoeuropeo hanno operato e continuano a operare numerosi studiosi, in Italia e fuori dall'Italia, giungendo, in modo indipendente, a risultati robustamente coerenti in lingue diverse: per citare solo alcuni dei tanti lavori che possono ricondursi al modello lazzeroniano, ricordiamo le ricerche di Stephanie Jamison (1983) e di Leonid Kulikov (2012a, 2012b) sul sanscrito e quelle di Helena Kurzová (1993, 1999, 2011, 2014) su greco, latino e altre lingue indoeuropee antiche.

## 2.1. Fra ruoli semantici, funzioni sintattiche e proprietà del referente

La comprensione dei principi che soggiacciono all'organizzazione e al mutamento del sistema verbale nelle lingue indoeuropee antiche apre una strada nuova nello studio delle strategie di codifica argomentale di queste lingue: in particolare, dell'alternanza fra codifica "canonica" e codifica "non canonica" (cfr. Aikhenvald et al. 2001). Il solido modello lazzeroniano, che non ammette sbavature e deviazioni, e in cui il rispetto per i dati non è mai disgiunto dalla riflessione teorica e dalle osservazioni tipologiche, consente di far luce su una serie di fenomeni, apparentemente distanti, che si riconducono a un principio "universale" (tipologico e cognitivo: cfr., fra gli altri, Dixon 1994): le lingue del mondo non manifestano "purezza" tipologica; la motivazione dei fenomeni che si discostano dal tipo dominante andrà cercata nella tensione fra rappresentazione semantico-concettuale e pressione sistemica (cfr. Cennamo 2001; Romagno 2011; fra gli altri). Gli studi di Romano Lazzeroni (Lazzeroni 1995a, 2002b, 2002c, 2013a, 2015b, 2017d) dimostrano che anche nelle lingue indoeuropee antiche la codifica degli attanti – questione a lungo dibattuta (cfr. Uhlenbeck 1901; Villar 1984; Rumsey 1987; Cuzzolin 1998; Drinka 1999; Dardano 2013; Pooth et al. 2019) – è regolata da meccanismi di interazione (e talora di conflitto) fra ruoli semantici, ruoli sintattici e proprietà del referente (in particolare, animatezza e individuazione). Mi limito a citare i geniali contributi sui metaplasmi di genere, sull'origine del neutro tematico (o debole), sulla codifica non canonica del soggetto (cfr., in particolare, Lazzeroni 2002b, 2002c). Attraverso un'ampia ricerca, che spazia dal sanscrito al greco, dall'iranico all'ittita, dal latino alle varietà romanze, Romano Lazzeroni ha mostrato che:

- la selezione del genere (animato vs. inanimato) è in relazione con il ruolo semantico dell'argomento corrispondente, rispettivamente, al soggetto o all'oggetto;
- indipendentemente dalla selezione del genere, il soggetto all'accusativo (caso tipico dell'oggetto, inanimato e inattivo, ma non del soggetto, animato e attivo) si configura come strategia di codifica su base semantica: in sostanza, il soggetto non canonico, in quanto semanticamente inattivo, prende il caso canonico dell'oggetto;
- i neutri deboli – e solo questi – conoscono frequentemente varianti di genere animato della stessa classe flessiva; le varianti di genere animato dei neutri atematici o forti (i più antichi), invece, si accompagnano sempre a metaplasmo di classe flessiva (e.g., gr. *ὄναρ/ὄνειρος*, sscr. *svaṛ/sūrah*, etc.);
- il paradigma dei neutri deboli – diversamente da quello dei neutri forti – diffe-

risce dal paradigma dei nomi deboli di genere animato per il solo nominativo (in sanscrito il vocativo dei neutri deboli è di genere animato);

- i neutri deboli, in conclusione, corrispondono a una classe di antichi nomi tematici di genere animato diventati neutri in seguito alla generalizzazione dell'accusativo come caso del soggetto: «il nominativo neutro tematico – ha scritto Romano Lazzeroni (2002b: 317) – è omofono dell'accusativo tematico animato perché è l'accusativo tematico animato».

### 3. Ricostruzione linguistica e ricostruzione culturale

Gli studi di indoeuropeistica su sistema verbale e codifica argomentale hanno beneficiato dell'amore di Romano per il vedico; egli è certamente uno dei maggiori rappresentanti della linguistica indiana, e vedica in particolare: come sottolineato nella motivazione del premio internazionale per l'orientalistica, di cui fu insignito nel 1999 – quello noto come “Premio Gonda”, dal nome del celebre studioso a cui fu conferito nel 1988 – i suoi contributi rivelano una capacità straordinaria di interpretare i testi vedici – come è noto, difficilissimi – e di ricondurli alla cultura di cui sono espressione, combinando rigore filologico, riflessioni teoriche e osservazioni tipologiche. Di questo sono testimonianza, insieme a tanti altri studi di Romano Lazzeroni, i saggi raccolti nel volume *La cultura indoeuropea* (del 1998, tradotto anche in portoghese: Lazzeroni 1999b). Mi limito qui a citare due di quei capolavori: quello sull'organizzazione degli esseri viventi e inanimati, e quello sul nettare e l'ambrosia e la nozione indoeuropea della morte. Nel primo, si ricostruisce un sistema concettuale, in cui il movimento definisce la vita e il piede è simbolo del movimento. La corrispondenza della tassonomia vedica con quella iguvina rappresentata nella a lungo dibattuta formula “bipedi e quadrupedi” si comprende soltanto in un campo semantico fondato sulla rappresentazione del mondo animato come “ciò che si muove, che va” (*jágat-*, termine prevedico) e del mondo inanimato come “ciò che sta fermo” (*sthā-*). Sia in vedico sia in sanscrito classico, il “bipede” è l'uomo e mai l'uccello: non i piedi, infatti, ma le ali sono l'organo di locomozione di quest'ultimo. L'esclusione degli uccelli dal novero dei “bipedi” è, invece, inimmaginabile nelle culture greca e romana. Eppure, la comparazione dimostra che la formula è indoeuropea. La lucida analisi dei testi vedici condotta da Romano Lazzeroni ci restituisce un complesso sistema cosmogonico e di organizzazione degli esseri viventi e inanimati in cui questa formula chiaramente si motiva. E allora, possiamo concludere che è indoeuropeo tutto il sistema concettuale di cui questa formula è parte. Relitti di questo sistema, che nella tradizione vedica è organico e coerente, sopravvivono in aree diverse, adattati (in iranico), reinterpretati (in greco), fossilizzati (in umbro). La formula “bipedi e quadrupedi”, che compare anche, al dativo plurale, nelle Tavole Iguvine, come parte di una preghiera (*dupursus peturpursus*), non è, dunque, da interpretarsi come relitto di “lingua poetica indoeuropea”, ma come espressione motivata di una visione del mondo accolta dalla poesia.



Il saggio su immortalità e morte svela il mistero del doppio antidoto per la vita eterna. Il nettare (greco νέκταρ) e l'ambrosia (greco ἀμβροσίη) in Omero non sono distinti per funzione o modo di assunzione e ricorrono in coppia. Ancora una volta, il dialogo tra linguistica e filologia e, quindi, l'interpretazione della memoria storica tramandata nei testi consente a Romano Lazzeroni di ricostruire un sistema di corrispondenze fra lingue indoeuropee diverse (in particolare, sanscrito, greco e latino), fondato su matrici noetiche comuni. L'etimologia di νέκταρ restituisce il valore descrittivo di ciò che "attraversa" (e perciò vince) "la morte" (νεκ-, cfr. latino *nex*, greco νέκυς, e il grado ridotto \**tr* di \**ter(ə)*), ma non consente di individuarne la motivazione. A questa si giunge riconsiderando i dati greci alla luce dell'analisi dei testi vedici e della tradizione latina. Il pensiero vedico distingue la morte naturale da quella prematura: la prima è prodotta da vecchiaia, la seconda da qualsiasi altra causa (nell'AV sono 100 le morti innaturali: cf. II, 28, 1). Solo la morte prematura è un male da scongiurare e da vincere, e vincerla è rappresentato come un "attraversarla" (*tarati*). All'altro margine del mondo indoeuropeo, in latino (arcaico e classico), *nex* è termine marcato, che indica la morte prematura, in opposizione a *mors*, che denota la morte naturale (o la morte in generale). Dunque, nel greco νέκταρ, il lessema che in latino designa la morte prematura si combina con la base verbale \**ter(ə)* che in vedico si riferisce alla vittoria su questa morte. La rappresentazione concettuale è, evidentemente, indoeuropea. Perché, poi, tale vittoria venga descritta come un "attraversamento" ce lo dice il vedico. Nella cultura vedica il male – e quindi la morte, il sommo dei mali – è rappresentato come una strettoia (*amhas-*). La vittoria sul male è un "attraversamento" della strettoia. E ancora: il nome greco dell'ambrosia contiene il nome della morte naturale: ἀμβροσίη < \**h<sub>2</sub>mt-*. Si comprende, allora, perché i due alimenti magici, il nettare e l'ambrosia, ricorrono in coppia: l'uno vince la morte prematura, l'altro la morte naturale. Nei nomi greci dei cibi degli dei si riflette, dunque, la doppia nozione indoeuropea della morte.

La tipologia belardiana del segno nell'indoeuropeo ricostruito (Belardi 1985, 1990, 1993) diventa, nell'interpretazione linguistico-filologica di Romano Lazzeroni, strumento di ricostruzione culturale.

Il riferimento al "Premio Gonda" ci consente di ricordare il senso che Romano dava a premi e riconoscimenti (che ha ricevuto in gran numero e di grandissimo prestigio): la motivazione sopracitata fu prontamente distrutta e i denari donati, senza una voce, alla biblioteca pisana di linguistica (che ospita quella che, ancora oggi, è una delle più importanti collezioni di linguistica indiana in Europa); lo spirito di Romano era incompatibile con le autocelebrazioni. Insignito dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi della medaglia d'oro ai Benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, non partecipò alla cerimonia di consegna, né diffuse la notizia, che molti di noi appresero dai quotidiani nazionali.

#### 4. Categorie e categorizzazione

I lavori discussi fin qui rivelano una attenzione costante all'organizzazione linguistica dei dati dell'esperienza e, di conseguenza, al rapporto fra categorie noetiche e discretezza formale. Questo rapporto è al centro di molti studi di Romano Lazzeroni, che, per primo, ha introdotto la teoria dei prototipi e il modello della somiglianza familiare (Wittgenstein 1953; Berlin - Kay 1969; Rosch - Mervis 1975) nella linguistica storica indoeuropea (cfr. Lazzeroni 1990, 1995b), rivoluzionando, ancora una volta, la prospettiva su questioni antiche, rimaste a lungo irrisolte, e individuando problemi nuovi e nuove soluzioni.

Dopo secoli di riflessione (da Pāṇini in poi) sulla pluralità dei valori del medio indoeuropeo, la soluzione arriva nel 1990, con il cambio di prospettiva di Romano Lazzeroni, che invita a guardare alla diatesi come a una “categoria naturale” nel senso di E. Rosch (Rosch 1973, 1978; cfr. Taylor 1989), in cui è possibile individuare un centro prototipico e una periferia di costituenti legati al prototipo da un rapporto di somiglianza (Lazzeroni 1990). Ciò non solo ha risolto apparenti aporie sistemiche (a cominciare dalla nota neutralizzazione dell'opposizione di diatesi nell'imperativo: la agentività richiesta dall'imperativo era incompatibile con il prototipo del medio; la formazione dell'imperativo medio è frutto del processo che ha reso simmetriche le due diatesi), ma ha anche aperto la strada a un filone di ricerca sulla diatesi indoeuropea che continua, ancora oggi, a fornire i risultati più robusti e coerenti e a individuare gli sviluppi più promettenti.

L'applicazione del modello prototipico e di quello wittgensteiniano della somiglianza familiare all'analisi dei processi di costituzione e di espansione della categoria del genere grammaticale nelle lingue indoeuropee antiche (cfr., in particolare, Lazzeroni 1992a, 1993a) consente a Romano Lazzeroni di chiarire aspetti cruciali di quello che è stato definito «one of the still unsolved puzzles of linguistic science» (István 1959: 1) “uno degli enigmi irrisolti della scienza linguistica”. In uno dei suoi lavori su questo tema, del 1993, egli ha scritto: «Molto del genere grammaticale resta enigmatico. Ma se rifletteremo sui principi costitutivi delle categorie linguistiche e sulle relazioni cognitive espresse dalle categorie grammaticali, forse il genere grammaticale ci apparirà meno fantastico della classificazione degli animali nell'*Emporio celeste* di Borges» (Lazzeroni 1993a: 16).

Di molti altri studi, anche in questo caso, potremmo parlare. Aggiungo soltanto una breve nota su due di essi: quello sulla *vexata quaestio* dei nomi indoeuropei d'agente, in \*-tér e -tor (Lazzeroni 1992b) e quello sui nomi d'azione (Lazzeroni 1997, 2012a). Nel primo, l'alternanza fra le due serie, che si distinguono per la posizione dell'accento e la rezione (e in iranico anche per l'apofonia radicale) viene interpretata in relazione alla posizione che i diversi derivati occupano nelle gerarchie – interagenti – di animatezza (Silverstein 1976) e di individuazione (Timberlake 1977). Nel secondo, a cui si riconducono due lavori, del 1997 e del 2012, si mostra che il diverso comportamento morfologico e sintattico dei nomi d'azione e dei nomi d'agente si motiva all'interno di un gradiente di “nominalità” (vs. “verbalità”), ma che il grado di proto-

tipicità di ciascuna delle due categorie si misura in relazione ai singoli parametri che definiscono il gradiente, e si manifesta in dipendenza dai vincoli strutturali imposti dal sistema (cfr., in particolare, Lazzeroni 2012a). I risultati di questo studio – come spesso o, meglio, sempre nella ricerca di Romano Lazzeroni – hanno una portata ben più ampia di quella definita dal caso specifico e possono ricondursi a due indicazioni di metodo fondamentali: 1. le gerarchie che soggiacciono al sezionamento linguistico delle categorie noetiche sono da interpretarsi come rappresentazioni non solo multifattoriali, ma anche multidimensionali; 2. la classificazione di una data categoria in relazione a un tratto o a una dimensione dipende dalle regole di funzionamento del sistema in cui quella categoria si manifesta morfologicamente o sintatticamente.

La definizione di prototipo include non solo la nozione di frequenza (e quella, ad essa connessa, di salienza cognitiva), ma anche la nozione di marcatezza (e quella, ad essa connessa, di estensibilità: ciò che è meno marcato è anche suscettibile di valori estensivi). La marcatezza, nelle lingue (e non solo), si manifesta come marcatezza locale: un elemento, cioè, è più o meno marcato in relazione a una data categoria o dimensione, o a un dato contesto morfosintattico. In ciò risiede il ruolo del cosiddetto “accordo di marcatezza”, nel senso di Henning Andersen (Andersen 1980, 2001a, 2001b), cruciale nell’organizzazione e nel mutamento delle lingue. Le innovazioni, quando consistono nella creazione di una categoria, tendono a partire dagli elementi (localisticamente) meno marcati, procedendo, progressivamente verso quelli più marcati (Andersen 1990, 2001a): nella storia del sistema verbale indoeuropeo, la codifica morfologica del presente attraverso la grammaticalizzazione della particella *-i*, di cui si è parlato sopra, parte dall’indicativo, raggiunge (in modo non omogeneo fra greco e indo-iranico, e parziale) il congiuntivo e lascia indenne l’ottativo: le distinzioni di tempo sono meno prototipiche nei modi della non fattualità e della controfattualità che nell’indicativo, fattuale (Lazzeroni 1977, 2016b). Il percorso inverso, dagli elementi più marcati (meno prototipici) a quelli meno marcati (più prototipici), si osserva nella cancellazione (e fusione) di categorie: qui basterà citare la progressiva scomparsa del locativo latino (che sopravvive, però, fin nelle lingue romanze, in nomi di città, semanticamente prototipici: Lazzeroni 2005), il sincretismo di genitivo e ablativo in greco e in sanscrito (in cui coinvolge il singolare di tutte le declinazioni, salvo che – non a caso – di quella in *ã*, i cui temi sono di gran lunga i più frequenti: Lanman 1880), la semplificazione delle distinzioni di numero (cfr. Milizia 2013). Nella Grecia antica, lo ionico e i dialetti eolici e dorici circumegei hanno perso il duale (e non il plurale) già in epoca predocumentaria: il plurale (meno marcato e più estensivo) può includere le significazioni del duale, ma non viceversa. Se – come ha mostrato Romano Lazzeroni (Lazzeroni 1960) – la perdita del duale è un’innovazione irradiata dalle lingue dell’Anatolia antica (il greco continentale, infatti, e l’attico stesso lo conservano), diremo che la formazione di una arealità greco-anatolica, che ha dato l’avvio all’innovazione, è un accidente della storia, ma che il percorso della riduzione delle opposizioni di numero è il prodotto di un principio universale: all’“universale” tipologico di Greenberg (1963) soggiace un universale cognitivo.

Su questi e altri fenomeni interpretabili come creazione, cancellazione o fusione di categorie, Romano Lazzeroni ha scritto pagine illuminanti (cfr., fra gli altri, Lazzeroni 2005, 2016b, 2018a, 2018b, 2019b).

L'importanza della teoria della marcatezza di Andersen nello studio del mutamento linguistico è stata ripetutamente sottolineata da Romano, che ha definito Henning Andersen uno dei più grandi linguisti dell'ultimo secolo; in modo identico Henning Andersen ha definito Romano Lazzeroni: la grande stima reciproca fra questi due giganti della linguistica è antica, anche se la loro conoscenza fuori dalle pagine scritte è avvenuta soltanto nel luglio del 2015, al ristorante *Zi' Teresa* di Napoli.

## 5. Il mutamento linguistico

La linea di ricerca sul mutamento linguistico è sovraordinata a quelle discusse fin qui, comprendendole tutte.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, gli studi di Romano Lazzeroni rappresentano il contributo più significativo alla elaborazione di una teoria olistica del mutamento, che rimane una delle principali sfide della linguistica.

A conferma del rapporto endiadico – e non certo dicotomico – fra organizzazione e trasformazione delle lingue (di cui Romano, con il suo inimitabile stile, sottolineava l'importanza fin dalla prima lezione di 'Glottologia I', e su cui Eugenio Coseriu ha scritto pagine definitive: cfr. Coseriu 1952, 1958, 1966, 1994), basterà osservare che André Martinet, uno dei padri dello strutturalismo, sceglie un punto di osservazione diacronico per la summa delle sue riflessioni teoriche (*Économie des changements phonétiques* "Economia dei mutamenti fonetici": Martinet 1955): il mutamento, infatti, manifesta momenti di crisi, in cui il sistema cambia e si riorganizza. La prospettiva dinamica è, probabilmente, la più adatta a svelare i principi che governano i sistemi.

Romano Lazzeroni ha posto costantemente l'attenzione sulla necessità di interpretare il mutamento linguistico in un quadro unitario e coerente, che includa tutti i livelli del sistema, e ha dimostrato che per far questo è indispensabile guardare alla lingua come a un prodotto insieme naturale e culturale (Lazzeroni 1987b, 2005): per comprendere i principi che soggiacciono all'organizzazione, al mutamento, e insieme all'apprendimento e alla perdita delle unità formali e funzionali della lingua è fondamentale distinguere ciò che è universale, in quanto neurobiologicamente determinato, da ciò che è contingente, in quanto socioculturalmente determinato.

All'interno di una rappresentazione tridimensionale del mutamento linguistico (su cui si vedano Weinreich - Labov - Herzog 1968; Belardi 1978; Trudgill 1983; Labov 2001, fra gli altri), le ricerche di Romano Lazzeroni sul mondo indo-indoiranico, greco, egeo-anatolico, italico, latino, romanzo (Lazzeroni 1967, 1968, 1969, 1972, 1984b, 1991a, 1999a, 2006, 2007, 2012b) mostrano come la variazione e il mutamento (anche quelli dovuti a interferenza: Lazzeroni 1983b; cfr. Mancini 2008, 2013) procedano non solo lungo le dimensioni del tempo e dello spazio, ma anche lungo quella della profon-

dità socioculturale (e stratigrafica) della comunità dei parlanti; e che se è vero che il campo di elezione per lo studio del mutamento linguistico è quello delle lingue “vive”, che meglio consentono di osservarlo in atto, è altrettanto vero che se si riesce ad applicare alle lingue del passato le prospettive e i metodi affinati nello studio di quelle del presente, allora – come egli ha scritto (Lazzeroni 1991b: 217) – «avremo raggiunto l’altro versante dell’insegnamento di W. Labov: capire il presente spiegando il passato».

Il modello lazzeroniano comprende l’intersezione di tre piani, a un livello di astrazione crescente e di variabilità decrescente (cfr., in particolare, Lazzeroni 2005, 2015c, 2016b, 2018a, 2018b, 2019b, 2019c, 2020):

1. il piano del rapporto tra fatti di lingua e accidenti della storia: la lingua è un sistema che si attua nella storia e perciò soggetto alle variabili della storia;
2. il piano del rapporto tra categorie linguistiche e rappresentazioni concettuali: la lingua è uno strumento cognitivo che veicola non una realtà data ma una realtà interpretata; e perciò testimonia del modo in cui i parlanti rappresentano e categorizzano il mondo, in un cronotopo di riferimento;
3. il piano del rapporto tra sistema linguistico e meccanismi neurocognitivi che ne determinano il funzionamento: la lingua è il prodotto più tipico del cervello umano (il “miracolo della parola” è ciò che definisce l’unicità dell’uomo: Maffei 2018) e perciò dipende dai principi che governano il funzionamento cerebrale.

La ricerca di Romano Lazzeroni, in cui si rispecchiano la sua visione d’insieme e la sua capacità di osservare i fenomeni cogliendone rapidamente le relazioni, individua, all’interno di questo modello, delle costanti, potremmo dire degli “universali”, che definiscono i principi del mutamento (gli stessi – egli ha mostrato (Lazzeroni 2005) – che soggiacciono all’apprendimento) e ne indicano i percorsi («prevedibili ma mai predicibili», perché – come ci ripeteva Romano a lezione – «tanti e tali, e imprevedibili sono gli accidenti della storia»):

- a. la tensione tra forme discrete e contenuti scalari: i limiti della memoria impongono che unità discrete codifichino una quantità di significati organizzati in categorie per ciò stesso scalari e dai confini sfumati e sovrapponibili. I percorsi di creazione, cancellazione e fusione di categorie, di cui si è parlato sopra, indicano direzioni possibili del mutamento (si veda anche Lazzeroni 2013b);
- b. la tensione tra memoria dichiarativa, cioè la memoria di dati e di informazioni immagazzinati uno per uno, e memoria procedurale, cioè la memoria di regole o di connessioni che producono automatismi: alla base dell’organizzazione funzionale e del mutamento dei sistemi linguistici sta un principio di economia dei meccanismi della memoria. La lingua tende a organizzarsi in modo da favorire la produzione automatica delle unità linguistiche, mettendo in atto strategie che, operando a livelli più astratti delle singole unità, privilegiano

l'elaborazione propria della memoria procedurale, a scapito dell'immagazzinamento della memoria dichiarativa (cfr. Lazzeroni 1992a, 2000b, 2015c, 2016b, 2019b, 2020).

Secondo Kiparsky (1968), il parlante tenderebbe a massimizzare il campo di applicazione di una regola, in modo da renderla produttiva nel maggior numero di casi possibile. Gli studi di Romano Lazzeroni dimostrano che la tendenza a massimizzare il campo di applicazione di una regola è, piuttosto, epifenomeno della tendenza a minimizzare lo sforzo mnemonico. Ne sono testimonianza i numerosissimi mutamenti, osservabili a tutti i livelli del sistema e in lingue diverse (già notati, ma non spiegati, in fonetica, da Paul, nei suoi *Prinzipien* del 1880), che procedono in modo simmetrico, passando, cioè, da un singolo costituente categoriale al *taxon* sovraordinato di categoria e consentendo, in tal modo, al parlante di memorizzare un'unica "nuova" regola per tutti i costituenti della categoria colpita dal mutamento (si veda, fra i molti casi, quello studiato da Giannelli 1973). In vedico, dopo il passaggio ad 'a' di 'e' e di 'o' indo-europei (un mutamento simmetrico, certo non simultaneo, fra le due vocali: a giudicare dai prestiti arii in finnico, esso è iniziato dalla serie palatale) la declinazione dei temi in 'a' breve (< i.e. -o) fu riservata ai maschili, quella dei temi in 'a' lunga (< i.e. -ā) ai femminili. Nei temi in 'a' (e solo nei temi in 'a'), l'opposizione di quantità era il segno dell'opposizione di genere. Nel corso della storia del sanscrito, si è prodotta una redistribuzione del genere grammaticale sulla base della quantità vocalica, che ha investito anche gli altri timbri. Nella situazione di partenza, se un tema era in 'a' breve era maschile, se in 'a' lunga femminile; nella situazione di arrivo medio-indiana, tutti i temi in vocale breve furono maschili, tutti i temi in vocale lunga femminili (Lazzeroni 1992a).

In questo e altri fenomeni di mutamento, di cui Romano Lazzeroni ha svelato il percorso, individuandone i principi soggiacenti, lo spostamento del campo di applicazione di una regola a un livello più astratto accresce gli automatismi: il parlante è in grado di prevedere e di produrre le nuove forme senza memorizzarle una per una; basta che conosca e applichi la regola che le genera.

E ancora: molti sono i casi di ricostituzione delle "condizioni strutturali del paradigma" (nel senso di Wurzel 1984 [1989]; cfr. anche Carstairs 1987), conseguente a mutamenti fonetici o altro che ne abbiano cancellato la forma o offuscato le relazioni paradigmatiche. Quando, in latino, -os finale diventa -us (*lupos* > *lupus*) si sono create le condizioni per il collasso di II e IV declinazione: il che, a prima vista, potrebbe sembrare avvenuto. Ma Romano Lazzeroni ha mostrato che il processo è stato diverso (Lazzeroni 2000b). La IV declinazione latina sopravvive nelle lingue romanze, in un certo numero di relitti: e.g., *la mano* – *le mano*, *la fico* – *le fico*, *la peco* – *le peco*, nei dialetti italiani centromeridionali, *la nuoro* – *le nuoro*, in Campania e Calabria, e così diversi altri nomi che Rohlf s'elenca nella sua *Grammatica* (1949-1954). Tutti questi nomi sono femminili e alcuni (ad esempio, *la suoro* – *le suoro*), anch'essi femminili, sono stati attratti nella IV declinazione dalle altre. E, perciò, nonostante il collasso dei rispettivi nominativi, le due declinazioni sono state salvate sostituendo il tratto che selezionava i rispettivi paradigmi: tutti i maschili della IV declinazione sono passati

alla II, tutti i femminili della II sono passati alla IV, che ha conservato i propri e ha attratto alcuni nomi delle altre declinazioni. I paradigmi misti di *senatus* e di *domus* documentano il processo in atto. Come è evidente, il campo di applicazione della regola che assegnava i paradigmi non si è allargato, ma si sono sostituiti i tratti identificativi dei paradigmi, in modo da preservare il meccanismo che consente al parlante di assegnare automaticamente un lessema a una determinata classe flessionale, in base a un tratto sovraordinato a tutti i lessemi appartenenti a quella classe.

Questo principio opera non solo nella morfologia e, come si è detto, nella fonetica, ma anche nella sintassi: qui basterà citare il cosiddetto “rapporto di solidarietà”, studiato, in prospettiva dinamica, da Hawkins (1979, 1983), ma già presente in uno degli “universali” di Greenberg (1963).

Grazie alla ricerca di Romano Lazzeroni, appare, dunque, chiaro come la deriva di Sapir (1921) e la funzionalità sistemica intesa nel senso teleologico ad essa attribuito da Croft (2000) si configurino come epifenomeni di restrizioni che hanno carattere universale, in quanto fondate su principi cognitivi e neurobiologici.

Il ruolo dei meccanismi della memoria si osserva anche nell’organizzazione delle forme cosiddette “irregolari”, che devono essere immagazzinate una per una: «non sarà un caso – ha scritto Romano Lazzeroni (2019b: 178; cfr. Lazzeroni 2005: 14 ss.) – che le forme irregolari – e in particolar modo le più irregolari quali sono le forme suppletive – appartengano invariabilmente e in ogni lingua alle parole con l’indice di frequenza più alto»: la frequenza, da sola, è un potente ausilio della memoria. E infatti, quando il livello di frequenza di una data unità è basso o nullo, come nelle fasi di apprendimento e di perdita (individuale o collettiva) di una lingua, gli automatismi prevalgono, rompendo anche i confini etimologici: si producono, ad esempio, ‘ando’ – ‘andiamo’, su ‘andare’, come ‘lodo’ – ‘lodiamo’, su ‘lodare’, o ‘gallo’ – ‘galla’, sul modello di ‘gatto’ – ‘gatta’ (Antinucci - Miller 1976, Sasse 1992, Giacalone Ramat 1983, 2003: *passim*; Lazzeroni 2005, 2020).

Ma c’è di più: la tendenza del parlante a favorire gli automatismi, alleggerendo il carico della memoria dichiarativa, opera anche nell’organizzazione dei paradigmi irregolari o sub-regolari di parole ad alta o altissima frequenza: si pensi, ad esempio, alla partizione del paradigma di verbi italiani quali *andare* e *uscire*. Su questo fenomeno interlinguistico, con particolare riferimento alle lingue indoeuropee antiche (e moderne), Romano Lazzeroni, ancora una volta, ha scritto pagine illuminanti (Lazzeroni 2015c).

Possiamo concludere osservando che il parlante, posto di fronte a forme irregolari (o sub-regolari), siano esse prodotte di innovazione o residui, le riordina astruendo alcuni tratti comuni, uno “schema”, nel senso di Bybee - Slobin (1982), che gli consenta di prevederle, e quindi di produrle, se non con certezza, almeno con un certo grado di probabilità. Certezza (e, perciò, automatismo nella produzione) che può crescere nel volgere della storia linguistica. Come ha mostrato Paolo Ramat (1985) il carattere scalare è proprio dell’irregolarità morfologica (e non solo): una regola, nata come probabilistica, può progressivamente diventare categorica.

## 6. La “fusione di orizzonti” nell’insegnamento di Romano Lazzeroni

La ricerca di Romano Lazzeroni è sempre stata indissolubilmente legata alla didattica. Questo legame si basa sulla convinzione che non esiste didattica universitaria (e non solo) se non animata dallo spirito della ricerca, e sul desiderio di condividere il cammino con i più giovani. Lo abbiamo sentito dire spesso che «una delle gioie più grandi della vita è vedere gli occhi di un giovane illuminarsi per aver corso un’avventura del pensiero». In un tempo precedente a quella che Romano definiva la «burocratizzazione demenziale» dell’Università, nel Dipartimento pisano di Linguistica, animato dalla sua presenza costante, tutti, dopo un severissimo filtro iniziale, ma indipendentemente dalla posizione accademica, stavano uno accanto all’altro e lavoravano insieme, la mattina e la sera, spesso fino alle ore piccole. Grazie a Romano Lazzeroni, lo spirito di quel Dipartimento non conosce confini temporali, territoriali o nazionali, né barriere ideologiche, né contrapposizioni fra i saperi, nemmeno fra quelli cosiddetti “scientifici” e quelli cosiddetti “umanistici”: come ha scritto Lamberto Maffei, grandissimo scienziato e Maestro, allievo di Giuseppe Moruzzi a Pisa e, come Romano, Accademico dei Lincei, «la distinzione tra cultura e scienza [...] è un’aberrazione priva di razionalità» (Maffei 2018: 54).

Romano Lazzeroni è sempre stato il Maestro di tutti, forse anche perché considerava tutti – e in particolare i più giovani – maestri. Riprendendo un noto *avant-propos* di Meillet, egli amava ripetere – lo ha ricordato recentemente Francesca Dovetto (Dovetto 2020: 80) – che gli scolari si formano da sé. Ma il suo esempio ci dimostra che gli scolari si formano grazie alla generosità dei Maestri e che la grandezza di un Maestro si misura dalla capacità di lasciare i propri scolari liberi di formarsi da sé. Romano ha sempre voluto che i propri scolari si formassero anche nel magistero di altri e che di questi si sentissero anche scolari.

Uno dei principi fondanti del suo insegnamento risiede nella consapevolezza dei limiti del nostro operare, quei limiti che – egli diceva – «alimentano il fascino inquieto della ricerca scientifica», che non ammette chiusure o immobilismi, e in cui il contributo del singolo ha ragion d’essere soltanto come anello di una catena proiettata potenzialmente all’infinito.

«La scienza non aspira, non deve aspirare, a risultati definitivi. Ogni ricerca apre la strada ad altre, che ne colmano le lacune e ne superano i traguardi. E quando un giovane raccoglie dalle nostre mani il testimone per correre a sua volta un’avventura del pensiero e, andando oltre il nostro lavoro, continua la nostra vita nella sua, allora apprezziamo compiutamente il dono che ci elargì la sorte allorché ci fece scegliere un mestiere che ci consente di vivere oltre la vita. *Non omnis moriar*: quello che Orazio diceva della poesia vale ancor di più per la scienza» (Lazzeroni 2019a: 13).



Riferimenti bibliografici

- Aikhenvald, A. - Dixon, R.M.W. - Onishi, M. 2001, *Non-canonical marking of subjects and objects*, Amsterdam, Benjamins.
- Andersen, H. 1980, *Morphological change: towards a typology*, in J. Fisiak (ed.), *Historical morphology*, Berlin-New York, De Gruyter Mouton: 1-50.
- 1990, *The structure of drift*, in H. Andersen - E.F.K. Koerner (eds.), *Historical Linguistics 1987: Papers from the 8th International Conference on Historical Linguistics, Lille, August 30-September 4, 1987*, (Current Issues in Linguistic Theory 66), Amsterdam, Benjamins: 1-20.
- 2001a, *Actualization. Linguistic change in progress*, (Current Issues in Linguistic Theory, 219), Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- 2001b, *Markedness and the theory of linguistic change*, in H. Andersen (ed.), *Actualization. Linguistic change in progress*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 21-57.
- Antinucci, F., Miller, R. 1976, *How children talk about what happened*, «Journal of child language» 3(2): 167-189.
- Belardi, W. 1978, *Il luogo dell'interferenza linguistica*, «Incontri Linguistici» 4: 55-68.
- 1985, *Considerazioni sulla ricostruzione dell'indoeuropeo*, in R. Ambrosini (ed.), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini Editore: 39-66.
- 1990, *Genealogia, tipologia, ricostruzione e leggi fonetiche*, in W. Belardi (ed.), *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci: 155-216.
- 1993, *Sulla tipologia della struttura formale della parola nelle lingue indoeuropee*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei» s. 9, v. 4, f. 4: 535-570.
- Berlin, B. - Kay, P. 1969, *Basic color terms*, Berkeley, University of California Press.
- Brunel, J. 1939, *L'aspect verbal et l'emploi des préverbes en grec, particulièrement en attique*, Paris, C. Klincksieck.
- Bybee, J.L. 1985, *Morphology. A study of the relation between meaning and form*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Bybee, J., Slobin, D.I. 1982, *Rules and schemas in the development and use of the English past tense*, «Language» 58(2): 265-289.
- Carstairs, A. 1987, *Allomorphy in inflexion*, London, Croom Helm.
- Cennamo, M. 2001, *L'extended accusative e le nozioni di voce e relazione grammaticale nel latino tardo e medievale*, in V. Viparelli (ed.), *Ricerche linguistiche fra antico e moderno*, Napoli, Liguori: 3-27.
- Comrie, B. 1976, *Aspect*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Coseriu, E., 1952, *Sistema, norma y habla*, Montevideo, Universidad de la Republica.
- 1958, *Sincronía, diacronía y historia*, Montevideo, Universidad de la Republica.
- 1966, *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*, in *Actes du premier*

- Colloque international de Linguistique appliquée*, Nancy, Faculté des Lettres e des Sciences humaines de l'Université Nancy: 175-217.
- 1994, *Il primato della storia*, in P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini (edd.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo: 933-955.
- Croft 2000, *Explaining language change: an evolutionary approach*, London, Longman.
- Cuzzolin, P. 1998, *Tra ricostruzione e tipologia: il caso dell'ergatività indoeuropea*, in G. Bernini - P. Cuzzolin - P. Molinelli (edd.), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni: 181-204.
- Dardano, P. 2013, *L'allineamento sintattico delle lingue indoeuropee dell'Anatolia: vecchi problemi e nuove proposte alla luce di una recente pubblicazione*, «Orientalia. Nova series» 82 (2): 29-67.
- Di Giovine, P. (1990-96), *Studio sul Perfetto I, II, III: La posizione del perfetto all'interno del sistema verbale indoeuropeo*, Roma, Il Calamo.
- Dixon, R. M. W. 1994, *Ergativity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dovetto, F. 2020, *Scuola tedesca, scuola francese, scuola italiana alle origini della Sprachwissenschaft*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 14: 55-84.
- Drinka, B. 1999, *Alignment in early Proto-Indo-European*, in C.F. Justus - E.C. Polomé (eds.), *Language change and typological variation. In honor of Winfred P. Lehmann on the occasion of his 83rd birthday*, vol. II, Washington, Institute for the study of Man: 464-500.
- Giacalone Ramat, A. 1983, *Che cosa può offrire lo studio delle lingue in via di riduzione alle ricerche sull'acquisizione delle lingue straniere?*, in M. Dardano - W.U. Dressler - G. Held (eds.), *Parallela. Atti del 2° Convegno italo-austriaco (Roma, 1-4.2.1982)*, Tübingen, Narr: 337-351.
- 2003, *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci.
- Giannelli, L. 1973, *K, P e T intervocaliche in Toscana*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'» 38: 335-347.
- Greenberg, J. 1963, *Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements*, in J. Greenberg (ed.), *Universals of language*, Cambridge MA, The MIT Press: 73-113.
- Hawkins, J.A. 1979, *Implicational universals as predictors of word order change*, «Language» 55: 618-648.
- 1983, *Word order universals*, New York The Academic Press.
- Hoffmann, K. 1967, *Der Injunktiv im Veda*, Heidelberg, Winter.
- Hopper, P. J., Thompson, S. A. 1980, *Transitivity in grammar and discourse*, «Language» 56: 251-299.
- István, F. 1959, *The origin of grammatical gender*, «Lingua» 8: 186-214.
- Jamison, S.W. 1983, *Function and Form in the -áya- formations of the Rig Veda and Atharva Veda*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Jasanoff, J. 1978, *Stative and middle in Indo-European*, (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 23), Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

- 2003, *Hittite and the Indo-European verb*, Oxford, Oxford University Press.
- Kiparsky, P. 1968, *Linguistic universals and linguistic change*, in E. Bach - R. Harms (eds.), *Universals in linguistic theory*, Holt, Rinehart, and Winston: 170–202.
- Kulikov, L. 2012a, *The Vedic -ya- presents. Passives and intransitivity in old Indo-Aryan*, (Leiden Studies in Indo-European 19), Amsterdam-New York: Rodopi.
- 2012b, *Voice and valency derivations in old Indo-Aryan in a diachronic typological perspective: the degrammaticalization of the middle and other trends in the vedic verbal system*, in L. Melazzo (ed.), *Usare il presente per spiegare il passato*, Roma, Il Calamo: 161-191.
- Kümmel, M. 1996, *Stativ und Passiv aorist im Indoiranischen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Kuryłowicz, J. 1932, *Les désinences moyennes de l'Indo-européen et du Hittite*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 33: 1-4.
- 1964, *The inflectional categories of Indo-European*, Heidelberg, C. Winter.
- Kurzová, H. 1993, *From Indo-European to Latin. The evolution of a morphosyntactic type*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- 1999, *Typology and diachrony of the middle voice*, in S. Embleton et alii (eds.), *The Emergence of the Modern Language Sciences: Studies on the transition from historical-comparative to structural linguistics in honour of E.F.K. Koerner*, Amsterdam, Benjamins: 115-129.
- 2011, *Notes on Indo-European participles*, «Archivio Glottologico Italiano» 96 (2): 146-178.
- 2014, *Diathesis and transitivity in Latin and Greek: chronology of Indo-European voice types*, «Listy filologické» 137 (3-4): 217-243.
- Labov, W. 2001, *Principles of linguistic change: Social factors*, (Language in Society 29), Malden, MA, Blackwell Publishers.
- Lanman, C. R. 1880, *A statistical account of noun-inflection in the Veda*, «Journal of American Oriental Society» 10: 325-602.
- Lazzeroni, R. 1956, *Considerazioni sull'aspetto verbale in frase negativa nel greco classico*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 25 (3-4): 213-233.
- 1957, *L'aspetto verbale con gli avverbi di rapidità e con quelli significanti «improvvisamente» nel greco classico*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 26 (1-2): 88-97.
- 1960, *Considerazioni sulla cronologia di alcune isoglosse delle lingue anatoliche*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 29 (1-2): 103-124.
- 1967, *Su alcune correnti dialettali nel Peloponneso antico*, «Studi e Saggi Linguistici» 7: 63-75.
- 1968, *Per una definizione dell'unità indoiranica*, «Studi e Saggi Linguistici» 8: 131-159.
- 1969, *Stratificazioni nella lingua poetica greca*, in G. Bolognesi et al. (edd.), *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, vol. 2, Brescia, Paideia: 619-634.
- 1972, *Contatti di lingue e culture nell'Italia antica: elementi greci nei dialetti italici*, «Studi e Saggi Linguistici» 12: 1-24.

- 1977, *Fra glottogonia e storia: ingiuntivo, aumento e lingua poetica indoeuropea*, «Studi e Saggi Linguistici» 17: 1-30.
- 1978, *Fra glottogonia e storia: i verbi sanscriti della VI classe*, «Studi e Saggi Linguistici» 18: 129-148.
- 1979, *Fra glottogonia e storia: ingiuntivo e indicativo in una desinenza verbale sanscrita*, «Studi e Saggi Linguistici» 19: 53-66.
- 1980, *Fra glottogonia e storia: ipotesi sulla formazione del sistema verbale sanscrito*, «Studi e Saggi Linguistici» 20: 23-53.
- 1982, *Frase nominale e ingiuntivo nel Rig Veda*, «Studi Classici e Orientali» 32: 227-283.
- 1983a, *Su una peculiarità della flessione atematica greca*, «Studi e Saggi Linguistici» 23: 15-21.
- 1983b, *Contatti di lingue e culture nell'Italia antica. Modelli egemoni e modelli subordinati nelle iscrizioni osche in grafia greca*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Sezione Linguistica» 5: 171-182.
- 1984a, *La formazione del sistema dei tempi e degli aspetti nel verbo sanscrito*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 24: 55-63.
- 1984b, *Lingua e società in Atene antica. La crisi linguistica del V secolo*, «Studi Classici e Orientali» 34: 13-25.
- 1985a, *La flessione tematica greca e le relazioni di persona nel verbo indoeuropeo*, in R. Ambrosini (ed.), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini editore: 165-179.
- 1985b, *Sistema verbale sanscrito e sistema verbale indoeuropeo: le desinenze del congiuntivo vedico*, in E. Campanile - R. Lazzeroni - R. Peroni (edd.), *Scritti in onore di Riccardo Ambrosini*, Pisa, Giardini Editore: 129-133.
- 1987a, *Gli ottativi vedici del tipo gaména e le forme modali autonome indoeuropee*, «Studi e Saggi Linguistici» 27: 123-150.
- 1987b, *Il mutamento linguistico*, in R. Lazzeroni (ed.), *Linguistica storica*, Roma, La Nuova Italia: 13-54.
- 1989, *Congiuntivo indoeuropeo e indicativo germanico. Ipotesi sulla formazione della flessione tematica indoeuropea*, «Romano-Barbarica» 9: 199-215.
- 1990, *La diatesi come categoria linguistica: studio sul medio indoeuropeo*, «Studi e Saggi Linguistici» 30: 1-22.
- 1991a, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica. Un bilancio*, in E. Campanile (ed.), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica (Pisa, 6-7 ottobre 1989)*, Pisa, Giardini: 177-188.
- 1991b, *Mutamento morfologico e diffusione lessicale. Il contributo del sanscrito*, in M. Negri - F. Aspesi (edd.), *Studia linguistica amico et magistro oblata. Scritti di amici e allievi dedicati alla memoria di Enzo Evangelisti*, Milano, Unicopli. 205-217.
- 1992a, *Genere grammaticale e sistema nominale nel sanscrito. Per una interpretazione della deriva*, «Archivio Glottologico Italiano» LVII: 89-104.
- 1992b, *L'espressione dell'agente come categoria linguistica. I nomi indoeuropei in -tér/-tor*, «Studi e Saggi Linguistici» 32: 233-245.

- 1993a, *Il genere indoeuropeo. Una categoria naturale?*, in M. Bettini (ed.), *Maschile/Femminile. Generi e ruoli nelle culture antiche*, Bari, Laterza: 3-16.
- 1993b, *Arcaismi e innovazioni nel sistema verbale vedico. Le forme dello stativo*, «Studi e Saggi Linguistici» 33: 11-23.
- 1994, *Rileggendo Benveniste: le relazioni di persona nel verbo*, in S. Giannini - R. Lazzeroni (edd.), *Linguistic Categorization*, «Rivista di Linguistica» 6 (2): 267-274.
- 1995a, *La baritonesi come segno dell'individuazione: il caso del vocativo indoeuropeo*, «Studi e Saggi Linguistici» 35: 33-44.
- 1995b, *Categorizzazioni linguistiche*, in R. Ajello - S. Sani (edd.), *Studi linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini Editore: 283-292.
- 1996, *Statività e modalità. Il caso del sanscrito*, «Studi e Saggi Linguistici» 36: 127-139.
- 1997, *La transitività come categoria linguistica: i nomi d'azione indoeuropei*, «Incontri Linguistici» 20: 71-82.
- 1998, *La cultura indoeuropea*, Bari, Laterza.
- 1999a, *I dialetti greci fra isoglosse e varianti*, in P. Berrettoni (ed.), *Varietà linguistiche nella storia della grecoità. Atti del terzo incontro internazionale di linguistica greca (Pisa, 2-4 Ottobre 1997)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 139-144.
- 1999b, *A cultura indo-europeia*, Lisboa, Editorial Estampa (trad. portoghese di I.T. Santos).
- 2000a, *Congiuntivo e indicativo. Una vicenda sanscrita e (forse) indoeuropea*, «Studi e Saggi Linguistici» 38: 89-100.
- 2000b, *Genere grammaticale e riorganizzazione dei paradigmi: il caso della IV declinazione latina*, «Archivio Glottologico Italiano» 85 (2): 232-237.
- 2002a, *Transitivi, causativi e incoativi nel sistema verbale vedico*, «Incontri Linguistici» 25: 105-122.
- 2002b, *Il nome greco del sogno e il neutro indoeuropeo*, «Archivio Glottologico Italiano», 87 (2): 145-162.
- 2002c, *Ruoli tematici e genere grammaticale: un aspetto della morfosintassi indoeuropea?*, «Archivio Glottologico Italiano» 87 (1): 3-19.
- 2004, *Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa vedica*, «Archivio Glottologico Italiano», 89 (2): 139-164.
- 2005, *Mutamento e apprendimento*, in L. Costamagna - S. Giannini (edd.), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 23-25 ottobre 2003)*, Roma, Il Calamo: 13-24.
- 2006, *Il dialetto di Sparta fra cedimento e restaurazione*, «Incontri Linguistici» 29: 83-89.
- 2007, *Il vedico fra varianti e standardizzazione*, in P. Molinelli (ed.), *Standard e non standard tra scelta e norma. Atti del XXX convegno della Società Italiana di Glottologia (Bergamo, 20-22 ottobre 2005)*, Roma, Il Calamo: 109-116.
- 2008, *Alternanza causativa e classi di presente in vedico, contributo alla*

- soluzione dell'“enigma” di Kuiper*, in L. Kulikov - M. Rusanov (eds.), *Indologica. T. Ya. Elizarenkova Memorial Volume. Vol. 1*, Moscow, Russian State University for the Humanities: 263-272.
- 2009, *Causativi e transitivi indoeuropei: fra comparazione e tipologia*, «Studi e Saggi Linguistici» 47: 7-23.
- 2011a, *Walter Belardi indoeuropeista*, in *Atti del Convegno in ricordo di Walter Belardi (Roma, 12 novembre 2009)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei: 57-65.
- 2011b, *Classi di presente e raddoppiamento in alcune lingue indoeuropee*, «Archivio Glottologico Italiano» 96 (2): 129-145.
- 2011c, *Macrocategorie o trasformazione di categorie? Dal perfetto indoeuropeo alla coniugazione in -hi dell'ittita*, «Incontri Linguistici» 34: 47-70.
- 2012a, *Scala o scale di nominalità? Il caso dei nomi d'azione vedici*, «Archivio Glottologico Italiano» 97 (2): 145-159.
- 2012b, *L'espansione del latino nell'Italia antica. Contatti e conflitti di lingue e di culture*, in R. Bombi - V. Orioles (ed.), *150 Anni. L'identità linguistica italiana. Atti del XXXVI convegno della Società Italiana di Glottologia (Udine, 27-29 Ottobre 2011)*, Roma, Il Calamo, Roma: 15-27.
- 2013a, *Fra ruoli semantici e ruoli pragmatici: il cosiddetto «schema pindarico» nel greco antico*, «Archivio Glottologico Italiano» 98 (1): 26-40.
- 2013b, *I percorsi del mutamento: categorie scalari e sincretismo degli ausiliari*, «Studi e Saggi Linguistici» 51 (1): 33-52.
- 2014, *L'attuazione di un mutamento: perfetto e medio in alcune lingue indoeuropee*, «Archivio Glottologico Italiano» 99 (2): 129-154.
- 2015a, *Un paradosso di Wackernagel: diatesi media e desinenze personali attive. Una possibile soluzione*, «Archivio Glottologico Italiano» 100 (1): 3-18.
- 2015b, *Divagazioni sulla legge degli appellativi in greco e in vedico*, in G. Marotta - F. Rovai (edd.), *Ancient languages between variation and norm*, «Studi e Saggi Linguistici» 53 (2): 419-428.
- 2015c, *Fra mutamento linguistico e organizzazione della memoria: la partizione del paradigma in alcune lingue indoeuropee*, in M.G. Busà - S. Gesuato (edd.), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Padova, CLEUP: 125-142.
- 2016a, *Statività e modalità: i modi del perfetto*, «Studi e Saggi Linguistici» 54 (1): 7-25.
- 2016b, *Geolinguistica, sociolinguistica e cronologia: le dimensioni del mutamento*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 9: 269-276.
- 2017a, *I presenti in -ya nel Rig Veda: alla ricerca dell'intransitività scissa*, «Archivio Glottologico Italiano» 102 (1): 3-19.
- 2017b, *Divagazioni sull'aumento in Omero*, in G. Marotta - F. Strik Lievers (edd.), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, Pisa, Pisa University Press: 33-56.
- 2017c, *I causativi vedici fra semantica e morfologia*, in R. D'Alessandro - G. Iannàcaro - D. Passino - A. Thornton (edd.), *Di tutti i colori. Studi linguistici*

- per Maria Grossmann, Utrecht, Utrecht University Repository: 185-195.
- 2017d, *Il nominativo esclamativo latino: un εἰδωλον scholae?*, «Incontri Linguistici» 40: 77-89.
- 2018a, *Il mutamento linguistico dall'800 ai nostri giorni*, in F. Da Milano - A. Scala - M. Vai - R. Zama (edd.), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi. Atti del L Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Milano, 22-24 settembre 2016)*, Roma, Bulzoni: 13-29.
- 2018b, *Jakobson e la nozione di marcatezza. Riflessioni di un indoeuropeista*, in E. Esposito - S. Sini - M. Castagneto (edd.), *Roman Jakobson. Linguistica e poetica*, Milano, Ledizioni: 316-324.
- 2019a, *Ricordo di Aldo Luigi Prodocimi*, «Studi e Saggi Linguistici» 57 (1): 7-14.
- 2019b, *Divagazioni conviviali su deriva, marcatezza e memoria*, in M. Pastore Stocchi (ed.), *I deipnosofisti lincei. Omaggio a Maurizio Vitale*, Roma-Padova, Antenore: 175-194.
- 2019c, *Descrizione e spiegazione nella linguistica storica*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 13: 145-152.
- 2020, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, in P. Del Puente - F. Guazzelli - L. Molinu - S. Pisano, *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 191-202.
- Lindstedt, J. 1995, *Understanding perfectivity - understanding bounds*, in P. M. Bertinetto - V. Bianchi - Ö. Dahl - M. Squartini (eds.), *Temporal reference, aspect and actionality: Typological perspectives. Vol. 2*, Torino, Rosenberg & Sellier: 239 - 247.
- Maffei, L. 2018, *Elogio della parola*, Bologna, Il Mulino.
- Mancini, M. 2008, *Appunti sulla circolazione del latino nella Palestina del I secolo d.C.*, in R. Lazzeroni - E. Banfi - G. Bernini - M. Chini - G. Marotta (edd.), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa, ETS: 277-299.
- 2013, *L'epigrafia giudaica e la diffusione del greco nella Palestina romana*, in M. Mancini - L. Lorenzetti (edd.), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Roma, Carocci: 213-259.
- 2020, *La parte più durevole del nostro passato: un ricordo di Romano Lazzeroni*, «Studi e Saggi Linguistici», supplemento al volume 58 (2): 19-27.
- Manzini, M. R. - Savoia, L.M. 2011, *Grammatical Categories. Variation in romance languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Martinet, A. 1955, *Économie des changements phonétiques*, Berne, Éditions A. Francke S.A.
- Milizia, P. 2013, *L'equilibrio nella codifica morfologica*, Roma, Carocci.
- Narten, J. 1964, *Die sigmatischen Aoriste im Veda*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- 1968, *Zum «Proterodynamischen» Wurzelpräsenz*, in J.C. Heesterman - G.H. Schokker - V.I. Subramoniam (eds.), *Pratidanam: Indian, Iranian, and Indo-*

- European studies presented to Franciscus Bernardus Jacobus Kuiper on his sixtieth birthday*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton: 9-19.
- Neu, E. 1968, *Das hethitische Mediopassiv und seine indogermanischen Grundlagen*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Oettinger, N. 1976, *Der Indogermanische Stativ*, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 34: 109–149.
- Paul, H. 1880, *Prinzipien der Sprachgeschichte. Band I*, Halle a.S., Max Niemeyer.
- Pooth, R., Kerkhof, P., Kulikov, L., Bardall, J. 2019, *The origin of non-canonical case marking of subjects in Proto-Indo-European. Accusative, ergative or semantic alignment*, (Indogermanische Forschungen 124,1), Berlin-New York, De Gruyter: 245-264.
- Ramat, P. 1985, *On the scalar character of (morphological) irregularity*, in H. Seiler - G. Brettschneider (eds.), *Language Invariants and Mental Operations. Internat. Interdisc. Confer. held at Gummersbach/Cologne, Germany, sept. 18-23 1983*, Narr, Tübingen: 162-71.
- Rohlf, G. 1949-1954, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten. Band I-II-III*, Bern, A. Franke Verlag.
- Romagno, D. 2002, *Diatesi indoeuropea e verbi di movimento greci: alcune considerazioni sull'intransitività*, «Archivio Glottologico Italiano» 87 (2): 163-174.
- 2005, *Il perfetto omerico. Diatesi, azionalità e ruoli tematici*, Milano, Franco Angeli.
- 2011, *Codifica argomentale e ruoli semantici. Ergativo/accusativo vs. attivo*, «Archivio Glottologico Italiano» 96 (1): 3-30.
- 2014, *The aorist in -ην in Homeric Greek: at the morphosyntax/semantics interface. A thorough analysis of Iliad and Odyssey*, «Archivio Glottologico Italiano» 99 (2): 155-186.
- 2015, *Telicità inerente e telicità configurazionale: l'uso del clitico dativo in alcune varietà dialettali della Calabria settentrionale*, «L'Italia Dialettale» 76: 163-179.
- 2021, *The extension of a linguistic category: middle voice in homeric Greek between subject affectedness, reflexivity and possession*, «Archivio Glottologico Italiano» 106 (1): 3-42.
- Rosch, E. 1973, *Natural categories*, «Cognitive Psychology» 4: 328-350.
- 1978, *Principles of categorization*, in E. Rosch - B.B. Lloyd (eds.), *Cognition and Categorization*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum: 27–48.
- Rosch, E. - Mervis, C.B. 1975, *Family resemblances. Studies in the internal structure of categories*, «Cognitive Psychology» 7 (4): 573–605.
- Rose, S. 2006, *The Hittite -hi/-mi Conjugations*, Innsbruck, Institute für Sprache und Literatur der Universität.
- Rumsey, A. 1987, *The chimera of Proto-Indo-European ergativity*, «Lingua» 71: 297–318.
- Sapir, E. 1921, *Language. An introduction to the study of speech*, New York Harcourt, Brace & World Inc.



- Sasse, H. J. 1992, *Language decay and contact-induced change. Similarities and differences*, in M. Brenzinger (ed.), *Language death*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter: 59-80.
- Slabakova, R. 2001, *Telicity in the second language*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Song, C. 2018, *Severing telicity from result. On two types of resultative compound verb in Dongying Mandarin*, «Journal of East Asian Linguistics» 27: 275–307.
- Silverstein, M. 1976, *Hierarchy of features and ergativity*, in R.M.W. Dixon (ed.), *Grammatical categories in Australian languages*, Canberra, Australian Institute of Aboriginal Studies: 112-171.
- Stang, C. 1932, *Perfektum und Medium*, «Norsk tidsskrift for sprogvidenskap» 6: 29-39.
- Taylor, J. R. 1989, *Linguistic categorization: prototypes in linguistic theory*, Oxford, Clarendon Press.
- Thurneysen, R. 1885, *Der indogermanische imperativ*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen» 27 (2): 172-180.
- Timberlake, A. 1977, *Reanalysis and actualization of syntactic change*, in C. N. Li (ed.), *Mechanisms of syntactic change*, Austin-London, University of Texas Press: 141-177.
- Trudgill, P. 1983, *On dialect. Social and geographical perspectives*, Oxford, Blackwell.
- Uhlenbeck, C. 1901, *Agens und Patiens im Kasussystem der indogermanischen Sprachen*, «Indogermanische Forschungen» 12: 170–172.
- Vendler, Z. 1967, *Linguistics in Philosophy*. Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Vendryes, J. 1946, *La comparaison en linguistique*, «Bulletin de la société de linguistique de Paris» 124 (1): 1-16.
- Villar, F. 1984, *Ergativity and animate/inanimate gender in Indo-European*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 97: 167–196.
- Wackernagel, J. 1904, *Studien zum griechischen Perfektum. Kleine Schriften II*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- 1926, *Vorlesungen über Syntax*, Basel, Birkhäuser.
- Watkins, C. 1969, *Indogermanische Grammatik III/1*, Heidelberg, Winter.
- Weinreich, U. - Labov, W. - Herzog, M.I. 1968, *Empirical foundations for a theory of language change*, in W.P. Lehmann - Y. Malkiel (eds.), *Directions for Historical Linguistics*, Austin, University of Texas Press: 95-195.
- Willis, D. 2013, *Negation in the history of the Slavonic languages*, in D. Willis (ed.), *The history of negation in the languages of Europe and the Mediterranean. Vol. 1: Case studies*, Oxford, Oxford University Press: 341-398.
- Wittgenstein, L. 1953, *Philosophische Untersuchungen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Wurzel, W. 1984, *Flexionsmorphologie und Natuerlichkeit*, Berlin, Akademie-Verlag.
- 1989, *Inflectional morphology and naturalness*, Dordrecht, Kluwer.



JOSÉ LUIS GARCÍA RAMÓN

*Onomástica griega, fraseología,  
lengua poética indoeuropea:  
para una reelaboración de Fr. Bechtel,*  
Die historischen Personennamen des Griechischen

**ABSTRACT:** *Greek Onomastics, Phraseology, Indo-European Poetic Language: towards a reelaboration of Fr. Bechtel's Die historischen Personennamen des Griechischen.* The present paper relies on the materials from the files for a reelaboration of Friedrich Bechtel's epoch-making *Die historischen Personennamen des Griechischen* (1917: *HPNG*), that, having basically the same structure as *HPNG*, will integrate the names of the 1st millenium, which were still not known at its time, and those attested in Linear B, as well as the phraseological collocations, poetic or prosaistic, underlying them, which were taken into account only sporadically in *HPNG*, and, if possible, their parallels and eventual IE background. The names discussed are classified into three groups: those attested only in 1st millennium Greek, those attested also in Mycenaean, and those attested exclusively in Mycenaean. Special attention is dedicated to four names which reflect inherited lexicon and Indo-European poetic phraseology, namely Ἀρμόδικος (and Ἀρμοδίκᾱ), Βοῶθρος, Εὐρυφᾶων (and Εὐρύφαντος), and Φέριστος, Φέρτατος.

**KEYWORDS:** Greek Onomastics, Indo-European, Mycenaean, Phraseology, Word-composition.

## 1. Introducción\*

1.1. La presente contribución presenta una parte de los materiales para lo que sería una versión actualizada de la obra clásica *Die historischen Personennamen des*

\* Comunicación presentada en sesión del Sodalizio Glottologico Milanese (10.7.2020). Ha sido elaborada en el marco del Proyecto FFI2016-79906-P “Estudio diacrónico de las instituciones socio-políticas de la Grecia antigua y de sus manifestaciones míticas” (Universitat Autònoma de Barcelona): Agencia Estatal de Investigación (España), Fondo Europeo de Desarrollo Regional (FEDER). Se ha beneficiado de las

*Griechischen* de Friedrich Bechtel (1917), más de cien años después de su publicación, que incluiría los datos del micénico y desarrollaría los aspectos relativos a la fraseología, poética o no, subyacente en los antropónimos y a su continuidad.

La presentación de los antropónimos se estructurará según el modelo de la primera parte de Bechtel, *HPNG* («Voll- und Kosenamen», 3-474), es decir, por lexemas (con referencia en dos *lemmata* en el caso de compuestos). Cada *lemma* incluirá los nombres compuestos (en primer y/o segundo elemento), las formas truncadas (“Kf”: *Kurzformen*, en abreviatura convencional, en lo que sigue) y los derivados (con una serie de sufijos onomásticos) o simples que contengan el lexema correspondiente, al margen de la semántica de los nombres o de si tienen carácter poético o metonímico. Cada apartado incluirá los nombres (del griego del I milenio y, en su caso, del micénico) por orden alfabético, con indicación de su primera atestiguación, con lugar y fecha (siempre según el modelo de Bechtel). Una diferencia respecto a *HPNG* es la inclusión en la presentación por lexemas glosada *supra* del material recogido en la parte II de *HPNG* («Die übrigen Namen», 475-617), que ofrece una clasificación semántica y temática, que puede ciertamente ser de gran utilidad, y no está excluido, naturalmente, en una segunda fase. El esquema aquí propuesto tiene por objeto simplificar la presentación del material y evitar que un determinado nombre puede ser clasificado en diferentes epígrafes. Este aspecto no implica, en modo alguno, crítica al esquema de Bechtel.

La presente contribución se centrará, en una selección forzosamente arbitraria, en una serie de antropónimos del griego alfabético, compuestos o no, que no se mencionan en *HPNG* por no haber sido conocidos aún en su época o que son mencionados sin entrar en el detalle de la distribución y continuantes de los derivados o simples y en el de las colocaciones fraseológicas subyacentes en los nombres compuestos, así como una selección de nombres micénicos.

El material discutido se reparte convencionalmente en tres grupos de nombres: atestiguados solo en griego del I milenio (§2), atestiguados también en micénico (§3), y atestiguados exclusivamente en micénico (§4). En cada grupo se encuentran reflejos, en correspondencias perfectas o mediante sinónimos, de la fraseología poética o de reflejos de actividades de la vida común dentro del griego, así como en otras lenguas indoeuropeas (IE), que serán indicadas en cada caso. Por último se tratarán cuatro antropónimos, todos del I milenio, en los que subyacen léxico y fraseología heredados que pueden remontar a la lengua poética IE (§5).

observaciones de los participantes a la sesión y de las de Daniel Kölligan (Würzburg) y Riccardo Ginevra (Milano, UCSC), que han comentado la versión final, así como de las de un(a) *reviewer*. Conste aquí mi vivo agradecimiento.

Salvo indicación explícita, los datos proceden de *HPNG* y/o de *LGPN* (*Lexicon of the Greek Personal Names*, Oxford, 1988+), de donde se ha tomado para cada antropónimo la cronología de la forma más antigua atestiguada. Una doxografía de las formas micénicas se encontrará en F. Aura Jorro, *DGMic* (*Diccionario Griego Micénico*, Madrid, 1985+), F. Aura Jorro et al., *DMic.Supl.* (Madrid 2020).

1.2. La inclusión del material contenido en la parte II («Die übrigen Namen», *HPNG*, 475-617) en la presentación por lexemas tiene por objeto evitar ciertos problemas de coherencia y delimitación que plantean algunos de los nombres incluidos en los capítulos «Namen aus poetischen Appellativen» (X: 562-4), o «Der Name enthält eine Metonymie» (XI.1-11: 564-617). Algunos ejemplos mencionados en *HPNG*, 562-4 hablan por sí solos.

Ἄσπετος (Ática, m.IV): ἄσπετος ‘indecible, imposible de expresar’ (Hom+, con referentes αἰθήρ ‘aire’, κρέα ‘trozos de carne’, ῥόος ‘corriente’). El nombre no es recogido s.v. Ἄ-, Ἄν-. En el nuevo *HPNG*, el nombre aparecería bajo dos *lemmata*, Ἄ-, Ἄν- (\*η-) y ἐννέπο/ε-, ἄσπετος, θεσπέσιος. En éste último se incluiría igualmente Θεσπέσιος, fem. Θεσπεσις, y, como probables, las “Kf” Θέσπιος, Θεσπιεύς, Θεσπών e incluso el compuesto Θεσπι-άναξ (Rodas, *ca.*68).

Ἀφθόνητος (Tesalia: Farsalo,V): ἀφθόνητος ‘invulnerable a la envidia’, *scil.* de αἶνος ‘elogio’ (ἀφθόνητος δ’ αἶνος Pi. *Ol.* 11.7, ὁ δ’ ἀφθόνητός γ’ οὐκ ἐπίζηλος πέλει A. *Ag.*939). El nombre, que es mencionado en *HPNG*,5 s.v. Ἄ-, Ἄν-, entraría también en un nuevo *lemma* s.v. φθόνος, que incluiría Φθόνος (Rodas, IaC/IpC) y Ἄφθονος (Tasos, *aet. imp.*).

Βούπλαγος (solo en Tesalia: Pition, IV/III: 4x) es un caso de difícil clasificación. Es recogido en *HPNG* entre los «Personanamen aus Bezeichnungen von allerhand Geräten» (IX: Waffen, 607), pero no en el *lemma* «**Βου-, Βοο-, -βοιος**» (97). El NP Βούπλαγος, formado sobre hom. βουπλήγι ‘con una quijada de golpear bueyes’ (cf. *Il.* 6.135 θεινόμεναι βουπλήγι *scil.* las nodrizas de Dioniso), procede obviamente de la lengua poética<sup>1</sup>. En nuestra propuesta, Βούπλαγος aparecería, además de s.v. βούς, también en un nuevo *lemma* πλήττο/ε-, que incluiría Πλήξιππος (Atenas, *ca.*510, vaso: <Πλεχσι>; Lámpsaco, *Pex*).

Νημέρτης (Caria, 260-240), Νᾰμέρτης (Efeso, 405-390): νημερτής ‘libre de error, infalible’ (Hom.+), reflejo de \*η-*h<sub>2</sub>mer-*, glosado como νημερτής: ἀναμαρτής (Hsch.), y sinónimo de ἀναμάρτητος (Hdt.+). se da con referentes tanto animados (γέρον ἄλιος νημερτής *Od.*4.349) como inanimados (ἔπος νημερτές ἔειπες *Il.* 3.204, νημερτέα βουλὴν *Od.* 1.86, también νημερτέα εἶπη 3.19, μυθήσασθε *Il.* 6.376) y como adverbio (νημερτές ἐνίσπες *Od.* 22.166; νημερτέως 5.98). El NP Νημέρτης aparece en *HPNG* entre los nombres poéticos, y Νᾰμέρτης es mencionado hace s.v. «**Νε-** Partikel der Verneinung» (*HPNG*, 327, a propósito de N-αμένης [*sic*], con referencia a un supuesto NP Νᾰμ[έρτης en Laconia. En nuestra propuesta, el nombre entraría en dos *lemmata*, s.v. Ἄ-, Ἄν- (\*η-) y s.v. ἄμαρτάνο/ε-, νᾰμερτής.

Νόστιμος (Tesalia, 230-200+) : νόστιμος ‘(del) regreso’, especialmente en νόστιμον ἦμαρ *Od.* 1.9+, perífrasis por ‘regreso’, también con φάος (A. *Pers.* 261 νόστιμον βλέπω φάος) y con personas (*Od.* 4.806 ἐπεὶ ῥ’ ἔτι νόστιμός ἐστι). La relación entre ‘regreso’ y ‘salvación’, bien presente en los reflejos de \**nes-* (hom. νέομαι, gót. causativo *nasjan* ‘σῶσαι’), es evidente en *Od.* 19.85 εἰ δ’ ὁ μὲν ὦς ἀπόλωλε καὶ οὐκέτι

1. Formas casuales de βουπλήξ\* (βουπλήγος, βουπλήγες, βουπλήγας) se atestiguan en poesía postclásica.

νόστιμός ἐστιν (cf. *Il.* 1.32 σαώτερος ὢς κε νέηαι), *A. Pers.* 797 στρατὸς κυρήσει νοστήμιον σωτηρίας, *Ag.* 618/9 εἰ νόστιμός τε καὶ σεσφωμένος πάλιν / ἤξει. El NP Νόστιμος se incluiría s.v. **νόστος** (cf. **νέομαι**), junto a Φιλόνοστος (*HPNG*, 337) y otros antropónimos que son conocidos hoy: Εὔνοστος (Samos, VI), Κλεόνοστος (Ática, IV/III), Θεόνοστος (patron. Θεονόστειος Tesalia: Orta, III), Χαρίνοστος (Lócride, Halas 206?) y el simple (probablemente “Kf”) Νόστος (Pérgamo, m.I).

Ποδάνεμος (Esparta, *a.*394; Fliunte, V+) : ποδήνεμος ‘con viento en los pies’ o ‘que tienen viento como pie’, aplicado a Iris (/ποδήνεμος ὠκέα Ἴρις #, no formular en *Il.* 5.353 Ἴρις ... ποδήνεμος) o a un corredor (ὄ ποδάνεμον τέκος Bacch. 6.13)<sup>2</sup>, se incluye en *HPNG* como poético (563) y se menciona como tal en el *lemma Ποδο-, -πούς* (373). El compuesto refleja directamente la tradición anatólica de los vientos veloces (hit. *liliyant-*) calzados como sandalias, como ha hecho ver P. Dardano (2012), e.g. *INA* GÌR<sup>MEŠ</sup>-za KUŠ.E.SIR<sup>ÁI.A</sup>-uš *liliyanduš* IM<sup>MEŠ</sup>-uš *šarkuṣai-* ‘indossare sui (propri) piedi come calzari i venti veloci’ (KUB 33.106++ ii 3/4, *passim*): la autora demuestra que el *topos* de los vientos veloces es de origen asiático y ha pasado a Grecia *via* Anatolia. En nuestra propuesta, Ποδάνεμος se incluiría s.v. **πούς** y s.v. **ἄνεμος**. En el primer caso, junto a los nombres mencionados en *HPNG*, Ποδάρης (Mantinea, 362), Ποδώκης (Cirene, III), Ποδώνυμος (Eretria, IV) y Ακρόπους (Ática, III), Αρτίπους (Samos, 370-365) y los derivados Ποδίλος (Caria, *ca.*220) y Πόδων (Iaso, *ca.*220), se añadirían algunos que no eran conocidos en época de Bechtel, concretamente Ποδάνικος (Quíos, 600-575), Ποδαρεύς (Haliarto, III?), Ποδάρκης (Heraclea, IV), Ποδαλείριος (Éfeso, 340-325) y, con <sup>ο</sup>πους, Καλόπους<sup>3</sup> (Atenas. *aet. hellen.*) y fem. Καλοπούς (Creta, I), Πολύπους (Atenas, m.VI), Μελάμπους (Cefalonia, VI). En cuanto al *lemma ἄνεμος*, incluiría, además de Ἄνεμοϊτας (Tebas, IV), Ἄνεμοκοῖται (Hsch.), recogidos en *HPNG*, 54, el poético Εὐήνεμος (Paros, *aet. hellen.*): εὐάνεμος (ἐν εὐανέμοις βάσσαις *S. Ai.* 197), así como fem. Νήνεμον (Atenas, II/I) y mic. *Na-ne-mo* /*Nānemo-* (: hom. νήνεμος, cf. 3.7).

## 2. Antropónimos atestiguados solo en griego alfabético

2.1. El NP notado Ελανδρος (Tarento, IV; Tesalia: Atrax, III), con patronímico Ελανδρειος (Mopsion, III), puede, en principio, recubrir tanto Ἔλανδρος (ἐλ(ε)° : ἐλεῖν) como Ἔλανδρος (ἐλα°: ἐλαύνο/ε-, ἐλασσα-). A favor de Ἔλανδρος ‘que impulsa a los hombres’ puede hablar la construcción de ἐλα- (ἐλαύνο/ε-) con ‘hombre’ como objeto, cf. ἄνδρας ... ἔλασεν (Pi., *Nem.* 5.16/7 καὶ τίς ἄνδρας ἀλκίμους / δαίμων ἄπ’ Οἰνώνας ἔλασεν), así como el NP Ἐλασίστρατος (: στρατὸν ἐλάσαι Pi., Hdt.). El hecho

2. Cf. las glosas de Hesiquio ποδήνεμος · ὑπόπτερος y ἀελλόπος Ἴρις· ἢ ταχύπους. ἀφ’ οὗ καὶ ποδήνεμος (*ad* Θ 409).

3. El nombre Καλόπους es muy frecuente en época tardo helenística e imperial.

de que ni ἔλα- ni ἔλανε- se atestiguan como primer miembro de compuesto no habla a favor de esta posibilidad, pero no es un inconveniente inapelable. Parece, en todo caso, preferible una lectura como Ἐλανδρος : ἔλανδρος (*scil.* Helena) ‘que destruye hombres’ (A. Ag. 689.9 : ἔλανδρος, ἐλέ/πτολις), con el sentido especializado de ‘destruir’ de αἰρέο/ε- :: ἐλό/έ-, e.g. Il. 4.457 Πρῶτος δ’ Ἀντίλοχος Τρώων ἔλεν ἄνδρα κορυστήν, 22.253 ... ἔλομι κεν ἢ κεν ἀλοίην), también con κατα° (Od. 2.100 ὅτε κέν μιν μοῖρ’ ὀλοῖ καθέλησι, A. Ag. 397-8 τὸν δ’ ἐπίστροφον τῶν[δε] / φῶτ’ ἄδικον καθαιρεῖ). El sentido originario de ἐλεῖν se encuentra en la colocación [COGER – VIVO] i.e. ‘perdonar la vida’, e.g. ζῶν ἔλ’ (ε) (Il. 6.38), βλαφθέντα κατὰ κλόνον (Il. 16.331), y el sinónimo ζωγραῖν (cf. NP Ζῶγρος en Laconia), que tiene un paralelo perfecto en véd. *jīvagrbh*, *jīvagrāham*, con °*grabh*, sinónimo de αἰρέο/ε- (Forssman 1987).

2.2. Ἐρπετίδαμος (Creta, VII) se atestigua en un *pithos* de Festo (SEG 26: 1050) que bien puede considerarse la más antigua inscripción alfabética cretense:

Ερπετιδᾶμῶ Παιδοπιλᾶς οδε  
 ‘este (*pithos*) es de Erpetidamo (hijo de) Pedofila’<sup>4</sup>.

Desde el punto de vista formal, cret. Ἐρπετι° (: \*Ἐρπε-τι°, con psilosis característica del dialecto, cf. ἔρπο/ε- ‘reptar’, secundariamente ‘avanzar, andar’) es un *unicum*. Por una parte, como compuesto con -τι° del tipo secundario hom. ἐλκεσί-πεπλος (junto a ἐλκε-χίτων), ταλασί-φρων, ταμεσί-χροος, hace ver que la situación en este tipo de compuestos era la misma que en el de τερψίμβροτος, Ὀρσί-λοχος, mic. *ma-na-si-we-ko* /*Mnāsi-wergo-*/ junto a βῶτι-άνειρα, Ὀρτί-λοχος, mic. *o-ti-na-wo* /*Orti-nāwo-*/, en que -τι° es heredada (cf. véd. *dāti-vara-* ‘que da tesoros’, NP *pūṣṭi-gu-* ‘que hace crecer las vacas’), al margen de cual sean la estructura y la sintaxis interna de uno y otro compuestos. Por otra, es, hasta ahora, el único compuesto formado sobre pres. ἔρπο/ε-, a falta de atestiguación de nombres con Ἐρπε° o Ἐρπεσι°, si bien algunos hipocorísticos (posibles formas truncadas) del tipo Ἐρπέας (Zarax, 316-222) o Ἐρπόνδας (Beocia: Acrefia, 245-235) apuntan a Ἐρπε°. Por otra parte, Ἐρπυς (Beocia: Tebas, VI/V), Ἐρπυλλος (Eritras, V), Ἐρπυλλίς (Atenas, IV) parecen formados sobre aor. \*ἔρπυ-σα- (cf. Ar. *Vesp.* 272 ἐρπύση θύραζε). En cuanto a la semántica, es lícito suponer que Ἐρπε-τι° recubre el sentido de ἔρπο/ε- ‘caminar, avanzar’ (e.g. Od. 17.157/8 ὡς ἦ τοι Ὀδυσσεὺς ἤδη ἐν πατρίδι γαίῃ, / ἦμενος ἢ ἔρπων ‘sentado o avanzando’, E. *Andr.* 722 ἔρπε δεῦρο ‘ven aquí!’). El NP Ἐρπετί-δαμος ‘(el)

4. Para una discusión del texto, con llamativo empleo del genitivo del nombre de la madre cf. Masson 1976: 171 («intraduisible»), Neumann 1976: 256. La interpretación alternativa de Manganaro 1995 (Ἐρπετίδας ὁ παιδοπιλάς ὄδε «Erpetidas il pedofilo questo (io sono)»), se basa en una lectura injustificada <Ἐρπετίδας> (en lugar de <Ἐρπετίδαμο>) y en la suposición de un masculino †*παιδοπιλάς*, que solo sería posible como variante de nombres propios en -ος y está excluido en el caso de un apelativo común.

que avanza *hacia / sobre / contra* el *dāmos*<sup>5</sup> refleja una colocación (sin especificación de si hay o no componente de agresividad, que puede expresarse mediante (°)ἔρχεσθαι ‘avanzar hacia, precipitarse sobre’, o bien gr.alf. \*ἔρ- (ἔρετο · ὠρμήθη, ἔρση · ὀρμήση Hsch.) o bien ὀρμάο/ε- (med.) ‘lanzarse adelante’, de donde ‘atacar’ (cf. ὀρμή ‘impulso, ataque’ de \**or-smā* : \**h<sub>1</sub>or-sméh<sub>2</sub>*-). Desde esta óptica, la colocación subyacente en Ἐρπετί-δαμος es idéntica a la expresada mediante ἐπὶ πλῆθος ἔρπον en S. *Ant.* 584/5 οἷς γὰρ ἂν σεισθῆ θεόθεν δόμος, ἄτας / οὐδὲν ἐλλείπει γενεᾶς ἐπὶ πλῆθος ἔρπον ‘pues a aquello cuya casa ha sido sacudida por la divinidad, nada de ruina les queda por venir sobre todo su linaje’. La semántica de Ἐρπετί-δαμος\* y ἐπὶ πλῆθος ἔρπον es la misma que la de ἐπελθεῖν ἐπὶ τὸν δῆμον en Hdt. 5.97 Ἐπελθὼν δὲ ἐπὶ τὸν δῆμον ὁ Ἀρισταγόρης ταῦτὰ ἔλεγε.

Es posible que Ἐρε(σι)° en Ἐρέ-δαμος (Egeira, 100-90) y Ἐρεσί-δαμος (Mitilene, *aet.imp.*) refleje el lexema subyacente en la glosa ἔρετο · ὠρμήθη y sea quasi-sinónimo de Ἐρπε(τι)°. En todo caso, la colocación fraseológica subyacente en Ἐρπετί-δαμος es, en mi opinión, difícilmente separable de la que expresan mic. *e-ti-ra-wo* /*Erti-lāwo*- (/*Erti*°/) y alf. Λᾱέρτης (°έρτᾱς : mic. /-ertās/, cf. 4.3).

2.3. Λᾱέρτης (Mileto, 240-30), Λᾱέρτᾱς (Cos, *a.250+*), nombre del padre de Odiseo (*Od.*+), y asimismo zoonimo de un tipo de avispa (λαέρτης Ael. *NA* 10.42), es habitualmente interpretado como hipóstasis de hom. ὄρνυθι λαοῦς ‘haz que las huestes se alcen’ (ὄρ- ‘poner(se) en movimiento *hacia arriba*’, act. causat. ὄρνυ-, ὄρσα-)°6. El mismo sentido se ha supuesto para mic. *e-ti-ra-wo* /*Erti-lāwo*-/7, en la idea de que ἔρ- y ὄρ- son variantes de una misma raíz, al menos en el interior del griego: ello está en contradicción con el hecho de que los lexemas indican dos tipos diferentes de movimiento (ἔρ- *hacia adelante*, i.e. [horizontal] y ὄρ- *hacia arriba*, i.e. [vertical]). En todo caso, Λαέρτης es inseparable de mic. /*Erti-lāwo*-/: reflejan dos tipos de compuesto de estructura diferente, *CeC-t(i)*°/ *CeC-s(i)*° y °*X-tās*, pero de idéntica semántica, concretamente ‘que se precipita sobre λαός’. El detalle de la formación de palabras y semántica será tratado en el apartado dedicado a mic. *e-ti-ra-wo* (4.3).

2.4. Λιμέναρχος, atestiguado exclusivamente en Tesalia (Falana, III) refleja el sentido especial ‘plaza’ de λιμήν, como sinónimo de ἀγορά, que se atestigua epigráficamente solo en Tesalia (τος ταγος ... εσθεμεν αυτος εν το λιμενα IG 517.42: Larisa, a.214; también το λιμενεν : át. τὸ λιμένιον *et al.* en un texto de la Hestieótide (IIIex, de procedencia incierta)8 y es atribuido en la tradición gramatical a Tesalia (cf. DioChr. 11.24 οἶονει τὴν ἀγορὰν ἐκάλει λιμένα Θετταλῶν ἀκούσας) y a Chipre (cf. λιμήν ·

5. «sich zum / auf / in den *Dāmos* bewegend» (Peters 1987: 292). *Aliter* Neumann 1976: 256 («zwei Elemente ... die den Zusammenhang inhaltlich widersprechen»).

6. Bechtel 1914: 253; *HPNG*, 574.

7. Mühlestein 1968: 114 (*e-ti-ra-wo* sería «Umkehrung von Laertes»).

8. El texto, editado por Helly 1993: 176, recoge las formas εν τει λιμενι .2, εις το λιμενεν .6, ενλιμενα .11 (: át. ἐν τῷ λιμένι, εις τὸ λιμένιον, ἐνλιμένα).



ἀγορὰ καὶ ἐνδιατριβή. Πάφιοι Hsch.)<sup>9</sup>. El compuesto λιμέναρχος es la base del denominativo λιμεναρχέο/ε- ‘dirigir el puerto’ (en Tespias, Beocia)<sup>10</sup>, con el sentido habitual de λιμὴν ‘puerto’, como en los nombres Ἑλλιμένιος (Tasos, 510) o Λιμενῶ[χ]ος (Mégara, 500-475), que puede recubrir Λιμενοῦχος ‘que tiene el puerto bajo control’ (: ἔχο/ε-, así *LGNP* III/2 s.v.) o bien Λιμενοῦρος ‘observador del puerto’ (: ὄραο/ε-, o bien hom. ὄρομαι). En todo caso, el NP Λιμέναρχος tesalio es ‘el que dirige el ágora’ (con el sentido de λιμὴν ‘ágora’, sinónimo de lo que en otras regiones sería \*Ἀγόραρχος (no atestiguado) y, con un diferente tipo de compuesto, Ἀρχαγόρᾱς (Argos, Quíos, ...), Ἀρχάγορης (Halicarnaso, V/IV) y fem. Ἀρχαγόρᾱ (Atenas), y, en la propia Tesalia, Ἀρχάγορος (*incerti loci*, ca. 475), así como Ἀγοράναξ (Rodas, IV+).

2.5. Κόρραγος, atestiguado en Tesalia (Demetrias, Gonnos, Cierion, III+) y en Beocia (Κορραγίδα, Tespias, 224-222) es mencionado como uno de los nombres inanalizables («lassen keine sichere Analyse zu») en Bechtel, *HPNG* 254 s.v. «-κόρρας zu einem makedonischen Nomen κόρρα», en que sí admite Νικόρρας (y patron. Νικόρραιος) como haplología de \*Νικό-κορράς, así como los derivados Κόρραιος [*sic*], Κορράτας. Otros nombres, que tienen en común el término \*κόρρος : κοῖρος ‘ejército’ se recogen asimismo en otros dos *lemmata* : por una parte, «Κοιρο- zu \*κοῖρα ‘Heer’», que incluye Κοιρό-μαχος (Acarmania) y Κοιρωνίδα (Atenas), Κοῖρος (Cirene: «unsicher») y Κοιράτας\* (patron. Κοιρατάδας, Beocia: «nicht sicher einzugliedern»); por otra, «Κορρι-, -κορρος zu (ungriechischem?) κόρρις», en que se incluyen Κορρίμαχος y Κόρρις (Tesalia), Κορρίνας (Beocia) y Μενέκορρος (Tesalia).

El *dossier* de \*κόρρος : κοῖρος, actualizado por Heubeck (1979), es bastante más amplio y se atestigua mayoritariamente (aunque no exclusivamente) en la onomástica de Tesalia y de Macedonia en época helenística, es con seguridad reducible a un apelativo base \*κοῖρο- ‘ejército’ con la doble representación κοῖρος (como en la mayoría de los dialectos griegos) y κόρρος\*, cuya fonética coincide con la del tesalio (cf. περρα- : át. πειρα-). Gr. \*κοῖρο- ‘ejército’ puede considerarse heredado, cf. gót. *harjis* ‘στρατιά, λεγεών’, galo °*corii* (NP *Corio-lānus*), lit. *kārias* ‘id.’, así como hom. κοίρανος ‘soberano’ (\*κοῖρο- no-, cf. a.nord. *Herjann*<sup>11</sup>, epíteto de Odín). El término es obviamente sinónimo de (y ha sido sustituido por) λαός, στρατός (Hom.+), lo que permite precisar el sentido de varias de los nombres compuestos en que aparecen como primer o segundo elemento. Recordemos lo esencial de cada tipo y, en su caso, los (→) continuantes y las colocaciones subyacentes (salvo indicación, todos del s.III):

9. García Ramón 2004a: 239-42. También, de manera indirecta, en la glosa ἔνορμος · ἡ ἀγορὰ περὶ Θεσσαλοῖς (Hsch.), en que ἀγορὰ es entendido como sinónimo tesalio de ἔνορμος ‘caladero, puerto’ (cf. ἔνορμιζο/ε- ‘varar un barco’ *C.Theogn.*+, ἔνορμέο/ε- ‘echar el ancla’ Plb.+).

10. Igualmente, otros antropónimos compuestos reflejan el sentido habitual de λιμὴν: Ἑλλιμένιος (Tasos, ante 510), Εὐλίμενος (Pompeya, I aC/II pC).

11. La correspondencia con el griego no plantea dificultad de sentido, aunque es formalmente problemática (Ginevra 2020: 43-4).

Κορρ(ο)°, Κορρι°:

Κόρρᾶγος, atestiguado en Tesalia (Demetrias, Gonnos; Cierion, II), Κορραγίδα (Tespias, 224-222) → Λᾶγος, Λαγέτας (Feras, IV +), Στράτ-ᾶγος (*passim*).

Κορρίμαχος (Larisa), Κοιρόμαχος (Euripo, 356-354) → Λᾶ-μαχος, Στρατό-μαχος (otras regiones).

°κορρος:

Μενεκόρρος (Atrax, Farsalo), con “Kf” Μεννεκᾶς (Crannon, Gonnos), con primer miembro μενε° (μένο/ε- ‘permanecer’, trans. ‘resistir’, μίμνο/ε- : hit. *mimm(a)-bhi* ‘rehusar, oponerse’)<sup>12</sup>: ‘que planta cara al ejército (enemigo)’ (cf. *Il.5.527* ὡς Δαναοὶ Τρώας μένον ἔμπεδον οὐδὲ φέβοντο) se continua en → Μενέλᾶος, °λεως (Ios, *ep.hellen.*) → Μενέστρατος (Ática, IV +), con fem. Μενεστράτα (Feras, II+)<sup>13</sup>.

Νικόρρᾶς (Larisa), patron. Νικόρραιος (Crannon) por haplogía a partir de \*Νικόκορρᾶς, con los continuantes (→ Νικόλαος (-λᾶς), Νικόστρατος y, con inversión de los dos elementos, Λαό-νικος, Στρατό-νικος (and Νικησί-λᾶς).

Formas con un solo lexema: Κόρρος (Atrax, VI/V), Κορρᾶς (Halicarnaso, I) y patron. Κορραῖος (Macedonia, IV), Κοῖρις (Laconia, VI), Κορράτας (: στρατιώτης) en Tesalia (Crannon, III) y Macedonia (417-413) y Κοιρατάδας (Beocia: Tebas, 407-395), así como Κοίρανος (Icaria, ca.470+).

2.6. Νήριτος, atestiguado en época imperial (3x: Atenas, Cirene, Licia), ya mencionado en Bechtel (*HPNG*, s.v. «-ήριτος zu ἀριτός ‘gezählt’ (vgl. *Νήριτος*)»<sup>14</sup>, como el NP Νήριτος del enigmático héroe local de Ítaca, como Ἴθακος (κρήνην ... τὴν ποίησ’ Ἴθακος καὶ Νήριτος ... *Od. 17.207*) refleja el epíteto hom. νήριτος ‘innumerable, incalculable’, que subyace, además, en el orónimo Νήριτον (también en Homero) y nunca se aplica a personas. El nombre del héroe y el topónimo reflejan una creación ficticia en torno a Ítaca por parte del poeta, cf. *Il. 2.632* οἱ ῥ’ Ἴθάκη εἶχον καὶ Νήριτον εἰνοσίφυλλον, *Od. 9.22/3* ναιετάω δ’ Ἴθάκη εὐδείελον· ἐν δ’ ὄρος αὐτῆ, / Νήριτον εἰνοσίφυλλον, ...). Hom. νήριτος es un compuesto privativo (\*η-*H-*) que puede, en principio, reflejar tanto \**nārito-* (de \*η-*h<sub>2</sub>ri-to-* ‘innumerable, incalculable’: νᾶριτος\*, con vocalismo jonio), como \**nērito-* ‘sin rivalidad (ἔρις)’ de \*η-*h<sub>1</sub>ri-to-* (mic. NP *Neri-to* /*Nērito-*/ o /*Nēristo-*/ cf 4.5) La semántica de νήριτος habla, dentro de su complejidad, a favor de la primera posibilidad: se utiliza con ‘bosque’ como referente en la épica (Hsd. *Op. 511* νήριτος ὕλη ‘bosque espeso, denso’ (\*‘inmenso’); cf. νηριτόφυλλος ‘de innumerables hojas’ (νηριτόφυλλον · πολύφυλλον, Hsch.). El sentido

12. PIE \**mi-mn-* puede entenderse como formación de *Aktionsart* intensiva, no como tema de presente (García Ramón 2020a: 78-81).

13. Una semántica similar se encuentra cuando Μεν(ε)° tiene como segundo miembro °άρης o un término para ‘batalla’, ‘guerra’, o °σθένης ‘la fuerza (*scil. enemiga*)’: Μεν-άρης (Esparta, VI), que refleja la colocación ‘afrontar a Ares (Άρης, i.e. ‘la batalla’), e.g. *Il. 720/1* ... οἱ τὸ πάρος περ / μίμνομεν δὲ ξὺν Ἄρῃ παρ’ ἀλλήλοισι μένοντες), Μενέ-χαρμος (Eretria, IV+), Μενε-πόλεμος (Selinunte, VII), así como Μενε-σθένης y las formas truncadas Μενεσθεύς (Rodas, ca.300), Μενέσθης, Μένεσθος, fem. Μενεσθῶ.

14. Incluye, además, Καλ-ήριτος (Maronea, Ródope) y Τιμ-άρτιος (Arcadia).

‘innumerable’ es reconocible en A.R. 3.1288 νήριτα ταύρων ἴχνια ‘las innumerables huellas de los toros’, pero es claro que ya se había difuminado en el propio Homero y, por supuesto, en los lexicógrafos tardíos, que operan con significados extraídos del contexto<sup>15</sup>. Por su parte, el orónimo Νήριτον<sup>16</sup>, igualmente inseparable de Ítaca (*Od.* 13.351 τοῦτο δὲ Νήριτόν ἐστιν ὄρος καταεμμένον ὕλη ‘revestido de bosque’, i.e. ‘boscoso’, refleja la semántica de νήριτος (\**nārito-*) y excluye \**nērito-* ‘sin ἔρις’. El compuesto privativo \**nārito-* (\**η<sub>2</sub>ri-to-*) ‘sin número’ contiene el adjetivo verbal en *-to-* de IE \**h<sub>2</sub>eri-/h<sub>2</sub>rei-* ‘contar’ (cf. a.nórd. *rím* [n.] ‘cuenta’, a.a.a. *rīm* [m.] ‘número, serie’, a.irl. *rím* ‘id.’, así como lat. *rītus* ‘rito’: \**h<sub>2</sub>rei-tu-*, y el presente nasal a.irl. *renaid* ‘vende, cambia’), que está representado en griego en ἀριθμός ‘número, cantidad’ (*Od.*+), ἀριθμέο/ε- ‘contar’ (Hom.+) *et al.* El segundo miembro °*árito-* (o °*árito-* con alargamiento de Wackernagel) pervive en el I milenio en apelativos como μεγ-ήριτος ‘numerosísimo’ (μεγήριτα τέκνα θεάων Hes. *Th.* 240 *hapax*) o ἐπ-άριτος, designación de los soldados arcadios (Xen. *HG.* 7.4.33-36), sinónimo de ἐπίλεκτοι ‘selectos’ (Xen. *HG.* 7.1.19+), y también en la onomástica: Ἐπήριτος (nombre que Odiseo se atribuye ante Laertes, *Od.* 24.306) y Ἐπάρριτος (Cime, 350-250?), Μετάρριτος (Mitilene, III), Μετήριτος (Tasos, ante 510) y Πεδάρριτος (Thuc. 8.28.5; Esparta, V; Tegea, III) con variante πεδα° de μετα°<sup>17</sup>.

2.7. Σπύραγος, atestiguado solo en Tesalia, en Farsalo (230-200) y en Matrópolis (IIIex Σπουραγος, con grafía <ου> por /ū/), es un compuesto con σπύρο° (σπύρος, variante de πύρος ‘trigo’, con *s-* móvil, frecuente en los dialectos dorios) y °*ágo-* (ἄγο/ε-), i.e. ‘el que transporta trigo’. El antropónimo refleja una actividad, llevada a cabo por barcos, bien atestiguada en griego clásico, concretamente como πύρους / σῆτον ἄγειν ‘transportar trigo (también κριθάς ‘cebada’) por mar o por vía fluvial’, así como σιτηγός y σιταγωγός (*scil.* véεζ), cf. Thuc. 6.22.1 ... τὸν δὲ καὶ αὐτόθεν σῆτον ἐν ὀκλάσι, πυροῦς καὶ ... κριθάς, ἄγειν, Herond. 2.17 ἐξ ἸΑκης ἐλήλουθα πυροῦς ἄγων<sup>18</sup>.

2.8. Φαναρέτη (Eretria, IV/III+) parece inseparable de los antropónimos compuestos con Φαιν(ε)° e idéntico segundo elemento: Φαιναρέτᾱ (Cos, VI +), Φηναρέτᾱ (Beocia). La variante Φαν(ε)° de Eubea es formalmente anómala, pero difícilmente puede reflejar otra cosa que el normal Φαιν(ε)°<sup>19</sup>, i.e. φαιν(ε)° (\**p<sup>h</sup>an-*, con pres.act. \**p<sup>h</sup>án-jo/e-*

15. Así, en el caso del compuesto εικοσινήριτος (*Il.* 22.349/350 οὐδ’ εἶ κεν δεκάκις τε καὶ εικοσινήριτ’ ἄποινα / ... ἄγοντες), glosado como sinónimo de εικοσάριθμον en Suda (εικοσάκιον πλοῖον καὶ εικοσινήριτον καὶ εικοσάριθμον) puede entenderse como “Homerisches Wort” en sincronía homérica, equivalente a εικοσάκις ‘veinte veces’ (*Il.* 9.379 οὐδ’ εἶ μοι δεκάκις τε καὶ εικοσάκις τόσα δοίη).

16. También como *Neritus* (orónimo, Plinio+).

17. En el caso de Θεάρριτος (nombre de un arcadio en Ática, s. IV) y Κλεάρριτος (Arcadia, a.279) la semántica del compuesto no es transparente.

18. Cf. García Ramón 2005b. El transporte fluvial de trigo está particularmente bien atestiguado en Tesalia (Helly 2008).

19. Es innecesario operar con la posibilidad de que Φαναρέτη proceda de una inversión mecánica de los

‘mostrar, hacer ver’ :: aor. \**p<sup>h</sup>án-s(a)-*<sup>20</sup>. El antropónimo refleja el sintagma hom. ἀρετὴν σὴν φαίνεμεν ‘mostrar su excelencia’ (*Od.* 8.237), ποδῶν ἀρετὴν ἀναφαίνων (*Il.* 20.411). Gr. act. \**p<sup>h</sup>án-īo/e-*, presupone un IE \**b<sup>h</sup>án-o/e-* (\**b<sup>h</sup>h<sub>2</sub>-o/e-*, causativo ‘hacer visible’ de \**b<sup>h</sup>eh<sub>2</sub>-* ‘ser visible’, lexema estativo), conservado en véd. *bhan* ‘*dē-clārāre*’ (pres. *bhán-ā-ti*) y arm. *ban-a-* ‘ἀνοίγειν’. La colocación [MOSTRAR – EXCELENCIA]<sup>21</sup> (cf. *uirtutem demonstrare* Quint. 2.5.5 +) no tiene correlato en véd. *bhan-*, si bien hay un paralelo con [PALABRA/PENSAMIENTO] como objeto, cf. *Od.* 8.499 φαῖνε δ’ ἀοιδὴν y RV IV 18.7a *kím u svid asmai nivído bhananta* «die Gewässer sprechen an/für ihn Lobpreisen aus» (Hoffmann).

2.9. Φαιναρίστη (Sifnos, I a.C/I d.C.) puede entenderse como ‘la que se muestra (med. φαίνεται) como la mejor, excelente’, i.e. como hipóstasis de la fórmula /ἀρίστη φαίνοτο βουλή # (e.g. *Il.* 2.5 ἦδε δέ οἱ κατὰ θυμὸν ἀρίστη φαίνοτο βουλή<sup>22</sup>, *Od.* 15.25 δμφάων ἦ τίς τοι ἀρίστη φαίνεται εἶναι). El compuesto Φαιναρίστη se corresponde semánticamente con Ἀριστο-φάνης (y fem. Ἀριστο-φάνεια: Atenas, III d.C.) o Ἀριστόφαντος (Quíos, 600-560+).

2.10. Φειδέλᾱος (Tesalia: Feras, ca. 311; Eretria, Taminas, IV/III), Φειδέλεως (Atenas, V+), junto a Φειδέστρατος (Ática, V +), que cabe entender como sinónimo, presenta una serie de variantes formales, todas recogidas en *HPNG*, 443-4: con Φειδεσι<sup>ο</sup> (Φειδεσίλεως Delos, 395+), Φειδο<sup>ο</sup> y con ὄλᾱς (Corinto, 512), ὄλᾱος (Tesalia: Larisa, 200-190), ὄστρατος (Rodas, IV) y, con inversión de los elementos, Λεωφείδης (Samos, III/II). Los compuestos Φειδέ-λαος, Φειδέ-στρατος reflejan una colocación bien atestiguada en poesía, e.g. *Od.* 22.54/5 σὺ δὲ φείδεο λαῶν / σῶν ‘y tú, ahorra esfuerzos a tus hombres!’, *Soph. Ai.* 844 μὴ φείδεσθε ... στρατοῦ. Igual ocurre con otro nombre compuesto con Φειδ(ε)<sup>ο</sup>, Φειδιππος (Cirene, V+), cf. *Il.* 5.202 ἀλλ’ ἐγὼ οὐ πιθόμην ... ἵππων φειδόμενος ‘pero yo no le hice caso, por ahorrar esfuerzo a los caballos’), que reaparece, reinterpretado jocosamente, en el Φειδιπίδης de las *Nubes* de Aristófanes.

elementos de un supuesto \*Ἄρετο-φάνης. Los compuestos del tipo Φανό-δημος junto a Δημο-φάνης (ambos Atenas, V+) pueden quedar al margen en este punto.

20. Med. φαίνεται (gr. \**p<sup>h</sup>án-īe-toī*) es el continuante de IE \**b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>-ti* (véd. *bhāti*: av.rec. *uuāiti* ‘es visible’), formado mediante medialización del causativo \**b<sup>h</sup>h<sub>2</sub>-e-ti* (García Ramón 1994). La creación de → aor. φαν-η- junto a pres. φαίνεται se ajusta al esquema de μαίνεται :: μανη-

21. La mera coincidencia de lexemas en un compuesto no es suficiente para establecer correspondencia si la formación de los términos o la sintaxis del compuesto es diferente. Así, la semántica de φαίν-αρέτᾱ-nada tiene que ver con la de indo-iran. \**ḡta-b<sup>h</sup>ānu-* ‘que posee la luz (\**b<sup>h</sup>hānu-*) de la justicia (\**ḡtá-*)’, compuesto posesivo, que subyace en el nombre transmitido como Ἀράβανος, que tienen al menos dos personas distintas, un noble consejero de Darío (Hdt.) y el asesino de Jerjes (Diod.Sic.), cf. Schmitt 2014: 100-2.

22. Reproducida en *Il.* 10.17 (también 7.325 Νέστωρ, οὗ καὶ πρόσθεν ἀρίστη φαίνοτο βουλή = 9.94), *Od.* 9.318...; Hsd. fr 209.1.

2.11. Ψίλαυχος (Tesalia: Matrópolis, III: *hapax*) es ciertamente un compuesto de ψιλός ‘desnudo’ (ψιλὴν ἄροσιν ‘tierra arable’ *Il.* 9.580), ‘liso, sin cabello’ (δέρμα . . . ἐλάφοιο *Od.* 13.437+), ‘ligero (de tropas)’ (prosa) y αὔχη ‘jactancia’ (κενεόφρονες αὔχαι *Pi. Nem.* 11.29, αὐχάν· καύχησιν, *Hsch.*), αὔχημα (*Pi.*), αὐχέο/ε- ‘jactarse, estar exultante’ (cf. hit. *h<sub>2</sub>mek-* ‘jurar’). El sentido del compuesto es conjeturable gracias a expresiones con sinónimos: es el caso de ψιλὸς λόγος ‘prosa’, en plural ‘parrafada sin contenido, gratuita, sin argumento’, ψιλῶς λέγειν (*Pl.*+), o de los compuestos con κενε(ο)<sup>o</sup> ‘vacuo’, μεγαλῶ ‘altivo’ con αὐχί y derivados, con una persona como referente, cf. κενεαυχής ‘presuntuoso’ (κενεαυχέες ἡγοράσθε *Il.* 8.230), μέγαλαυχος ‘id.’ (*Pi. Pyth.* 8.15+), μεγαλαυχία (*Pl.*), μεγαυχής (*A.*), φίλαυχος ‘id.’ (*Schol. in Il.* 10.249). El compuesto ψίλ-αυχος\* puede, pues, entenderse como ‘el que se vanagloria a la ligera, sin sentido’: Ψίλαυχος sería, pues, similar en su carácter peyorativo al más frecuente Πάνταυχος (*Plb.*+), frecuente en Tesalia y Macedonia, también en Teos y Éfeso).

### 3. Antropónimos atestiguados en griego alfabético y en micénico

Una serie de nombres compuestos del I milenio que, en su mayoría, se recogen en Bechtel, *HPNG*, han aparecido en las tablillas micénicas en la misma forma que estaban atestiguados en el I milenio, si bien, en algunos casos, presentan una forma más antigua o una variante en cuanto a formación de palabras. En lo que sigue recordaremos algunos de estos casos, de desigual entidad, que eran conocidos en época de Bechtel y otros que son enteramente nuevos, con indicación, en su caso, de las colocaciones, poéticas o no, que en ellos subyacen.

3.1. Ἀκρόδημος, atestiguado en Tenos (*II:* 2x) y en Magnesia (*III?*), es un compuesto determinativo con ἄκρο<sup>o</sup> ‘el/lo más alto, excelente’, que se atestigua con todo tipo de referentes en el I milenio, e.g. κυβερνήτης ἄκρος (*Pl. Resp.* 360e), πανδοξίας ἄκρον (*Pi. Nem.* 1.11), εἰς ἄκρον ἀνδρείας ἰκέσθαι (*Simon.*), Ἄργεος ἄκρα Πελασγοί ‘honra de Argos’ (*Theoc.* 15.42). El nombre puede entenderse como ‘lo más alto/excelente del δήμος’, reflejo de un sintagma [ὁ ἄκρος δήμος] o más bien [τὸ ἄκρον τοῦ δήμου], del tipo ἀκρόπολις ‘la parte alta de la polis’ (*Od.* 8.494...), cf. ἐν πόλει ἄκρη (*Il.* 6.88+), o Σούνιον ἄκρον Ἀθηνέων (*Od.* 3.278). La semántica del NP Ἀκρό-δημος puede ser equivalente a la de Ἀριστό-πολις (Tasos, 520-490) o a la del tardío Ἀκρό-πολις (*aet. imp.*).

El NP Ἀκρόδημος tiene un correspondiente formal perfecto en *a-ko-ro-da-mo*, atestiguado en gen. *a-ko-ro-da-mo-jo* (KN B(1) 1025) y ya identificado como tal en *Documents*<sup>2</sup>, “Glossary” s.v.), que reaparece en los nuevos textos de Tebas (TH Gp 164.2 [H.306], como receptor de vino; 215.2 [-]). Con la reserva de que micénico */dāmos/* ‘comunidad’ es un concepto local, no exactamente coincidente con δήμος ‘pueblo’<sup>23</sup>, la ecuación formal es perfecta: mic. */Akro-dāmo-/* : Ἀκρό-δημος, señala a

23. El NP *a-ko-da-mo* (22x: TH Av 101, Fq *passim*, Ft *passim*, Gp 144) puede quedar al margen de la

su portador como lo más distinguido de la comunidad, al igual que Ἀριστόδημος, Πρωτόδημος ο Ἀρχιδᾶμος. El epíteto evoca al portador del nombre como su bastión de defensa, reflejo del motivo del tema del *propugnaculum ciuitatis*, brillantemente desarrollado por L. Longo (1974), sobre la base del pasaje de Alceo ἄνδρες γὰρ πόλεως πύργος ἀρεύτιος ‘los hombres son de la polis la torre de (i.e. frente a) Ares’ (fr. 112.10 Voigt): los hombres son presentados como la torre de la ciudad frente a la guerra y el enemigo. La idea reaparece en *Il.* 15.736/7 ἦέ τι τεῖχος ἄρειον, ὃ κ’ ἀνδράσι λιογὸν ἀμύναι; / οὐ μὲν τι σχεδὸν ἔστι πόλις πύργοις ἀραρυῖα, ... A falta de una muralla contra Ares (τεῖχος ἄρειον) y de una polis con torres (πύργοις ἀραρυῖα), son los guerreros quienes hacen el papel de muralla y/o torre. Se recordará que la ἀκρόπολις es equiparada a la torre (πύργος), que Teognis personificada en el gobernante como defensa frente al pueblo sin raciocinio (*C.Theogn.* 233 ἀκρόπολις καὶ πύργος ἐὼν κενεόφρονι δήμῳ).

La interpretación de *a-ko-ro-da-mo* como ἀγορό-δᾶμος «le rassembleur des fidèles» [*sic*]<sup>24</sup>, propuesta por los editores de los textos de Tebas y que reaparece tenazmente, incluso en manuales, ignora lo más elemental de formación de palabras en griego<sup>25</sup>: ἄγορος (sinónimo de ἀγορά en Eurípides) como primer elemento de un compuesto de rección verbal es un absurdo, de estructura tan extravagante como lo serían †φορό-πολις, †φορό-ποινος ο †φορό-(φ)οικος<sup>26</sup>. Un hipotético apelativo «rassembleur du dāmos» sólo se puede expresar mediante un compuesto \**da-ma-ko-ro* /*dām-āgoros*/ (:\*δᾶμ-ᾶγορος), del tipo *da-mo-ko-ro* /*dāmo-koro-*/ ‘alimentador de la comunidad’, *ka-ra-wi-po-ro* /*klāwi-p<sup>h</sup>oro-*/ ‘portador(a) de llaves’, *to-ko-do-mo* /*toik<sup>h</sup>o-domo-*/ (cf. δέμο/ε-) ‘constructor de muros’, en ningún caso como †*a-ko-ro-da-mo*<sup>27</sup>.

El pretendido †ἀγορό-δᾶμος «rassembleur de fidèles» hace imposible toda discusión, pero lo cierto es que sigue siendo tomado en serio con imperturbable indiferencia ante lo aberrante de su estructura, que a veces es explícita: «... pese a las críticas sobre la formación de palabras, pienso que ἀγορ(ο)δᾶμω es posible», «... si,

consideración de *a-ko-ro-da-mo* en Tebas. Se trata de personas diferentes, en contextos diferentes, y en vecindad de personas diferentes, con la única excepción de *a-me-ro* /<sup>h</sup>*Amēro-*/: Ἡμερος (García Ramón 2006: 45-6; Killen 2006: 98-9), lo que hace pensar que *a-ko-ro-da-mo* y *a-ko-da-mo* no son variantes de un único nombre. Probablemente *a-ko-da-mo* recubre /*Ark<sup>h</sup>o-dāmos*/ : Ἀρχό-δᾶμος ? (cf. hom. ἀρχός) atestiguado junto a Ἀρχέ-δᾶμος, como Ἀρχο-κλής junto a Ἀρχε-κλής.

24. Aravantinos 1999: 62 («chief of ceremonies»); Aravantinos – Godart – Sacconi 2001: 170-2; Bartoněk 2003: 535; Bernabé Pajares 2008: 23. La lista no pretende ser exhaustiva, para ello cf. Aura Jorro et al., *DMic.Supl.* s.v.

25. No es el caso de Panagl 2006: 155-6, que, sin embargo, recurre para justificar la estructura aberrante del pretendido compuesto a una concatenación de hipótesis infundadas: «umgekehrtes Bahuvrihi» a partir de \**dāmo-āgoro-* «der die Versammlung des dāmos hat», basada en una supuesta reinterpretación de *āgoro*<sup>o</sup> como «nicht aktional, sondern agentivisch» [*sic*].

26. Al lado de este tipo de compuesto, la sorprendente traducción de /<sup>o</sup>*dāmo-*/ como «fidèles» bien puede pasar desapercibida.

27. García Ramón 2006: 47. Si se tratara de un antropónimo, cabría imaginar un \**a-ke-re-da-mo* /*ag(e)re-dāmos*/ (: \*ἀγ(ε)ρέ-δᾶμος), del tipo *e-ke-da-mo*, Ἐχέδαμος del tipo φερέουκος.

en efecto, se trata de un compuesto de ἀγείρω, ... una posibilidad sería la de ‘pregoneros’» (Bernabé Pajares 2008: 23). Todo hace pensar que el «rassembleur de fidèles» seguirá siendo protagonista de gráciles especulaciones en el futuro.

3.2. Ἀνδρομήδης (Pérgamo, 475-450) : mic. *a-no-me-de* (PY Jn(2) 706.5) /*Anḡmēdēs*/ (más bien que /*Anormēdēs*/<sup>28</sup> refleja la colocación [PLANES – de HOMBRE]<sup>29</sup>, cf. *Il.* 2.340 ἐν πυρὶ δὲ βουλαί τε γενοίατο μήδεα τ’ ἀνδρῶν, en que se mencionan acumulativamente los sinónimos βουλαί τε ... μήδεα τ’ (ε). Paralelamente, Θεο-μήδης (Atenas, ca. 425+) refleja [PLANES – de DIOS(ES)]<sup>30</sup>, cf. *Od.* 6.12 Ἀλκίνοος δὲ τὸτ’ ἦρχε, θεῶν ἅπο μήδεα εἰδώς: el segundo miembro °μήδης, fem. °μήδεα (y °μήδεια, cf. Ξηνομήδεια, Esmirna, II) refleja pl. μήδεα (cf. μήδεσθαι ‘pensar, tramar’). La variante °μέδης (Ἀνδρομέδης, Esparta, 420+) y fem. °μέδᾱ (Ἀνδρομέδα, Mitilene, VII; Corinto, 615-550) puede entenderse como reflejo de formas atestiguadas en poesía en que la métrica exigía /e/ breve, como en el caso de Ἴφι-μέδεια [- u u - u] frente a Ἴφι-μήδης (Rodas, 68) o Ξηνο-μήδεια, más bien que como neutro \*μέδος (de μέδομαι ‘ocuparse de’, μέδων ‘que manda’). Se observará, en todo caso, que tanto μήδομαι como μέδομαι pueden retrotraerse a IE \**med-/ \*mod-* ‘tomar la medida (apropiada)’, μήδεα (\**mēd-*, cf. arm. *mit* ‘pensamiento’, a.a.a. *māz* ‘Mass’), av. *mad* ‘medir’, vi-*mad-* ‘médico’, lat. *medeor*, -*ērī* ‘curar’, *meditor*, -*ārī*, *modus*, osc. **med(d)íss**, *meddis* ‘iudex’, umbr. **meřs**, *mers*, adj. *mersto-* ‘iustus’, gót. *mitan* ‘μετρεῖν’, a.a.a. *mezzan* ‘messen’, y no estar etimológicamente emparentados, al menos directamente, con μητις ‘plan, inteligencia’ (\**meh*<sub>f</sub> -: véd. °*māti-* ‘sabiduría’, cf. 4.4 (mic. *e-u-me-ta*).

3.3. Εὐμήδης (Éfeso, 340-25+)<sup>31</sup>: *e-u-me-de* /*E<sup>h</sup>umēdēs*/ (PY Ea 773, 812, 820), dat. *e-u-me-de-i* (PY Fr(1) 1184.2) refleja obviamente hom. εὖ μήδεο, εὖ ... μήδεα, cf. *Il.* 2.360 ἀλλὰ ἄναξ αὐτός τ’ εὖ μήδεο πειθέο τ’ ἄλλω ‘toma tú mismo la buena decisión ...’, *Od.* 11.445 καὶ εὖ φρεσὶ μήδεα οἶδε. Idéntica semántica subyace en Ἀριστομήδης

28. La sonante silábica \**ɣ* puede estar conservada aún en micénico (Heubeck 1972), al menos en ciertos contextos, como es, de hecho, el caso de la escansión de las fórmulas λιποῦσ’ ἀνδροτήτα καὶ ἦβην # (*Il.* 16.857 = 22.363), que implica [anḡtēta] (/u u - u/) y /Ἐνναλίω ἀνδρεϊφόντη# (*Il.* 2.651+), i.e. [anḡk<sup>wh</sup>ontāi] (/u u - -/), con [ɣ] silábica (Heubeck 1972: 74-6). Al no haber signo específico para /ɣ/ in Linear B, queda abierta la posibilidad de una notación aproximada mediante <ro> o <(C)o-ro>. Se observará que una transliteración /*anor*°/ en el caso de *a-no-me-de* (\**anḡ-mēdēs*), como en *a-no-qa-si-ja* ‘de homicidio’ (\**anḡ-k<sup>wh</sup>ḡsiā-*) implicaría un contraste espectacular entre micénico y griego alfabético (ἀνδρο°, Ἀνδρο°), que difícilmente puede explicarse en términos de continuidad. Además, una transliteración como /*Anḡmēdes-*/ (o /*anḡ-k<sup>wh</sup>asiā-*/ no plantea dificultad para una evolución to /*anḡ-*/ → Ἄνδρ-ο°, con la silabación característica en composición. Todo ello hace verosímil la conservación de /ɣ/ en griego micénico, al menos en algunos contextos.

29. La colocación se atestigua también en armenio, e.g. Job 7.20 *gites zmits mardkan* ‘conocéis los pensamientos de los hombres’ (D. Kölligan, c.p.).

30. Cf. también los NP Λεω-μήδης, Δαμο-μήδης, con λεω°, δᾶμο°.

31. Una variante Εὐμηδίων (Mégara, 242-38: IG IV(1)<sup>2</sup>: 71.77 *Pamphylioi*) es mencionada en LGPN III/1 como diferente de Εὐμητίων (*ibid.*): IG IV(1)<sup>2</sup>: 71.77 *Dymanes*). *Non vidi*.

(Tasos, VI/V+). Al igual que en el caso de Ἀνδρο-μήδης, se atestiguan asimismo formas con °μέδης (fem. °μέδα)<sup>32</sup> y °μέδων: Ἀριστομέδης (Creta, *aet. hellen.*) y fem. Ἀριστομέδα (Beocia: Orcómeno, V), Εὐμέδων (Atenas, IV), Ἀριστομέδων (Ática, IV+).

3.4. Ἐχεμήδης (Selasia, III), Ἐχεμίδεις (Beocia: Tespias, IV/III), también fem. Ἐχεμίδᾶ (Cirene, I a.C./I p.C.), ya atestiguado en micénico como *e-ke-me-de* /<sup>(h)</sup>*Ek<sup>h</sup>e-mēdēs*/ (KN U 4478.18, PY An(3) 657.6), permite suponer para ἐχ(ε)° el sentido ‘tener’ habitual en griego (no el heredado de \**seǵ<sup>h</sup>*- ‘dominar, vencer’) en la colocación [TENER – PENSAMIENTOS], cf. *Il.* 24.674 πυκινὰ φρεσὶ μῆδε ἔχοντες ‘que tienen sagaces ideas en su mientes’, *Od.* 13.89 ἄνδρα ... θεοῖσ’ ἐναλίγκα μῆδε ἔχοντα ‘un hombre que tenía pensamientos similares a los dioses’. El NP Ἰσχένοος (Egina, VI/V) refleja la misma colocación, expresada con la formación reduplicada ἰσχ(ε)° y con νόος, quasi-sinónimo de μῆδεα.

3.5. Ἐχᾶνωρ (Creta, Lato, *aet.hell./imp.*, y, con estructura distinta, Ἀνδρῶχος y Ἀνδροῦχος *ibid.*)<sup>33</sup>, se atestigua en micénico como *e-ka-no* /<sup>(h)</sup>*Ek<sup>h</sup>ānōr*/ (PY Jn(3) 725.2), así como la variante Ἰσχάνδρος (Atenas, IV; Arcadia, a.348) con el tema reduplicado ἰσχ(ε)°. El lexema ἔχο/ε- refleja, al menos en micénico, el significado heredado de \**seǵ<sup>h</sup>*- ‘dominar, vencer’ (véd. *sáhate*, Goth. *sigis* ‘víκος’), que ha sido expresado en griego del I mediante νικάο/ε- (Meier-Brügger 1976), y es muy probable que perviva, como arcaísmo retenido (cf. ἔχει · κατέχει, κρατεῖ Hsch.) en Ἐχέπωλος (Hom.) y en Ἐχᾶνωρ, Ἰσχάνδρος y Ἀνδρῶχος, que reflejarían la colocación heredada [VENCER (\**seǵ<sup>h</sup>*-) – HOMBRE(S) (\**h<sub>2</sub>ner-*)] (*scil.* [ENEMIGO], que se atestigua en Rig Veda, con los mismos lexemas, al menos en V 7.10de *ātrih sāsah.yād dāsūn iṣāh sāsah<sub>i</sub>yān nṛ̥n* ‘que Atri venza a los Dasyus, que Iṣa venza a los hombres’ y en los compuestos *nṛ̥-sāh-* ‘vencedor de hombres’, *vīrāsāh-* ‘id.’ (García Ramón 2005: 127). En otras lenguas, la colocación es expresada mediante sinónimos: así, hit. *nu=za KUR.KUR*<sup>MÉS LÚ</sup>*KÚR tarḥiskinun* ‘vencí a los países enemigos’, a.ingl. *ðy hē þone fēond oferewōm* ‘así venció al enemigo’ (*Beow.* 698/9), *þæt hīe fēond heora ðurh ānes cræft ealle oferewōmon* ‘que a su enemigo vencieron mediante la fuerza de (un) hombre’ (*ibid.* 1273). El contenido de la colocación no está marcado metafóricamente por oposición a una expresión no-marcada, pero la coincidencia en el lexema verbal \**seǵ<sup>h</sup>*- en, al menos, dos lenguas subraya que se trata de una colocación heredada.

En griego los antropónimos con νικάο/ε- pueden considerarse como continuantes de los con ἔχο/ε- y, en su caso, con otros sinónimos de °ἄνωρ, °ανδρος. Así, Ἐχᾶνωρ → Νικάνωρ (Paros, V), Νικῆνωρ (Tasos, Delos, V; Atenas, 475-50), Νικανδρος (Tasos, *ante* 510), Νικάνδρα (Atenas, IV+) y → Ἐχέ-μβροτος en Beocia (Tebas, VII; Cleonas,

32. Se observará asimismo el sorprendente compuesto Εὐμέδιππος (Atenas, III).

33. Ambos nombres son incluidos en Bechtel, *HPNG*, 48,183.



V/IV). Igualmente con °*lāos* (°*lā̄s*), °*dāmos*: → Ἐχέ-λαος Ἐχέ-λας (Lócride occidental, 336-334), Ἰσχέ-δαμος (Delfos, *a.325*), → Νικᾶσί-λαος (Beocia: Tebas, Orcómeno, III) y Νικασί-λας (Epid. *ca.* 370), fem. Νικασίλα (Tesalia: Atrax, Feras, III).

3.6. Νέσσανδρος SEG 34: 530 (Atrax, IV), con “Kf” Νέσσυλος (Epidamno, III/II), Νεσσῶς (Quíos, V/IV) es continuante de mic. *ne-ti-ja-no* /*Nesti-ānōr*/ (PY Cn(5) 599.1), dat. *ne-ti-ja-no-re* /*Nesti-ānorei*/ (Cn(5) 40.1), del que Νέστωρ sería forma truncada más bien que *nomen agentis*. Se trata de un compuesto del tipo τερψίμβροτος con \**nes-ti*° (IE \**nes-*: hom. *véεσθαι* ‘ir (adonde uno desea)’, especialmente ‘a casa’ (cf. *infra*). La continuidad /*Nesti-ānōr*/ → Νέσσανδρος, paralela a la constatable en Καστι-άνειρα → Κασσάνδρᾱ, es obvia, al margen de cómo se explique la correspondencia /-sti-/ : /-ss-/ (Νεσσ°)<sup>34</sup>. Se observará asimismo la correspondencia entre *ne-ti-ja-no* /*Nesti-ānōr*/ (Νέσσανδρος) y *pi-ro-ne-ta* /*P<sup>h</sup>ilo-nestās*/ (PY Jn(2) 658.3), con paralelo en la que hay entre Καστι-άνειρα (Κασσάνδρα) y *po-to-ri-ka-ta* dat. /*Ptolikastāi*/ (KN *Uf*(3) 983.a) o entre /*Erti-lāwo-*/ (Ἐρτι°) y Λα-έρτης (cf. 4.3). El dossier de antropónimos micénicos con reflejos de \**nes-* incluye asimismo otros dos nombres: por una parte, *ne-e-ra-wo* /*Ne<sup>h</sup>e-lāwo-*/ (PY Fn(1) 79.5), forma previa de Νειλέως, mítico cofundador de Mileto procedente de Pilo, pero no de un hipotético \**Νηλέως*, del que sería forma truncada \**Νηλεύς*, nombre de padre de Néstor<sup>35</sup>; por otra, *wi-pi-no-o* /*Wip<sup>h</sup>i-no<sup>h</sup>-o-*/ (KN V(6) 958 + 962.3b) «der mit aller Kraft (die Mannen) glücklich nach Hause bringt, rettet» (Heubeck 1987: 230) o ‘que con fuerza va/regresa’.

La semántica originaria de gr. \**nes-ti-ānor*- no se deja precisar, ya que \**nes-* puede, en principio, tener el significado base de ‘ir (adonde uno desea)’, que es reconocible en véd. *nás-a-<sup>te</sup>* ‘alcanzar, entrar en contacto’, toch.B *nāsk-* ‘desear’ y en algunos empleos de hom. *véεσθαι* o el especializado de ‘regresar (a casa)’ (cf. νόστος, y aor. νοστήσα-, gót. *ga-nisan* ‘σώζεσθαι’), con causativo \**nos-éjo/e-* ‘hacer regresar’, lexicalizado como ‘salvar’ (gót. *nasjan* ‘σῶσαι’, a.ingl. *nerian* ‘id.’), probablemente aor.part. ἄσμενος ‘salvado, sano y salvo’ (\**ys-meno-*)<sup>36</sup>. En principio, /*Nesti-ānōr*/ puede ser entendido como ‘(el) que se dirige/regresa – a (sus) hombres’ o como ‘(el)

34. Νεσσ-α- puede reflejar el tratamiento fonético de \*/*nesti-ā-*/ como \*/*nestj-ā-*/ y /*ness-ā-*/, o bien proceder de una proporción análogica sobre el modelo de Στᾱ-τ(ι)°: στᾱ-σ(ι)°, i.e. /*stā-t(i)°*/ : /*stā-s(i)°*/ :: /*nes-ti°*/ : *x*, de donde *x*: → /*nes-s(i)°*/.

35. Así, Heubeck 1987: 229-30, que no excluye una confusión de ambos nombres en la tradición antigua.  
36. El antiguo aoristo se conserva residualmente en °*νάσσατο*, *νάσθη* (Il. 2.629 ὅς ποτε Δουλίχιόνδ’ ἀπανάσσατο ‘... que se instaló (\*‘llegó’, i.e. ‘empezó a vivir’, también Od. 15.254/5; Il. 14.119/120 ἀλλ’ ὁ μὲν αὐτόθι μείνε, πατήρ δ’ ἐμὸς Ἄργεϊ νάσθη / πλαγχθεῖς: ... ‘pero él (Eneo) se quedó, y mi padre se instaló en Argos, tras mucho errar’, el causativo se continua en ἀπονάσσωσι (Il. 16.86/7 ἀτὰρ οἱ περικαλλέα κούρην / ἄψ ἀπονάσσωσιν ‘y que ellos a la bella joven le envíen de nuevo’ (cf. # ἄψ ἀπονστήσειν Il.1.60 *et al.* A partir de un paradigma con pres. *véεσθαι* ‘voy/regreso a X’ :: aor. °*νάσσατο* se crea por «Paradigmenspaltung» un \**nas-* (pres. \**nas-jo/e-*: ναίω ‘estoy, habito’), equivalente a lo que sería el perfecto de \**nes-* (García Ramón 2004b: 38-41).

que hace regresar/ir a donde quieren – a (sus) hombres’, i.e. ‘el que salva a sus hombres’ (lo que implica admitir el sentido causativo pese al grado *-e-* de /*Nes-ti*<sup>o</sup>/)<sup>37</sup>. Esta última posibilidad es, sin duda, la que expresan los compuestos con  $\Sigma\omega\sigma(\iota)^\circ$ ,  $\Sigma\omega^\circ$ :  $\Sigma\omega\sigma\acute{\iota}$ - $\alpha\nu\delta\rho\sigma$ ,  $\Sigma\tilde{\omega}$ - $\nu\delta\rho\sigma$ , también  $\Sigma\omega\sigma\acute{\iota}$ - $\mu\beta\rho\tau\omicron\varsigma$  (Tebas, V),  $\Sigma\tilde{\omega}$ - $\mu\beta\rho\tau\omicron\varsigma$  (Tasos, IV; Tenos, III), y está bien atestiguada en Homero, cf. *Od.* 3.231  $\rho\epsilon\acute{\iota}\alpha$   $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$   $\gamma'$   $\epsilon\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega\nu$   $\kappa\alpha\iota$   $\tau\eta\lambda\acute{o}\theta\epsilon\nu$   $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\alpha$   $\sigma\alpha\acute{\omega}\sigma\alpha\iota$ , *Il.* 17.149  $\pi\tilde{\omega}\varsigma$   $\kappa\epsilon$   $\sigma\tilde{\upsilon}$   $\chi\epsilon\acute{\iota}\rho\omicron\nu\alpha$   $\phi\tilde{\omega}\tau\alpha$   $\sigma\alpha\acute{\omega}\sigma\epsilon\iota\alpha\varsigma$ <sup>38</sup>. Igualmente, en el caso de *pi-ro-ne-ta* /*P<sup>h</sup>ilo-nestās*/ cf.  $\Sigma\omega\sigma\acute{\iota}$ - $\phi\iota\lambda\omicron\varsigma$  (Telos, ca.275),  $\Sigma\tilde{\omega}$ - $\phi\iota\lambda\omicron\varsigma$  (Atenas, 590-570).

En un futuro Bechtel habría, pues, una entrada s.v. **νέομαι**, que incluiría: – *nes*<sup>o</sup>: *ne-ti-ja-no* /*Nesti-ānōr*/, Νέσσανδρος, *ne-e-ra-wo* /*Ne<sup>h</sup>e-lāwo-*/ (Νηλεύς por \*Νειλέως). – <sup>o</sup>*nes*: *pi-ro-ne-ta* /*P<sup>h</sup>ilo-nestās*/. – “ΚΡ”: Νέστωρ, Νέσσυλος.

3.7. Νήνεμον (Atenas, II/I), nombre de mujer, es un hipocorístico neutro del tipo Πιθανόν, Σίμων (cf. fem. πιθανή, σιμή) que refleja el epíteto νήνεμος ‘sin viento’, ‘calmado’, que en Homero no se aplica a personas, sino al viento (νήνεμος αἰθήρ *Il.* 8.556, *Ar. Av.* 778 κύματά τ’ ἔσβεσε νήνεμος αἴθρη) y, posteriormente, al mar (πέλαγος *E. Hel.* 1456) o a lugares no expuestos a los vientos (ἐν νηνέμοις *Thphr. HP* 1.8.1). Cf. asimismo νηνεμίη ‘calma marina’ (Hom. *Hdt.*+), γαλήνη ... νηνεμίη (*Od.* 5.391/2 = 12.168/9). Hom. νήνεμος (gr. \**nānemo-* : \**η-h<sub>2</sub>n<sub>1</sub>-mo-*), compuesto privativo con ἄνεμος ‘viento’ (\**h<sub>2</sub>en<sub>1</sub>-mo-*: lat. *animus*, IE \**h<sub>2</sub>en<sub>1</sub>-* ‘soplar’, véd. *āni* ‘id.’), pervive, recaracterizado como ἀ+νήνεμος<sup>39</sup>, en poesía de época clásica (φυλλάδα ... ἀνήνεμον *S. OC* 676/7, πέλαγος ἀνήνεμον *E. Hel.* 1456), también con personas como referente, e.g. νήνεμον ἔστηρ ὄχλον (*E. Hec.* 533).

Los textos en Lineal B de Tebas (2001) presentan el compuesto como antropónimo masculino, *na-ne-mo* (TH Gp 110.1) (dat.) /*Nānemōi*/<sup>40</sup> lo que muestra que la aplicación translaticia del epíteto a personas, hasta ahora atestiguada solo en griego clásico, es en realidad anterior a Homero. Se recordará que ἄνεμος está ya atestiguado en la Cnoso micénica *a-ne-mo*, *i-je-re-ja* (y, sin separación de palabras, *a-ne-mo-i-je-re-ja*) /*anemōn<sup>h</sup>iereiāi* ‘a la sacerdotisa de los vientos’.

3.8. Πάσαρχος (Corinto, 274?), compuesto del tipo *τερψίμβροτος* con  $\Pi\tilde{\alpha}\sigma(\iota)^\circ$  (\**kuā(s)-* ‘conseguir, adquirir’: aor. *pāsa-*, perf. *pépā* (σ)-)<sup>41</sup> y ἀρχή ‘poder’, puede entenderse como sinónimo de *Κτήσαρχος* (Oropo, III+), con *Κτησ(ι)^\circ* (κτᾶσθαι ‘id.’:

37. A favor del sentido intransitivo en todos los compuestos y derivados con \**nes-*, también en las lenguas germánicas, cf. Ginevra (2021, en preparación).

38. También con sinónimos, cf. *Il.* 5.469  $\acute{\alpha}\lambda\lambda'$   $\acute{\alpha}\gamma\epsilon\tau'$   $\acute{\epsilon}\kappa$   $\phi\lambda\omicron\iota\sigma\beta\omicron\iota\sigma$   $\sigma\alpha\acute{\omega}\sigma\omicron\mu\epsilon\nu$   $\epsilon\sigma\theta\lambda\omicron\nu$   $\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota\rho\nu$ , 16.363  $\acute{\alpha}\lambda\lambda\alpha$   $\kappa\alpha\iota$   $\acute{\omega}\varsigma$   $\acute{\alpha}\nu\epsilon\mu\mu\iota\nu\epsilon$ ,  $\sigma\acute{\alpha}\omega$   $\delta'$   $\acute{\epsilon}\rho\eta\rho\alpha\varsigma$   $\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota\rho\upsilon\varsigma$ .

39. De hecho, ἀνήνεμος era percibido como sinónimo de νήνεμος, cf. νήνεμον · ἄνευ ἀνέμου, εὐπνουν, εὐδιον, ἥσυχον, ἄπνουν.  $\kappa\alpha\iota$  ἀνήνεμον τὸ αὐτό (Hsch.).

40. Cf. Melena *per litteras electronicas* (2001 o 2002); García Ramón 2006: 42.

41. La posibilidad de que el primer elemento recubra dat.pl. *pāsi* no puede excluirse, si bien me parece menos plausible y no sustentada por paralelos fraseológicos.

aor. κτησα-, perf. ἔκτη-, κекτη-): el sentido de ambos compuestos sería '(el) que consiguió el poder' o 'que tiene el poder (tras haberlo conseguido)'. El NP Πάσαρχος puede estar atestiguado en la Cnoso micénica como *qa-sa-ko* en C(4) 912, Dd 1283.B (junto a otros antropónimos incontestablemente griegos, que hacen posible una *interpretatio Graeca*), que recubriría /K<sup>w</sup>ās-ark<sup>h</sup>o-/ o /K<sup>w</sup>ās-ark<sup>h</sup>o-/<sup>42</sup> (García Ramón 2000). Por su parte, *qa-ti-ja*, también en Cnoso (As(2) 1519.4, Fh 355), transliterable como /K<sup>w</sup>ātīās/ (equivalente a Κτησίας)<sup>43</sup> o incluso /K<sup>w</sup>āstiās/ (Ruijgh 1967: 156 n. 31), puede entenderse como forma truncada de un NP con \*/K<sup>w</sup>ā(s)ti°/ sin asibilación, o de un adjetivo verbal \*/°(k)k<sup>w</sup>ā(s)to-/ (del tipo \*°πᾶ[σ]τος : °κτητος, cf. Γυνόπαστος, Θιό-παστος en Beocia).

Esta interpretación implica el sentido de ἀρχή 'poder, mando' (Pi.+) y refleja un tipo de situación, la toma de poder, que no está atestiguado (y es, además, inconcebible) en los poemas homéricos. Ello no es argumento en contra de la propuesta: una toma del poder es frecuente, e.g. en Heródoto, y es más que imaginable en el ámbito de los palacios micénicos, lo que hace perfectamente posible su reflejo en la onomástica de la época. Mic. /K<sup>w</sup>ās-ark<sup>h</sup>o-/ : Πάσαρχος reflejan una colocación, no precisamente poética, [CONSEGUIR (πᾶσα-, κτησ-) – PODER (ἀρχή)] y/o la variante con [POSEER (πεπᾶ-, κекτη-/ἔκτη-)], subyacente en Πασι-κράτης (Gela-Fintias, V/IV) y Κτησι-κράτης (Eretria, IV), y bien atestiguada en prosa, e.g. Hdt. 6.34 κτησαμένου τὴν ἀρχὴν ταύτην ..., Thuc. 7.66.2 καὶ ἀρχὴν τὴν ἥδη μεγίστην τῶν τε πρὶν Ἑλλήνων καὶ τῶν νῦν κекτημένουσ. La colocación se expresa igualmente por medio de sinónimos (λαβεῖν/λαβέσθαι, σχεῖν en lugar de πᾶσασθαι : κτήσασθαι, ἔχειν en lugar de perf. πέπᾶσθαι : ἔκτησθαι, κекτησθαι) y/o del objeto (βασιλείη, κράτος, τυραννίς). Así, τὴν βασιληίην κτήσασθαι (Hdt. 3.89), τὴν τυραννίδα κτήσασθαι (8.137), ἀρχὴν σχεῖν (1.7) ἀρχῆς λαβέσθαι καὶ κράτους τυραννικοῦ (S. OC 373), así como Hdt. 3.69 οὔτοι μιν ... τὸ Περσέων κράτος ἔχοντα δεῖ χαίροντα ἀπαλλάσσειν, 7.3 Δαρείῳ ἤδη βασιλεύοντι καὶ ἔχοντι τὸ Περσέων κράτος).

3.9. Περιμήδης (Tegea, IV, junto a fem. Περιμήδα *ibid.*) : mic. *pe-ri-me-de* /Perimēdēs/ (PY An(3) 656.12), gen. *pe-ri-me-de-o* (Aq 64.7) es reflejo del sintagma περὶ μήδεα en la épica, cf. *Od.* 18.67 ζώσατο μὲν ῥάκεσιν περὶ μήδεα, Hsd. *Th.* 559 ... πάντων πέρι μήδεα εἰδώς. Una forma truncada del nombre, concretamente Πέριμος (*Il.* 16.695: *hapax*) se atestigua también en micénico ]*pe-ri-mo* /Perimo-/ (KN Dv 5841, PY Aq 64.6).

3.10. Στήσαρχος (Halas/Eleusis, a.333/2; Eretria, 245-36), con Στᾶσ(ι)° (: transitivo στησα-, ιστάναι 'poner en pie') del tipo Στησί-χωρος, Στήσ-ιππος, puede entenderse como '(el) que pone en pie, sostiene el poder (ἀρχήν)' o '... al que manda (ἄρχοντα,

42. La etimología del términos es irrelevante en este punto.

43. Sobre *qa-ti-ja* cf. Ruijgh 1967: 156 n. 301 («K<sup>w</sup>āstīās ou K<sup>w</sup>ātīās»), como "Kf" de un compuesto del tipo beoc. Θιόπαστος).

ἀρχόν): Στήσαρχος tiene un correlato perfecto, con la caracterización en /-ēus/ frecuente en la antroponimia micénica, en el NP *ta-ta-ke-u* (PY Cn(3) 655.20 [H. 1]), que debe ser transliterado como /*Stāt-ark<sup>h</sup>ēus*/, compuesto del tipo βωτι-άνειρα, βητ-άρμονες, con mantenimiento de /-ti<sup>o</sup>/<sup>44</sup>. La habitual transliteración como /*Start-āgeus*/ (*Docs.*<sup>2</sup> s.v.) o como /*Start-ark<sup>h</sup>ēus*/, con posible correlato en alf. Στράτᾱγος, Στράταρχος respectivamente, presenta la dificultad, insuperable en mi opinión, de que la secuencia \*/CRCV/ es notada por el escriba 1 de Pilo como <Co-CV> (no como <Ca-CV>), así <to-si-ta> Cn(3) 719.2, no †<ta-si-ta> por \**T<sup>h</sup>rsūtās* : Θερσίτης. En el caso de \*/strt<sup>o</sup>/ lo esperable sería <to-ta>, no †<ta-ta> (García Ramón 1985: 202-3, 220). En la transliteración /*Stāt-ark<sup>h</sup>ēus*/ se opera con un primer elemento /*Stāt(i)<sup>o</sup>*/, como en el NP *ta-ti-go-we-u* /*Stāti-g<sup>w</sup>ōwēus*/ (PY An(4) 724.8), gen. *ta-ti-go-we-wo* (An(4) 654.11), que puede entenderse como ‘que hace/hizo detenerse los bueyes’ (: \*στήσε βοῦς, sobre el modelo de ἵππους στήσασα *Il.* 5.755), con correlato en βούσταθμον ‘establo de bueyes’, βουσταθμός ‘id.’ (E.), βούστασις (A.), o bien como /(*S*)*tāti-g<sup>w</sup>owēus*/ «der Rinder raubt» (Plath 1999: 511), de una raíz \*(*s*)*teh<sub>2</sub>*- ‘robar’: hit. *tāi-mi* ‘robar’, alat. impv. (*S*)*TATOD*, gr. τηᾱσθαι ‘ser robado, privado (de)’ (P.), que sería sinónimo de βούκλεψ (S.).

Στήσαρχος : /*Stāt-ark<sup>h</sup>ēus*/ reflejan una colocación [ESTABLECER (στᾱ-) – PODER (ἀρχή)], con la variante con [COMANDANTE (ἄρχων)], concretamente ἀρχὴν (κατα)στήσαι o bien ἄρχοντα(ς) (κατα)στήσαι, que está bien atestiguada en prosa: Hdt. 3.89 ... καταστήσας δὲ τὰς ἀρχὰς καὶ ἄρχοντας ἐπιστήσας ἐτάξατο φόρους, Thuc. 1.62.3 Ἴόλαον ... καταστήσας ἄρχοντα, 1.118.2 τὴν τε ἀρχὴν ἐγκρατεστέραν κατεστήσαντο (García Ramón 2000: 174). Una variante de sentido (con °κράτης, κράτος como [PODER]), subyacente en los antropónimos de Chipre Στησι-κράτης (Cition, IV/III), Στασι-κράτης (Solos, IV), es perfectamente concebible, aunque una construcción \*κράτος στήσαι no se atestigua, a lo que sé, en textos de griego alfabético.

#### 4. Antropónimos atestiguados solo en micénico

4.1. *a-ne-ra-to* /*An-era(s)tos*/ (KN Fh 342) : ἀνέραστος ‘no amado’<sup>45</sup> (Call. fr.32.3 ἀνεραστότατον) coexiste en Linear B con *e-ra-to* /*Era(s)tos*/ (KN Dc 1359.B) : ἐρατός ‘amable’ (Hom.+), ἐραστός ‘id.’ (Pl. *Symp.* 204c ... ὁ Ἔρωσ. καὶ γὰρ ἔστι τὸ ἐραστὸν τὸ τῷ ὄντι καλόν). El privativo, excepcional en griego alfabético, se atestigua precisamente en Lineal B, y solo como antropónimo (en la variante con /an-/ , no \*/*nēra(s)to-*/), mientras que ἐρα(σ)τός aparece tanto en l onomástica micénica como en la del I milenio: Ἐρατος (Atenas, Heraclea s.IV+) y fem. Ἐρατώ (Atenas, IV+), Ἐρατά (Corinto, 570-550 +) y Ἐραστος (Delos, a.301+).

44. El compuesto βητ-άρμονες ‘danzarines’ (*Od.* 8.250, 383) pertenece al mismo tiempo de compuestos.

45. *Aliter* Plath 2002 (/an<sup>o</sup>/ por ἀνά con sentido supuestamente aumentativo).

4.2. *e-ri-ke-re-we /Eri-klewēs/* (KN Uf(3) 981.b), con ἐρι° (ἐρι · μέγα Hsch.) es transparente ‘que tiene gran /alta [ἐρι°] fama [κλέος: °κλήης]’ como sinónimo del frecuente Μεγακλήης (Atenas, ca.515+), con la forma truncada Μέγακλος (Mileto, a.394), atestiguado también como epíteto común (μεγακλήης Euph.+), que refleja una colocación [ALTA – FAMA] atestiguada desde Homero, cf. *Il.* 6.446 ἀρνύμενος πατρός τε μέγα κλέος ἢδ’ ἐμὸν αὐτοῦ *et al.*, también en la perífrasis ‘que alcanza el cielo’ (/κλέος οὐρανὸν εὐρὺν ἰκάνε(ι)# *Od.* 8.74, 19.108; R. Ginevra c.p.). La colocación μέγα κλέος es, de hecho, heredada, como muestra la ecuación con véd. *máhi śrávas* y el *aequabile* con a.ingl. *dom unlytel* (expresada con otros lexemas), y subyace en la onomástica griega, en compuestos regulares y en fraseología poética, con uno o ambos elementos expresados por medio de sinónimos, concretamente ἄγαν y ἀγα° (gr. \**mga-*), ὑπερ°, ὑψι°/ὑψο° ‘excelso’ para [ALTO], κῦδος para [FAMA] (García Ramón 2012: 112-3):

Ἀγακλήης (Ática, 420-400), Ἀγακλήης (Tenos 377-374), cf. hom. ἀγακλήης ‘de alta fama’ (*Il.* 15.716 πάντα κατ’ αἴσαν ἔειπες ἀγακλεῆς ὃ Μενέλαε, también Pi. *Pyth.* 9.106 ἀγακλέα κούραν), con el sinónimo ἀγακλειτός ‘id.’ (cf. ἀγακλεεῖς · ἄγαν ἔνδοξοι, ἀγάκλειτοι · ἄγαν ἔνδοξοι Hsch.).

Ἵπερρυδίδᾶς (Tera, VII/VI), cf. ἐρικυδής (*Od.* 11.631 θεῶν ἐρικυδέα τέκνα), junto a μέγα κῦδος (*Il.* 9.303 ... · ἦ γάρ κέ σφι μάλα μέγα κῦδος ἄροιο). El que el NP Ἐρικύδης no esté atestiguado es accidental. El significado del compuesto es claro, cf. ἐρικυδέα · λίαν ἔνδοξα. μεγάλως ἔνδοξα (Hesch.).

Ἵψικλήης (Eritras, 275-250), también Ἵψο-κλήης (Tasos VI/V; frecuente en Delos 360-330).

4.3. *e-ti-ra-wo /Erti-lāwo-/* (PY Cn(1) 131.10, Cn(3) 659.9) permite reconocer los mismos componentes y la misma semántica que Λα-έρτης (3.3), así como su inserción en un microsistema de compuestos formados sobre un mismo lexema verbal, concretamente del tipo *τερψίμβροτος* (*CeC-t(i)°/CeC-s(i)°*) y compuestos de rección verbal con °*X-tās/* (°*X-tās*), e.g.

Δεξιλαος, Δεξιλάς :: Λᾶδέκτᾶς (IE \**dek-*) πολυδέκτης (*HCer.*), NP Πολυδέκτης, que está muy bien atestiguado en micénico:

*e-ti-me-de-i* (dat.) <sup>h</sup>*Erti-mēdēs* /\* (<sup>h</sup>*En*° ‘cumplir, obtener’: \**senh*<sub>2</sub>- : ἀνύο/ε-) :: ἔντᾶς\* (\*<sup>h</sup>*en-tā-* : \**sen-tā-*) :: át. αὐθ-έντης ‘autor’, ‘criminal’.

*ke-sa-do-ro, ke-sa-da-ra* /\**Kens-ti-andros/*, /\**Kens-ti-andrā/* :: *ra-wo-ke-ta /Lāwo-ke(n)s-tās/* (\**kens-* ‘hablar con autoridad’).

*ne-ti-ja-no /Nesti-ānōr/* (y Νέσσανδρος) :: *pi-ro-ne-ta /P<sup>h</sup>ilo-nestā-/* (IE \**nes-*: νόομαι, cf. 3.6) junto a *ne-e-ra-wo /Ne<sup>h</sup>e-lāwo-/* y “Kf” Νέστωρ.

*/Or-ti°/*, Ὀρσι° (*o-ti-na-wo /Ortināwo-/*, Ὀρτίλοχος /Ὀρσίλοχος :: *°or-tās/*, °όρτᾶς (Λυκόρτας).

En el caso de ἐρ- el paralelismo formal con ὀρ-, */Erti°/* (Ἐρ-τ(ι)° / Ἐρ-σ(ι)° :: *°er-tās/*, °έρτᾶς es fácilmente reconocible en *e-ti-ra-wo /Erti-lāwo-/* :: Λα-έρτης. Puede, además, ser ampliado en algunos de sus formas:

El lexema subyacente en */Erti°/* (*/Erti-lāwo-/*) y °έρτᾶς (Λα-έρτης, mic. NP *a-pi-je-ta /Amp<sup>h</sup>i-ertā-/* PY An(3) 657.7 «der ringsum antreibt» (Leukart 1994: 88-9) es gr.

ἐρ- (mic. /er-/: \*h<sub>1</sub>er- ‘ponerse en movimiento *hacia adelante*’). No se trata de un variante apofónica de ὀρ- (\*h<sub>3</sub>er- ‘ponerse en movimiento *hacia arriba*’) : /Erti-lāwo-/ (y Λα-έρτης) no es sinónimo de MN \*Orti-lāwos : Ὀρτί-λαός, Ὀρσί-λαός). La representación de ἐρ° en la onomástica, al menos desde el punto de vista puramente formal, se concreta en:

Ἐρ-σ(ι)°: Ἐρσιγένης (Ática, a.259/8), Ἐρσικλής (Ática, ca.342/1), “Κf” Ἐρσηῖς (Atenas, V).

/°er-tās/ cf. NP a-pi-je-ta /Amp<sup>h</sup>i-ertā-/ «der ringum antreibt» (Leukart 1994: 88-9).

Una variante del tipo φερέ-οικος es posible en compuestos onomásticos con Ἐρε° (y Ἐρε-σι°) del tipo Ἐρέ-δαμος (Egeira, 100-90), también Ἐρεσί-δαμος (Mitilene, aet.imp.).

Las posibles conexiones que se ofrecen en el interior del griego para \*er- (: ἐρ-), concretamente, ἔρχεσθαι, la glosa ἔρετο · ὠρμήθη (Hsch.) y hom. ὀρμάο/ε- ‘id.’ (denominativo de ὀρμή, ‘impulso, ataque’: \*or-smā de \*h<sub>1</sub>or-sméh<sub>2</sub>-) se explican bien como *disiecta membra*, lexicalizados, de un único paradigma, el de IE \*h<sub>1</sub>er-/\*h<sub>1</sub>r- ‘llegar a, alcanzar’ (véd. ar 2), también ‘avanzar hacia, precipitarse sobre’<sup>46</sup>:

(a) con ἔρχεσθαι ‘avanzar hacia, precipitarse sobre’ (pres. \*h<sub>1</sub>r-sk-ó/é-: véd. ṛchāti, a.pers. °arsatiy (: hit. ārask-mi ‘llega’),

(b) con las glosas de Hesiquio ἔρετο · ὠρμήθη, (aor.tem. \*h<sub>1</sub>ér-o/e-: véd. (°)árat, a.av. ārəm ‘llegué’, cf. hit. ār-<sup>bhi</sup> ‘llegar’), ἔρση · ὀρμήση<sup>47</sup>.

(c) con ὀρμάο/ε- ‘lanzar(se) adelante’, de donde ‘atacar’ (como ἐρ-) y ‘poner(se) en movimiento *hacia arriba*, alzar(se)’ (como ὀρ-), refleja los sentidos de ὀρμή, ‘impulso, ataque’ (\*or-smā : \*h<sub>1</sub>or-sméh<sub>2</sub>-), del que es denominativo, cf. Ὀρμᾶσι°.

Las tres posibilidades apuntan para e-ti-ra-wo /Erti-lāwo-/: Λᾶέρτης a un sentido ‘que se precipita sobre el λαός’ (scil. ‘enemigo’) y, más concretamente, a una colocación [AVANZAR/PRECIPITARSE hacia/sobre – TROPAS, HOMBRES], que es compatible con que ἐρ° refleje tanto (a) como (b) y (c), sin explicitación de si hay buenas o malas intenciones, ni de si el avance es ‘hacia amigos’ o ‘contra/sobre enemigos’.

46. Para un análisis detallado de las raíces subyacentes en véd. ar/r, cf. Gotō 2020. En griego, el sentido ‘avanzar’ de \*h<sub>1</sub>er- es reconocible en el derivado lexicalizado ἔρνος ‘tallo, retoño’ (\*h<sub>1</sub>ér-nes- ‘avance’, cf. ἔρετο · ὠρμήθη Hsch. ἔρχεσθαι), que ejemplifica la concepción del vegetal que ‘avanza’ o ‘corre’, que se expresa, con otros términos, en hitita (esporádicamente con u<sup>mai</sup>-<sup>bhi</sup>-, ḫ<sup>u</sup>ia-<sup>mi</sup> ‘correr’) o latín (*prōuenīre* ‘avanzar’, dicho de *seges* ‘mies’ o *uirga* ‘rama’) y, con reflejo del mismo lexema que ἔρνος, en la forma \*h<sub>1</sub>reiH- (\*h<sub>1</sub>r-ei(H)-), en antiguo nórdico: *runnr*, *ruðr* ‘arbusto, matorral’, i.e. \*‘que corre’ (protogerm. \**rūni*- con grado cero secundario de pres. \**rinna*-/*rinna* ‘crecer’ de \*‘correr’: \*h<sub>1</sub>ri-nH-o/e-). El crecimiento de un vegetal se conceptualiza también como ‘crecer *hacia arriba*’, así ὀρμενος \*‘que se levanta’ (cf. ὄρτο, ὄρυσθαι) y ἀνα-δραμεῖν ‘correr hacia arriba’, ἀνα-θεῖν ‘id.’, también ἀν-έρχεσθαι ‘ascender’, con sujetos como ἔρσο (y sinónimos κλάδος, βλαστός) y, en antiguo nórdico, los de *renna* /*rinna* ‘correr’ (con *upp* ‘hacia arriba’).

47. Queda fuera de consideración ἔρσο · διεγείρου (Hsch.), que es inseparable de ὄρσαι · ὀρμήσαι ἢ ἐγείραι ἢ ἐρεθίσαι y ὄρσο, ὄρσο · ἐγείρου (Hsch.), que hacen ver que para el glosista ἐρ- y ὀρ- (aor. ἐρ-σ- y ὀρ-σ-) eran sinónimos.

*Ad (a): Il. 15.161* ἔρχεσθαι μετὰ φύλα θεῶν ἢ εἰς ἄλλα δῖαν ‘ir/llegar a las estirpes de los dioses ...’.<sup>48</sup>

*Ad (b)(c): Od. 10.214* οὐδ’ οἷ γ’ ὀρμήθησαν ἐπ’ ἀνδράσιν ‘y (*scil.* los leones y lobos) no se precipitaron sobre mis hombres’, *Il. 21.595* Πηλεΐδης δ’ ὀρμήσατ’ Ἀγήνορος ἀντιθέοιο ‘y cuando el Pelida se precipitó sobre Agenor similar a un dios’<sup>49</sup>.

En conclusión, *e-ti-ra-wo* /*Ertilāwo-*/ y *Λᾱέρτης* pueden interpretarse como ‘(el que) se precipita (\**h<sub>1</sub>er-*) sobre las huestes’ y son sinónimos de *Ὀρμησίλεως*, *Ὀρμᾶσίλας*.

4.4. *e-u-me-ta* /*E<sup>(h)</sup>umētās*/ (KN Dv 1338.B) es un *hapax* sin correlato directo en el primer milenio, si bien *Εὐμητίων* (Mégara, II/I)<sup>50</sup> puede ser variante con sufijo onomástico -ίων de \**Εὐμήτᾱς*. Es posible, asimismo, que el NP MN *e-u-me-ta* PY Ea 259.a recubra una variante /*hU-mētās*/, con /*h<sup>u</sup>o*/ como grado cero of /*e<sup>h</sup>u<sup>o</sup>*/ (Leukart 1994: 98), si bien no se excluye un primer miembro /*h<sup>u</sup>o*/ o /*u<sup>o</sup>*/, equivalente de *ἐπι<sup>o</sup>* (cf. Cyp. *u-ke-ro-ne* gen. /*(h)u-k<sup>h</sup>ērō(-ne)*/ ‘recompensa’), que correspondería a un \**Ἐπιμήτᾱς*, no atestiguado, pero perfectamente concebible. El segundo miembro /*o<sup>o</sup>mētās*/ se corresponde con *μητις* ‘plan’ (también ‘complot’), ‘inteligencia’ (cf. *Διὸ μῆτιν ἀτάλαντον* # *Il. 2.169 et al.*, σοφὸν μητίεσσι Pi. *Isth. 4.47*) y hace pensar en la sinonimia de *e-u-me-ta* /*E<sup>(h)</sup>umētās*/ y *e-u-me-de* : *Εὐμήδης*. En todo caso, si *μητις* (con denominativo *μητιάο/ε-*), que es con seguridad heredado (: véd. *māti-* ‘sabiduría, habilidad’: \**meh<sub>1</sub>-*), y *μήδεα* (*μήδεσθαι*) remontan a una misma raíz<sup>51</sup> es irrelevante en sincronía homérica.

De hecho, /*o<sup>o</sup>mētās*/ pervive en Homero (*ἀγκυλομήτης*, epíteto de Crono, *ποικιλομήτης* de Odiseo), al igual que *ομητις* (*κλωτόμητις* ‘de célebres recursos’ [*scil.* Hefesto] *HHom. 20.1+*), que reaparece en poesía tardía en *εὔμητις* ‘de planes sagaces’ (Opp. 5.97)<sup>52</sup>. La onomástica del I milenio no atestigua, a lo que sé, nombres masculinos en *ομητᾱς*. Los en *ομητις* pueden ser masculinos, e.g. *Κλεόμητις* (Boutroto, a.163) y probablemente \**Αὐτόμητις*, \**Καλλίμητις* asumibles en *Αὐτομητίδης* (Atenas, IV), *Καλλιμητίδης* (Astipalea, II/I)<sup>53</sup>, así como femeninos, *Εὔμητις* (Creta, VII/VI; Tebas, V).

48. Igualmente *Il. 5.219/220* πρὶν γ’ ἐπὶ νῶ τῷδ’ ἀνδρὶ ... / ἀντιβίην ἐλθόντε ... πειρηθῆναι ‘antes de que los dos, yendo sobre este hombre ... intentemos un ataque ...’; con *ἐφ-έρχεσθαι* ‘avanzar hacia/sobre’, *Il. 12.13* μῖνον ἐπερχόμενον μέγαν Ἄσιον ‘esperaban a pie firme al enorme Asio que se acercaba’.

49. *Il. 4.334/5* ὀπότε πύργος Ἀχαιῶν ἄλλος ἐπελθὼν / Τρώων ὀρμήσειε καὶ ἄρξειαν πολέμοιο ‘... hasta cuando otra columna de los aqueos, tras avanzar, se precipitara sobre los troyanos, *Il. 17.605* Ἔκτορα δ’ Ἴδομενεὺς μετὰ Λήϊτον ὀρμηθέντα / βεβλήκει θώρηκα ‘a Héctor, Idomeneo, al lanzarse tras Leito, le acertó en la coraza ...’.

50. Sobre *Εὐμητίων* in Mégara (242-238): IG IV(1)<sup>2</sup>: 71.77 (*Dymanes*) cf. n. 31.

51. Cf. la discusión de esta posibilidad en García Ramón 2016: 54-5. Una conexión etimológica entre \**meh<sub>1</sub>-* (*μητις*) y \**med-* (*μήδεα*, lat. *medeor*, *modus*, gót. *mitan*) presupondría partir de la coexistencia de \**meh<sub>1</sub>-* ‘medir’ y una variante ampliada \**meh<sub>1</sub>d-* ‘id.’ que habría dado \**med-* ante sonante (\**med-R* < \**meh<sub>1</sub>d-R*) en virtud de la ley de Lubotsky / De Lamberterie). *Non liquet*.

52. Cf. igualmente las glosas *ἀργιμήτας ταῦρος* · *ταχύμητις*, *ἀρτιμήτας* · *νέους* (Hsch.).

53. Bechtel, *HPNG*, 317 incluye los nombres *Θεόμητις* (Delos) y *Δάμητις*\* (que procedería de \**Δαμόμητις*) en el étnico (pl.) *Δαματίδαι* (Rodas), que no se recogen en *LGP*N.

4.5. *ne-ri-to* /*Nērito-*/ o bien /*Nēristo-*/ (PY Cn(1) 131(1).4) ‘libre de discordia, disputa’ es el reflejo de *\*n<sub>1</sub>-h<sub>1</sub>ri-to-* ‘no-objeto de *ἔρις*’<sup>54</sup>, cuyo segundo elemento es un derivado en *-to-* de *ἔρις* ‘discordia’ (*\*h<sub>1</sub>er(h<sub>2</sub>)i-* ‘división, separación’, de PIE *\*h<sub>1</sub>erh<sub>2</sub>-*/*\*h<sub>1</sub>r<sub>h</sub>h<sub>2</sub>-* ‘dividir, separar’ (hit. *arḥa-* ‘frontera, límite’ [*\*h<sub>1</sub>erh<sub>2</sub>-o-*], luv.cun. *irha-*, lit. *irti* ‘rasgar’), en la convincente interpretación de M. Weiss<sup>55</sup>. El compuesto *\*n<sub>1</sub>-h<sub>1</sub>ri-to-* es del mismo tipo que hom. *νήριτος* ‘innumerable, incalculable’ (*\*nārito-* de *\*n<sub>1</sub>-h<sub>1</sub>ri-to-*) o *na-ne-mo* /*Nānemo-*/ (*\*n<sub>1</sub>-h<sub>2</sub>nā<sub>1</sub>mo-*: hom. *νήνεμος* ‘sin viento’). Mic. /*nēri(s)to-*/ ‘libre de discordia’ es obviamente antónimo de *ἔριστός* ‘que puede ser objeto de rechazo o controversia’ (S.)<sup>56</sup>, que también se atestigua como antropónimo (Ἐριστος, Dicearquia-Puteoli, *aet.imp.*).

Mic. /*nēri(s)to-*/ ‘libre de discordia, disputa’, i.e. ‘plácido, apacible’, pervive en el I milenio en continuantes formales con recharacterización mediante *ā-* (del tipo *νήνεμος* → clás. *ἀν-ήνεμος*, mic. /*nōp<sup>h</sup>eles-*/ → *ἀν-ωφελής*) en los antropónimos Ἀνήριστος (Esparta, VI/V: abuelo y nieto, cf. Hdt. 7.134 y 7.137; Thuc. 2.67.1 *et al.*), Ἀνέριστος (ciudadano de Larisa, en Fócide, III) y Ἀνήριτος, mencionados por Bechtel<sup>57</sup>, también fem. Ἀνηρίστα (Ática, III). La lexicografía antigua recoge *ἀνήριστα* · *ἀνέριστα* (Hsch.) y *ἀνέριστα* · *ἀφιλονείκητα* (Suda). En compuestos de otro tipo se atestiguan *ἠριτο-*, *ἠριστο-* (también *ἠρι-*), con alargamiento de Wackernagel) junto a formas sin alargamiento, tanto en apelativos comunes como en la onomástica: *ἀμφ-ήριστος* ‘objeto de discordia por ambas partes’ (Il. 23.382), también NP Ἀμφήριστος (Tespias, *aet.imp.*) pero Ἀμφέριτος (Tebas, 400-370, alfabeto epicórico), Ἀμφήριτος (Tasos, V+), así como *δύσ-ηρις* (Pi. *Ol.* 6.19) junto a át. *δύσ-ερις* ‘de ingrata discordia’ (Pl.).

4.6. *o-ku-na-wo* /*Ōkunāwo-*/ (KN V(2) 60[+]151), con la “Kf” *o-ku-no* /*Ōkuno-*/ (KN Da 1082.B) es inseparable de la colocación homérica *νέες ὠκείαι* ‘rápidas naves’ (*Od.* 7.36 *τῶν νέες ὠκείαι ὡς εἰ πτερὸν ἠὲ νόημα*), también *νηῶν ἐπιβησέμεν ὠκειάων* (Il. 8.197), *νηῶν ἐπιβαινέμεν ὠκειάων* (*Od.* 9.101), y la variante formular */θοὰς ἐπὶ νῆας/* (Il. 1.12+). La forma truncada *o-ku-no* /*Ōkuno-*/ tiene como continuante *ῶκυνεύς* (Delos, *aet.arch.*), también *ῶκυνείδης* (Delos, 260-250+).

4.7. *o-ti-na-wo* /*Ortināwo-*/ ‘que impulsa la nave’ (*scil.* como *remero*) en PY Cn(1) 285.14 refleja una colocación [IMPULSAR – NAVE] *\*ō<sub>1</sub>ρσε/δ<sub>1</sub>ρνυσι νῆα(ς)*, con el sentido ‘remar’ del verbo (como lat. *nāuigo*, *-āre*: *nāui<sup>o</sup>*, *agere*) reconocible en hom. *νῆυς* ... *ὀρνυμένη* (*Od.* 12.182/3 ... *τὰς δ’ οὐ λάθην ὠκύαλος νῆυς / ἔγγυθεν ὀρνυμένη* ‘no les

54. García Ramón, en prensa (§§4-5).

55. Weiss 1998: 47 opera con un nombre raíz *\*h<sub>1</sub>ór<sub>h</sub>h<sub>2</sub>-*/*\*h<sub>1</sub>ér<sub>h</sub>h<sub>2</sub>-* ‘frontera, límite’, de donde lat. *ōra* ‘límite, costa’ (*\*h<sub>1</sub>ōrh<sub>2</sub>-eh<sub>2</sub>-* colectivo a partir de *\*h<sub>1</sub>ōrh<sub>2</sub>-o-* ‘relativo al límite’) o a.irl. *or* (m.) ‘id.’ (*\*h<sub>1</sub>or<sub>h</sub>h<sub>2</sub>-ó-* ‘divisor’).

56. Las formas con *ἔρις-* (*ἔρισμα* ‘objeto de disputa’ Il. 4.38, *ἔριστικός* ‘pendenciero, discutidor’ Pl., Arist.), se han creado probablemente sobre el aor. *ἔρις(σ)α-* o a partir de *\*erid-tV-*.

57. HPNG, 195, s.v. «-ήριτος, -έριστος zu ἐριστός») y «-ήριτος zu einem verlorenem ἐριστός»).



pasó desapercibida la veloz nave que se nos acercaba impulsada’ (*scil.* por los remeros). El carácter heredado de la colocación está asegurada por su presencia, expresada, además, con los mismos lexemas, en véd. *íyarti nāvam* (Rig Veda, 2x en verso formular: II 42.1b, IX 95.2b), en que se especifica que el agente de *ar* (pres. *íyarti*) es un remero (*arítár-*) explícitamente (García Ramón 2002):

IX 95.2b      *íyarti vācam aritéva nāvam*  
 ‘... impulsa (*íyarti*), como el remero (*arítā*) (*scil.* impulsa) la nave (*nāvam*)’.

La ecuación es exacta en el caso de acc. *nāvam* (: νῆα) y en el del lexema verbal, aunque con las formaciones diferentes 3sg. *íyarti* (redupl. \**HiHar-*): ὄρνυσι (\**h<sub>3</sub>r-néu-*), también en el caso del agente, explícito solo en védico, *arítár-* (: \*ἔρετήρ, subyacente en el topónimo Ἐρετρία), sinónimo de ἐρέτης : *e-re-ta /eretās/*.

La acepción ‘remar’, residual en hom. ὄρ- (ὄρνυ-, ὄρσα-), ha sido expresada por medio de → ἔλα- (ἐλαύνο/ε-, ἐλασα-), ya desde Homero, cf. *Od.* 7.109/10 νῆα θοῆν ἐνὶ πόντῳ ἐλαυνέμεν ‘impulsar la veloz nave sobre el mar’. La continuidad ὄρ- (Ὀρτι°, Ὀρσι°) → ἔλα- (Ἐλασι°) se constata igualmente en otras colocaciones, entre otras con ὄπιπος, que refleja la onomástica, así Ὀρσιπιπος (Éfeso, 320-300) → Ἐλάσιπιπος (Egina, V?; Beocia: Orcómeno, Tanagra, III+), cf. *Il.* 23.334 ἐλάαν σχεδὸν ἄρμα καὶ ἵππους.

## 5. Onomástica griega y fraseología indoeuropea

Como se ha visto, algunos de los antropónimos compuestos tratados, independientemente de que se atestiguen en el I milenio, en micénico o en ambos, reflejan colocaciones fraseológicas atestiguadas en otras lenguas y pueden ser retrotraibles a la fraseología poética indoeuropea: es el caso de Ἐχάνωρ : mic. *e-ka-no /Ek<sup>h</sup>ānōr/* (3.5), Μεγακλήης : *e-ri-ke-re-we /Eri-klewēs/* (4.2) y ο-τί-να-ωο /*Orti-nāwo-* (4.8) como reflejo de [VENCER – HOMBRE(S)], [ALTA – FAMA], [IMPULSAR – NAVE] respectivamente. En lo que sigue se presentarán algunos casos de antropónimos, no incluidos en *HPNG*, que reflejan fraseología indoeuropea, aunque estén atestiguados en época reciente.

5.1. El NP Ἀρμόδικος (Citera, 230-200), fem. Ἀρμοδίκῃ (Anfisa, a. 189), en que Ἀρμο° tiene el sentido ‘carro’ (no ‘rueda’ aún conservado en mic. *a-mo*, frente a alf. κύκλος, que, a su vez, es término heredado, cf. véd. *cakrá-*, a.ingl. *hweol*) presenta un primer elemento Ἀρμο°, como en Ἀρμόδαμος (Fócide, ca. 164) y Ἀρμοκύδης (*ibid.* Vex), Ἀρμόλαος (Lócride occid., a. 195) *et sim.*<sup>58</sup> Ἀρμο°, frente a la infrecuente variante

58. Igualmente Ἀρμόνικος (Esparta, 80-70), Ἀρμονόα (Ambracia, aet. hell.), Ἀρμόξενος (Beocia: Tespias, 245-240) y fem. Ἀρμοξένα (Lócride occid., 137) y la “Kf” Ἀρμος (Amiclas, 510-500).

Ἄρμα<sup>59</sup>, puede reflejar la vocal de enlace *-o-* entre elementos del compuesto y/o el vocalismo de mic. *a-mo* ‘rueda’ /<sup>(h)</sup>*armo(t)-*/, que parece haberse preservado en ἄρμζο/ε- ‘ajustar’, ἄρμόδιος ‘ajustado’<sup>60</sup>. En cuanto al contenido, Ἄρμό-δικός refleja la colocación [CARRO – de la JUSTICIA], que está explícitamente reflejada en griego como ἄρμα δίκης en Simónides:

fr. 11.12 W. θείης ἄρμα καθεῖλε δίκης  
‘destruyó el carro de la divina justicia’,

precisamente mediante el término para ‘rueda del carro’ (mic. *a-mo*) y para el ‘carro’ mismo (hom. ἄρμα), objetos *ajustados* por antonomasia. La colocación tiene un espectacular correlato en véd. *ṛtásya rátha-* ‘carro de la verdad’

RV II 23.3b *jyótiṣmantam rátham ṛtásya tiṣṭhasi*  
‘subes al luciente carro de la Verdad (*ṛtá-*)’,

como ha constatado C. Watkins, que presenta convincentemente la correspondencia como “equation” de contenido, expresada mediante sinónimos<sup>61</sup>. La colocación [CARRO – de la JUSTICIA/VERDAD] sería heredada, al margen de que se exprese mediante lexemas diferentes: Watkins<sup>62</sup> se apoya asimismo en el paralelo con la expresión ‘con la verdad’[VERDAD<sub>INSTR</sub>] en antiguo irlandés, concretamente *is tre fir flathemon* «it is through the ruler’s truth», en que *fir* ‘verdad’ (\**uērHo-*, cf. lat. *uērus*) se corresponde con véd. (instr.) *ṛténa* ‘por la verdad’, av.rec. *aṣa yaṭ* ‘id.’ (instr. *aṣā* 1x), y gr. δίκη ‘id.’ (Hsd.+). Contra la propuesta de Watkins no se puede invocar la evidente diferencia entre gr. δίκη ‘justicia’ y véd. *ṛtá-* ‘verdad (ajustada)’ (\**h<sub>2</sub>r-tó-*, junto a av. *aṣā-*: \**h<sub>2</sub>órto-*), conceptos que se han ido conformando a lo largo de varios siglos de separación entre unas lenguas y otras.

La antigüedad de colocación [CARRO – de la JUSTICIA/VERDAD] ha sido confirmada concluyentemente por L. Massetti (2013) que, por una parte, enriquece el *dossier* de

59. Ἄρμα<sup>o</sup> solo se atestigua en el nombre compuesto Ἀρμαγένης (Callatis, III) y en los derivados Ἀρματίδας (Corinto, 570-550 +), Ἀρμάτης (Siracusa, *aet.hell.*) y Ἀρματεύς (Atenas, IV).

60. El denominativo ἄρμζο/ε- refleja en Ἀρμοξίδαμος (Petelia, 475) y en la “KF” fem. Ἀρμοζού (Atrax, IV), Ἀρμοσίλας (Rodas, 285, cf. Pi. *Nem.* 8.11 ἄρμζον στρατόν), Ἄρμοστος (Lamia, 205-203).

61. Watkins 1995:16. El escepticismo de Keydana 2001: 288 respecto a una colocación heredada se basa en dos preguntas retóricas para las que una respuesta negativa es conocida de antemano: «Ist das Konzept von δίκη aber wirklich dasselbe wie das von ṛtá-?», «... wie ist möglich, bloße Koinzidenz von Erbe zu trennen?». Es evidente que la δίκη de Hesíodo no es exactamente lo mismo que el *ṛtá-* del Rig Veda, que, a su vez, es distinto del *aṣa-* avéstico: nada más lógico en tres visiones del mundo que se han ido perfilando a lo largo de varios siglos de separación. Respecto a la segunda, que una seguridad total es imposible es una obviedad. Que ello se presente como argumento (?) en contra de la posibilidad de una correspondencia heredada resulta difícilmente comprensible.

62. Watkins 1979: 183-9 (= 1994: 628-634).

las correspondencias greco-védicas, e.g. Solo fr. 36.15-20 W. ... ὁμοῦ βίην τε καὶ δίκην ξυναρμόσας / ἔρεξα (...) εὐθεΐαν εἰς ἕκαστον ἀρμόσας δίκην / ἔγραψα ‘ajustando poder y justicia obré ... ajustando justicia a cada uno escribí’<sup>63</sup> junto a RV V 7.3d *ṛtásya rasmim* ‘brida de *ṛtá-*’, III 2.8c *rathīr ṛtásya bṛhatāḥ* ‘auriga del alto *ṛtá-*’. Por otra parte, hace ver la existencia de otras colocaciones que conceptualizan la justicia y la verdad (véd. *ṛtá-*, av. *aša-* ‘verdad’), al igual que la excelencia (ἀρετή : protogr. \**ar-etā-* \*‘lo ajustado’) como algo *ajustado*: así, la glosa ἀρέτησαν ἠρμοσαν (Hsch.), ‘el orden de la excelencia’ (ἀρετᾶς κόσμον Simon. fr. 26.8), ‘la verdad de buenas ruedas’ (εὐκυκλέος Ἀληθείης Parm. fr. 1.29 DK) y, en particular, las colocaciones [CONDUCTIR/GUIAR – JUSTICIA] (*scil.* como [CARRO]) (Pi. *Nem.* 3.74/5 ἐλαῖ δὲ καὶ τέσσαρας ἀρετᾶς / ὁ θνατὸς αἰὼν ‘conduce también cuatro ἀρετᾶς la vida mortal’; RV VII 40.4a *ayám hi netā váruṇa ṛtásya* ‘Varuna, este conductor de la justicia’, IV 56.6c *ūhyáthe sanād ṛtām* ‘desde antiguo conducís la justicia’, RV VIII 6.2c *ṛtásya váhasā* ‘con el vehículo de la justicia’) y [POR RECTO CAMINO] (Hes. *Op.* 292 ... μακρὸς δὲ καὶ ὄρθιος οἶμος ἐς αὐτὴν ‘largo, recto es el camino a la excelencia’ (291 τῆς ἀρετῆς), Pi. fr.108a.3 εὐθεΐα δὴ κέλευθος ἀρετᾶν ἐλεΐν, RV I 46.11b *pánthā ṛtásya sādhyāḥ* ‘el camino de la verdad esta preparado para ir más allá’, Y. 33.5c *aṣāt ā arāzūš paṣō* «(*scil.* I reached) in accordance with the truth the straight paths» (Humbach).

5.2. Βοάθοος (Mantineia Antigonea, 300-221), con la frecuente “KF” Βόηθος (Atenas, a.410/409+), Βοᾶθος (Heraclea, 340-310) y la variante Βοηθοΐδης (co-auriga de Menelao *Od.* 4.31...), es reflejo de βοηθός ‘que corre hacia el grito’ (βοῆ° ‘grito *pidiendo ayuda*’), *scil.* ‘que corre en ayuda’ (hom βοηθόν ἄρμα cf. *infra*) e inseparable del NP Βᾶδρόμιος (Colofón, 311-306+) : βοηδρόμος ‘que socorre’ (E.), con ὄδρομος sinónimo de ὄθοος. Se trata de un caso evidente de continuidad conceptual y modificación formal de una colocación [CORRER – a LLAMADA], si bien con distinto referente: un carro en el caso de hom. βοηθός, un humano en el de βοήδρομος.

Βοάθοος (y variantes) y Βαδρόμιος se entienden *e Graeco ipso* a la luz de los compuestos en que se basan, que tienen el sentido ya lexicalizado de ‘ayudar’, ‘venir en ayuda’: βοηθός ‘que vienen en ayuda’ (Hom.+; dor. βοᾶθός, át. βοηθός), con denominativo βοηθέο/- (Hdt.+; ático), βοήθεια ‘ayuda, auxilio’. El sentido originario \*‘que corre a la llamada *en ayuda*’ (\*... hacia el grito *de ayuda*) resulta irreconocible en los textos, salvo que haya, además, mención explícita de ‘grito’ (βοή, κραυγή) o de ‘correr’ o que el contexto lo aclare, e.g. E. *Or.* 1353-6 κτύπον ἐγείρετε, κτύπον καὶ βοᾶν /... /... / βοηδρομηῖσαι πρὸς δόμους τυραννικούς ‘despertad golpe y grito, ... que corran en ayuda [al grito] hacia las mansiones reales!’, *ibid.* 1510 οὐτὶ που κραυγὴν ἔθηκας Μενέλεω βοηδρομεῖν; ‘has dado un grito a Menelao, para que corra en ayuda [al grito]?’ (cf. 1511 – σοὶ μὲν οὖν ἔγωγ’ ἀμύνειν ... ‘estoy para ayudarte!’). En un

63. También Pi. *Nem.* 10.12/3 πατρὶ δ’ Ἀδράστοιο Λυγκεῖ τε φρενῶν καρπὸν εὐθεΐα / συνάρμοξεν δίκην ‘...unció [*scil.* como un carro] el fruto de su mente con la recta justicia’.

pasaje coexisten en clara antítesis [LLAMAR – en AYUDA] y [CORRER – a LLAMADA], Hdt. 5.89 ... Θηβαίων ἐπικαλεομένων προθύμως ... οἱ Αἰγινήται ἐβοήθειον τοῖσι Βοιωτοῖσι ‘al llamar los tebanos en ayuda vehementemente ... los eginetas iban en ayuda de los beocios’. De hecho, βοηθός es *disiectum membrum* de una colocación fraseológica [CORRER (en AYUDA) – LLAMADA (de AYUDA)] con [CARRO] como referente, que remonta, en su variante más compleja, al IE nuclear o «Core IE» (García Ramón 2019: 64-9) y se atestigua como perfecta ecuación en dos pasajes de Homero y del Rig Veda, subrayada por Wilhelm Schulze («den (unserem) Ruf zueilenden Wagen»)⁶⁴:

Il. 17.481 ὦς ἔφατ’ Ἀλκιμέδων δὲ βοηθῶν ἄρμ’ ἐπορούσας  
 ‘... y tras saltar sobre el carro que corre al grito (*scil. de/para ayuda*)’  
 RV I 52.1cd *átyaṃ ná vājaṃ havanasyádaṃ rátham*  
*éndraṃ navṛtyāṃ ávase suvṛktíbhīḥ ||*  
 «(Might I turn) his chariot, rushing to the summons, like a steed  
 (rushing to) the prize; with my well-twisted (hymns) might I turn Indra  
 here for help» (Jamison-Brereton)⁶⁵.

La ecuación de contenido entre βοηθῶν ἄρμα y véd. *havanasyádaṃ rátham* (ambos *hapax*) es perfecta, aunque sean distintos los lexemas para ‘llamada, grito’ (βοή, *hávana-*), para ‘correr’ (θέο/ε-, *syand*) y para ‘carro’ (ἄρμα, *rátha-*), mientras que [AYUDA] (*ávase*) se menciona explícitamente solo en RV:

[CORRER (→AYUDA)]	[a la LLAMADA]	([CARRO])
θέο/ε-	βοή	ἄρμα
<i>syand</i>	<i>hávana-</i>	<i>rátha-</i>

Se observará asimismo la coincidencia en el concepto de [VELOZ – CARRO]: en Homero θοὸν ἄρμα es *epitheton ornans*, no referido a situación concreta (Il. 11.533[=17.458] ῥίμφ’ ἔφερον θοὸν ἄρμα μετὰ Τρῶας ...)⁶⁶, y en védico el carro es ‘veloz’ *par excellence* (*syandrá-* V 87.3e), aludido como ‘que corre veloz’ (*rátham ... raghusyádaṃ* V 73.5ab), como el caballo hacia la victoria (*vājasṛ’t-* IX 43.5a), como ‘más rápido que un abrir y cerrar de ojos’ (*nīmīśás cij jávīyasā ráthenā* [instr.] VIII 73.2ab) y como ‘más rápido que el pensamiento (X 112.2a *yás te rátho mánašo jávīyān ...*).

La lexicalización de [CORRER (en AYUDA) – a la LLAMADA] como sinónimo de ‘ayudar’ en griego hace irreconocibles los componentes de la colocación heredada, que se reconocen bien en védico (y en menor medida, en otras lenguas) y permiten,

64. Schulze 1933: 187-8 con n.5 («... die Stelle macht freilich Schwierigkeiten»)

65. «wie einen zum Siegespreis [eilenden] Renner möchte ich den zur Anrufung eilenden Wagen, den Indra, [möchte ich] zur Unterstützung mit meinen Lobliedern herbeiwenden» (Albino 1996[1999]: 133-5, 146).

66. También en Hsd. fr. 30.6 [ ...]θοον ἄρμα [καὶ] ἔππους, ἄρμα θοόν (Pi. *Ol.* 8.48).

por tanto, suponer su existencia en griego prehistórico. Recordemos lo esencial de (1) [CORRER – a la LLAMADA] y (2) [LLAMAR – en AYUDA<sub>DAT</sub>], que coexisten en RV III 26.1-2, en que el auriga (*rathirá-*: Agni) como ‘que corre veloz’ (*raghusyád-*) llamado en ayuda (*ávase hav<sup>v</sup>*):

RV III 26.1cd ... *devám rathiráṃ ... kuśikāso havāmahe* //  
 .2a *tám śubhrám agním ávase havāmahe ... / ... /*  
 .2c *vīpraṃ śrótāram átithiṃ raghusyádam* //  
 ‘(a Agni), el auriga llamamos ... los Kuśikas, al resplandeciente Agni llamamos en ayuda, ... al que corre veloz’.

*Ad* (1) [CORRER – a la LLAMADA]: RV I 17.2ab ... *gántārā hí sthó ’vase hávam* ‘... pues sois de los que vienen en ayuda, a la llamada’, Yt. 10.77ab *āca-θβā θβaiiāi auuañhe āca-nō jamiīāt auuañhe* ‘voy a llamarte en ayuda – que venga a nosotros en ayuda’. Se trata de una variante marcada de la frecuente [VENIR (RÁPIDO) / CORRER – en AYUDA]<sup>67</sup> IV 21.3ac *ā yātv indro ... makṣū ... s<sub>u</sub> vārṇarād ávase nah* ... ‘que venga rápidamente Indra (*scil.* del cielo, de la tierra ..., del mar, de la fuente original), de Svarṇara ... para ayuda, a nosotros ...’. Igualmente en anatolio (hit. *ḫuui-* – *uarraš uddani*, literal. ‘para un asunto de ayuda’, cf. KUB 23.72 rev. 20 *uarraš udda[ni] šumeš mahḫan parā ḫuuadduma* ‘como vosotros correis a un asunto de ayuda’) o en latín (Cic. *Att.* 12.3.2 *ne iste subsidio currat*, Sen. *Nat.* 1.15.5 *in auxilium ... cucurrerunt*).

*Ad* (2) [LLAMAR – en AYUDA<sub>DAT</sub>] (véd. *ávase/ūtáye* – *hváya-*, av. *auuañhe* – *zbaiia-*): RV I 35.1b.d *hváyāmi mitráváruṇāv ihāvase ... hváyāmi devám savitāram ūtáye* ‘llamo a Mitra y a Varuṇa para ayuda (dat. *ávase*) ... llamo al dios Savitṛ en ayuda (dat. *ūtáye*)’, Yt. 13.28a *tā mazdā zbaiiāt auuañhe* ‘llamó a Mazdā en ayuda’ (*auuañhe*)

La colocación es ciertamente PIE, cf. a.hit. *uarra* (hit.rec. *uarri*) *ḫalzai-<sup>hhi</sup>* (*ḫalzišša-<sup>hhi</sup>*) ‘llamar en ayuda’: KBo 3.41 + KUB 31.4 obv. 3 *uarra ḫalzaiš* (dupl. KBo 13.78 obv.3 *u]arri ḫalzaiš*)<sup>68</sup>.

5.3. Εὐρυφάων (Boeocia, Orcómeno, ca. 320+), Εὐρουφάων (235-230+), Εὐρυφῶν (Esparta, V; Selinunte, V+) y Εὐρύφαντος (Tasos, VI/V) son trasunto masculino de Εὐρυ-φάεσσα (*HH.* 31.2.,4), divinidad que asume la posición de Θεία, como esposa

67. Cf. la construcción frecuente [VENIR – A MÍ – PARA AYUDA] en védico (*me/nah* – *ávase* – [*makṣū*] *gam/yā*) y avéstico av. *mē* – *auuañhe* – [*mošu*] *gam*): RV VIII 63.4cd ... *arkásya hómāny asmatrá gantv ávase* ‘que (Indra) venga durante la ofrenda del himno a nosotros en ayuda’, Y. 72.9a *jasa mē auuañhe mazdā* ‘ven a mí, en ayuda, Mazdā!’ (: Ny. 1.18).

68. Igualmente en otras lenguas, con diferentes verbos (García Ramón 2020b: 59-61): lat. *uocāre* (Verg. *Aen.* 7.504 *Siluia auxilium uocat*), a.ingl. *laþian on fultum* (*Blickling Homilies* 17 201.30 ... *godas [...]* *hie him laþodan on fultum* ‘llamaron a los dioses en ayuda’), a.bulg. *zovati pomoštъ* (*VencNik* 19.54 *na pomoštъ sebě svoe zovyi* ‘y llamó su pueblo a sí, en ayuda’).

de Hiperión, madre de Eos (Ἠώς), Selene y Helio (Hsd. *Th.* 371-4); fem. Εὐρυφά (Creta, *a.* 223/2) puede entenderse como “Kf” de Εὐρυ-φάεσσα, forma remodelada de \*εὐρυφάασσα, continuante en griego de IE \**ui-b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>-ŋt-ih<sub>2</sub>-*, epíteto formular de la Aurora (\**h<sub>2</sub>usós-*: Ἠώς), reflejado en véd. *vi-bhātī-* (*uśás-*): av.rec. *ui-uuaiti-* (*uśah-*) (IE \**b<sup>h</sup>eh<sub>2</sub>-*: véd. *bhā*, av. *bā*) «(l’Aurore) qui resplendit amplement», como ha hecho ver concluyentemente E. Campanile (1978). El compuesto está reflejado en griego como Εὐρυ-φάεσσα (°φάεσσα en lugar de °φάασσα sobre el modelo de los derivados en -εσσα : mic. *-we-sa /-wessa/* a partir de \**-uat<sup>s</sup>a-*: protogr. \**-uŋt-ia-*, del tipo hom. *χαρί-εσσα* ‘llena de encanto’, y *εὐρυ*° ‘(a lo) ancho’, *aequabile* semántico de indo-iran. *ui*° ‘en/a ambos lados’.

En griego \**b<sup>h</sup>eh<sub>2</sub>-* ‘ser visible’ (intransitivo) pervive en hom. φάε (*Od.* 14.502 φάε δὲ Χρυσόθρονος Ἠώς ‘brillaba la aurora de aúreo trono’) de impf. \**b<sup>h</sup>éh<sub>2</sub>-e-t* (con tematización secundaria)<sup>69</sup> y en φαίνεται ‘id.’ (\**p<sup>h</sup>an-je-toi*, continuante de med. \**b<sup>h</sup>-ŋ-h<sub>2</sub>-o/e-*), como muestra la fórmula Ἠώς φαινομένη\* (instr. ἦοι φαινομένηφι(v) *Il.* 9.618, .682 *et al.*, *Od.* 4.407 *et al.*) es continuante de véd. *uśás-* (*vi*)*bhātī-* : av.rec. (acc.) *uśāṅham ... viuuaitīm*. Resulta, pues, que los NP Εὐρυφάων y variantes reflejan una colocación [a lo LEJOS (\**ui-*) – SER VISIBLE/BRILLAR (\**b<sup>h</sup>eh<sub>2</sub>-*)], que en origen tenía a la Aurora (\**h<sub>2</sub>us-os-*) como referente (véd. acc. *uśásam vibhātīm*) : av.rec. *uśāṅham ... viuuaitīm* y ἦὼς φαινομένη\* (hom. ἅμα δ’ ἦοι φαινομένηφι[v])<sup>70</sup>.

5.4. Los NP Φέριστος (Cirene, V), Φέρτατος (Atenas., IV) reflejan hom. φέριστος (7x), φέρτατος (34x), que son obviamente inseparables de φέρτερος ‘mejor’ (34x : \**b<sup>h</sup>ér-tero-*, originariamente contrastivo). La tradición antigua es explícita respecto al sentido de las variantes del epíteto (que aparecen a veces en idéntica construcción: πολὺ φέρτερος *Il.* 4.56 +, πολὺ φέρτατος 1.581 ...): κακῶν δὲ φέρτερον εἶη · τοῦτο τῶν κακῶν τὸ κρεῖττον Hsch. (*ad Il.* 17.104/5), φέρτατος · ἀγαθώτατος (Hsch.). Hom. φέρτερος y φέριστος, φέρτατος pueden reflejar el sentido intransitivo de προφέρειν ‘sobresalir’, προφερέης (junto a προφερέστερος, -τατος) y/o bien el transitivo con objeto elíptico (cf. fr. *l’emporter sur*)<sup>71</sup>, que puede ser κράτος (*Il.* 18.308), κλέος (*Od.* 3.204), ἄεθλα / ἄεθλον (*Il.* 9.127), τὰ πρῶτα (*Il.* 23.275), τιμὴν (*Ar. Av.* 1278) *et al.* A favor de (b) habla el hecho de que av.°*bairišta-* tiene objeto en acusativo (cf. *infra*).

Es importante el hecho de que tanto φέριστος (solo 7x) como el más frecuente φέρτερος tienen correspondencia formal exacta en av. (°)*bairišta-* (3x) y a.lat. *FERTER* (1x) respectivamente, lo que apunta a su carácter de formas heredadas. El antropónimo

69. Campanile 1999: 178 con referencia a φάντα · λάμποντα (Hsch.) y a la frecuente expresión hom. (ἐ)φάνη ... Ἠώς.

70. García Ramón 1994: 171, 181. El perf. πέφανται (solo 4x en Homero) es sinónima de φαίνεται (y del intensivo παμφαίνο/ε-) y puede entenderse como artificial.

71. Igualmente φέρτατος «der im Tragen leistungsfähigste», daher «der stärkste» (Seiler 1954); Dieu 2011: 131-72, siguiendo una idea de Osthoff («davon tragend»).

latino *FERTER* (\**b<sup>h</sup>ér-tero-*: φέρτερος), rey de los *Aequicoli* y asociado al origen del *ius fetiale* (Liv. 1.32.5), se atestigua en el *Elogium* CIL I<sup>2</sup> p. 202 (Palatino, época de Claudio):

*FERTER RESIUS | REX AEQUEICOLUS. | IS PREIMUS | IUS |  
FETIALE PARAUIT ...*

A.lat. *FERTER*, de lectura segura, que, en ningún caso, debe ser enmendada en *fertor*, puede entenderse como *lectio difficilior*<sup>72</sup> y, concretamente, como un arcaísmo: lat. *-ter* es el reflejo regular de \**-tero-* (cf. *magister* / *minister*, *dexter*, *sinister* y la semántica del nombre (: φέρτερος) coincide con la de gentilicios como *MELIOR*, *OPTU/IMUS*, *BONUS*, también *ECCELLENS*, *EGREGIUS* (García Ramón 2012: 90-6). La autenticidad de *FERTER* está asegurada por el gentilicio *Fertrius* (AT. *FERTRIO* CIL I<sup>2</sup>, 476.2: vascular), que se ajusta al esquema *-ter* :: *-trius* (*pater* :: *patrius*), que excluye *Fertor* como base de derivación: el esquema regular *-tor* :: *-tōrius* (*Sertor* :: *Sertōrius*) está, de hecho, reflejado en *Fertōrius* (CIL XI 6700: 319/320).

Por su parte, av. (°)*bairišta-* (: hom. φέριστος), se atestigua en dos casos con objeto en acusativo (a.av. *aibī.bairista-* Y.51.1a, av.rec. *nižbairišta-* Yt. 11.3f; la tercera atestiguación Yt. 12.7h es oscura), e.g.

Y. 51.1a *vohū xšathrām vairīm bāgəm aibī.bairištam ....*  
«The desirable good power, (which is) an excellent bringer of wealth (*bāgəm*)...»  
(Humbach).

En todo caso, la semántica y referentes de hom. φέρτερος (: NP a.lat. *FERTER*), φέριστος (av. °*bairišta-*) coinciden, concretamente en su aplicación a humanos prominentes, con hit. *nakkī-* ‘poderoso’ (\**h<sub>1</sub>nok-i-* ‘importante’, ‘potente’ (\*‘con peso’)<sup>73</sup>, reflejo de un par supletivo heredado \**b<sup>h</sup>er-* :: \**h<sub>1</sub>nek-/h<sub>1</sub>enk-* (en origen ‘tomar, obtener’, cf. toc.B /*enk-* ‘id.’), que se conserva en griego φέρειν :: ἐνεγκεῖν ‘llevar, (so)portar’, así como en avéstico (OAv. *bar* :: *nāš*) y presuponible en báltico y eslavo (\**nes-* ‘llevar, traer’: lit. *nėšti* ‘id.’, a.bulg. *nesti* ‘φέρειν, βαστάζειν’)<sup>74</sup>. En conclusión, los antropónimos Φέριστος, Φέρτατος pueden considerarse como reflejos de un modelo heredado de designación de personajes ilustres y ofrecen, además, un argumento a favor de la autenticidad de a.lat. *FERTER*.

72. *Recte* Peruzzi 1966: 278 («non ... un errore, ... ma copia fedele della forma originale») frente a la extendida idea de que *FERTER* es error por *FERTOR*, que ha dado lugar a una serie de interpretaciones infundadas (para una revisión crítica cf. García Ramón 2012: 90-1).

73. También, en sentido negativo ‘oneroso’ (\*‘pesado’), cf. Lit. *naštà* ‘carga, fardo’, gr. ὄγκος ‘id.’, como φορτικός ‘pesado’ (García Ramón 2020a: 95-8).

74. García Ramón 2020a: 93-5. El reflejo de \**b<sup>h</sup>er-* conserva esporádicamente el sentido original (a.lit. *bėrnas* ‘niño’, *bernulis* ‘id.’, pero ha adoptado nuevos sentidos, cf. lit. *bėrti* ‘esparcir’, a.bulg. *brati* ‘reunir’, ‘τρυγᾶσθαι’).

Bibliografía

- Aravantinos, V.L. 1999, *Mycenaean texts and contexts at Thebes. The Discovery of New Archives on the Cadmeis* in S. Deger-Jalkotzy - St. Hiller - O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 45-78.
- Aravantinos, V.L. - Godart, L. - Sacconi, A. 2001, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée I. Les tablettes en Linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire*, Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Albino, M. 1996, *Nochmals zu vedisch havanasyád*, «Die Sprache» 38(2): 133-147.
- Bartoněk, A. 2003, *Handbuch des Mykenischen*, Heidelberg, Winter.
- Bechtel, F. 1914, *Lexilogus zu Homer*, Halle, Niemeyer.
- *HPNG. Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle, Niemeyer.
- Bernabé Pajares, A. 2008, *Tres tablillas micénicas de Tebas (TH Av 100, 101 y 104)*, in A. Alemany (ed.), *Ἀκριβεία τῶν λεχθέντων* (Homenatge a Rosa-Araceli Santiago Álvarez = *Faventia* 30/1-2): 17-31.
- Campanile, E. 1987, *Histoire et préhistoire d'une formule poétique indo-européenne*, «Études Indo-Européennes» 6: 21-26 (= Campanile 1999: 175-178).
- 1999, *Saggi di linguistica comparativa e ricostruzione culturale* (eds. M. P. Bologna - F. Motta - Ch. Orlandini). Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Dardano, P. 2012, *Il vento, i piedi e i calzari: i messaggeri degli dei nei miti ittiti e nei poemi omerici*, in N. Bolatti-Guzzo – S. Festuccia – M. Marazzi (eds.), *Centro Mediterraneo Preclassico. Studi e ricerche III. Studi vari di egeistica, anatolistica e del mondo mediterraneo*, Napoli, Università Suor Orsola Benincasa: 53-87.
- Dieu, É. 2011, *Le supplétisme dans les formes de gradation en grec ancien et dans les langues indo-européennes*, Genève, Droz.
- Forssman, B. 1987, *Ved. jīvagrbh, jīvagṛham, gr. ζωργέω*, «Studia Indo-Iranica» 13-14: 69-76.
- García Ramón, J.L. 1994, *Raíz, lexema y Aktionsart en la reconstrucción indoeuropea: idg. \*b<sup>h</sup>an- (\*b<sup>h</sup>o<sup>n</sup>-o/e-), med. 'ser visible', no 'hacerse visible'*, in R.M. Aguilar - M. López Salvá - M.I. Rodríguez Alfageme (eds.), *Χάρης Διδασκαλίας* (Homenaje a Luis Gil), Madrid, UCM: 169-183.
- 2000, *Mycénien qa-sa-ko /K<sup>w</sup>ās-ark<sup>h</sup>os/, grec alphabétique Πάσαρχος, Κτήσαρχος et le dossier de \*kūā(s)- dans la langue des tablettes*, in L. Dubois - E. Masson (eds.), *Philokypros: Mélanges de philologie et d'antiquités grecques et proche-orientales dédiés à la mémoire d'Olivier Masson*, Salamanca, Universidad de Salamanca (Suppl. *Minos*):153-176.
- 2004a, *Del trabajo en una gramática del tesalio: para una valoración lingüística de las glosas*, in G. Rocca (ed.), *Dialetti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali*. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica Greca (Milano, 12-



- 13 settembre 2002), Alessandria, Edizioni dell'Orso: 235-264.
- 2004b, *Zum Paradigma von idg. \*nes-: homerisch ἀπενάσσατο, kausat. ἀπανάσσωσιν als Aoriste von (°)νέομαι und die Entstehung des Präs. ναίω*, in Th. Krisch – Th. Lindner – U. Müller (eds.), *Analecta homini universali dicata* (Festschrift O. Panagl), Band I, Stuttgart, Heinz: 33-47.
- 2005, *Indogermanische Dichtersprache, Phraseologie und Onomastik*, in G. Meiser – O. Hackstein (eds.), *Sprachkontakt und Sprachwandel* (Akten der XI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Halle 17-23.7.2000), Wiesbaden, Reichert: 117-138.
- 2005b, *Der thessalische Name Σπύραγος, σπυρός 'Weizen(korn)' und att. πυρός, πυροῦς ἄγειν 'Weizen(korn) zu Wasser transportieren'*, in G. Schweiger (ed.), *Indogermanica* (Festschrift Gert Klingenschmitt), Taimering, Schweiger VWT-Verlag: 127-144.
- 2006, *Zur Onomastik der neuen Linear B Texte aus Theben*, in S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 37-52.
- 2011, *Questioni di lessico e onomastica in area latina e italica*, «Atti del Sodali-zio Glottologico Milanese» VI (n.s.): 84-97.
- 2012, *Anthroponymica Mycenaea 7: Los nombres con primer elemento e-ri° (: Ἐρι°) y a-ri° (: Ἀρι°)*, in C. Varias García (ed.), *Actas del Simposio Internacional: 55 Años de Micenología (1952-2007). Faventia Supplementa, 1*, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions: 107-125.
- 2020a, *Proto-Indo-European continuity in Anatolian after the split: when Hittite and Luwian forms require a Proto-Indo-European Source*, in M. Serangeli - Th. Olander (eds.), *Dispersals and diversification: Linguistic and archaeological perspectives on the early stages of Indo-European*, Leiden & Boston, Brill: 77-105.
- 2020b, *Ved. havanasyádam rátham und hom. βοηθῶν ἄρμα, 'der zum Ruf eilende Wagen': ,zum Ruf (um Hilfe) laufen', ,um Hilfe rufen' und die indogermanische Phraseologie*, in N. Oettinger – S. Schaffner – Th. Steer (eds.), „Denken Sie einfach!“ *Gedenkschrift für Karl Hoffmann*, Dettelbach, Verlag J.H. Röhl GmbH (= MSS Beiheft 30, Neue Folge): 41-73.
- en prensa, *Anthroponymica Mycenaea 10. Micénico Ne-ri-to /Nērito-/ 'libre de discordia' (ἔρις), Ανήριτος y Ανήριστος / Ανέριστος frente a hom. νήριτος 'innumerable, incalculable' (: NP Νήριτος, top. Νήριτον), ἐπάριτος : NP Ἐπάριτος*, in J. Méndez Dosuna – Th. G. Palaima – C. Varias García (eds.), *TA-U-RO-QO-RO (Studies in Mycenaean Texts, Language and Culture in Honor of José Luis Melena Jiménez)*. Hellenic Studies Series 94: Harvard University Press.
- Ginevra, R. 2020, *Odino Alfǫðr e il nome dei dvergar. Due studi di poetica e mitologia nordica in ottica linguistica e comparativa*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena.
- 2021. *On Chariots and at Sea – Indo-European Gods of Return: Old Norse*

- Njōrōr, *acc. Njōrō* (\*nes-ēt-m), *Vedic Nāsātya-* (\*nēs-et-jo-), and *Proto-Indo-European \*nes-ēt-* 'coming back'. UCLA Conference, Program in Indo-European Studies (5-7.11.2021: en preparación).
- Gotō, T. 2020, *Altindoeuropäisch ar/r̥ und urindogermanisch \*h<sub>1</sub>er-, \*h<sub>2</sub>er-, \*h<sub>3</sub>er-*, in N. Oettinger – S. Schaffner – Th. Steer (eds.), „Denken Sie einfach!“. *Gedenkschrift für Karl Hoffmann*, Dettelbach, Verlag J.H. Röhl GmbH (= *MSS Beiheft* 30, Neue Folge): 75-11.
- Helly, B. 1993, *Accord de sympolitie entre Gomphoi et Thamiyai (Ithomé)*, in E. Crespo – J.L. García Ramón – A. Striano (eds.), *Dialectologica Graeca* (Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega, Miraflores de la Sierra [Madrid], 19-21.6.1991), Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma: 167-200.
- 2008. *Encore le blé thessalien. Trois décrets de Larisa (IG IX 2, 506) accordant aux Athéniens licence d'exportation et réduction des droits de douane sur leurs achats de blé*, «*Studi Ellenistici*» XX: 25-108.
- Heubeck, A. 1972, *Syllabic r̥ in Mycenaean Greek?* in *Acta Mycenaea* II, Actas del Coloquio Internacional de Estudios Micénicos, Salamanca, 30/3-3/4 1970 («*Minos*» XII): 55–79.
- 1978, *Koίπαρος, Kόρραρος und Verwandtes*, «*Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*» 4: 91-98.
- 1987, *Zu den griechischen Verbalwurzeln \*nes- und \*neū-*, in *Studies John Chadwick* («*Minos*» 20-23): 227-238.
- Keydana, G. 2001, *Reseña a Watkins 1995*, «*Indogermanische Forschungen*» 106: 282-290.
- Killen, J.T. 2006, *Thoughts of the functions of the new Thebes tablets*, in S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 79-110.
- Leukart, A. 1994, *Die frühgriechischen Nomina auf -tās und -ās. Untersuchungen zu ihrer Herkunft und Ausbreitung (unter Vergleich mit den Nomina auf -eus)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Longo, O. 1974, *Ad Alceo 112.10 L.-P.: per la storia di un topos*, «*Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca*» 1: 211-228.
- Manganaro, G. 1995, *Rilettura die tre iscrizioni arcaiche greche*, «*Kadmos*» 34(2): 141-148.
- Massetti, L. 2013, *Gr. ἀρετή, véd. ṛtá-, av. aša- e l'eccellenza come ordine aggiustato*, «*Münchener Studien zur Sprachwissenschaft*» 67(2): 123-148.
- Masson, O. 1976, *La plus ancienne inscription crétoise*, in A. Morpurgo Davies – W. Meid (eds.), *Studies in Greek, Italic and Indo-European Linguistics. Offered to Leonard R. Palmer on the occasion of his seventieth Birthday June 5, 1976*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck: 169-172.
- Meier-Brügger, M. 1976, *ἔχω und seine Bedeutungen im Griechischen*, «*Museum Helveticum*» 33: 180-181.

- Mühlestein, H. 1968, *Deutung einiger Linear-B-Wörter*, in A. Bartoňek (ed.), *Studia Mycenaea* (Mycenaean Symposium, Brno 1966), Brno, Opera Universitatis Purkinianae Brunensis: 113-116.
- Neumann, G. 1976, *Zu einigen kretischen Personennamen*, in A. Morpurgo Davies – W. Meid (eds.), *Studies in Greek, Italic and Indo-European Linguistics. Offered to Leonard R. Palmer on the occasion of his seventieth Birthday June 5, 1976*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck: 255-259.
- Panagl, O. 2006, *Notizen zur Syntax der neuen thebanischen Linear B-Tafeln*, in S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 149-157.
- Peruzzi, E. 1966, *Ferter Resius*, «Maia» 18: 277-278.
- Peters, M. 1987, *Indogermanische Chronik 33 (G 281)*, «Die Sprache» 33: 292.
- Plath, R. 1993, *Altindisch havanasyád*, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 54: 215-228.
- 2002, *Der mykenische Männernamen a-ne-ra-to*, in M. Fritz – S. Zeilfelder (eds.), *Novalis Indogermanica* (Fs Günter Neumann), Graz, Leykam: 357-380.
- Ruijgh, C.J. 1967, *Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec mycénien*, Amsterdam, Hakkert.
- Schmitt, R. 2011, *Iranisches Personennamenbuch*, Band V, Faszikel 5a, *Iranische Personennamen in der griechischen Literatur vor Alexander d. Gr.*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Schulze, W. 1933, *Beiträge zur Wort- und Sittengeschichte II*, «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften» 1918(1): 481-511 (= *Kleine Schriften*, Göttingen 1933: 160-189).
- Seiler, H. J. 1950, *Die primären griechischen Steigerungsformen*, Hamburg, Hansischer Gildenverlag.
- Watkins, C. 1979, *Is tre fir flathemon: marginalia to Audacht Morainn*, «Ériu» 30: 181-90 (= 1994: 626-43).
- 1994, *Selected Writings I-II* (ed. L. Oliver), Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- 1995, *How to kill a Dragon in Indo-European*. Oxford, OUP.



JACOPO GARZONIO

*Some considerations on the syntax of expletive subjects  
in Old Venetan and the emergence of subject clitics*

ABSTRACT: Old Venetan varieties display different forms of third person subject pronouns. In particular, the reduced monosyllabic and asyllabic forms are strongly related to the expletive subject function. Even if the reduced forms do not have the same distribution of subject clitics in Modern Venetan, it can be argued that these forms have become clitics before the other pronouns. The article takes into consideration the syntax of expletive subjects in Old Venetan in relation to the rise of subject clitics in these varieties.

KEYWORDS: Subject Clitics, Expletive Subject, Old Venetan, Old Romance, Null Subject.

1. Introduction\*

In this article I discuss the (morpho)syntactic properties of expletive subject pronouns in Old Venetan varieties, and more precisely in Old Venetian, Old Paduan and Old Veronese between the end of the 13<sup>th</sup> and the end of the 14<sup>th</sup> centuries. These medieval North Eastern Italo-Romance varieties do not present fully-fledged subject clitics, but third person pronouns display an alternation between a strong disyllabic and a reduced monosyllabic or asyllabic form. While it is true that the reduced form does not have the same syntactic properties of modern subject clitics, it nonetheless displays a peculiar syntax and is strongly associated with the expletive subject function. For this reason, I take into exam the behavior of expletive subjects in these varieties and consider it in relation to the emergence of subject clitics in the following stages of the history of Venetan.

\* I wish to thank Silvia Rossi and three anonymous reviewers for the comments on a preliminary version of this article.

2. On the development of subject clitics in Venetan

In her work on the relation between the richness of verbal morphology and the distribution of null subjects in the history of Venetan dialects, Poletto (2006) has proposed the following explanation of the development of subject clitics in these varieties (and, more in general, in Central Romance). Old Venetan, as discussed by Benincà (1984) and subsequent work, was a Verb Second language like Old French. According to this line of research, in Old Venetan the inflected verb occupies a C position in main clauses, preceding the standard subject position. This configuration is found in cases like (1), where the inflected verb has moved across the pronominal subject and the preverbal position is occupied by the pragmatically marked direct object, as represented in (2).

- (1) ...questo           avrò-           e...       (*Lio Mazor*, 14r, 7)  
       this               will-have       I  
       ‘I will get this...’

- (2) [CP *questo* [C *avrò* [TP *e* [T ~~*avrò*~~ ]]]]

This type of configuration is excluded in embedded clauses, where normally the subject is found in preverbal position. The Verb Second syntax of Old French, Old Venetan and many other medieval Romance varieties has been linked to the distribution of null subjects (cf. among many others Foulet 1958, Benincà 1984, Adams 1987, Roberts 1993). These languages do not display systematic pro-drop, as there are cases where an overt subject is missing and other cases where an overt pronominal subject is realized in contexts where it is excluded in standard pro-drop languages. The analysis developed by Benincà (1984) is based on the observation that the contexts where pro-drop is possible are the same where the subject can appear in postverbal position, i.e. in main clauses. This asymmetry, observable in examples like those in (3) for Old Venetan, is the reason why this system is labeled ‘Asymmetric pro-drop’ in the literature. In (3a) the subject is null, while in (3b) the subject of the embedded clause *el* is overt even if it is coreferential with the main clause subject.

- (3) a. ...no       me lo       vouse       dar...       (*Lio Mazor*, 27t, 92)  
       not       to-me=it=   wanted   give  
       ‘He did not want to give it to me’

- b. ...menà-me   ço       per lo   braço   sì ch’   el me lo   scaveçà.  
       hit=me     down   for the   arm     so that   he to-me=it=   sprained  
       ‘...he stroke me on the arm so that he sprained it.’ (*Lio Mazor*, 3t, 48)

Adams (1987) has analyzed this pattern assuming that for the licensing of null subjects the overt agreement morphology on the inflected verb is not sufficient. According to her, a null subject is possible only if it is governed by the inflected verb (i.e. by the head carrying the agreement features), a configuration realized when the

verb is moved to the CP layer. Following this line of research, Poletto (2006) has observed the development of the null subject system in the history of Venetan varieties (mainly Venetian and Paduan). In the Renaissance period, when the Verb Second syntax is gradually lost, these varieties maintain an asymmetric pro-drop system, but the pattern is different. There are three persons, i.e. first singular and plural, and second plural, that allow null subjects in all contexts, as can be observed in (4) (Poletto's 2006 examples (13)):

- (4) a. *pro* Ve suplico... (Calmo 7215)  
 (I) you=pray  
 'I pray you...'
- b. *pro* Havemo buo notitia che... (Calmo 129)  
 (we) have had news that  
 'We heard that...'
- c. *pro* Dirè a Ser Zuan che... (Ruz. 107)  
 (you) will-say to Sir Z. that  
 'You will tell Sir Z. that...'

The other three persons can have no overt subject pronouns only if the CP contains an item carrying a [+wh] feature, like interrogative phrases or the conditional complementizer. In other configurations, the subject pronoun must be present. In (5) I provide a minimal pair (Poletto's 2006 examples 16b and 17a): in (5a) the third person subject pronoun is null and the CP hosts the temporal *wh* introducer *quando* 'when', while in (5b) the subject pronoun is present and the CP layer is empty.

- (5) a. ...com fa l'orsa quando *pro* se guz gi ongi  
 as does the bear when (she) REFL=sharpens the claws  
 '...as the bear does when it sharpens its claws' (Ruz. 105)
- b. El m'ha lagò le cavale... (Ruz. 78)  
 he to-me=has left the horses  
 'He left me the horses...'

Under this account, the licensing of null subjects has changed in the Renaissance period: if the C position does not host a specific item governing the subject position, a subject *pro* is licensed only if the verb morphology is able to fully identify the *phi*-features of the subject. This last condition is true for the first singular and plural, and the second plural, while in the other cases the verb morphology can be ambiguous, since Venetan varieties do not distinguish number in the third persons and the second singular is identical to the third person in some high frequency irregular verbs (e.g. Paduan *te ga* 'you have', *el ga* 'he has', *i ga* 'they have'). In more formal terms, Poletto (2006: 184) formulates the following conditions and definitions for the licensing of null subjects:

- I. C is a pro-drop licenser iff it is strong.
- II. The inflected verb in T is a pro-drop licenser iff it is strong.
- III. C is strong when it contains a feature different from the unmarked one.
- IV. Agreement in T is strong when it contains a morphologically realized +person and +number feature.

Interestingly, present day Venetan varieties, like Modern Venetian or Modern Paduan, have developed subject clitics only for the second singular and third singular and plural persons, i.e. the persons requiring an overt pronoun in the Renaissance period. On the basis of this observation, Poletto (2006) proposes that the development of an incomplete paradigm of subject clitics is in fact a consequence of the asymmetric pro-drop configuration. In other words, only the obligatory subject pronouns of the second singular, and the third singular and plural persons have changed into syntactic heads, presumably following the Head Preference Principle (van Gelderen 2011)<sup>1</sup>. In this way, Poletto conciliates a proposal originally formulated by Haiman (1974), i.e. that there is a link between the development of subject clitics and the loss of the medieval Verb Second system, with the incomplete paradigm of subject clitics in Italo-Romance varieties.

### 3. Expletive subjects in Old Venetan

The account proposed by Poletto (2006) is based on the development of null subjects and subject clitics in the domain of argumental/referential subjects. However, there are some reasons to assume that adding expletive subjects to the picture makes this type of analysis not completely sufficient. In general, it is known that, in the distribution of pro-drop, expletive subjects can behave differently from referential subjects. For instance, while Southern and Western Slavic languages can be considered fully pro-drop languages, in Eastern Slavic languages (with the exception of some

1. “A possible explanation for this change has to do with a ‘regularization’ of the asymmetric system: in the Renaissance period French, Venetian, and Paduan could have null subjects across the whole paradigm, even though the licensing conditions of a null subject was different according to person. The loss of null subject licensing through government by strong C° should have given rise to a real asymmetric system, where only some persons (i.e. those that admitted licensing by a strong I°) could have a null subject. Probably the fact that subject pronouns became clitic heads has to do with this asymmetry: becoming heads, subject clitics created a new type of null subject licensing (and identifying) performed by a head which is not T°/AgrS°, but a higher one. In other words, the null subject licensing (and identifying) process by the clitic head is similar to the one performed by C°, because the head is higher than T°/AgrS°, but, by contrast with licensing by C°, the subject clitic can also identify referential null subjects, and this is probably done in a spec-head agreement configuration.” (Poletto 2006: 185)



Russian dialects) expletive subjects are obligatorily null, while referential subjects are normally overt, even if they can be elided in some discourse configurations. For this reason, Franks (1995) proposed two separate parameters, a null referential subject parameter and a null expletive subject parameter. Moreover, there is interlinguistic variation regarding the type of expletive subjects that can be null. A good example is provided by the Germanic family: in languages like Icelandic or Yiddish both impersonal and meteorological subjects are null, while in languages like German or Dutch impersonal subjects are null, but meteorological subjects are obligatorily realized (e.g. in German *Gestern wurde (\*es) getanzt* ‘Yesterday there was dancing’ and *\*(Es) regnet* ‘It rains’); cf. Biberauer (2010) for a discussion of this variation in a parametric account<sup>2</sup>.

In the case of Old Venetan varieties, expletive subjects display some peculiar morpho-syntactic properties, which I illustrate in this section. In general, from the point of view of the paradigm, there is an interesting asymmetry regarding the third persons in comparison with all the other persons. In (6) I illustrate the paradigm of personal pronouns observable in the Old Paduan (13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> centuries) legal and practical texts edited by Tomasin (2004)

- (6) first singular: *mi, eo, e', io, hio, yo*  
 second singular: *tu*  
 third singular: *ello, elo, el, l-, luy / ela, lla, la*  
 first plural: *nui, nuy, nue, nu, no'*  
 second plural: *vuy*  
 third plural: *igi, i, y, lor, loro / le*

Leaving aside the problem of some orthographic variants and the fact that precisely at this stage the forms not derived from the nominative appear in some contexts, like in coordination, there is a clear asymmetry between the third persons and the rest of the paradigm: only the third persons have both a disyllabic form (*el(l)o* ‘he’, *ela* ‘she’, *igi* ‘they’) and a monosyllabic or asyllabic form (*el/l'* ‘he’ *la* ‘she’, *i* ‘they’, see also Pescarini 2012). While in the case of referential subjects it is not clear if there is a syntactic factor regulating the variation, and in many texts it seems to depend on the phonological context, in the case of expletive subjects the picture is clearer. As Garzonio, Rodeghiero and Rossi (2018) show, in a group of Old Paduan and Old Veronese texts referential subjects can present both the disyllabic and the “reduced” mono-/asyllabic form, but expletive subjects can only present the latter. In the Old Venetan texts that they have taken into consideration the difference is not so systematic, but there is a clear tendency in the same direction. More precisely, the *Zibaldone da Canal* has a conservative system where both *ello* and *el* can be referential

2. Cf. Brandner (1993: 83-84) on the difference between cases like *Gestern wurde (\*es) getanzt* and *...weil es sich hier gut tanzt* ‘because one can dance well here’, where the overt expletive is necessary to bind the anaphoric pronoun.

and expletive, but *el* is normally found after the complementizer. However, in the *Tristano Veneto* *ello* is referential and *el* is expletive in circa 90% of cases. I refer to Garzonio, Rodeghiero and Rossi (2018) for the statistical details. Furthermore, Ragucci (2020) has noticed that in another Old Venetian text, the *Navigatio Sancti Brendani*, *el* is only used for the expletive. It is important to point out that the reduced pronominal forms of Old Venetan do not have the same syntactic distribution of modern subject clitics. The examples in (7) show that *el* (in these cases used as expletive), like its disyllabic counterpart *ello*, always precedes the preverbal negation marker, while in Modern Venetan the corresponding subject clitic follows it (also displaying univerbation *nol*):

- (7) a. ...ch'el no è più ora né staxon de dormir. (*Planctus* 29)  
 that it not is anymore hour nor season of sleep  
 '...since it is not time to sleep anymore.'
- b. el no roman in la radixe alguno çoamento. (*Serapiom* 270)  
 it not remains in the root any benefit  
 'In the root no benefit remains.'

Furthermore, while modern subject clitics are normally repeated in coordinated predicates, the reduced forms of Old Venetan are normally absent in the second conjunct, like in (8a) (with some exceptions in the case of the “paraipotassi” construction, like in (8b)).

- (8) a. E quando fo vespro, el se parti e andè in Betania  
 and when was evening he REFL=left and went to B.  
 'When it was evening, he left and went to Bethany.' (*Passione Veronese* 15)
- b. E cum'el levà dela oration ed el veno ai discipuli soi.  
 and when he raised from-the prayer and he came to-the disciples his  
 'After he finished his prayer, he came to his disciples' (*Planctus* 39)

Given this distribution, it is possible to assume that items like *el* were weak pronouns at this stage (in the sense of Cardinaletti and Starke 1999).

Besides the different distribution of the full and the weak forms, expletive and referential subjects have another relevant difference. As I have briefly illustrated in the previous section, in Old Venetan referential subjects can be null in main clauses, but usually are overt in embedded clauses. On the other hand, the expletives are often overt also in main clauses, which is unexpected since overt subjects appearing in contexts where they are optional are usually motivated by discourse and informational factors. In (9) I provide some examples from respectively an Old Venetian, an Old Paduan and an Old Veronese text:

- (9) a. Ello sì à mestier ch'io lo vada a çerchar. (*Zibaldone da Canal*)  
 it so has necessity that I him=go to search  
 'It is necessary that I go to search for him.'

- b. El se tria le foie co(n) tuto lo arbore... (*Serapiom* 7)  
 it REFL=cuts the leafs with all the tree  
 ‘One cuts the leaves with the whole tree...’
- c. E l’era noto... (*Passione Veronese* 32)  
 and it was night  
 ‘It was night...’

In cases like (9a-b) the expletive subject, a full form in the first case and a weak one in the second, is in sentence initial position, while in (9c) the asyllabic form is in second position. The first two cases clearly show that *ello/el* is not in the standard subject position, as it should be postverbal in such a case. Additionally, the example (9a) shows that *ello* precedes *sì*, which is a focus marker located in the left periphery. More in general, in the texts examined by Garzonio, Rodeghiero and Rossi (2018) there are no cases of postverbal expletive subjects. In (10) I provide a minimal pair: in the first example the first position hosts the direct object DP (with a relative clause that I do not report here), but the expletive subject is nevertheless preverbal, while in the second example the first position is occupied by *tuta fiada* and the referential subject is postverbal as expected. It should be pointed out that cases of postverbal referential pronouns are not common precisely because it is the configuration allowing null subjects.

- (10) a. tuto questo [...] el ve convien sufrir.  
 all this it to-you=benefits suffer  
 ‘It is necessary that you bear all this.’ (*Tristano Veneto* 317)
- b. ...ma tuta fiada farave ello volontiera pecior languir per ella aver  
 but nevertheless would-do he gladly worse suffering for her get  
 ‘He would gladly suffer more to get her’ (*Tristano Veneto* 95)

Summarizing, there are two facts that single out expletive subjects in Old Venetan texts: only the reduced/weak forms can be expletives (except in some of the older Venetan texts), and they do not follow the same distribution of referential pronouns with respect to the null subject licensing. In the next section I propose an account of the syntax of expletives in Old Venetan and discuss some of its consequences for an explanation of the emergence of subject clitics.

#### 4. Analysis

In some languages the different types of expletive subjects behave differently with respect to the *pro-drop* property (cf. Biberauer 2010 among others). However, in Old Venetan there is not a correlation between the type of expletive and its overt realization. In (11) I provide some examples showing that all types of expletives can be overt:

- (11) a. E s'ello ploverà... (*Zibaldone da Canal*) Meteorological predicate  
 and if it will-rain  
 'And if it will rain...'
- b. E l'era persone che... (*Planctus* 105) Existential predicate  
 and it was people that  
 'There were people that...'
- c. E subitamente el vene un vento... (*Bibbia Istoriata*, Ex. 57) Postverbal subject  
 and suddenly it came a wind  
 'Suddenly the wind rised...'
- d. El me para vedere... (*Bibbia Istoriata*, Gen. 245) Raising verb  
 it to-me=seemed see  
 'It seemed to me to see...'
- e. L'è vero che... (*Bibbia Istoriata*, Num. 60) Subject clause  
 it is true that  
 'It is true that...'

Considering that all types of expletive subjects can be overt and that their realization appears to be optional, it is possible to hypothesize that the presence of these pronouns is not related to the pro-drop parameter at this stage. As discussed by Cognola and Casalicchio (2018), besides true expletive subjects, which are obligatory in all contexts, there are semi-expletives or discourse expletives, which are used only in some specific contexts. A good example of an item of this type is the Neapolitan pronoun *chello* (Sornicola 1996; Ledgeway 2009), which cannot be used in neutral contexts, but only in adversative, exclamative and other pragmatically marked environments:

- (12) a. Chello chiove!  
 it rains  
 'It is raining!' (e.g. as answer to a question like 'Aren't you going out?')
- b. Chello nun se pò asci a sera!  
 it not REFL=can go-out the evening  
 'It is impossible to go out in the evening!'

However, in the case of the Old Venetan texts, the high frequency of overt expletives suggests that their presence is not pragmatically driven. A tentative explanation is that, while in embedded clauses the expletive is present because a null subject is not licensed since the verb is not in C, in main clauses the expletive has the role of a dummy first position item, satisfying an edge/EPP feature of the C head (on this see also Singh 2021, who has examined a different version of the *Navigatio*). A confirmation of this hypothesis is provided by the following observation. In general, expletives with presentative postverbal subjects are very common in Old Venetan main clauses. However, very often the expletive is absent if the first position is occupied by a locative adverb or phrase, as the minimal pair in (13) shows:

- (13) a. Elo li vene [...]      incontra      uno belo vetran... (*Navigatio* 90)  
 it to-them=came      towards      a nice old-man  
 ‘A nice old man came towards them...’
- b. Qua vene lo procurador... (*Navigatio* 66)  
 here came the procurator  
 ‘There arrived the procurator...’

In (13b) the first position is occupied by the locative adverb *qua* and there is no expletive with the postverbal subject, while in (13a) the first position is occupied by the expletive *elo*. The alternation can be represented as in (14):

- (14) [CP *elo/qua* [C *vene* [TP *pro* [T ~~*vene*~~ [vP ]]]]]

The analysis can be refined assuming a split CP theory. In Old Venetian texts where the disyllabic form *el(l)o* can be used as expletive, this always precedes the focus marker *sì*, like in (9a), reproduced here as (15):

- (15) Ello sì à mestier      ch’io lo vada a çerchar. (*Zibaldone da Canal*)  
 it so has necessity      that I him=go to search  
 ‘It is necessary that I go to search for him.’

This order suggests that *ello* occupies the specifier of a projection higher than FocusP. Assuming an approach that distinguishes Verb Second languages according to the projection reached by the inflected verb (cf. Wolfe 2018 among others), I assume that in cases like (15), where the verb movement to the higher left periphery is blocked by the focus feature, the expletive occupies the specifier of the projection normally involved in the Verb Second construction, very likely ForceP:

- (16) [Force P *Ello* [FocusP *sì* [Focus à [Fin à [TP *pro* [T à [vP ]]]]]]]

The weak form *el*, however, very rarely precedes *sì*, and in all the 8 occurrences of the sequence *el sì* in Old Venetian texts of the database of the *Opera del Vocabolario Italiano*, the pronoun is referential. The different behavior of *ello* and *el* across the Old Venetian domain could be evidence that the system is undergoing a change between the 13<sup>th</sup> and the 14<sup>th</sup> centuries (with Old Venetian being slightly more conservative than Old Paduan and Old Veronese). More precisely, it seems that *el* is reinterpreted as the lexicalization of a strong agreement feature on the verb. It is not clear if this process is related to a change in the Verb Second syntax, but it is important to point out that it involves the third singular, which is not distinguished from the third plural by verb morphology. In more formal terms, I propose that the weakening of the expletive pronoun consists in a downward reanalysis of the dummy first position expletive, so that it is merged in the specifier of the inflected verb moved to C, to which it transfers its phi-features through spec-head agreement.

If this proposal is on the right track, one could ask if in Venetan varieties expletive pronouns have become clitic elements before the other subject pronouns. As I have discussed in section 3, the distribution of *el* in Old Venetan suggests that it is not yet a clitic comparable to modern subject clitics. However, in the Renaissance period, when Verb Second is lost and the licensing of null subjects is based on the factors discussed in section 2, the distribution of expletive pronouns is different from that of referential ones described by Poletto (2006). For instance, in Calmo’s letters it is possible to find cases where expletive *el* surfaces in embedded clauses even if C is strong in Poletto’s terms:

(17) a. ...e si el se puol dir... (Calmo, 1, 9)  
 and if it REFL=can say  
 ‘...if it is possible to say...’

b. ...quando el piove... (Calmo, 2, 29)  
 when it rains  
 ‘...when it rains...’

In other words, in these cases *el* is present even if C could license a null subject. There are two possible explanations for this pattern. A first possibility is that *el* is not a weak pronoun but already a subject clitic. Cases of third person subject clitics that precede negation and are optional in coordination are uncommon, but not unattested. Ragucci (2020) has shown that for some speakers of Western Trentino varieties, the so-called “semi-ladine” varieties of the Val di Non and the Val di Sole, the masculine third singular subject clitic can precede negation and is optional in coordination<sup>3</sup>:

(18) a. El canta e bala tutte le sere.  
 he= sings and dances all the evenings  
 ‘He sings and dances every night.’

b. El no magna frutta.  
 he not eats fruits  
 ‘He does not eat fruits.’

It is interesting that these varieties have subject clitics only for the third persons, a paradigm different from that of modern Venetan varieties<sup>4</sup>.

3. It should be pointed out that the clitic nature of *el* in these varieties is confirmed by the other canonical tests for subject clitics, like for instance the obligatory doubling of preverbal subject DPs (*El popo el magna l pom* ‘The boy eats the apple’).

4. Notice that I am not claiming that the presence of third person verbs with no distinction for number is a sufficient or necessary property in order to have partial pro-drop (third persons vs. the rest of the paradigm), since there can be other factors regulating the type of pro-drop.

A second possibility is that the licensing of null subjects in Old and Renaissance Venetan is not determined by strong features on C, but by the type of null topics that can be hosted in the left periphery of a clause and the way the features of these topics can identify the subject (cf. Cognola and Walkden 2019 for an analysis in these terms of Old Italian and Old High German). The fact that expletive subjects must be overt could be considered evidence that they cannot be licensed at all since there are not expletive topics with which they could agree. Further research (in particular quantitative analysis of the Renaissance texts) will be needed in order to determine which possibility is to be preferred in this case.

## 5. Concluding remarks

In this article I have shown that in Old Venetan expletive subject pronouns have some specific properties from the point of view of both morphology and syntax. In particular, in main clauses expletive subject pronouns are located higher than the standard subject position in the specifier of T(ense). This explains why they do not display the asymmetric pro-drop pattern of referential pronouns. This, in turn, has some consequences for the analysis of the licensing of pro-drop in general and the relation between overt subject pronouns and the emergence of subject clitics in the history of Venetan varieties.

## Bibliographical references

- Adams, M. 1987, *From Old French to the theory of pro-drop*, «Natural Language and Linguistic Theory» 5: 1-32.
- Benincà, P. 1984, *Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali*, «Quaderni Patavini di Linguistica» 4: 3-19.
- Biberauer, Th. 2010, *Semi null-subject languages, expletives and expletive pro reconsidered*, in T. Biberauer et al. (eds.), *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge, Cambridge University Press: 153-199.
- Brandner, E. 1993, *The projection of categories and the nature of agreement*, in G. Fanselow (ed.), *The Parametrization of Universal Grammar*, Amsterdam, Benjamins: 73-122.
- Cardinaletti, A. - Michal S. 1999, *The typology of structural deficiency. A case study of the three classes of pronouns*, in H. van Riemsdijk (ed.), *Clitics in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter: 145-233.

However, if subject clitics derive from mandatory subject pronouns, it is necessary to assume that at some point Venetan was an obligatory expletive subject language.

- Cognola, F. - Casalicchio, J. 2018, *On the null-subject phenomenon: An example of successful linguistic research*, in F. Cognola - J. Casalicchio (eds.), *Null Subjects in Generative Grammar: A Synchronic and Diachronic Perspective*, Oxford, Oxford University Press: 1-28.
- Cognola, F. - Walkden, G. 2019, *Pro-drop in interrogatives and declaratives: A parallel study of Old High German and Old Italian*, «Linguistik Online» 100: 95-140.
- Foulet, L. 1958, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, Honoré Champion.
- Franks, S. 1995, *Parameters of Slavic Morphosyntax*. Oxford, Oxford University Press.
- Garzonio, J. - Rodeghiero, S. - Rossi, S. 2018, *I pronomi soggetto espletivi nelle varietà venete medievali*, in A. Chilà - A. De Angelis (eds.), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani: 201-219.
- van Gelderen, E. 2011, *The Linguistic Cycle: Language Change and the Language Faculty*, Oxford, Oxford University Press.
- Haiman, J. 1974, *Targets and syntactic change*, The Hague, Mouton.
- Ledgeway, A. 2009, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- Pescarini, D. 2012, *Esiti di ILLUM in Veronese antico*, in P. Bianchi - N. De Blasi, C. De Caprio - F. Montuori (edd.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Firenze, Franco Cesati Editore: 359-367.
- Poletto, C. 2006, *Asymmetrical Pro-Drop in Northern Italian Dialects*, in P. Ackema (ed.), *Arguments and Agreement*, Oxford/New York, Oxford University Press: 159-194.
- Ragucci, E. 2020, *Dalla Navigatio Sancti Brendani alle varietà moderne: la questione dei pronomi di terza persona*, MA thesis, University of Padua.
- Roberts, I. 1993, *Verbs and Diachronic Syntax: A Comparative History of English and French*, Dordrecht, Kluwer.
- Singh, O. 2021, *Verb second in Old Venetian*, «Isogloss» 7: 1-28.
- Sornicola, R. 1996, *Alcune strutture con pronome espletivo nei dialetti italiani meridionali*, in P. Benincà et al. (eds.), *Italiano e dialetti nel tempo: saggi di grammatica in onore di G. Lepschy*, Roma, Bulzoni: 323-340.
- Tomasin, L. 2004, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra.
- Vanelli, L. 1987, *I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medio Evo a oggi*, «Medioevo Romanzo» 12: 173-211.
- Wolfe, S. 2018, *Verb Second in Medieval Romance*, Oxford, Oxford University Press.



GIOVANNI GOBBER

*La lingua nella riflessione di Vittore Pisani*

**ABSTRACT:** *On Vittore Pisani's conception of language.* The paper focusses on Vittore Pisani's considerations about the nature of language and speech. A renowned scholar in historical linguistics, Pisani made no specific contribution to theoretical topics. Nevertheless, in a series of passages from some of his papers the creative role of speakers and hearers is emphasized, and the observation is made that the products of their linguistic activity can be the models for new speech acts. For Pisani speech acts within a given social aggregate can be investigated to describe what they have in common at the various levels of analysis, and the results of this investigation can be organized into a "system of isoglosses", which represent what is called a language. So, language is not an ideal entity with an autonomous existence and is organized regardless of the individual speech acts, but it is the result of a reconstruction that can vary according to the data on which it is based. Such a conception is in line with contemporary sociolinguistic and pragmatic research.

**KEYWORDS:** Language, Creativity, Speech Act, System of Isoglosses, Indo-European Reconstruction.

«Indoeuropeista completo» (Tagliavini 1969<sup>7</sup>: 363, citato in Giacomelli 2007: 122), Vittore Pisani è stato caratterizzato come studioso «sempre fedele a un convinto empirismo» (Giacomelli 2007: 122), sensibile ai fatti linguistici individuali, avverso all'astrattezza delle strutture linguistiche (Mancini 2008: 13) e humboldtiano perché assertore dell'esistenza di atti linguistici, ma non di un organismo indipendente dagli individui (Pirozzi 2017: 91). Con efficace sintesi, Roberto Giacomelli caratterizza il suo maestro come «seguace di Bartoli, Gilliéron, Schuchardt, Spitzer», come studioso il quale «professò e praticò una linguistica storica che abbracciava tutto il dominio indoeuropeo concepito in guisa di lega linguistica e non in senso genealogico» (Giacomelli 2007: 122). E molti altri campi indagò; «né egli rinunciò ad esprimersi nella teoria linguistica».

Al fondatore del Sodalizio Glottologico Milanese sono stati dedicati gli Atti – pubblicati nel 2017 in «Ἀλεξάνδρεια-Alessandria» – della Giornata svoltasi al Convegno del 2016 della Società di Linguistica Italiana (Negri - Rocca - Muscariello 2017). Tra i numerosi temi, non molto si trova su Pisani teorico della lingua. Forse per

la mole impressionante dei suoi contributi di indeuropeistica, in particolare agli ambiti della ricostruzione, della grammatica comparata, dell'etimologia, la sua teoria della lingua è rimasta un po' in ombra; era certo scontata per gli allievi: uno dei maggiori, Giancarlo Bolognesi, elogia il maestro come «linguista completo di fama internazionale e indeuropeista di razza che diede un contributo affatto originale ai problemi della ricostruzione e della preistoria delle lingue indeuropee, e ha illuminato con geniali prospettive i loro sviluppi e le loro interrelazioni» (Bolognesi 2000: 890). Non scrive «indoeuropeista completo», come fa Tagliavini, ma «linguista completo»: a Bolognesi non sfuggiva che la possanza del suo contributo nella linguistica storica è innervata di una concezione originale della lingua e del linguaggio.

In una pregevole indagine su un capitolo di storia della linguistica italiana del Novecento, Rosanna Sornicola rileva:

Credo [...] che si possa sostenere che, pur nella diversità delle idee di Terracini, Devoto, Pagliaro, Nencioni sia esistita una via italiana alla riflessione generale sulle lingue, la loro natura e le loro dinamiche, aperta e attenta alle sollecitazioni e ai contributi innovativi che si erano sviluppati nello straordinario periodo che va dagli inizi del Novecento agli anni Trenta. Per molti versi anzi si potrebbe sostenere che si trattò di una riflessione originale e pionieristica nell'esplorazione di nuove strade della linguistica storica, che avrebbe lasciato una impronta di lungo periodo nella tradizione di studi italiana (Sornicola 2018: 101).

Vittore Pisani merita di essere annoverato tra i protagonisti di questa riflessione generale. Questo contributo propone una rilettura di alcune sue riflessioni sulla natura della lingua. Il lettore non troverà qui una ricostruzione storiografica dettagliata dello svolgimento di tale pensiero; lo scopo di queste pagine è invero modesto: richiamare l'attenzione su alcuni momenti centrali di una concezione originale, elaborata alla luce della lezione di Hugo Schuchardt. Pisani condivideva la temperie del primo Novecento, un'epoca di reazione al positivismo, «nella quale l'intuizione ha il predominio nella scienza» (Vidos 1959: 30). Attento e rispettoso del dato empirico, da cui traeva considerazioni generali, condivideva la prospettiva dei maestri (quelli citati da Giacomelli), ma avvertiva il bisogno di un saldo fondamento teorico per un'ipotesi sull'indeuropeo che divergeva profondamente dai modelli diffusi (e tuttora prevalenti).

Prima di considerare la concezione pisaniana della lingua, si rivela qui opportuna una presentazione sintetica dei capisaldi della sua ipotesi sull'indeuropeo, rimandando ai citati *Atti* del Convegno del 2016 per una ricognizione sistematica e puntuale del modello ricostruttivo del cattedratico di Milano (Negri - Rocca - Muscariello 2017).

## 1. La ricostruzione. Il sistema di isoglosse

Prendiamo l'avvio dalla monografia *Geolinguistica e indeuropeo* (Pisani 1940). Essa rappresenta una pietra miliare nella produzione scientifica dello studioso. In proposito, Giancarlo Bolognesi mette in rilievo la «forza innovatrice» di quest'opera, che a lungo non era stata compresa «in tutta la sua originale profondità» (Bolognesi

1990: XV).

Nella *Prefazione* Pisani presenta in sintesi il nucleo della sua concezione: «[...] la varia materia di questo libro si accentra intorno a quello che per me era il problema fondamentale, la ricostruzione dell'indeuropeo» (Pisani 1940: 3<sup>1</sup>; *ibidem* in seguito). Egli nota che «di questo indeuropeo possediamo un concetto assai vago, causa di inconsistenza per le nostre ricostruzioni [...]». Pertanto, si è visto costretto a «cercare un concetto storicamente fondato dell'indeuropeo» come «sistema d'isoglosse». E tale concezione esige «la necessità di eliminare le isoglosse sorte dopo la soluzione dell'unità proetnica e dovute secondo me al passaggio di innovazioni da una lingua all'altra dopo l'incontro di queste nelle sedi storiche». La nozione di sistema di isoglosse è fondamentale nella concezione di Pisani sulla lingua: per essa, tutte le lingue sono sistemi di isoglosse. E come l'indeuropeo, così le lingue storiche sono ricostruzioni a partire dagli atti linguistici individuali. Su questo punto, torneremo in seguito.

La trattazione di *Geolinguistica e indeuropeo* si apre con il riferimento alla recensione critica di Meillet agli *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee* (Pisani 1933)<sup>2</sup>, nella quale è attribuita a Pisani l'idea seguente: i tratti comuni a più lingue vicine geograficamente non si basano su fatti dialettali di epoca indeuropea; invero, tutti questi fenomeni comuni sono posteriori alla divisione dell'unità indoeuropea e tutte le innovazioni si sono diffuse da una lingua all'altra. Il nucleo di questa critica – scrive Pisani – è formulato da Meillet nel modo seguente: «ce n'est pas par des faits particuliers qu'une langue agit sur une autre en matière de phonétique ou en matière de morphologie» (in Pisani 1940: 7; *ibidem* in seguito). Lo studioso nota subito che la recensione di Meillet «è tirata via e disattenta, fino a dire che io non ammetto fatti dialettali di data indeuropea, laddove nei miei Studi ne rilevano espressamente alcuni [...]». Questa recensione lo colpisce tuttavia per la «rivelazione da essa fatta di zone spaventosamente arretrate nella linguistica contemporanea». Pisani precisa che se Meillet «non trova agevole rappresentarsi il passaggio di innovazioni da una lingua all'altra e crede che una lingua non possa agire su di un'altra con fatti fonetici e morfologici, evidentemente egli è il portavoce di un'opinione assai diffusa» (Pisani

1. Il numero di pagina qui riportato segue la numerazione dell'opera come volume autonomo.

2. La copia di *Geolinguistica e indeuropeo* conservata nella Biblioteca dell'Università Cattolica fa parte del *Fondo Bolognesi*: alla p. 12 vi è una annotazione a margine – la grafia è di Bolognesi: «+ volte in polemica con Meillet». L'annotazione di Bolognesi è ben motivata. Del resto, il tono del lavoro è annunciato già nella presentazione della Relazione, letta da Carlo Formichi «anche a nome del Socio Pier Gabriele Goidànich» nella seduta del 19 novembre 1938. La relazione si conclude così: «Come un motivo dominante di questa vasta opera è l'ammissione indiscussa di scambi fonetici e morfologici su vastissima scala fra lingue diverse. Il Pisani stesso prevede che per questo lato il suo libro non sarà accolto dalla critica senza vivaci e serie opposizioni, ma egli appunto per questo riguardo vuole ch'esso sia considerato come un libro di battaglia. Perciò, è per l'erudizione che abbiamo detto vastissima, e perché in più parti, come ad esempio nella critica sulle medie aspirate, il presente lavoro arriva a conclusioni definitive, è opinione nostra che essa può occupare degno posto nelle Memorie della nostra Accademia» (Pisani 1940: 1).

1940: 8; *ibidem* in seguito). Pisani non solo ritiene errata questa idea, ma aggiunge che «[...] anni di meditazioni e di ricerche mi hanno sempre più convinto del contrario». Egli aggiunge che la raccolta di molti dati sulla questione lo ha condotto a scrivere il libro «sulla investigazione delle unità secondarie e in generale sulle origini delle innovazioni comuni a più lingue indeuropee, in periodi antichi in cui la discrepanza fra queste lingue era certo assai meno rilevante di quanto ci appaia dai monumenti, siano pure i più arcaici, a noi giunti». Riconosce peraltro subito che «nessuno nega che l'influsso di una lingua sull'altra sia molto minore per quanto riguarda i fenomeni fonetici e soprattutto morfologici, di quel che non sia in rapporto al lessico e alla sintassi e in generale alla cosiddetta forma interna»<sup>3</sup>. A questo punto, egli introduce una tesi generale «su cui insisteremo in seguito»:

[...] quanto maggiori sono le somiglianze, sia nei singoli elementi che nell'intero edificio linguistico, tanto più facile è l'influsso d'una favella sull'altra, naturalmente proprio in quegli elementi che formano l'oggetto della rassomiglianza (Pisani 1940: 8)<sup>4</sup>.

Da questa tesi si delinea un'ipotesi sulla ricostruzione, che Giancarlo Bolognesi, suo allievo, descrive in una sintesi di rara chiarezza:

Per Pisani [...] il tradizionale concetto di parentela genealogica deve essere continuamente integrato, in sede linguistica, con il concetto di affinità acquisita per secondari rapporti storici di convergenza, per cui le presunte «Protolingue», con più viva sensibilità storica, vengono concepite come «leghe linguistiche», per usare un termine particolarmente caro a Pisani.

[...] con una interpretazione storicistica del divenire linguistico, considera le antiche lingue indoeuropee non il semplice risultato della progressiva disintegrazione di un'originaria o secondaria unità ben determinata, ma anche e soprattutto, come mostra inequivocabilmente lo sviluppo storico delle lingue e dei dialetti oggi parlati, il risultato di una più complessa opera di integrazione dovuta al diffondersi in più lingue di fenomeni che si sono irradiati da uno o più centri e si sono diffusi in aree più o meno vaste, costituendo quei fasci di isoglosse che riusciamo a ricostruire attraverso le nostre comparazioni (Bolognesi 1995: 519-520).

Peraltro, prima ancora di *Geolinguistica e indeuropeo*, Pisani aveva già delineato,

3. Nel seguito della trattazione, Pisani fa notare che «la possibilità di influssi fonetici e morfologici non è sfuggita all'occhio dei linguisti più avveduti», dei quali, per primo, cita proprio Vendryes, allievo di Meillet. Ma è a Schuchardt che egli guarda, perché è nelle sue posizioni che egli si riconosce, come emerge dal tono del passo seguente: «Uno spirito così largo ed aperto come Ugo Schuchardt non si fermava a questi riconoscimenti, ma, dopo aver affermato che la mescolanza impregna di sé ogni evoluzione linguistica, avverandosi fra linguaggi personali e fra dialetti vicini fra lingue parenti e anche fra lingue affatto estranee l'una all'altra, osservava che nemmeno sistemi chiusi come le desinenze flessionali sono impenetrabili all'invasione straniera [...]» (Pisani 1940: 9).

4. Si noti qui l'uso di *favella* che – come vedremo in seguito – nella teoria linguistica di Pisani è il corrispettivo della *parole* saussuriana.

nei primi anni Trenta, una teoria generale della lingua; su di essa è fondata la concezione dell'indeuropeo come sistema di isoglosse, ricostruite dallo studioso a partire dall'indagine di fenomeni, molti dei quali hanno portata interlinguistica (nel senso di Gusmani 1986<sup>2</sup>; cfr. Bombi 2005: 15, nota 1) e si sono acclimatati e integrati nell'uso linguistico di una società. Del pari, la sua teoria della lingua è costantemente verificata nell'indagine dei fatti empirici in vista della ricostruzione: è guida e a un tempo risultato operativo di tali ricerche.

## 2. Il linguaggio come creazione individuale

Nel corso della sua lunga esperienza di studioso, Pisani ha mantenuto il punto di vista sulla lingua che egli – non ancora cattedratico – espone in una conferenza ai Lincei il 17 aprile 1932 (il testo è licenziato per la stampa il 26 settembre dello stesso anno; cfr. Pisani 1932: 137-147; poi in Pisani 1934: 25-35). Il contributo, intitolato *Oggetto della glottologia*, prende avvio da una discussione dei termini saussuriani *langage*, *langue* e *parole*. Pisani afferma che, per Saussure, *langage* è «il fenomeno linguistico in generale», mentre *langue* indica «lingua come strumento di comunicazione di un gruppo sociale (p.es. l'italiano, il tedesco, ecc.)» (Pisani 1932: 137); egli poi nota che Saussure, definendo la *parole* come «acte individuel de volonté et d'intelligence», distingue «les combinaisons par lesquelles le sujet parlant utilise le code de la langue en vue d'exprimer sa pensée personnelle» e «le mécanisme psychophysique qui lui permet d'exterioriser ces combinaisons» (il rimando è al *Cours* nell'edizione del 1922, alle pp. 25, 30 e seg.).

Emergono quattro dimensioni, che secondo Pisani hanno diffusione «nella linguistica contemporanea». A questo proposito egli cita «un interessante opuscolo sul linguaggio» di cui è autore Hellmuth Dempe, un filosofo della tradizione fenomenologica husserliana (Dempe 1930; su questo studioso, cfr. Smith 1990). Si tratta della dissertazione per il dottorato, che Dempe aveva presentato nel 1928 (la notizia è in Dempe 1934: 248). Qui sono distinti quattro significati di *Sprache*, che Pisani così tratteggia: vi è «lingua come idea (in senso socratico o meglio platonico [...])», da lui ricondotta «all'incirca» al saussuriano *langage*; vi è poi la lingua «come fatto fisico» e come «risultato dell'atto linguistico» – e queste sono accostate alle due valenze di *parole*; infine, anche Dempe – secondo Pisani – individua un significato vicino a quello «di *langue* secondo il d. S.» (Pisani 1932: 137).

Sono poi esposte le riflessioni di Leo Weisgerber (1930), che nella lingua coglie quattro *Erscheinungsformen* (Pisani traduce con «aspetti»). Le prime due forme in cui, per Weisgerber, la lingua si manifesta sono, secondo le parole di Pisani, «l'uso dei mezzi linguistici» e «il tesoro linguistico del singolo uomo», ed entrambe sono accostate alla *parole* di Saussure; la terza forma è «la lingua d'un popolo», che troverebbe corrispondenza nella *langue* e che Pisani chiama «lingua storica» (Pisani 1932: 138). La quarta forma è la «capacità di parlare dell'uomo»; questa, dapprima solo citata, è poi ripresa nel seguito della trattazione, là dove lo studioso espone la propria

concezione della lingua.

Nel confronto fra Saussure, Dempe e Weisgerber, sono rilevate consonanze, che allo stesso Pisani appaiono sommarie e parziali. Egli peraltro è interessato soprattutto al lavoro di Dempe, dedicato a una prima formulazione del modello di Bühler. Pisani si sofferma sulle tre funzioni di *Kundgabe*, *Auslösung* e *Darstellung* (le prime due, in seguito, sono ridenominate, rispettivamente, *Ausdruck* e *Appell*), ma rileva come Dempe, criticando Bühler, ritenga preminente la funzione di rappresentazione (*Darstellung*), mentre la *Kundgabe*, che in italiano Pisani rende con *comunicazione*, e la *Auslösung*, che egli traduce con *richiamo* sono viste come accessorie, non essenziali alla lingua. Sfugge a Pisani come, in questo modo, dalla natura della lingua risulti esclusa la dimensione pragmatica e sia favorita la componente denotativa, secondo una riduzione che è propria della logica (*maior e minor*), come pure di gran parte della linguistica teorica. Questo atteggiamento riduttivo può essere individuato in due approcci contrapposti: uno vede la forma fonica o grafica come il termine orale o scritto che “riveste” il termine mentale, cioè lo esprime senza tuttavia determinarlo – ed è il punto di vista di Dempe, che non a caso considera la proposizione (*Satz*) come unità linguistica minima: si tratta infatti dell’espressione del giudizio, la quale, nella fenomenologia husserliana, è ritenuta l’espressione categorematica in senso proprio (cfr. Gobber 2017). L’altro approccio considera la rappresentazione linguistica come un fattore che dà struttura al pensiero, e si ritrova in un punto di vista ben diffuso in linguistica, soprattutto a partire da Humboldt. A questo punto di vista fa riferimento Pisani nel seguito della trattazione, che prende in esame il pensiero di Weisgerber.

In sintonia con il Pagliaro del *Sommario* (su questa opera cfr. Gensini 2016 e Mancini 2018) Pisani si sofferma poi sul paragone tra arte e lingua – un tema crociano diffuso nella riflessione linguistica del primo Novecento. Tra le due egli riconosce una «parallelità genetica» perché sono considerate due realizzazioni di un fatto mentale, di una «realtà o complesso di realtà mentali» (Pisani 1932: 141). Questo serve allo studioso per ribadire la centralità della rappresentazione, rispetto alle altre funzioni dello schema di Bühler. Ma tale rappresentazione è rivisitata alla luce dell’idea di linguaggio come «capacità a parlare». Il linguaggio è visto come

un fatto che ha luogo nei singoli individui in quanto ognuno di essi è uomo, partecipa dell’idea uomo [...] la lingua storica esiste in quanto esistono i singoli atti linguistici di chi la parla [...] i soli enti cui possiamo applicare la nostra osservazione [...] (Pisani 1932: 141).

Per comunicare e recepire occorre peraltro che nella mente di chi ode siano richiamati «elementi di linguaggio» che hanno luogo nella mente del parlante, così che si riproduca un medesimo «fatto mentale». Per questo è necessario avere un «ugual sistema di segni» (Pisani 1932: 141-142). L’individuo prende «parole e mezzi morfologici [...] dal suo ambiente» così che

[...] ogni individuo si trova a possedere una certa quantità di segni formanti un sistema il quale torna, salvo differenze quantitative e, in limitata misura, qualitative, in tutti gli altri individui (Pisani 1932: 143).

In questo sviluppo della sua concezione, Pisani rinvia al *Sommario di Linguistica arioeuropea* di Antonino Pagliaro e richiama l'attenzione su «quest'opera di singolare valore». Siamo nel 1932, e del *Sommario* – uscito da un paio d'anni – Pisani scrive:

Oltre e più che la solida cultura del Pagliaro, la quale gli ha permesso di scrivere un'opera indispensabile per la scienza italiana liberando questa, e con vantaggio, dalla necessità di ricorrere alle *Einleitungen* dei DELBRÜCK e degli SCHRIJNEN, va notata la filosofica disposizione della sua mente, grazie alla quale critica e sistematica sono solidamente inquadrata e fondate su solide basi; con ciò il libro s'innalza sul livello dei soliti manuali e, pur non cessando dall'esser tale, diviene un'opera fondamentale con cui dovrà in avvenire fare i conti ogni linguista (Pisani 1932: 143, nota 1).

Proseguendo, Pisani delinea l'interazione fra il linguaggio individuale e la lingua storica: quest'ultima è riconosciuta come una realtà, che non è un'astrazione e si manifesta negli atti individuali. La lingua è «[...] necessariamente presupposta» dagli atti linguistici individuali, «[...] i quali ad essa si conformano»; la lingua «a sua volta li presuppone, anzi solo da essi riceve l'esistenza» (Pisani 1932: 143):

[...] Avviene così che l'uomo asservisca al suo linguaggio i segni offertigli dalla lingua, ma di rimbalzo debba subordinare il linguaggio (e con esso il suo modo di pensare) al sistema di segni trovato nell'ambiente in cui vive (Pisani 1932: 143-144).

Ed ecco emergere l'influsso della società sull'individuo, che recepisce, adatta e innova:

[...] l'individuo storico è nel suo intero essere determinato in buona parte dall'ambiente in cui vive, cosicchè il suo mondo mentale ha una certa uniformità con quello delle individualità circostanti, partecipa insieme con queste d'una media intellettuale comune; in conseguenza il linguaggio dell'individuo ha un determinato orientamento e determinate attività, le quali naturalmente saranno più o meno sviluppate in un senso o nell'altro, a seconda delle qualità strettamente personali di lui. D'altra parte, come su tutto, l'individuo reagisce anche sulla lingua, adattandola al proprio linguaggio nel creare la sua parola; e perciò la sua parola, pur non oltrepassando quel limite d'elasticità oltre il quale cesserebbe di funzionare da elemento comunicativo, è più o meno differente da quella degli individui circostanti (Pisani 1932: 144).

Descrivendo poi l'incontro del linguaggio individuale con la lingua storica egli accenna all'idea di lingua nazionale come *Weltanschauung*, coltivata da Weisgerber; nel saggio di Pisani vi è, tradotto, un passo da *Muttersprache und Geistesbildung* (sulle concezioni di Weisgerber, cfr. Dittmann 1980), in cui vi è la conclusione seguente: «Che noi pensiamo come realmente facciamo lo si deve alla lingua» (Pisani 1932: 146), e l'italiano Pisani può così affermare che

[...] nella sua funzione informatrice della parola individuale, essa [*scil.* la lingua] impone all'individuo la «Weltanschauung» dei suoi antenati e contemporanei e, determinandone il linguaggio, dispone il suo pensiero in un certo senso, dà ad esso un'impronta speciale (Pisani 1932: 145).

Tuttavia, l'impronta data dalla *Weltanschauung* è esposta al cambiamento: gli individui che la recepiscono la cambiano con la loro attività, e la consegnano, trasformata, agli altri individui nell'ambiente.

In conclusione, Pisani afferma che l'indagine del linguaggio riguarda tutti gli ambiti fin qui considerati, ma uno di questi può essere attribuito solo alla glottologia:

[...] dei quattro fenomeni: linguaggio, parola in potenza (corredo e meccanismo psicofisico dell'individuo), atto linguistico (parola in atto) e lingua storica dovrà occuparsi il glottologo; mentre però egli ha in comune col filosofo, e rispettivamente col psicologo e il filologo, i primi tre campi, il quarto è esclusivamente demandato alle sue cure [...] (Pisani 1932: 146)

Egli è tuttavia consapevole della necessità che il glottologo abbia anche buona conoscenza degli altri aspetti, delle altre *Erscheinungsformen* della lingua (linguaggio, parola in potenza, parola in atto). E i risultati delle sue ricerche si riverberano sulla conoscenza di questi aspetti, così che filosofi, psicologi ecc. hanno bisogno del lavoro del glottologo per la comprensione degli ambiti di cui si occupano:

[...] solo coll'aiuto delle linee del divenire linguistico dal glottologo tracciate potrà il filosofo accostarsi al problema del linguaggio con speranza di successo e il psicologo tentar di determinare i modi per cui l'individuo umano parla; e se il filologo, come spesso purtroppo ancora accade, vorrà applicarsi ai testi senza curarsi dei risultati ottenuti dalla glottologia, rischierà, per grande che sia la sua conoscenza empirica della lingua, di cadere in inesattezze ed errori, ciò specialmente nella trattazione di monumenti arcaici come Plauto od Omero [...], la quale sta per buona parte nelle mani dell'indeuropeista (Pisani 1932: 147).

A ben vedere è implicito qui il richiamo alle nozioni di *Schöpfung* e di *Entwicklung*, proprie della concezione di Karl Vossler (1904; 1905), anche se mancano riferimenti allo studioso di Monaco: si trovano in lavori successivi. Ne consideriamo qui due, e sono rilievi critici: uno è il famoso saggio su *Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica*, del 1949 (ora in Pisani 1959); vi si nota che il legame di Vossler con Croce e Schuchardt emerge non tanto «nel suo libro sul positivismo e l'idealismo nella scienza del linguaggio, in cui si notano debolezze e insufficienze», quanto «nell'altro sulla cultura e la lingua della Francia (1929)» (Pisani 1959: 20). In un altro contributo, in tedesco, egli osserva che la *Sprachschöpfung* deve essere spiegata a partire dal nesso indissolubile che la vincola alla natura e alla storia della società:

[...] Der Mensch ist aber keineswegs vereinzelt und nur auf sich selbst angewiesen, vielmehr ist sein Leben, besonders sein geistiges Leben von der Gesellschaft abhängig



und zugleich übt er auf die Gesellschaft seinen Einfluss. Daher ist seine Sprachschöpfung, die übrigens zu seinem gesellschaftlichen Leben überhaupt dient, unlöslich mit Wesen und Geschichte der Gesellschaft verbunden und deswegen daraus zu erklären (Pisani 1953: 28).

L'accento è qui posto sulla dimensione sociale della lingua, là dove in Vossler prevale l'idea di una disposizione spirituale condivisa dalla comunità<sup>5</sup>. Nelle pagine del 1932 è dunque già delineato un punto di vista che lo studioso dell'Ateneo milanese manterrà anche dopo essersi confrontato con le ricerche delle principali scuole europee, come attesta l'appena citato informatissimo resoconto sul dibattito in ambito linguistico-teorico nel periodo intercorso fra la fine degli anni trenta e l'avvio degli anni cinquanta (Pisani 1953). Peraltro, la riflessione sull'*Organonmodell* di Bühler, esposta nello scritto del 1932, è ripresa in modo sintetico negli studi dedicati all'etimologia (Pisani 1947: 50; 1975: 49)<sup>6</sup>.

Le riflessioni esposte in  *Oggetto della glottologia*  sono ribadite nella monografia  *Geolinguistica e indeuropeo* , in particolare nei §§126 e 127 (Pisani 1940: 100-103)<sup>7</sup>,

5. Nella comunità Vossler (1904: 91) coglie una «kollektive geistige Tätigkeit» in cui emerge una comune «geistige Veranlagung». Sulla creazione individuale che, accolta da altri individui, si diffonde nella comunità dei parlanti (*Entwicklung*), si veda soprattutto Vossler (1905).

6. A Pisani era sfuggita la lunga recensione di Dempe alla *Sprachtheorie* di Bühler, pubblicata sulle «Indogermanische Forschungen» (Dempe 1934). Anche nella seconda edizione della sua *Etimologia* (Pisani 1967) non sono considerati gli sviluppi successivi dell'opera dello psicologo di Vienna. La versione più recente della *Etimologia* è la traduzione tedesca dell'edizione del 1967; essa è uscita nel 1975 presso Fink nella collana della «Internationale Bibliothek für allgemeine Linguistik» curata da Coseriu.

7. In particolare, la tripartizione saussuriana di *langue, parole e langage* è riformulata come “lingua”, “favella”, “linguaggio”. Circa il rapporto fra i momenti individuale e sociale della lingua egli riprende le osservazioni precedenti (Pisani 1932: 144): “[...] il «linguaggio» e la «favella» di un individuo sono necessariamente determinati dalla «lingua», poiché egli, per ottenere lo scopo della comunicazione, che è di farsi intendere dagli altri appartenenti alla società, deve cercare di adeguare i suoi atti linguistici al sistema di segni offertogli dalla lingua; d'altro lato egli inconsciamente o consciamente reagisce su questi segni sottomettendoli in una certa misura alle idiosincrasie del suo «linguaggio» e della sua «favella», e attraverso i suoi atti linguistici fa entrare nella «lingua», dove si affermeranno o meno a seconda di varie circostanze, gli effetti di queste sue reazioni e può così imprimere nella lingua in certa misura la propria personalità” (Pisani 1940: 101-102).

8. Pisani era giunto a Milano nel 1938, proveniente da Cagliari, dove aveva compiuto il triennio di straordinariato. Nell'Ateneo lombardo prese il posto di Benvenuto Terracini, allontanato dalla cattedra in seguito alle leggi razziali. Bolognesi informa che Pisani fu sollecitato a trasferirsi a Milano anche da Ambrogio Ballini, che dal 1924 fino al 1941 era stato ordinario di Sanscrito e incaricato di Glottologia nell'Università Cattolica. Dopo che Ballini lasciò la Cattolica per la Sapienza, Pisani tenne per incarico l'insegnamento di Glottologia dal 1941 al 1946. Gli successe mons. Giuseppe Ghedini, che tenne l'incarico fino al 1950. Nell'anno accademico 1950/51 l'insegnamento tacque. In seguito, dal 1951 al 1954 fu attribuito ad Antonino Pagliaro, che si avvale dell'assistenza di Bolognesi. Pagliaro era in rapporti di amicizia con Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica (Bolognesi 2000: 888-891). Circa i rapporti di Pisani con Gemelli, che uno dei due revisori di questo lavoro invita a indagare, non dispongo di sufficienti informazioni. Studiando l'attenzione di Gemelli per il *Cours*, Enrica Galazzi dà notizia di

e nella prolusione del 1938 alla cattedra milanese (Pisani 1939)<sup>8</sup>. In quest'ultimo contributo, Pisani ribadisce la natura sociale del linguaggio: «[...] la capacità linguistica propria dell'uomo resterebbe in potenza [...] se non si attuasse nella società: un'attuazione che noi imitiamo, nel meditare, parlando con noi stessi» (Pisani 1939: 4). Riprendendo un motivo che troviamo già nella tradizione di Humboldt e Steintal (e compare anche in Potebnja, cfr. Gobber 1999) la comunicazione è presentata come azione creativa duplice:

L'attività linguistica [...] esige una azione creativa duplice, da parte di chi parla e da parte di chi ascolta: il primo, compiendo l'atto linguistico vero e proprio, dall'intuizione crea una espressione; il secondo dalla espressione ricrea in sé l'intuizione, per un processo fondamentalmente identico a quello per cui il soggetto crea in generale l'oggetto della percezione (Pisani 1939: 4).

Non vi è un “passaggio”, una “trasmissione”, ma la riproduzione presso l'ascoltatore di un'intuizione che è simile a quella del parlante, ma è caratterizzata in modo nuovo, proprio in quanto è azione creativa.

## 2.1. Dall'atto linguistico singolo al “sistema”

Nella prospettiva di Pisani l'attività linguistica individuale interviene caratterizzando la dimensione collettiva, sociale. Già in *Geolinguistica e indeuropeo*, dopo aver considerato il ruolo dei bilingui negli imprestiti, egli si sofferma sui «rapporti fra lingua individuale – nel nostro caso quella dei bilingui – e lingua collettiva»<sup>9</sup> e osserva che l'incontro di lingue si manifesta nei singoli individui, i quali possono diffondere nuovi modelli nella società. Ma questo rilievo è da lui riconosciuto valido in generale: anche là dove non vi siano bilingui si pone il problema dei rapporti fra le dimensioni individuale e collettiva: «le particolarità di un linguaggio individuale non hanno importanza per se stesse, ma per la capacità che esse hanno, attraverso all'adozione in altri linguaggi individuali, a divenire parte integrante della lingua di una certa società»

una «lettera di Gemelli a Vittore Pisani del 1944 conservata in Archivio» e informa che la Biblioteca dell'Università disponeva di due copie del volume (non sono indicate le edizioni), «sfollate come tutti i materiali più preziosi a seguito del bombardamento del 1943». (Galazzi 2010: 402 e nota 21). Quando sarà possibile (attualmente la documentazione non è consultabile), mi ripropongo di indagare i manoscritti del Fondo Pisani nella Biblioteca dell'Università Cattolica, sulla cui importanza ha richiamato l'attenzione Mirella Ferrari: «Abbondanti sono i manoscritti di mano di Pisani proprio: le *Carte Pisani*, raccolte in uno scatolone. Sono fogli e quaderni, che testimoniano una vita di studio e una intensa attività didattica (moltissimi sono gli appunti preparatori dei corsi) [...]» (Ferrari 2013: 309).

9. Il libro non è dedicato *ex professo* a questo problema. Ma Pisani avverte la necessità di soffermarvisi «[...] perché l'errore fondamentale, causa dei falsi apprezzamenti del Meillet e di quanti seguono le sue teorie, consiste appunto nel dare – almeno in pratica – al lato sociale della lingua una importanza preponderante, anzi quasi unica, e perciò costoro non scorgono la possibilità di penetrazione da parte di due entità – due lingue diverse – che sono legate a due società e quindi estranee l'una all'altra» (Pisani 1940: 99).

(Pisani 1940: 100).

Altre pagine importanti, che riprendono il tema dell'atto linguistico, si trovano nel citato saggio su *Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica*, del 1949 (rist. in Pisani 1959: 1-28). Qui sono indicati in modo esplicito studiosi come Croce, Vossler, ma, soprattutto, Hugo Schuchardt – letto alla luce della *Guida* di Benvenuto Terracini – e Matteo Bartoli. È anche in un ideale collegamento con la loro concezione che Pisani scarta ogni «tentativo» di «porre un ente lingua autonomo ed opposto agli atti linguistici individuali» (Pisani 1959: 11), là dove, piuttosto, «ogni lingua o per dir meglio ogni atto linguistico singolo crea sempre di nuovo il proprio sistema» (Pisani 1959: 12).

Proprio a Schuchardt è attribuito il merito di aver avviato «la risoluzione del problema capitale della nostra scienza: la relazione che corre fra creazione individuale e ciò che si dice la lingua» (Pisani 1959: 17). Scartando il «concetto di dialetti e lingue o gruppi di lingue opposti fra loro come unità impenetrabili l'una all'altra [...], egli mostrò che nella realtà esiste una suddivisione linguistica senza fine cui si accompagna una mescolanza linguistica senza fine» (1959, 19-20). È qui riecheggiata un'affermazione di Schuchardt nel saggio *Über die Lautgesetze*: «Mit dieser endlosen Sprachspaltung geht endlose Sprachmischung Hand in Hand» (Schuchardt 1922: 52). Lo studioso di Graz notava che anche la pronuncia individuale è soggetta a oscillazioni, così che nello stesso individuo è dato rilevare quella costante contrapposizione, riscontrabile nel dialetto di una comunità, tra una forza centrifuga – fattore di differenziazione – e una forza centripeta – fattore di conguaglio. E qui, rileva Pisani, Schuchardt si lega a Humboldt e ne ribadisce l'idea di lingua come «perpetuo creare» – a sussistere è la *ἐνέργεια*, «welche die *ἔργα* schafft und modelt» (in *Sachen und Wörter*, cfr. Schuchardt 1922: 119): la soggettività si pone e si costituisce sempre nuova in ogni singolo atto.

Pisani riprende e sviluppa l'idea fondamentale del modellamento: un atto linguistico individuale è modellato sugli atti linguistici precedenti «propri ed altrui». E da questa attività di modellamento l'individuo ricava «utensili da adoperare e adattare, e quindi trasformare, nell'incessante lavoro – per riprendere una immagine dello Schuchardt stesso» (Pisani 1959: 20, con un rinvio alla *Guida* di Terracini). A questo proposito, Pisani mette in rilievo che è il parlante di maggior prestigio a fornire agli altri «gli “utensili”, cioè i modelli per la costruzione dei loro singoli atti» (Pisani 1959: 20); questa osservazione gli serve per riconoscere il valore decisivo dei testi letterari nella formazione della lingua nazionale.

### 3. La lingua come istanza metodologica

Il costruito del modello consente di rilevare le differenze tra lingue individuali. Un passo fondamentale della prolusione “milanese” mette in luce il nesso tra i «modelli per la costruzione» di atti e le isoglosse. Qui si osserva che

la «lingua» non si trova ugualmente presente nella psiche dei singoli individui – nonché,

naturalmente, nei loro atti linguistici. – L'astrazione cui diamo il nome di «lingua» rappresenta perciò una media di modelli che è, o dovrebbe essere, di dominio comune a un dato momento e in un dato territorio, e costituisce una sorta di norma ideale per tutti quei parlanti. Chiamando isoglosse, con ampliamento del concetto in origine geografico, gli elementi comuni in potenza ai componenti una certa comunità linguistica in un determinato momento, possiamo definire la lingua – sistema di isoglosse riunente gli atti linguistici individuali (Pisani 1939: 5)

Emerge un'idea di isoglossa come carattere generico, che si attua nel fenomeno specifico. Una ulteriore, preziosa precisazione è contenuta nel citato articolo su Schleicher, là dove Pisani osserva che il «principio, fondamentale, del prestigio», innestato da Bartoli in una «considerazione storico-geografica», conduce a «una concezione del linguaggio in cui l'idea di lingua storica si dissolve nella perpetua azione di influssi scambievoli fra atti linguistici individuali» (Pisani 1959: 21). E nota pure che tale considerazione «non distrugge il concetto di lingua, ma lo riduce a quello che ad esso corrisponde nella realtà» (1959: 21).

È qui possibile rilevare qualche somiglianza con il punto di vista dei descrittivisti americani. Bernard Bloch – a lungo *editor* di «Language» – riconosceva che il fondatore del *Sodalizio* poneva la linguistica scientifica su basi più salde<sup>10</sup>. Anche in un'opera redatta da Bloch insieme a George Trager si trovano considerazioni non così lontane da certe asserzioni di Pisani: la lingua è riconosciuta come un sistema, ma un sistema «is, in the last analysis, only an orderly description of observable features of behavior» (Bloch - Trager 1942: 5-6). Si parla di comportamento umano, non di attività dello spirito, ma si riconduce la lingua alla raccolta e descrizione dei dati. E, ancora, si afferma:

When he [*scil.* the linguist] has described the facts of speech in such a way as to account for all the utterances used by the members of a social group, his description is what we call the system or the grammar of the language (Bloch - Trager 1942: 8).

Ne discende un punto di vista empirico radicale nei confronti della lingua, che

10. Pisani (1959: 21) si riferisce a un'annotazione di Bloch a una recensione critica di Roland Kent a *Linguistica generale e indeuropea* del 1947. Questi affermava: «Pisani shows an utter disbelief of Ursprachen of a uniform nature, and regards the earliest IE as consisting of a number of slightly differing dialects. This is a widespread view, not peculiar to him, but it removes the basis for scientific linguistics» (Kent 1948: 194). Bloch (che si firma BB) obietta, in nota: «The point is debatable. It might be argued that such a view, far from removing the basis for comparative linguistics, establishes it still more firmly—that is, more realistically. The assumption that proto-languages were uniform, without any kind of dialectal differentiation, is a working principle only, adopted because it simplifies our statements concerning the relationship of languages to each other—not because we must believe that protolanguages were in fact different in this respect from all the languages that we have been able to study at first hand. The contradiction between the assumed uniformity of reconstructed languages and the dialectal diversity of languages actually observed is fully discussed by Bloomfield, *Language* 310-19 (New York, 1933)» (*ibidem*).

11. Si consideri, inoltre, la definizione di lingua proposta da Leonard Bloomfield: «The totality of

sussiste solo a ridosso del singolo atto linguistico<sup>11</sup>. Anche Pisani invita ad evitare «rischi [...] di costruire [...] schemi astratti anteriori alla attuazione linguistica, laddove ogni lingua o per dir meglio ogni atto linguistico singolo crea sempre di nuovo il proprio sistema» (Pisani 1959: 12)<sup>12</sup>.

Consideriamo alcuni passi molto chiari, in cui ritorna, ripetuta, una serie di affermazioni nette sulla natura della lingua come astrazione. Per Pisani, la lingua non esiste:

[...] Nella realtà una lingua non esiste come non esistono dialetti: l'unico fatto linguistico realmente esistente è la creazione individuale dei singoli atti linguistici, la quale avviene ovviamente, in specie per soddisfare al bisogno della comunicazione, dietro i modelli forniti dagli atti linguistici precedenti nell'ambiente in cui essa ha luogo, e cioè secondo una certa tradizione; tradizione perpetuamente fluida, grazie all'apporto individuale in ogni creazione che è il prodotto delle capacità e necessità espressive individuali e dei modelli forniti dalla precedente tradizione. Questa tradizione non ha limiti spaziali, perché i modelli possono giungere da ogni parte [...] Ma s'intende che in questo continuo flusso di creazione secondo modelli ricevuti e di formazione di nuovi modelli, la somiglianza tra i singoli atti linguistici, ossia la comunanza di modelli, è tanto più grande quanto più intenso il commercio fra gli individui che producono i singoli atti; dimodochè in una comunità linguistica (villaggio, città, regione, nazione) tali atti linguistici avranno di norma in comune fra loro assai più elementi (e cioè modelli) che non con quelli di altre comunità [...] (Pisani s.d., 3)

La citazione è tratta dall'opuscolo degli *Appunti del Corso di Glottologia*, tenuto in Università Cattolica; esso è senza data di pubblicazione, ma deve risalire a prima del 1943, come si desume dalla data di acquisizione (apposta sull'ultima pagina) nel patrimonio librario della Biblioteca dell'Università Cattolica. Già in questa pagina si trova il termine «modelli», ripreso da Schuchardt (vedi *supra*).

Tale concezione della lingua è riproposta, nello scritto su Schleicher del 1949:

[...] questo concepire le lingue come enti ben definiti risaliva al de Saussure il quale aveva bene scorto il sistema di opposizione e di vicendevole determinazione, il quale fa sì che un certo gruppo di manifestazioni sonore, di per sé indifferenti [...] assumano valore di segni. Ma individuando il sistema con quei mitologemi che sono le lingue nazionali, come l'italiano, il francese ecc., o meglio prendendolo tacitamente a fondamento dell'assunzione a realtà di tali mitologemi, il de Saussure e i suoi discepoli

utterances that can be made in a speech-community is the language of that speech-community. We are obliged to predict: hence the words 'can be made'» (Bloomfield 1926, rist. in Hockett 1970: 130). A differenza di Bloomfield, Pisani non è interessato alle previsioni, ma all'osservazione e allo studio del dato raccolto.

12. Tali rischi sono da lui intravisti nei lavori di studiosi come Saussure, Trubeckoj, Brøndal, Marty (*ibidem*). Un punto di vista in parte simile si trova nella recensione di Zellig Harris ai *Grundzüge* di Trubeckoj: secondo lo studioso americano, propugnatore dell'analisi distribuzionale, la distinzione dei Praghesi in *Sprechakte* e *Sprachegebilde* va riconsiderata: non si tratta, a suo avviso, di due oggetti di studio, perché lo *Sprachegebilde* va considerato solo come «the scientific arrangement of the former» (cioè degli atti linguistici: cit. in Hymes - Fought 1975: 1037).

scivolavano sul fatto che ogni fenomeno linguistico, quindi ogni singolo atto racchiude in sé un sistema che, se è spesso fondamentalmente identico a quello di altri appartenenti alla unità linguistica, non è perciò meno proprio, ed esclusivamente proprio del fenomeno stesso. (Pisani 1959: 11)

Secondo Pisani, la lingua è un'astrazione metodologica:

[...] il concetto di lingua è necessario nelle nostre operazioni logiche per indicare tutto ciò che è comune a una certa quantità di creazioni linguistiche individuali [...] si tratta quindi di uno strumento del pensiero, che non è però lecito trattare come una realtà. (Pisani 1959: 21)

A tale concezione egli si attiene per tutta la sua carriera di studioso, ribadendo aspetti che lo avvicinano decisamente a Schuchardt:

[...] definito [...] il concetto di “lingua” come un'astrazione a fini logici basata su un insieme di fenomeni simili ritornanti negli atti linguistici singoli che hanno luogo in un ambito spaziale e temporale delimitato a posteriori, onde, attraverso quegli atti costituiti di elementi che possono anche provenire da tradizioni diverse, le lingue non solo si trasformano continuamente ma anche si “mescolano” accogliendo elementi [...] le une dalle altre [...] (Pisani 1969, 21)

L'edificio astratto che rappresenta una lingua è caratterizzato come un insieme di isoglosse che formano sistema tra di loro:

[...] parole, costrutti, elementi fonetici e morfologici – comuni a più atti linguistici, e diremo che il linguaggio di una determinata comunità linguistica non è se non l'insieme delle isoglosse, formanti sistema fra loro, che appaiono in un dato momento in un dato periodo negli atti linguistici degli individui facenti parte di quella comunità. (Pisani s.d.: 3)

La nozione di sistema serve a Pisani come principio regolativo dell'attività individuale: a ogni atto linguistico inerisce infatti un sistema, che è necessario affinché gli atti linguistici abbiano “valore”, cioè siano fatti in modo da essere recepiti e compresi (il termine “valore” non ha qui l'accezione di Saussure):

[...] E quando abbiam detto che lingua è l'insieme delle parole e dei costrutti uguali all'ingrosso negli atti linguistici degli appartenenti a una certa comunità, abbiamo inteso anche e soprattutto il sistema loro inerente, e senza il quale essi non hanno valore. Ciò significa che fanno parte di tali parole e costrutti anche quelli che, se non compaiono praticamente in certi atti linguistici, sono presupposti dal sistema in cui questi sono radicati [...] [...] È naturale infine che, come non vi è uguaglianza assoluta – quantitativa e qualitativa – di parole e costrutti negli atti dei parlanti di una certa comunità, così i sistemi sono vari da atto ad atto, da individuo a individuo. (Pisani 1947: 54)

Egli mette in evidenza il carattere *a posteriori* dei confini linguistici; questi sono

stabiliti dallo studioso, sulla base di un'ipotesi circa una serie di tratti comuni riscontrati nelle isoglosse riconosciute come pertinenti nei dati presi in considerazione; è lo studioso a costruire il sistema delle isoglosse, che delimitano un "tipo":

[...] ove non esistano le dette barriere [scil. barriere insormontabili, naturali (mare, catena di montagne) o politiche (confini nazionali ecc.) o comunque sociali] non è tracciabile un confine netto fra comunità e comunità linguistica [...] I confini che noi stabiliamo sono basati sulla assunzione, puramente arbitraria da un punto di vista linguistico, di determinati tipi, di cui fissiamo le caratteristiche a posteriori, ricavandole cioè dalle isoglosse pertinenti, nella loro totalità, solo a quel tipo [...] (Pisani s.d.: 4)

[...] su quali principii ci baseremo per riconoscere [...] le isoglosse [...]? Una delimitazione necessaria a priori non esiste (salvo il criterio della mutua comprensione dei parlanti): possiamo stabilirne noi una a posteriori, in quanto ci siamo messi d'accordo sull'entità degli atti linguistici da cui dovremo ricavare le isoglosse caratteristiche, definite le quali e ridotte a sistema diremo appartenenti a una data lingua quanti atti rientrano in quel sistema, non appartenenti agli altri. [...] la definizione di una lingua tanto più è vaga, cioè a dire tanto più decresce il numero delle isoglosse caratteristiche, quanto più ampliamo i confini temporali e spaziali di ciò che vogliamo considerare come una lingua. (Pisani 1947: 55).

Questa concezione della lingua è del tutto congrua con una prospettiva di *corpus linguistics*. Tuttavia il punto di vista di Pisani assegna alla lingua un ruolo non decisivo per la comprensione del linguaggio, che è anzitutto creatività individuale. È agli atti linguistici in quanto prodotto di un'attività individuale irripetibile, che guarda Pisani quando si interroga sulla natura del linguaggio. Per questa via, è dato riconoscere un raccordo del suo pensiero con l'orientamento della pragmatica contemporanea.

#### 4. Nota in conclusione. Un punto di vista originale e attuale

Nel primo Novecento, la glottologia d'Italia sviluppa un punto di vista originale e diverso da quello degli *Junggrammatiker* (per una magistrale ricostruzione, si veda Mancini 2013 e Mancini 2018). E questo punto di vista si estende anche alla riflessione teorica sul linguaggio come attività creativa in cui l'individuo recepisce elementi condivisi e li restituisce trasformati con la propria attività. È il singolo, concreto atto linguistico il fatto da cui partire e da spiegare. Questa prospettiva è sviluppata in modo originale da Vittore Pisani, grande indeuropeista e linguista teorico.

Nella sua indagine, la ricostruzione e la teoria della lingua sono inscindibili perché sono dialetticamente intrecciati. Pisani elabora una «teoria operativa imprescindibile e orientativa alla ricostruzione, che rimane il suo obiettivo fondante e operativo»<sup>13</sup>: la

13. Riprendo questo passo da un'osservazione di uno dei due revisori, cui va la mia gratitudine per i precisi rilievi critici. Confido di essere riuscito, nella revisione, a tener conto di queste preziose note.

teoria è sottoposta a costante verifica proprio nelle indagini ricostruttive, come ben attesta anche l'impianto generale del manuale *Le lingue indeuropee* (1944, ora Pisani 1964).

Peraltro, la sua concezione della lingua merita grande attenzione anche per la sua attualità: essa può fornire un quadro teoretico efficace nelle ricerche di pragmatica della comunicazione verbale svolte in prospettiva sincronica. A questo proposito, è preziosa la consapevolezza dell'indeterminatezza semantica delle strutture linguistiche estrapolate dal concreto atto linguistico. Riprendo qui un passo in cui Pisani, oltre a ripetere motivi già considerati nelle pagine precedenti, invita a riconoscere che le strutture della lingua sono semanticamente incomplete, bisognose di una determinazione che si può individuare solo nell'analisi semantica dei concreti testi:

Ma queste parole, che sono dunque strumento della comunicazione, vengono volta per volta create dal parlante nel creare l'atto linguistico: create secondo le proprie necessità espressive del momento e secondo le proprie capacità [...] E in tale sua creazione egli può a un dipresso imitare i modelli appresi da atti linguistici d'altri o suoi propri, ovvero introdurre forme nuove rispetto a tali modelli, sia in quanto all'aspetto esterno sia in quanto al contenuto. Queste nuove forme potranno alla lor volta servire da modelli per ulteriori atti linguistici dello stesso o di altri individui (Pisani 1947: 52)

E in una nota a «imitare i modelli appresi» affiora l'attenzione verso la *stylistique*, insieme alla preoccupazione di riconoscere il ruolo della soggettività nella comunicazione verbale:

S'intende che la imitazione non sarà mai perfetta, perché la stessa parola assume un valore semantico o funzionale sempre nuovo a seconda del contesto in cui si trova, dell'affetto con cui è impiegata e così via, ma nella nostra considerazione dobbiamo astrarre da queste sfumature, sotto pena di non poter elaborare i concetti necessari ai procedimenti logici (Pisani 1947: 52, nota 3).

Le isoglosse possono riguardare aspetti del contenuto, ma questo contenuto è un'astrazione, che non restituisce il "valore semantico o funzionale". Quest'ultimo può essere individuato studiando ogni atto linguistico individuale (in questa prospettiva, si vedano le trattazioni esemplari offerte nei *Saggi di critica semantica* di Pagliaro). In termini più contemporanei, gli *strumenti di comunicazione* che il parlante impiega negli atti linguistici individuali sono polivalenti (cfr. Boye - Harder 2012) semanticamente *vaghi* (Primus 2012: 10) e incompleti (Rigotti - Rocci 2006); le parole e costrutti di cui scrive Pisani sono appresi e reimpiegati; e nel reimpiego sono simili a quelli appresi, ma la determinazione si compie nel singolo concreto atto. È qui possibile cogliere quell'attenzione per il senso testuale, che guida Eugenio Coseriu all'elaborazione del *Sinn* (cfr. Seppänen 1982). Costante è poi l'attenzione di Pisani al ruolo dell'innovazione creativa, che caratterizza anche gli imprestiti: la lingua è, a ogni suo momento, il risultato della convergenza di elementi giunti da ogni parte agli uomini che la creano (Pisani 1973: 46). La prospettiva della convergenza è coerente con una



concezione al cui centro vi è l'individuo che innova-crea e recepisce-rielabora.

Pisani era certo avverso alle *vulgatae*, sia a quella schleicheriana sia a quella saussuriana. Non condivideva «l'ideologia» (Pisani 1959: 10) dello *Stammbaum* e avversava l'idea di un sistema che annulla la libertà e la responsabilità del soggetto creatore di atti linguistici. Egli aveva ben chiara la natura sociale della lingua, che limita l'arbitrio del singolo. Tuttavia, il momento sociale della lingua non è ridotto a controllo e limitazione, ma è riconosciuto come una rinegoziazione continua fatta dai parlanti che riprendono le creazioni individuali e le cambiano, così che anche il momento sociale è creativo, perché è continuo innovare. Per questo la lingua gli appare come un Proteo inafferrabile, «che si muta continuamente nel tempo e nello spazio» (Pisani 1959: 22). Ma lo studioso non decide di ignorare la variazione, per salvare un'idea di lingua che si rivela inadeguata a spiegare la realtà dei fenomeni. Piuttosto, elabora nuove ipotesi, capaci di tener conto della comunicazione verbale in tutti i suoi fattori. Ed è quanto Pisani ha compiuto.

Egli riconosceva l'intervento creativo del soggetto proprio perché era un fine osservatore del dato empirico; ed entrambi gli apparivano come irriducibili a schematismi. Tuttavia, si avvaleva delle astrazioni nella ricerca, perché riconosceva che erano necessarie come strumenti metodologici. Per questo aspetto, il punto di vista di Pisani anticipa quello di studiosi americani di linguistica descrittiva. Invece per la sua concezione delle strutture linguistiche come *utensili* egli riprende e rinnova un'idea schuchardtiana che per molti aspetti è pragmatica: è l'uso – la storia – a fare le strutture, e nell'uso – nella storia – esse cambiano incessantemente. Ogni atto linguistico individuale è a un tempo tradizione e innovazione, è un elemento della cultura che si costituisce e si ridetermina costantemente nelle pratiche sociali.

#### Riferimenti bibliografici

- Bloch, B. - Trager, G. 1942, *Outline of Linguistic Analysis*, Baltimore, publ. by Linguistic Society of America at the Waverly Press.
- Bloomfield, L. 1970 [1926], *A Set of Postulates for the Science of Language*, in Hockett, C. (ed.) 1970, *A Leonard Bloomfield Anthology*, Bloomington/London, Indiana UP: 128-138 (ed. orig. «Language» II: 26-31).
- Bolognesi, G. 1990, *Enzo Evangelisti*, in E. Evangelisti, *Scritti tocarici e altri studi*, Brescia, Paideia: XIV-XXXI (rist. di Bolognesi, G. 1981, *Enzo Evangelisti*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» CXV: 63-78).
- 1995, *Vittore Pisani*, «Studi Etruschi» LXI: 517-524.
- 2000, *La glottologia nell'Università Cattolica del S. Cuore*, «Aevum» LXXIV: 887-899.
- Negri, M. - Rocca, G. - Muscariello, M. (a cura di) 2017, *L'opera scientifica di Vittore Pisani nel quadro della glottologia indeuropea fra Ottocento e Novecento. Atti del Worskhop del L Congresso Internazionale SLI. Milano, 22 settembre 2016*, «Αλεξάνδρεια-Alessandria» XI (numero monografico).

- Bombi, R. 2005, *Tipi di contatto interlinguistico dall'angolo visuale dell'anglicismo*, in R. Bombi, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo: 15-40.
- Boye, K. - Harder, P. 2012, *A usage-based theory of grammatical status and grammaticalization*, «Language» LXXXVIII: 1-44.
- Dempe, H. 1930, *Über die sogenannten Funktionen der Sprache. Eine sprachphilosophische Untersuchung im Anschluß an die Sprachtheorie Karl Bühlers* = „Was ist Sprache?“, Böhlau Nachf, Weimar.
- 1934, *Die Darstellungstheorie der Sprache. Randbemerkungen zur „Sprachtheorie“ Karl Bühlers*, «Indogermanische Forschungen» LIII: 245-266.
- Dittmann, J. 1980, *Sprachtheorie der inhaltbezogenen Sprachwissenschaft*, «Deutsche Sprache» VIII: 40-74; 157-176.
- Ferrari, M. 2013, *I fondi manoscritti della biblioteca*, in Bocci, M. - Ornaghi L., *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le istituzioni*, vol. V, *I patrimoni dell'Università Cattolica*, Milano, Vita e Pensiero: 295-378.
- Galazzi, E. 2010, *Centralità della voce e punto di vista della psicologia. Agostino Gemelli (1878-1959) e la Scuola di Praga*, «L'analisi linguistica e letteraria» XVIII: 395-409.
- Gensini, S. 2016, *Il Sommario di linguistica arioeuropea (1930) di Antonino Pagliaro e le origini della filosofia del linguaggio in Italia*, «Bollettino di Italianistica» XIII: 125-143.
- Giacomelli, R. 2007, *L'insegnamento della glottologia dalla fondazione al 1980*, «Annali di Storia delle Università Italiane» XI: 117-125.
- Gobber, G. 1999, *Pensiero e linguaggio nell'Ottocento russo: alcuni sviluppi della tradizione tedesca*, in C. Milani (a cura di), *Origine del linguaggio. Frammenti di pensiero*, Colognola ai Colli (Vr), Demetra: 163-174.
- 2017, *Husserl, Ajdukiewicz and the Polish Notation in Categorical Grammar*, in A. Gałkowski - M. Kopytowska (eds.), *Current Perspectives in Semiotics. Signs, Signification, and Communication*, Berlin, Peter Lang: 155-166.
- Hymes, D. - J. Fought 1975, *American Structuralism*, in Th. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics*, XIII/2, The Hague/Paris, Mouton: 903-1176.
- Kent, R. 1948, recensione di V. Pisani, *Linguistica generale e indeuropea*, «Language» XXIV: 194-195
- Mancini, M. 2008, *Contatto e interferenza di lingue nei lavori orientalistici di G. Bolognesi*, in R. B. Finazzi - P. Tornaghi (edd.), *Dall'Oriente all'Occidente. Itinerari linguistici di Giancarlo Bolognesi*, Milano, EDU-Catt: 23-52.
- 2013, *Tristano Bolelli storico della linguistica contemporanea*, «Studi e Saggi linguistici», LI: 17-30.
- 2018, *Il “caso Pagliaro” fra linguistica e dottrina politica*, in M. De Palo - S. Gensini (edd.), *Saussure e la Scuola linguistica romana*, Roma, Carocci: 33-78.
- Pirozzi, F. 2017, *Vittore Pisani e le sorde aspirate indo-europee: il caso dell'arm. c'ax*, «Ἀλεξανδρεια-Alessandria» XI: 89-102.
- Pisani, V. 1932, *Oggetto della glottologia*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei

- Lincei», serie VI, vol. VIII: 137-147 (rist. in Pisani 1934).
- 1933, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee* (Mem. Lincei, s. VI, vol. IV, fasc. VI), Bardi, Roma.
- 1934, *Saggi di lingua e filologia*, Roma, Giovanni Bardi: 25-35.
- 1939, *La lingua e la sua storia*, «Archivio Glottologico Italiano» XXXI: 1-12.
- 1940, *Geolinguistica e indeuropeo* (Mem. Lincei, s. VI, vol. IX, fasc. II), Bardi, Roma.
- 1947, *Le lingue e i loro rapporti. Concetto di “ereditario”*, in V. Pisani, *L’etimologia*, Milano, Casa editrice Renon: 49-63.
- s.d., *Appunti del corso di Glottologia*, a cura del Rettorato della Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Vita e Pensiero.
- 1949, *Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica*, «Paideia» IV: 297-319; rist. in Pisani 1959: 1-28.
- 1953, *Allgemeine und vergleichende Sprachwissenschaft. Indogermanistik*, Bern, Francke (“Wissenschaftliche Forschungsberichte. Geisteswissenschaftliche Reihe”, hrsg.v. K. Hönn, Band 2).
- 1959, *Saggi di linguistica storica*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- 1964<sup>2</sup>, *Le lingue indeuropee*, Paideia, Brescia.
- 1967<sup>2</sup>, *L’etimologia*, Paideia, Brescia.
- 1969, *Variazioni sul problema indeuropeo*, in V. Pisani, *Lingue e culture*, Brescia, Paideia: 21-51.
- 1973, *Indogermanisch und Europa*, Fink, München.
- 1975, *Die Etymologie. Geschichte – Fragen – Methode. Deutsche Übersetzung der zweiten, durchgesehenen und erweiterten Auflage Brescia 1967*, München, Fink.
- Primus, B. 2012, *Semantische Rollen*, Heidelberg, Winter.
- Rigotti, E. - Rocci, A. 2006, *Le signe linguistique comme structure intermédiaire*, in L. de Saussure (ed.), *Nouveaux regards sur Saussure. Mélanges offerts à René Amacker*, Droz, Genève: 219-247.
- Schuchardt, H. 1922, *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, hg. v. L. Spitzer, Niemeyer, Halle.
- Seppänen, L. 1982, *Bedeutung, Bezeichnung, Sinn: Zur Sprachauffassung Eugenio Coserius*, «Neuphilologische Mitteilungen» LXXXIII: 329-338.
- Smith, B. 1990, *Towards a History of Speech Act Theory*, in A. Burkhardt (ed.), *Speech Acts. Meaning and Intentions. Critical Approaches to the Philosophy of John Searle*, Berlin/New York, de Gruyter: 29-61.
- Sornicola, R. 2018, *Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell’identità linguistica italiana*, in *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche dei Paesi europei dall’Ottocento in poi* (SLI 63), Bulzoni, Roma: 50-112.
- Vidos, B E. 1959, *Manuale di linguistica romanza*, trad. it. di Giuseppe Francescato (ed. orig. *Handboek tot de Romaanse taalkunde*, 1956), Firenze, Olschki.
- Vossler, K. 1904, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft: eine sprach-*

- philosophische Untersuchung*, Winter, Heidelberg.
- Vossler, K. 1905, *Sprache als Schöpfung und Entwicklung. Eine theoretische Untersuchung mit praktischen Beispielen*, Winter, Heidelberg.
- Weisgerber, L. 1930, *Neuromantik in der Sprachwissenschaft*, «Germanisch-romanische Monatsschrift» XVIII: 241-259.

DIEGO PESCARINI

*La relation entre accord et concordance  
dans deux dialectes des Grisons*

**ABSTRACT:** *The relationship between agreement and concord in two dialects of the Grisons.* This article deals with the agreement system of two dialects spoken in southern Switzerland. In both, FPL agreement is marked by the suffix *-n*, which is a reflex of the 6<sup>th</sup> person verbal ending. In Bregagliotto, the more conservative dialect of the two, *-n* occurs in the second position of FPL NPs (FPL and FSG NPs are otherwise identical). In Mesolcinese, *-n* occurs on all inflected elements that agree with a feminine plural controller (including finite verbs), except definite articles and subject clitics.

**KEYWORDS:** Agreement, Concordance, Italo-Romance, Dialects, Reanalysis.

## 1. Introduction

Cet article est consacré à la morphologie flexionnelle des dialectes italo-romans qui sont parlés dans deux vallées du canton des Grisons (sud de la Suisse) : la vallée Mesolcina et la vallée Bregaglia.<sup>1</sup> Bien que ces deux vallées soient situées dans le même canton, elles sont séparées par des barrières orographiques et administratives qui gênent le contact entre les deux communautés.

Les principales caractéristiques du mesolcinese et du bregagliotto sont les suivantes :

- Dans les deux variétés, le féminin pluriel est marqué dans le syntagme nominal par le suffixe *-n* (je désignerai ce phénomène par le terme de « marquage N »).
- Le marquage N est asymétrique et, à première vue, cette asymétrie dans une

1. Le mesolcinese et le bregagliotto ont été largement décrits et analysés dans la littérature, la plupart du temps consacrée à l'étymologie de *-n*, voir Ascoli (1873 : 269-270, 273-274); Schuchardt (1880 : 153); Meyer-Lübke (1890-1899, II : §32-33); Salvioni (1902 : 139); Sganzi (1933); Jaberg (1951-1952); Tuttle (1982); Pescarini (2020). On a cependant accordé moins d'attention aux propriétés syntaxiques des deux systèmes (à l'exception notable de Salvioni 1902 et Loporcaro 2006), jusqu'à Manzini et Savoia (2005, I : 289-91, 2019, 2020), qui ont proposé une analyse générative du mesolcinese, voir §2.

variété apparaît comme le miroir de l'asymétrie dans l'autre : le suffixe mesolcinese *-n* a tendance à apparaître vers le bord droit du syntagme, tandis qu'en bregagliotto *-n* se manifeste sur les déterminants, voir (1)a.<sup>2</sup>

- Dans les deux variétés, *-n* est le suffixe des verbes à la Pe6, mais en mesolcinese *-n* n'apparaît que si le sujet ou l'objet est féminin, voir (1)b.

(1)

	a. Accord nominal		b. Accord verbal	
	SG.F	PL.F	PL.F	PL.M
mes.	la sɔ 'dzi: '(la) sa tante'	la sɔn 'dziɛn '(les) ses tantes'	la 'dizɛn 'elles disent'	i dis 'ils disent'
breg.	lɛ se 'dzi:a '(la) sa tante'	lɛn se 'dzi:a '(les) ses tantes'	la 'fyman 'elles fument'	i 'fyman 'ils fument'

Ces deux ensembles de données en (1) soulèvent trois questions qui sont étroitement liées :

- i) comment expliquer le parallélisme entre l'accord verbal et l'accord nominal (ou *concordance*) en mesolcinese ?
- ii) comment expliquer la distribution asymétrique du marquage N dans le syntagme nominal ?
- iii) comment expliquer les différences entre le bregagliotto et le mesolcinese ?

Je développerai l'hypothèse selon laquelle les particularités de ces deux dialectes alpins découlent de la présence d'une tête fonctionnelle supplémentaire (D'Alessandro 2017). Les différences entre les deux variétés tiennent alors aux traits qui caractérisent cette tête supplémentaire.

La structure de l'article est la suivante : le §2 passe en revue l'analyse du mesolcinese de Manzini et Savoia ; le §3 est consacré à la morphologie du bregagliotto ; le §4 propose une analyse syntaxique du Bregagliotto ; le §5 étend l'analyse du bregagliotto au mesolcinese ; le §6 présente une hypothèse sur la genèse de l'accord de genre sur le verbe en mesolcinese. Le §7 présente mes conclusions.

## 2. Le mesolcinese : l'analyse de Manzini et Savoia

Dans de nombreuses langues romanes, l'accord verbal et la concordance nominale sont asymétriques. Manzini et Savoia (2019) et Manzini, Savoia et Baldi (2020) remarquent que l'asymétrie observée dans le syntagme nominal se reflète souvent dans la proposition, concernant l'accord entre le verbe fléchi et le sujet (en particulier lorsque le sujet est postverbal) ou entre le participe passé et l'objet (clitique). Ainsi,

2. On verra que cette généralisation doit être reformulée.

dans le dialecte frioulan illustré en (2), l'article défini et le clitique objet ne présentent jamais le marqueur de pluriel sigmatique, qui figure par ailleurs régulièrement avec d'autres éléments tels que les adjectifs, les noms et les participes passés. Cela produit un parallélisme entre le système d'accord du syntagme nominal et celui du syntagme verbal :<sup>3</sup>

- (2) a. l-**i**(\*s)    bun-**is**            femin-**is** (Montereale Valcellina, Frl.)  
           le-PL        bon-FPL            femme-FPL  
           'Les femmes bonnes.'
- b. l-**i**(\*s)    ai            klamad-**is**  
           3.ACC-PL ai            appelé-FPL  
           'Je les ai appelées.'

Dans l'analyse de Manzini et Savoia, ce parallélisme entre le syntagme nominal et l'accord du participe est expliqué par un seul paramètre qui, pour chaque domaine syntaxique et pour chaque élément fonctionnel (par exemple, *-s*), établit si l'accord est externalisé totalement ou partiellement et, dans ce dernier cas, si les marqueurs d'accord apparaissent sur les éléments fonctionnels (tels que les déterminants) ou sur les éléments lexicaux (comme les noms et les participes).

Le modèle proposé par Manzini et Savoia s'inscrit dans la *Théorie des Phases* (Chomsky 2001). Selon eux, l'externalisation de l'accord est sensible à l'articulation interne des phases, établie par la *Condition d'Impénétrabilité des Phases* (*Phase Impenetrability Condition* : PIC). Cette condition stipule que le complément d'une phase qui est étiquetée par la tête H n'est pas accessible à partir de la phase suivante :

- (3) [<sub>Phase</sub> H [domaine impénétrable]]

Étant donné (3), Manzini et Savoia formulent un paramètre qui détermine l'externalisation des traits d'accord : soit la flexion est uniforme dans la phase, soit elle n'apparaît que dans l'une des composantes de la phase (la tête ou le complément). Un seul choix paramétrique suffit donc à déterminer la distribution des marqueurs d'accord dans tout type de phase : le syntagme déterminant (DP), la proposition (CP) et le syntagme verbal (vP).

Cette analyse paramétrique peut rendre compte des systèmes d'accord partiel qui présentent un parallélisme entre le domaine nominal et le domaine verbal comme en (2), si l'on adopte le point de vue de Manzini et Savoia 2019 selon lequel les déterminants, les clitiques sujets et les clitiques objets sont les têtes des phases DP, CP et vP. Cette hypothèse peut donc expliquer la syntaxe du mesolcinese, dans lequel tous les éléments nominaux – y compris les démonstratifs et les quantifieurs – prennent le

3. Comme l'a noté un relecteur anonyme, l'absence du pluriel sigmatique en (2) ne produit pas nécessairement un accord partiel. Il faut donc distinguer l'accord (c'est-à-dire la cooccurrence de formes distinctives) de ses différentes manifestations morphologiques, par exemple le pluriel sigmatique, qui dans le dialecte de Montereale n'apparaît pas au début du constituant syntaxique.

suffixe féminin pluriel *-n*, alors qu'il n'apparaît jamais sur l'article défini. L'article défini *la*, qui est la tête de la phase DP, peut donc sélectionner des NP féminins singuliers ou pluriels :

- (4) a. *la*        *tə*        *so'relə* (mes.)  
           *la*        *ta*        *soeur*  
           'Ta soeur.'  
       b. *la*        *tə-n*        *so'relə-n*  
           *la*        *ta-PL*        *soeur-PL*  
           'Tes soeurs.'

De la même façon, *-n* n'apparaît jamais sur les clitiques sujets et objets, qui sont homophoniques de l'article défini et qui sont, selon Manzini et Savoia, les têtes des phases vP et CP. Comme on l'a vu précédemment, *-n* est suffixé au verbe lorsque le clitique sujet ou objet est au féminin pluriel, même si le verbe n'est pas à la troisième personne, voir (5)b :

- (5) a. *la*        *'bev-əŋ* (mes. ; Manzini - Savoia 2019)  
           3.NOM.F= boire-FPL  
           'Elles boivent.'  
       b. *la*        *'tjami-əŋ*  
           3.ACC.F= appeler.1SG-FPL  
           'Je les.F appelle.'

Selon Manzini et Savoia (2019), les données du mesolcinese permettent de soutenir qu'un seul paramètre détermine l'externalisation des traits d'accord, que ce soit dans le domaine nominal ou dans le domaine verbal. Pour Manzini - Savoia 2019, l'externalisation des traits d'accord est sensible aux phases, quelle que soit l'étiquette de la phase. Les traits d'accord peuvent être externalisés sur la tête de la phase, sur son complément ou sur les deux. Étant donné que les déterminants, les clitiques sujets et les clitiques objets sont, selon Manzini - Savoia, les têtes des phases DP, CP et vP, le système d'accord du mesolcinese dépend d'un choix paramétrique unique, qui établit que *-n* se manifeste dans le complément de toutes les phases :

- (6) mesolcinese
- |    |            |     |  |      |      |      |
|----|------------|-----|--|------|------|------|
| a. | phase DP : | D   |  | A    | N    | A    |
|    | F          | -a  |  | -ŋ   | -ŋ   | -ŋ   |
|    | M          | -i  |  | (-i) | (-i) | (-i) |
| b. | phase CP : | CIS |  |      | T    |      |
|    | F          | -a  |  |      | -ŋ   |      |
|    | M          | -i  |  |      | -    |      |
| c. | phase vP : | CIO |  |      | v    |      |
|    | F          | -a  |  |      | -ŋ   |      |
|    | M          | -i  |  |      | (-i) |      |



L'analyse de Manzini et Savoia explique bien le parallélisme entre l'accord sujet-verbe et l'accord nominal en ce qui concerne la distribution du marquage N, mais elle ne peut pas être facilement étendue au dialecte de la vallée Bregaglia, qui a une morphologie plus conservatrice et qui ne présente aucun parallélisme clair entre les phases.

Il me semble pourtant que la comparaison avec le bregagliotto peut éclairer l'évolution du système mesolcinese et la genèse d'un mécanisme d'externalisation comme celui en (6).

### 3. Bregagliotto : La genèse du marquage N

Schuchardt (1890) a été le premier à soutenir que le marquage N provenait de la morphologie verbale de la Pe6. Nous verrons que c'est l'explication la plus probable, mais, par souci d'exhaustivité, il convient de revoir brièvement une autre proposition selon laquelle le marquage N provient de la réanalyse de noms pluriels imparisyllabiques tels que TATA, TATÀNEM « père, pères » (Ascoli 1873; Jaberg 1951-1952: 228-232; Tuttle 1982: 87-89). Ce qu'on observe en réalité, c'est que le pluriel de certains noms féminins – principalement des noms de parenté – est exprimé par un suffixe tonique *-àn* :

- (7) a mata/matàŋ (mes. ; Sganzini 1933: 262)  
       'femme/femmes'  
       b fémna/femnàŋ  
       'femme/femmes'  
       c anda/andàŋ  
       'tante/tantes'

L'hypothèse que le marquage N provenait des noms imparisyllabiques reste très faible. Comme Salvioni (1902 : 139 [911]) l'a souligné, elle ne peut expliquer ni le comportement du bregagliotto, où le pluriel des noms n'est pas marqué par *-n*, ni la présence de l'accord de genre sur le verbe mesolcinese.

De plus, la distribution géographique des pluriels en N ne coïncide pas avec celle des pluriels imparisyllabiques. Les variétés du bregagliotto ne connaissent pas les pluriels imparisyllabiques, qui, au contraire, sont attestés dans d'autres dialectes qui ne présentent pas de marquage N tels que le parler de Campodolcino (AIS 205), certains dialectes de la vallée du Liro (Salvioni 1902 : fn.30) et plusieurs variétés rhéto-romanes et frioulanes (Rohlf's 1969 : §371).

Enfin, synchroniquement, les noms en *-àn* forment une classe fermée et improductive, alors que le marquage N est très productif. Il me semble donc très peu probable que le pluriel productif ait été modelé sur l'improductif sans adopter le même schéma accentuel.

En conclusion, il paraît clair que le marquage N ne peut pas provenir des noms imparisyllabiques et, par conséquent, la conclusion de Schuchardt 1890 reste la seule

viable. Supposons donc que le marqueur féminin pluriel *-n* provient de la réanalyse de la sixième personne *-n*, qui s'étend de la morphologie verbale à la morphologie nominale (cette évolution sera l'objet des sections suivantes). Des phénomènes similaires sont attestés dans les anciens textes toscans qui présentent la forme plurielle *eglino* « ils », dérivée du pronom singulier *egli* « il » et du suffixe de Pe6 *-no* (Maiden 1995: 131). Manzini - Savoia (2005.I : 217-218) rapportent un phénomène similaire dans le dialecte ligurien d'Airole, où le clitique sujet de troisième personne prend une consonne nasale au pluriel, par ex. a 'dørme / in 'dørme « il dort / ils dorment », al a dur'miu / in aŋ dur'miu « il a dormi, ils ont dormi ». De façon analogue, les pronoms pluriels de la Pe1 et de la Pe2 en mesolcinese se terminent par une nasale, par ex. *neŋ* « nous », *veŋ* « vous », qui dérivent des formes étymologiques auxquelles s'est ajouté le marquage N (la forme étymologique *veŋ* « vous » est aujourd'hui la forme de courtoisie).

En conclusion, les données de l'ancien toscan, du dialecte d'Airole et du bregagliotto vont dans le sens de l'hypothèse selon laquelle le marquage N provient de la réanalyse de la morphologie verbale.

Les données du bregagliotto et des autres variétés montrent que l'accord verbal de genre du type mesolcinese (voir (1)b) n'est pas une condition nécessaire à l'émergence du marquage N. De fait, en bregagliotto, le suffixe *-n* apparaît avec des sujets pluriels indifféremment masculins et féminins, comme le montrent (8). L'accord verbal de genre du mesolcinese doit donc être considéré comme le résultat d'une évolution indépendante (voir §6).

- (8) a. i 'oman i 'fyman 'trɔp: (bre.)<sup>4</sup>  
 les hommes 3NOM.M.PL= fumer-3PL trop  
 'Les hommes fument trop.'
- b. 'la-n 'dona la 'fym-an trɔp:  
 la-PL femme 3NOM.F= fumer-3PL trop  
 'Les femmes fument trop.'

La seule différence systématique entre le masculin et le féminin pluriels en bregagliotto se trouve dans les propositions interrogatives, où les clitiques sujets sont postverbaux. Lorsque cette inversion se produit, le suffixe pluriel *-n* suit le clitique *la* sujet féminin, donnant lieu à une *mésoclise*, comme on le voit en (9)b. Avec les sujets masculins, *-n* précède le clitique *-i*.

- (9) a. i/la 'dromɐŋ (bre. ; Manzini - Savoia 2005.I : 371)  
 3NOM.M.PL/F= dorm-PL  
 'ils/elles dorment.'
- b. 'dromɐŋ-i? / 'drom-la-ŋ?  
 dorm-PL=3NOM.M.PL dorm=3NOM.F=PL  
 'dorment-ils/elles ?'

4. Michele Loporcaro, c.p.

Si le marquage N est issu de la morphologie verbale et si la mésoclise est la seule anomalie dans la distribution de *-n*, il semble raisonnable de supposer que cette mésoclise a joué un rôle dans l'émergence du marquage N. Avant d'explorer cette possibilité (au §4), il faut s'attarder un peu sur le statut de la mésoclise.

Je pense que la mésoclise résulte d'une métathèse qui a été préalablement provoquée par des changements morpho-phonologiques. Tout d'abord, la perte du pluriel sigmatique (Lat. *-AS*), ou son évolution en *\*-ai*, a conduit à deux schémas de syncrétisme : dans les dialectes lombards soit les féminins pluriels sont devenus syncrétiques avec les masculins pluriels, comme en (10)a, soit ils sont devenus syncrétiques avec les féminins singuliers, comme en (10)b :

(10) a.	sg	pl
M	Ø	Ø/-i
F	-a	

b.	sg	pl
M	Ø	-i
F	-a	

Certains dialectes lombards ne présentent que le système (10)a ; d'autres ont un système mixte dans lequel les modificateurs pré-nominaux suivent (10)a, tandis que les noms et les adjectifs (post-nominaux) suivent (10)b. Le mesolcinese et le bregliotto sont les seules variétés dans lesquelles tous les éléments nominaux ont la morphologie décrite en (10)b :

(11) Morphologie nominale des éléments féminins pluriels dans les dialectes lombards

	D	N
Bregaglia et Mesolcina	-a	-a
Bormio et val Colla	-i	-a
Autres dialectes lombards	-i	(-i)

À ce stade, le bregliotto et le mesolcinese étaient les seuls dialectes lombards dans lesquels les déterminants féminins (articles définis, clitiques sujets et objets) étaient identiques au singulier et au pluriel.

De plus, le féminin pluriel *la*, lorsqu'il était enclitique, a déclenché une métathèse pour éviter une succession de consonnes sonantes, cf. (12)a. Inversement, le clitique masculin *i*, en (12)b, formait une séquence phonologique parfaitement licite et aucune métathèse n'était nécessaire.

- (12) a *-n#la* > *lan*.  
 b *-n#i*

Il convient de noter que la métathèse décrite en (12)a était à l'origine beaucoup plus fréquente qu'aujourd'hui si on suppose que les dialectes lombards présentaient à l'origine un type de syntaxe à « verbe second » (V2), qui est toujours productive dans les variétés rhéto-romanes des Grisons. Or, le V2 produit une inversion sujet-verbe dans tous les types de propositions indépendantes/principales, y compris les déclaratives. Dans beaucoup de dialectes de Lombardie, cette inversion a conduit les locuteurs à réanalyser certains des sujets enclitiques comme des marques flexionnelles (par ex. Pe1 *-i* < EGO, Pe2 *-t* < TU, Pe5 *-v/f* < VOS). Ces phénomènes montrent que, dans les variétés lombardes, la frontière morphologique entre les verbes, les suffixes d'accord et les pronoms enclitiques a changé d'une génération de locuteurs à l'autre. De la même façon, la métathèse en (12) a été réanalysée, déclenchant ainsi une série de changements syntaxiques qui ont fini par révolutionner le système flexionnel du bregagliotto. Ces modifications syntaxiques seront discutées dans la section suivante.

#### 4. Une analyse syntaxique de la flexion verbale du bregagliotto

La métathèse/mésoclise du clitique *la* peut être analysée à la fois du point de vue morpho-phonologique et du point de vue syntaxique (voir Halle - Harris 2005 vs Kayne 2010). Il me semble cependant que les explications morpho-phonologiques et syntaxiques ne s'excluent pas, mais qu'elles éclairent des stades diachroniques successifs : les premières expliquent la métathèse (voir §3), tandis que les secondes expliquent pourquoi (et comment) la métathèse a été réanalysée comme un cas de mésoclise.

Selon Kayne (2010), la mésoclise résulte du mouvement du verbe sans incorporation de *-n*. Dans un premier temps, le *-n* du bregagliotto est toujours incorporé par le verbe fléchi qui se déplace dans la périphérie gauche de la proposition. Cela donne lieu à l'ordre verbe-*n*-enclitique qui est toujours visible avec les sujets masculins en bregagliotto. Ensuite, la métathèse a inversé l'ordre de *-n* et de l'enclitique féminin *la*, comme le montre (12)a. On a vu au §3 que cette métathèse est provoquée par une irrégularité morpho-phonologique ayant lieu à l'interface entre la Syntaxe et la Phonologie : c'est la métathèse qui provoque le croisement des lignes pointillées associant les positions syntaxiques et les éléments morphologiques dans le schéma (13)a.

Enfin, cette irrégularité a été réanalysée en syntaxe pour (ré)aligner les nœuds syntaxiques et les exposants morphologiques. J'adopte ici une analyse dans laquelle la tête fonctionnelle Flex (*Flexion*) devient une *sonde complexe* (D'Alessandro 2017)<sup>5</sup> formée par Flex et une tête supplémentaire,  $\pi$  (voir (13b)).

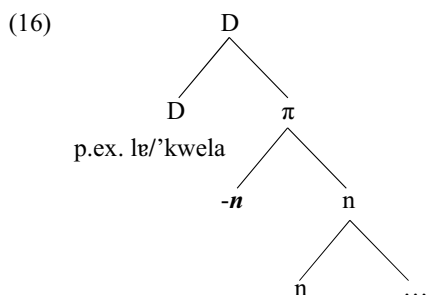
5. L'idée que la microvariation entre les systèmes d'accord résulte de la présence d'une sonde supplémentaire a été avancée par D'Alessandro 2017 qui a analysé l'accord verbal de genre et l'accord « omnivore » dans les dialectes du centre de l'Italie.



obligatoirement dans la position D, avant les modificateurs pronominaux tels que les numéraux en (15). Les noms, qui ne sont dotés d'aucun trait de personne, doivent nécessairement rester à droite des numéraux :

- (15) a        [<sub>D</sub> noi/loro        [due    [<sub>N</sub> amici/\*noi/\*loro (It.)  
           b        [<sub>D</sub> nous/eux        [deux    [<sub>N</sub> amis/\*nous/\*eux

Étant donné (15), le marqueur *-n* du bregagliotto, qui lexicalise  $\pi$  en (16), figure toujours après les déterminants (17)a-b/e, les quantificateurs (17)c et les éléments lexicaux qui, dans le DP sans article, se déplacent en D (Longobardi 1994), cf. (17)d/f:



(17) Exemples de concordance dans le syntagme déterminant

	Bregagliotto
a. Art + N	lɛn gɛ'naʃɛ 'les mâchoires'
b. Dem + N	'kwelan du ga'li:na 'ces deux poules'
c. Q + N	'tantɛm 'vɔ:lɛ 'beaucoup de fois'
d. Adj + N	povran gnocca 'pauvres filles'
e. Art + N + Adj	lɛn 'ʃpaɫ'ɛ 'la rɣɛ 'les grosses épaules'
f. N (+ Adj)	Erban verda! 'herbes vertes'

En conclusion, j'ai soutenu que le système bregagliotto (et, à la suite, le mesolcinese) est né de la réanalyse d'une métathèse qui a été déclenchée par le pronom sujet

la lorsqu'il est placé après un verbe au pluriel se terminant en *-n*.

La réanalyse de la métathèse a provoqué la formation d'une tête complexe (Flex +  $\pi$ ) dans laquelle  $\pi$  porte des traits d'accord : féminin, pluriel, troisième personne. Le morphème  $\pi$ /*-n* – contrairement à Flex/*-n* – n'est pas incorporé par le verbe dans les propositions (interrogatives) qui déclenchent le mouvement du verbe à la périphérie gauche.

Le marquage N est donc la conséquence du fait que la sonde supplémentaire  $\pi$  a commencé à être fusionnée dans le syntagme déterminant, en formant une tête complexe avec D, qui, comme Flex, sonde la personne. C'est aussi parce que  $\pi$  ne nécessite pas d'incorporation que *n* se comporte comme un élément de deuxième position dans le domaine D, cf. (17).

Dans la section suivante, je montrerai que cette analyse du bregagliotto fournit une solution élégante à la fois pour l'analyse du mesolcinese et pour expliquer les différences entre les deux variétés.

## 5. Du bregagliotto au mesolcinese

Le mesolcinese diffère du bregagliotto sur deux points principaux :

- en mesolcinese, le verbe à la Pe6 s'accorde en genre : *-n* apparaît si et seulement si le sujet est féminin ;
- en mesolcinese, *-n* est présent sur tous les éléments du syntagme nominal, à l'exception de l'article défini.

Dans la section précédente, j'ai soutenu la thèse selon laquelle le bregagliotto a subi un processus de réanalyse qui a produit des sondes complexes formées par les têtes Flex et D et par une sonde supplémentaire  $\pi$ .  $\pi$  est « le parasite » des têtes qui sondent les traits de personne, voir §4. Le fait que  $\pi$  soit lié à des sondes de personne telles que Flex et D explique pourquoi *-n* a une distribution restreinte en Bregagliotto : il occupe une position fixe et ne peut apparaître qu'une seule fois dans les propositions et les syntagmes nominaux.

Inversement, en mesolcinese *-n* n'est plus une sonde puisqu'il ne porte plus aucune spécification de personne. Il est donc devenu un marqueur qui *externalise* la concordance de nombre et genre et qui est linéarisé par un algorithme d'externalisation tel que celui proposé par Manzini et Savoia 2019 et illustré en (6)=(18) :

(18) mesolcinese

a.	phase DP :	D		A	N	A
	F	-a		-ŋ	-ŋ	-ŋ
	M	-i		(-i)	(-i)	(-i)
b.	phase CP :	CIS		T		
	F	-a		-ŋ		
	M	-i		-		
c.	phase vP :	CIO		v		
	F	-a		-ŋ		
	M	-i		(-i)		

Lorsque *-n* cesse de lexicaliser la tête  $\pi$ , *-n* devient un marqueur de concordance qui peut être fusionné avec tous les éléments fléchis, y compris les participes, les adjectifs, les démonstratifs, etc. comme le montre (19) :

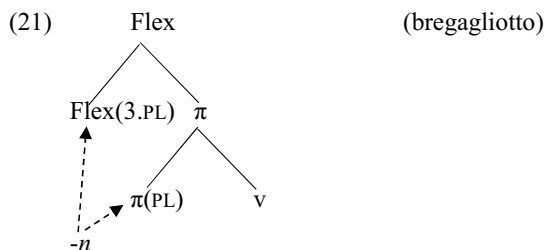
- (19) a. la 'vake-**n** l e:-**n** mōn'dzude-**n**  
 la vache-F.PL 3.NOM.F= être-3.F.PL traite-F.PL  
 'Les vaches sont traitées.'
- b. kelan matan  
 'Ces filles'
- c. tanten vāken  
 'Beaucoup de vaches'

L'hypothèse selon laquelle, en mesolcinese, *n* ne porte aucune spécification de personne est confirmée par des faits tels que (20), dans lequel le verbe prend le suffixe *-n* – en s'accordant avec l'objet féminin pluriel – même s'il est à la première personne. Cet exemple montre que *-n* ne marque pas l'accord de personne et qu'il exprime une concordance de type « adjectivale » avec le sujet aussi bien que de avec l'objet.

- (20) la 'tjami-**əŋ**  
 3.ACC.F(PL)= appeler. 1SG-FPL  
 'Je les appelle.'

## 6. Une hypothèse sur la genèse de l'accord de genre sur le verbe

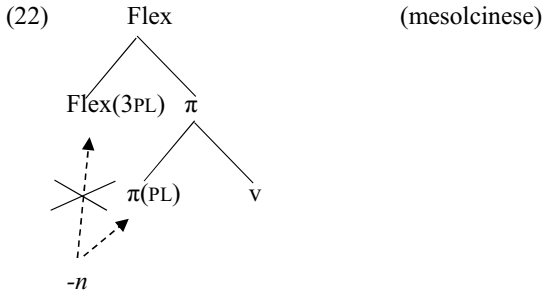
Il y a un autre facteur qui peut nous aider à comprendre l'évolution diachronique du mesolcinese. Au §4, j'ai soutenu que le bregagliotto était caractérisé par une sonde complexe (Flex +  $\pi$ ) qui est lexicalisée par *n*. Le tête  $\pi$  est fusionnée avec Flex/D quand Flex/D est féminin pluriel ; en revanche, si  $\pi$  n'est pas fusionnée (c'est-à-dire, si le sujet est masculin pluriel), *-n* est fusionné en Flex et il est alors incorporé au verbe fléchi.



La perte des traits de personne de *-n* que j'ai postulée au §5 est probablement liée à une innovation indépendante, qui s'est répandue dans la vallée Mesolcina à partir des variétés lombardes parlées en Tessin (la vallée Mesolcina, contrairement à la vallée Bregaglia, appartient au bassin du Tessin). Dans les dialectes du Tessin, le morphème *-n*



de Pe6 a été perdu, ce qui a produit le syncrétisme des formes verbales aux Pe3 et Pe6 (Salvioni 1902). Les variétés de la Mesolcina ont probablement connu la même innovation et, en conséquence, elles ne connaissent plus la lexicalisation de la tête Flex par *-n* :



L'évolution décrite en (22) – c'est-à-dire la perte de la «vraie» marque d'accord de personne – peut encore être observée dans la morphologie du futur. Dans les données de l'AIS (qui ont été recueillies dans les années 20), le futur présentait la flexion *-n* pour tous les sujets, tant masculins que féminins, voir (23). En revanche, aujourd'hui, *-n* ne figure qu'avec les sujets féminins, au futur comme au présent, cf. (24)a vs (24)b:

(23) i foràn kel k' i voràn (mes.)  
 3.NOM.M.PL= faire.FUT.3PL ce que 3.NOM.M.PL= vouloir.FUT.3PL  
 'Ils feront ce qu'ils voudront.'

(24) a. i fa'ra(\*n) kel k i vo: (mes.)  
 3PL.M= faire.FUT.3PL ce que 3PL.M= vouloir.PRES.3PL  
 'Ils feront ce qu'ils voudront.'

b. la fa'ra-n kel ke la vo'ra-n  
 3.F= faire.FUT.3-F.PL ce que 3.F= vouloir.FUT.3-F.PL  
 'Elles feront ce qu'elles voudront.'

Ces faits confirment l'hypothèse selon laquelle l'accord verbal de genre a émergé parce que la flexion plurielle originale, qui était fusionnée dans Flex, a été perdue. La perte du *-n* lexicalisant l'accord du verbe en Flex (comme dans les dialectes du Tessin) et la survie du marquage N ont donné lieu à un système dans lequel *-n* peut devenir progressivement une marque de concordance qui extériorise les traits de genre et de nombre (mais pas de personne) comme le suggèrent Manzini et Savoia 2019 (voir §2).

## 7. Conclusions

Cet article a été consacré à la notion d'accord et de concordance à partir des données de deux dialectes lombards alpins qui se caractérisent par des systèmes d'accord partiel dans la phrase et le syntagme nominal.

Dans les deux variétés, l'accord féminin pluriel est marqué par l'élément *-n*, qui résulte de la réanalyse du suffixe verbal de Pe6.

La morphologie verbale du bregagliotto est assez régulière, à l'exception d'une métathèse qui a lieu lorsque le clitique sujet *la* 'elles' est inversé après le suffixe d'accord pluriel *-n*. La concordance dans le syntagme nominal est marquée par *-n*, qui se manifeste toujours après le premier élément du syntagme.

Le système mesolcinese est plus compliqué: *-n* est attaché au verbe fléchi lorsque le sujet ou l'objet (clitique) est au féminin pluriel. Dans le syntagme nominal, *n* est attaché à tout élément à l'exception de l'article défini.

J'ai soutenu que le système du bregagliotto pouvait éclairer la diachronie du mesolcinese. En ce qui concerne le bregagliotto, j'ai montré que la métathèse a été réanalysée, donnant lieu à une sonde supplémentaire  $\pi$  (D'Alessandro 2017) qui redouble les sondes de personne (Flex et D).

Le bregagliotto a conservé le système d'origine, dans lequel  $\pi$  sonde un ensemble complet de traits d'accord, y compris ceux de personne. Dans cette variété, *-n* est donc parasite des sondes de personne : il occupe une position fixe dans la phrase (et le syntagme nominal) et il ne peut pas donner lieu à des systèmes d'accord multiple.

En mesolcinese, à l'inverse,  $\pi$  perd sa spécification de personne. La concordance lexicalisée par *n* devient donc de nature « adjectivale » (Baker 2008) : *n* peut apparaître plusieurs fois dans une phrase (c'est-à-dire dans la phrase ou dans le syntagme nominal ; Manzini et Savoia 2019) et il peut se combiner avec des verbes à la Pe1 ou à la Pe2.

## Bibliographie

- Abney, S. P. 1987, *The English Noun-Phrase in its Sentential Aspect*, Thèse de doctorat, MIT.
- AIS = Jaberg K.- Jud J. 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier.
- Ascoli, G. I. 1873, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano» 1.
- Baker, M. 2008, *The Syntax of Agreement and Concord*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky, N. 2001, *Derivation by Phase*, in M. Kenstowicz (ed.), *Ken Hale A Life in Language*, Cambridge (Mass.), MIT Press: 1-52.
- D'Alessandro, R. 2017, *When you have too many features: Auxiliaries, agreement and clitics in Italian varieties*, «Glossa: A Journal of General Linguistics» 2(1), art. 50: 1-36.
- Harris, J. - Halle, M. 2005, *Unexpected plural inflections in Spanish: reduplication and metathesis*, «Linguistic Inquiry» 36(2): 195-222.
- Jaberg, K. 1951-1952, *Über einige alpinlombardische Eigentümlichkeiten der Mesolcina und der Calanca*. «Vox Romanica» 12: 221-245.
- Kayne, R. 2010, *Toward a syntactic reinterpretation of Harris & Halle (2005)*, in R. Bok-Bennema - B. Kampers-Manhe - B. Hollebrandse (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2008: Selected papers from 'Going Romance'*

- Groningen 2008, Amsterdam, Benjamins: 145-170.
- Longobardi, G. 1994, *Reference and Proper Names: A Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form*, «Linguistic Inquiry» 25(4): 609-665.
- Longobardi, G. 2008, *Reference to individuals, person, and the variety of mapping parameters*, in H. Høeg Müller - A. Klinge, A. (eds.), *Essays on Nominal Determination: From morphology to discourse management*, Amsterdam, Benjamins: 189-211.
- Loporcaro, M. 2006, *Crossing form and function: first and second person plural imperatives in the dialect of Mesocco*, «Folia linguistica» 40(1-2): 135-154.
- Maiden, M. 1995, *A linguistic history of Italian*, London, Longman.
- Manzini, M. R. - Savoia, L. 2005, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini, M. R. - Savoia, L. 2019, *N morphology and its interpretation: Romance feminine/plural -a*, in S. Cruschina, A. Ledgeway, E.M. Remberger (eds.), *Italian Dialectology at the Interfaces*, Amsterdam, Benjamins: 257-293.
- Manzini, M. R. - Savoia, L. - Baldi, B. 2020, *Microvariation and macrocategories: Differential Plural Marking and Phase theory*. «L'Italia Dialettale» 81: 189-212.
- Meyer-Lübke, W. 1890-1899, *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Leipzig, Reisland.
- Pescarini, D. 2020, *L'accordo asimmetrico nel Grigioni italiano. Convergenze morfologiche e divergenze sintattiche*, «L'Italia Dialettale» 81: 213-244.
- Rohlfs, G. 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II, Torino, Einaudi.
- Salvioni, C. 1902, *Del plurale femminile di prima declinazione esposto per -a ed -an in qualche varietà alpina di Lombardia*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» (s. 2) 35: 905-919. (= C.S., *Scritti Linguistici*, a cura di M. Loporcaro et al., vol. I. Bellinzona, Edizioni dello stato del cantone Ticino: 133-147).
- Schuchardt, H. 1880, [Rez. von:] *Ernst Windisch, Kurzgefasste Irische Grammatik mit Lesestücken*. «Zeitschrift für romanische Philologie» 4: 124-155.
- Sganzi, S. 1933, *Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco*, «L'Italia Dialettale» 9: 259-263 (= S.S. 1993. *Scritti dialettologici*, Basel / Tübingen, Francke: 57-61).
- Tuttle, E. 1982, *Per l'origine dei plurali in -n nel Grigioni italiano: poligenesi e parallelismi strutturali*, «Vox Romanica» 41: 73-94.



GIANCARLO SCHIRRU

*Semantica ed etimologia dell'armeno hnjan  
'vasca in cui si preme l'uva'*

**ABSTRACT:** *Semantics and etymology of Arm. hnjan 'tub to press grapes'*. The article deals with the Armenian substantive *hnjan*, which in the modern language denotes the 'wine-press' or a 'rural hut located on the fields'. An exam of its use in the texts of classical age where it is attested (the translation of the Bible and the *History of Armenians* of Agathangelos) allows to recognize an original meaning of 'hole dug for the squeezing and the fermentation of the grapes'. The etymology proposed connects the word with Sanskrit *pañka-* 'mud, mire, dirt, clay; ointment; moral impurity', and a German cognate represented by Old High German *fūhti, fūht*, Anglo-Saxon *fūht* 'damp, moist', the German source of the Romance loanwords Italian, *fango*, French *fange*, Catalan *fanc* 'mud, mire'.

**KEYWORDS:** armeno, viticoltura, etimologia, fonologia storica indoeuropea, Armenian, Viticulture, Etymology, Indo-European Historical Phonology.

1. La forma *hnjan* nella lessicografia armena\*

L'oggetto di questo articolo è costituito dal sostantivo armeno *hnjan*, un lessema che, come si cercherà di mostrare, ha una certa rilevanza nella terminologia della viticoltura, cioè di una cultura materiale che appare come particolarmente legata, nel suo sviluppo iniziale, alla regione del Caucaso e dell'Anatolia orientale.

Il lessema *hnjan* /hn'džan/ è presente nell'armeno orientale moderno, la lingua nazionale dell'attuale Repubblica di Armenia, dove viene regolarmente censito dalla lessicografia locale.

Nel grande *Dizionario esplicativo della lingua armena contemporanea*, pubblicato in quattro volumi dall'Accademia delle scienze della Repubblica di Armenia tra il 1969

\* La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2017 «Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change».

e il 1980, il termine è glossato mediante l'identificazione di due diversi significati<sup>1</sup>:

- (1) a. 'Vasca scavata e impermeabilizzata nel suolo dei campi per pressare l'uva ed estrarne la sostanza'
- b. 'Edificio costruito sopra la suddetta vasca' (ŽHLBB: III 366)

La restante lessicografia fornisce qualche informazione ulteriore: il più antico *Dizionario esplicativo armeno* allestito da Step'an Malxaseanc', sempre per l'Accademia armena delle scienze, nel 1944-1945, un dizionario di taglio storico esteso su tutto l'arco evolutivo della lingua armena, reca il nucleo della prima definizione che abbiamo già visto, anche se con alcuni particolari in più che può essere utile riportare:

- (2) 'Vasca scavata e impermeabilizzata nel suolo dei campi, nella quale si porta l'uva e la si pesta (con i piedi), da cui il mosto con un canale scorre nella vasca di raccolta (*hnjanak*) e da lì è diretto in questo o quel tino' (HBB: III 118)

Mentre il successivo *Dizionario esplicativo di armeno moderno*, di Êdoward Bagrati Ałayan, uscito nel 1976, riporta tre significati:

- (3) a. 'Vasca scavata e impermeabilizzata nel suolo dei campi, nella quale si porta l'uva e la si pesta (con i piedi)'
- b. 'Edificio leggero costruito nei campi, nel quale è allestita anche la fossa per pressare l'uva';
- c. 'Capanna rudimentale costruita nei campi, per il contadino' (AHBB: 881)

La lessicografia dialettale riporta qualche elemento ulteriore: il recente *Dizionario dialettale della lingua armena* censisce, per i dialetti della piana dell'Ararat il significato di 'costruzione in cui è situato l'intero impianto per la spremitura dell'uva', e un po' per tutte le varietà quello di 'piccola baracca costruita sui campi'; inoltre attribuisce al dialetto di Tigranakert (nel Nagorno Karabakh) l'espressione *hnjan xalal* 'giocare al *hnjan*', un 'tipo di gioco infantile costituito dal costruire piccole capanne' (HLBB: III 291). Aggiungiamo che è segnalato un prestito *hnsan* nel dialetto turco di Tortum, in Anatolia orientale (HAB: III 106; Dankoff 1995: 92).

Il termine è noto già nella lingua antica, e come tale è riportato quindi dalla lessicografia relativa all'armeno classico della congregazione Mechitarista. Così il dizionario bilingue armeno-italiano di Emmanuele Ciakciak, del 1837, riporta la forma *hnjan -ac*, avverte dell'esistenza di una variante *hncan*, su cui torneremo più in basso, e glossa il lessema in italiano in questo modo:

- (4) «Strettojo; vasca, in cui si calca [o] si preme l'uva; tórchio, tino; vaso da pigiár le uve. [...] Lago» (DAI: 884)

1. Le glosse lessicografiche armene sono, qui e oltre, da noi rese in italiano senza altra indicazione.

La forma è riportata anche nel coevo *Nuovo dizionario della lingua armena*, un'opera relativa alla lingua antica e impostata sul modello del dizionario italiano della Crusca, che segnala la variante *hncan*, e glossa il termine in greco, in latino (si cercherà di illustrare più in basso l'origine di queste due glosse) e in armeno classico:

- (5) a. greco: ληνός  
 b. latino: *torcular, lacus torcularis*  
 c. armeno: «əndownaran hnjoc' aysink'n kt'oc' xalafoj» 'recipiente della mietitura ossia della vendemmia dell'uva' (NBHL: II 108)

La glossa armena (5c) vuole essere una sorta di spiegazione, di illustrazione della forma (siamo ancora in una fase che precede l'etimologia moderna): qui il lessema *hnjan* viene messo in relazione con il termine *hownjk* 'messi', e con il verbo *hnjem* 'mietere, tagliare il grano'; quindi è suggerita una possibile origine di *hnjan* dal sostantivo *hownj*, usato per lo più al plurale *hownjk*, attraverso un parallelo semantico tra le messi tagliate durante la mietitura e l'uva raccolta durante la vendemmia, che poggia su un parallelo fonetico effettivo, perché in armeno è presente un processo fonologico per cui un fonema /u/ tonico, se viene a trovarsi in posizione atona per effetto della derivazione o della flessione, cade, come si vede proprio nel verbo *hnjem*<sup>2</sup>; pertanto *hnjan* potrebbe essere, foneticamente, un derivato di *hownj*, con il possibile tramite della forma verbale.

Il problema di queste glosse è che esse sembrano alludere a un manufatto complesso, un torchio per la premitura delle uve, o una parte di esso, il recipiente, per esempio una tinozza, in cui si raccoglie il succo spremuto: a questi oggetti alludono alcune delle glosse italiane in (4) e quella latina in (5b). Anche la glossa armena in (5c) indica espressamente un *əndownaran*, cioè un 'recipiente'. Se si guarda a questa lessicografia tradizionale relativa alla lingua classica si ha insomma l'impressione di un significato molto più specifico rispetto al valore che viene descritto per la lingua contemporanea, nella quale si allude invece a qualcosa di più elementare e generico, una 'fossa scavata nel terreno'.

Può quindi sorgere il dubbio che la storia del significato del lessema, dall'età antica a quella moderna, sia segnata da una perdita di pregnanza semantica. Soprattutto, nella prospettiva dell'etimologia, occorre chiarire se il significato originario sia da riallacciare a un 'macchinario per la spremitura', un 'recipiente trasportabile' in cui mettere i frutti del raccolto o una 'fossa scavata'.

Un esame più ravvicinato dei testi di età aurea consente però di fugare questi dubbi e anche di chiarire da dove provengano le glosse della lessicografia ottocentesca.

2. Sul fenomeno vd. Meillet 1936: 20-21; Schmitt 2007: 39-40; Belardi 2006: 38-40.

## 2. Attestazione della forma nella letteratura più antica

Se guardiamo alle occorrenze del termine nella lingua antica, esso compare in due testi, la traduzione della Bibbia e la *Storia degli Armeni* di Agatangelo. Nel testo biblico, come si è già detto, è presente con due allotropi: *hnjan* /hn'džan/ e *hncan* che avrebbe il valore di /hn'tsan/. Ciò è probabilmente da mettere in relazione con il fatto che, almeno dall'epoca post-classica, è stata attiva in alcune varietà locali una tendenza alla sonorizzazione delle occlusive e affricate sorde situate in posizione post-nasale. Pertanto, anche in alcuni dei più antichi manoscritti del testo biblico conservati, che non risalgono più indietro del IX secolo, si ha una forte indecisione sul carattere sordo o sonoro dell'occlusiva o dell'affricata che entra in questi nessi, con frequenti iper-correttismi (cfr. Meillet 1936: 29), e possono comparire indifferentemente, per esempio, le grafie *nj* e *nc*, entrambe col valore di /ndž/, come succede anche per le coppie *anjowk* / *ancowk* 'stretto, angusto' (NBHL: I 167; DAI: 107), *inj* / *inc* 'leopardo' (NBHL: I 853; DAI: 604). Dal momento che la forma che si è continuata nella varietà orientale moderna, quella con la fonologia più conservativa, è la variante *hnjan* con sonora, si ritiene normalmente in letteratura che essa rappresenti l'esito originario. Per esempio, Hrač'ya Ačāryan, nel suo dizionario etimologico, pensa senz'altro per *hncan* a una variante meramente grafica<sup>3</sup>. Il fatto che la forma con affricata sorda sia segnalata anche in alcune varietà locali moderne (cfr. ad es. HLBB: 291 s.v.) sarà da mettere in relazione con la diffrazione locale negli esiti del consonantismo antico caratterizzata da una fortissima differenziazione in particolare per le proprietà laringee.

Non è difficile ricostruire, per le occorrenze bibliche, il significato di 'fossa scavata nel terreno per la spremitura delle uve'. Si consideri ad esempio un passo del vangelo di Matteo, l'inizio della parabola dei vignaioli omicidi, di cui riportiamo il testo greco, la traduzione armena, e una traduzione italiana di servizio basata su quest'ultima; aggiungiamo anche il testo della Vulgata latina (Mt 21, 33)<sup>4</sup>:

(6) a. Ἄνθρωπος ἦν οἰκοδεσπότης ὃστις ἐφύτευσεν ἀμπελῶνα καὶ φραγμὸν αὐτῷ περιέθηκεν καὶ ὄρουξεν ἐν αὐτῷ ληνὸν καὶ ὠκοδόμησεν πύργον, καὶ ἐξέδετο αὐτὸν γεωργοῖς, καὶ ἀπεδήμησεν.

b. *ayr mi êr tanowtêr, or tnkeac' aygi, ew c'ankov pateac' zna, ew p'oreac' i nma hncan, ew šineac' aštarak; ew et zna c'mšaks, ew gnac' i tarašxarh.*

c. 'C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con un muretto, **vi scavò un pressatoio**, vi costruì una torre, poi l'affidò ad alcuni contadini e andò in un lontano paese'.

3. Dice a proposito di *hnjan*: «è scritto anche *hncan*» (HAB: 105).

4. Per il testo biblico ci serviamo delle seguenti edizioni: per la traduzione armena del Vangelo, Künzle 1984; per quella delle restanti parti della Bibbia, *Astowacašowné'* 1895; per la traduzione greca del Nuovo Testamento, Aland et alii 1976; per la Settanta greca, Rahlfs 1965; per la Vulgata latina, Weber 1975; per il testo ebraico, Kittel - Kahn 1937.



d. *Homo erat pater familias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei, et fodit in ea torcular, et aedificavit turrem, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.*

La forma armena *hncan*, che come si è detto rappresenta la variante con affricata sorda di *hnjan*, traduce il greco *ληνός*, termine caratterizzato nella lingua classica da una vastissima polisemia, dal momento che è usato con riferimento a una grande varietà di oggetti concavi: abbeveratoio per gli animali, incavo delle radici di un albero, sarcofago e anche pressioio delle uve. Aggiungiamo che il lessema greco conoscerà, nella patristica cristiana, un'ampia dilatazione simbolica su cui torneremo più in basso. Nel testo siriano si trova la forma *ma 'šartā*, che si può tradurre come 'pigiatoio': si tratta di un derivato participiale del verbo 'šr, che vuol dire, come il suo corradicale arabo 'asar, 'pigiare, spremere' (LS: 540); non torneremo ulteriormente su di essa, e ci limitiamo a osservare che è di norma impiegata nel testo della Peshitta in corrispondenza dell'armeno *hnjan*. Nel passo è il testo latino a compiere una scelta più caratterizzata, traducendo la forma greca con il termine *torcular*, impiegato in età romana per il torchio meccanico, a leva o a vite. Pertanto le glosse greca e latina del *Nuovo dizionario* veneziano illustrate in (5a, 5b) sono basate sul modello greco e il suo traduttore latino che si ritrovano, nel testo biblico, in corrispondenza delle occorrenze dell'armeno *hnjan*.

L'elemento rilevante sotto il profilo semantico è che qui l'armeno *hnjan* indica senza dubbio una cavità scavata nel terreno, come si evince dal verbo greco *ὀρύσσω*, e dal suo traduttore armeno *p 'orem*, che vogliono dire entrambi 'scavare' (per esempio un pozzo, un canale, una fossa). Pertanto il termine che si trova nel testo originario, il greco *ληνός*, ha certamente il valore di 'fossa', e come tale viene reso dall'armeno *hnjan*.

Il passo, che ricorre con minime variazioni nella versione della parabola presente nel vangelo di Marco (12, 1), è quasi una citazione dell'inizio del 'Canto della vigna' del profeta Isaia dove non a caso ritroviamo ancora il nostro termine nella variante con affricata sorda<sup>5</sup>; si consideri che per l'Antico Testamento la traduzione armena è comunque condotta di norma su quella greca (la Settanta), di cui riportiamo per completezza anche il modello ebraico (7e).

C'è da notare che nel testo greco tutti i verbi del passo sono alla prima persona singolare (*φραγμὸν περιέθηκα, ἐχαράκωσα, ἐφύτευσα, ὠκοδόμησα, ὄρυξα*), così come avviene nella versione armena (*c'angov p 'akec 'i, jolabarj zardarec 'i, tnkec 'i, šinec 'i, p 'orec 'i*) che ne dipende strettamente anche nel significato, reso nella traduzione italiana in (7c). Questa scelta si distacca però dall'originale ebraico che presenta le forme verbali alla terza persona singolare maschile (*wa-yə'azzəqēhū, wa-yəsaqqəlēhū, wa-yyittā'ēhū, wa-yyiben, hāšēb*), modello ripreso dalla Vulgata in cui si trova una

5. Sul rapporto tra il testo ebraico del Canto della Vigna di Isaia, la sua traduzione greca nella Settanta e il testo della parabola dei vignaioli omicidi nei Vangeli di Matteo e Marco, vd. Belardi 1984, e la bibliografia ivi indicata.

serie di preteriti alla terza persona singolare (*sepivit, lapides elegit, plantavit, aedificavit, extruxit*)<sup>6</sup>:

(7) a. καὶ φραγμὸν περιέθηκα καὶ ἐχαράκωσα καὶ ἐφύτευσα ἄμπελον σωρηχ καὶ ὄκοδόμησα πύργον ἐν μέσῳ αὐτοῦ καὶ **προλήνιον ὄρυξα ἐν αὐτῷ**. (Is 5,2)

b. *C'angov p'akec'i, jolabarj zardarec'i, ew tnkec'i ort' sorek; aštarak šinec'i i miĵi nora, ew gowb hncan p'orec'i i nma.*

c. 'l'avevo circondata con un muretto, l'avevo preparata con pertiche, e vi avevo piantato viti scelte; avevo costruito una torre in mezzo a quella, **e avevo scavato un fosso pressoio in quella**'.

d. *Et sepivit eam, et lapides elegit ex illa, et plantavit eam electam; et aedificavit turrem in medio eius, et torcular extruxit in ea.*

e. **וַיַּעֲזָבְהוּ וַיִּסְקַלְהוּ, וַיִּטְעֵהוּ שָׂרָק, וַיִּכֶן מְגַדָּל בְּתוֹכּוֹ, וַיַּחַרְטֵהוּ בְּחִבּוֹ בּוֹ**

Valgono qui tutte le osservazioni già avanzate sia per i lessemi verbali gr. ὄρυσσω / arm. *p'orem*, che sono esattamente gli stessi dell'esempio evangelico in (6)<sup>7</sup>, sia per i sostantivi che presentano alcune variazioni rispetto a quanto già illustrato: nella versione greca si ha il derivato προλήνιον, che viene tradotto con la dittologia armena *gowb hncan*, in cui *gowb* vuol dire 'fossa, cavità'. Notiamo che il testo latino reca ancora la forma *torcular* (7c). Si può chiamare in causa anche l'originale ebraico: in corrispondenza del greco προλήνιον, si ha l'ebraico *yeqeb*, ben attestato nel testo biblico, che viene generalmente inteso come 'pressoio' o 'tino' per il vino, etimologicamente connesso con l'arabo *waqb* 'incavo, cavità'; di questa base nominale si conoscono verbi corradicali: ebraico mishnico *yqb* e arabo *wqb*, entrambi con il significato di 'scavare' (Nöldeke 1910: 187-88; BDB: 428; HAL 429; Belardi 1984: 256). Un esame più esteso dell'Antico Testamento consente di vedere come *yeqeb* sia correlato a un diverso sostantivo, *gat*, dal significato molto simile. La letteratura mette in relazione i due termini con la struttura per la lavorazione del vino largamente attestata in tutta l'area siro-palestinese di età pre-ellenistica: essa si compone di un sistema di vasche scavate nella roccia in prossimità delle vigne, delle quali una (o più

6. Oltre a tale differenza sintattica, va segnalata anche una diversa semantica, particolarmente evidente per il significato del secondo verbo dell'elenco, che raggruppa le traduzioni secondo il criterio già visto: nella versione ebraica la forma *wa-yəsaqqəlēhū*, imperfetto del piel della base *sql*, ha il valore di 'dissodare', 'togliere le pietre' (BDB: 709; HAL: 768), a cui si accorda la Vulgata con il sintagma *lapides elegit*. Invece nella Settanta si traduce ἐχαράκωσα, cioè 'munii di pali' (χάραξ), con una soluzione resa ancora più esplicita dalla versione armena *jolabarj zardarec'i* 'preparai (in modo ordinato) con pertiche', con riferimento quindi alla palatura funzionale al sostegno della vite rampicante.

7. Il modello ebraico ha il preterito di *ḥšb* 'tagliare (la pietra)' (BDB: 345; HAL: 342).

di una) poco profonda e più estesa, in cui venivano versate e pestate le uve, collegata con un canale di scolo a una vasca molto più profonda e capiente in cui si raccoglieva e faceva fermentare il mosto; quest'ultimo una volta vinificato era prelevato dall'alto e versato in recipienti di conservazione (p. es. anfore), e così separato da tutte le impurità che restavano sul fondo da dove erano poi asportate in attesa della nuova vendemmia. Il termine *gat* sembra essere usato per indicare più specificamente la vasca di spremitura, mentre *yeqeb* fa riferimento all'intero complesso, o comunque alla vasca di raccolta<sup>8</sup>. Entrambi i lessemi sono per lo più tradotti nella Settanta con il già visto greco ληνός, e quest'ultimo, nel testo armeno, con *hnjan*. In alcuni casi, la versione greca specifica ulteriormente la vasca di raccolta ricorrendo a derivati che nei passi veterotestamentari corrispondono sempre all'ebraico *yeqeb*: il già visto προλήνιον (Is 5, 2), o ὑπολήνιον (Ger 48, 33; Gl 4, 13; Ag 2, 12; Is 16, 10; Zc 14, 10; Mt 21, 33): l'armeno traduce sistematicamente con *hnjan* (o la variante *hncan*), tranne il già visto *gowb hncan* (Is 5, 2; Mc 12, 1), e un passo (Gl 4, 13) in cui il testo ebraico distingue chiaramente il pressoio (*gat*) dalle vasche di fermentazione (*yəqābīm*) rese rispettivamente in greco come ληνός e ὑπολήνια (cfr. Belardi 1984: 256-57): in armeno si hanno le forme *hncank'* e *gowbk'*, entrambe al plurale. Dal testo biblico si può ancora notare che la forma armena è impiegata in un passo in cui il testo evoca vasche che traboccano di vino o di olio (Gl 2, 24: arm. *hncank'*, gr. ληνοί, ebr. *yəqābīm*), ma non sembra invece fungibile con riferimento al grano. Nel libro dei Giudici, si narra di Gedeone il quale, per sottrarre il grano ai Madianiti che opprimevano gli Israeliti ormai da sette anni, faceva la trebbiatura di nascosto nella vasca di spremitura delle uve (Gdc 6,11):

- (8) a. וַיִּדְבֹּר בְּנֹו חֲבֹט חֲטִימִם בְּתַת לְהַגִּיס מִפְּגַי מְדִיָן
- b. καὶ Γεδεων ὁ υἱὸς αὐτοῦ ἐρράβδιζεν πυροὺς ἐν ληνῶ τοῦ ἐκφυγεῖν ἐκ προσώπου Μαδιαμ.
- c. ew Gedêon ordi nora cecêr c'orean i kal, p'axç'el yerasac' Madiamow.
- d. 'e Gedeone, suo figlio, batteva il grano nel pressoio del vino [*ma arm.* 'nell'aia'] per nascondere ai Madianiti'.

Come si può notare, il testo ebraico presenta il termine *gat*, che è reso regolarmente con il greco ληνός. Osserviamo di passata che il testo siriano, vista la possibile oscurità del brano, si toglie d'impaccio, e ricorre a un prestito dell'ebraico *gat* che non è altrimenti attestato in questa lingua (TS: 796). La versione armena invece compie uno scarto introducendo una *lectio facilior*. Non si serve del traduttore canonico *hnjan*,

8. Per questa ricostruzione, ottenuta incrociando elementi testuali, archeologici ed etnografici, rimandiamo a Dalman 1935: 356-57; Galling 1937: 538-39; Reicke - Rost 1962-1966: 939.

che evidentemente qui non è stato ritenuto impiegabile, ma del più banale *kal*, termine che invece indica l' 'aia', cioè l'altra struttura fondamentale della vita agricola: la spianata, ricavata in genere sempre nella roccia, ma in un luogo esposto al sole e al vento, in cui venivano trebbiate, fatte essiccare e ventolate le messi del grano. Ciò avviene benché per il significato di 'aia' si abbia nel testo veterotestamentario una corrispondenza sistematica tra l'armeno *kal*, il greco ἄλωος e l'ebraico *gōren* (cfr. ad es. Nm 18, 27-30; Dt 16, 13; 2Re 6, 27; Os 9, 2)<sup>9</sup>, impiegata anche più avanti nello stesso libro, nell'episodio in cui Gedeone ricopre l'aia con un vello di lana che si impregna di rugiada (Gdc 6, 37-38). Evidentemente per i traduttori armeni il termine *hnjan* indica qualcosa che non è accostabile alla trebbiatura delle messi, espresse in armeno con il già citato *hownjk'*, malgrado la vicinanza fonetica tra le due forme.

Nell'Antico Testamento la vasca in cui si spremono le uve è anche impiegata come immagine della giustizia divina cruenta, con il succo dell'uva equiparato al sangue (cfr. Is 63, 2; Lam 1, 15: ebr. *gat* → gr. ληνός → *hncan*); essa sarà notevolmente amplificata nella simbologia cristiana, non solo attraverso la sua ripresa nella figura dell'angelo sterminatore dell'Apocalisse (Ap 14, 19-20; gr. ληνός → arm. *hncan*), ma anche con la simbologia del sacrificio e del martirio che poggia sull'equiparazione di vino e sangue dell'eucaristia evangelica.

Sia la cultura materiale, sia i motivi simbolici ora esposti, vanno tenuti presenti quando si considera l'altro testo di età aurea in cui compare la forma *hnjan*. Si tratta della *Storia degli Armeni* di Agatangelo, risalente anche questo al V sec.: si tratta di un racconto delle vicende armene avvenute tra le fine del III sec. d.C. e i primi anni del successivo, in cui si mescolano finalità storiche, leggendarie e agiografiche che ruotano attorno alla figura di Gregorio l'Illuminatore, il fondatore del Cristianesimo armeno. Il termine *hnjan* vi ricorre numerose volte per far riferimento a una costruzione rurale che svolge un ruolo fondamentale nel racconto. Si tratta del luogo scelto come dimora da un gruppo di trentasette monache cristiane: le religiose, tra cui la nobile Hřipsimê, guidate da Gayanê, per fuggire dalle persecuzioni anticristiane di Roma, escono dai confini imperiali e raggiungono il regno della Grande Armenia, riparando nelle campagne limitrofe alla capitale Vałaršapat, città nota in età moderna per lo più come Êjmiacin, situata nei confini dell'attuale Repubblica d'Armenia e tradizionale sede del Catholicos della Chiesa armena. Qui le trentasette donne alloggiarono in un impianto di vinificazione (*hnjan* appunto in armeno) vivendo poveramente, prima di essere tutte uccise per ordine del re armeno Tiridate III; nella stessa dimora sceglie quindi di vivere Gregorio l'Illuminatore, dopo essere stato liberato dalla prigionia e richiamato in città dallo stesso re; nei campi situati attorno a questo edificio si stabiliscono inoltre per sessantasei giorni il re e la corte in preda a tormenti e dolori, digiunando, vestiti di cilicio e sedendo nella cenere. Si tratta dei fatti che, nella narrazione, precedono immediatamente la conversione di Tiridate a opera di Gregorio, e l'adozione del Cristianesimo come religione di stato nel regno, attribuita dalla tradizione al 301 d.C.

9. Sulla forma ebraica e il suo significato, vd. BDB: 175; Dalman 1933: 68-69; Kelso 1948: 42; Reicke - Rost 1962-1966: 1951; HAL: 203.

È chiaro che qui Agatangelo attinge ampiamente alla simbologia del Cristianesimo dei primi secoli, in cui il greco *ληνός* è non solo, come già visto, simbolo del martirio, ma indica anche la Chiesa, in quanto bacino in cui si raccoglie il vino-sangue di Cristo<sup>10</sup>. Il martirio delle vergini e la nascita della Chiesa armena sono non a caso rappresentati assieme in un pressatoio del vino. Ciò non toglie che il racconto doveva avere una sua verosimiglianza realistica nell'Armenia del V secolo, quando fu scritto: di poco posteriori sono infatti i resti archeologici di grandi impianti di vinificazione annessi alla cattedrale di Zvart'noc', databili al VII secolo, tra l'altro distanti solo una decina di chilometri da Èjmiacin<sup>11</sup>. Essi testimoniano la piena vitalità, nell'Armenia tardoantica, del sistema di vasche scavate sotto il livello del terreno per la spremitura con i piedi delle uve e la raccolta del mosto: la sola innovazione di rilievo, rispetto a quanto descritto più in alto per la Palestina pre-ellenistica, è che qui l'impianto è sormontato da un edificio in muratura che proteggeva il mosto dagli agenti atmosferici e dalle impurità del terreno. Tra l'altro, strutture di questa tipologia, anche se molto più umili e rudimentali, continuano a essere documentate in Armenia per tutta l'età medievale.

Che Agatangelo faccia riferimento non a semplici fosse, ma a uno o più edifici contenenti gli impianti di vinificazione si capisce non solo dal fatto che qui le protomartiri prima, e Gregorio poi, stabiliscono la loro abitazione (arm. *vank'*, Ag. 166, 1; 192, 4; 201, 1; 224, 5; 759, 3), ma anche da alcuni particolari del racconto. Per esempio, la prima volta che il luogo viene nominato si dice (Ag 150, 2)<sup>12</sup>:

(9) a. *Aynowhetow ekeal mtanêin i hnjanayarks aygestanwoyn, or kan šineal i hiwsisoy yarewelic' kowsê*

b. 'Dopo essere arrivate [le monache] **entrarono negli edifici del pressatoio del vigneto**, che si trovano costruiti verso Nord-Est [rispetto alla città]'.

Il termine impiegato nel testo armeno, *hnjanayark*, declinato all'accusativo plurale *hnjanayarks*, è un composto formato da *hnjan* e da *yark*, quest'ultimo letteralmente 'tenda', 'copertura', e per estensione 'edificio': il composto ha quindi il valore di 'edificio contenente il pressatoio del vino'. Più volte inoltre si fa riferimento alle 'porte' (*dowrs* all'accusativo plurale) dello *hnjan* (166, 1; 722, 3; 760, 3; 761, 3; 762, 1).

Da questa recensione si può evincere la seguente evoluzione semantica per *hnjan*: il significato originario sembra essere quello di 'fossa scavata per la premitura e la fermentazione dell'uva', da cui poi si è sviluppato per estensione il significato di 'edificio contenente l'impianto di vinificazione' e successivamente, anche per effetto del decadimento delle strutture vinarie in età medievale e moderna, quello di

10. Sull'uso simbolico del greco *ληνός* nella letteratura patristica ci limitiamo a rimandare ai riferimenti contenuti in Lampe 1961: 799-800.

11. Vd. la descrizione dei resti archeologici dell'impianto offerta in Tiracjan 1983: 57-58.

12. Citiamo il testo armeno da Thomson 1976; nei rimandi, il primo numero fa riferimento al paragrafo dell'edizione, il secondo al periodo interno al paragrafo.

‘costruzione rudimentale, capanna, che si trova nei campi agricoli’ visibile nelle varietà contemporanee.

Per completare questa rassegna, si può segnalare che la forma è attestata in medio armeno nelle fonti del regno armeno di Cilicia, dove ricorre nella forma *hncan* (MHB: 431).

### 3. Etimologia

Per quanto riguarda l’etimologia della forma considerata, Hrač‘ya Ačāryan, nel suo dizionario etimologico armeno del 1926-1935, si limita a ricordare l’accostamento avanzato dal dizionario veneziano del 1837 tra la forma *hnjan* e *hownjk* ‘, messi’, su cui ci siamo soffermati più in alto, per il quale mostra la sua insoddisfazione; dice infatti a proposito di *hnjan*:

- (10) «NHB lo estrae dalla parola *hownj*; ma come possono i concetti di ‘pestare’ e ‘mietere’ connettersi tra loro! Forse *hnjan* precedentemente aveva un altro significato» (HAB: III 105).

In tempi più recenti, Birgit Olsen cita il nostro *hnjan* in una lista di «etymological obscure nouns» con suffisso *-an* (Olsen 1999: 299).

Successivamente è tornato su questa forma Hrach Martirosyan nel suo *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon* del 2010, e avanza con prudenza il sospetto di un prestito da una lingua semitica o iranica, senza però riuscire a indicare un lessema modello:

- (11) «I tentatively propose to treat *hnjan* as borrowed from an Iranian or Semitic theoretical form, namely \**ha/ovzan* ‘font = Taufbecken; a kind of bathing-vessel; the basin of a fountain; garden-basin’ (see s.v. *awaz*), with the *n*-epenthesis» (Martirosyan 2010: 414).

Nella stessa sede, alla voce *awaz* ‘sabbia’ qui richiamata, Martirosyan propone una derivazione di quest’ultima da una base iranica, collegata etimologicamente al persiano moderno *âwâze* e al sogdiano *âwazē*, aventi il significato di ‘stagno’, ‘lago’, attraverso una trafila semantica ‘stagno’ > ‘limo’ > ‘sabbia’ (Martirosyan 2010: 149-50, con rimando alle osservazioni in Bailey 1979: 478-79 a proposito del cotanese *hāysiñä* ‘fontana?’). Aggiungiamo che il partico manicheo attesta un possibile modello del prestito di armeno *awaz* nel composto *parāwāz* ‘terra inondata, palude’ (Durkin-Meisterernst 2004: 277). In questo modo il termine diviene accostabile a *awazan* ‘vasca, serbatoio d’acqua’, già da tempo riconosciuto come iranismo giunto in armeno per il tramite del siriano *âwzāna* ‘lavabo, fonte, sarcofago’<sup>13</sup>. Martirosyan ricorda

13. Sull’intera questione vd. Ciancaglini (2008: 210), in cui è menzionato anche l’imprestito armeno.

inoltre l'esistenza della forma araba *havz* 'bacino', tra l'altro presente come prestito in dialetti armeni occidentali: sono queste le basi sulle quali ipotizza l'esistenza di una forma semitica *\*havzan* / *\*hovzan*, di cui però non si conosce attestazione, come possibile fonte dell'armeno *hnjan*, che presupporrebbe l'epentesi di una nasale. Si tratta quindi di un'ipotesi fondata, ma che ha il suo maggiore elemento di debolezza nel fatto che la base del prestito non sia storicamente documentata.

Ci siamo già pronunciati per un'origine autoctona di *hnjan* (Schirru 2011: 284) secondo una trafila che intendiamo qui riproporre. Nella forma si può vedere un corradicale del sanscrito *panka-* 'fango, pantano, argilla', o anche 'sudiciume', in senso fisico e morale, o 'unguento' (EWA: II 63). A questo lessema vengono correntemente collegate anche alcune forme germaniche che presuppongono un etimo *\*fanχ-* (< ie. *\*ponk-* grado *o* di un *\*penk-*): per la mediazione di una forma al grado zero e ampliata con un suffisso (*\*funχtu-* < *\*pnk-tu-*), si ha l'alto tedesco antico *fūhti*, *fūht*, l'anglosassone *fūht*, tutti con il valore di 'umido'; e per il tramite di una forma al grado *o*, *\*fangō* (< *\*ponkā-*), le forme romanze del tipo *fango* presenti in italiano e in spagnolo, *fanc* del catalano, *fanha*, *fanc*, *fange* del gallo-romanzo (FEW: XV.2 110-11; Lehmann 1986: 108; Kroonen 2013: 160). Per tutte si può quindi risalire a una base etimologica indoeuropea *\*penko-* (IEW: 807-8), da cui la forma armena può derivare per il tramite di una forma ampliata in nasale e inserita nella classe dei nomi in *-a-* (cfr. lo strumentale plurale *hnjanawk* 'attestato in Agatangelo 192, 4); per quanto riguarda il vocalismo radicale, è possibile prendere le mosse sia dal grado *e*, sia dal grado *o*: entrambe le vocali, di fronte alla successiva nasale, si innalzano rispettivamente in *i* e *u*, che cadono sistematicamente in posizione atona<sup>14</sup>.

C'è però una difficoltà fonetica costituita dall'evoluzione della velare indoeuropea di *\*penko-* in affricata alveolare in armeno. Il fenomeno non è isolato ma, a nostro parere, solidale con altre forme: il medesimo trattamento si può ipotizzare per *t'anjr* 'spesso, fitto, grasso', da confrontare con il lituano *tánkus* 'fitto, denso, frequente' (< ie. *\*tenk-*, IEW: 1068; LIV: 625-26); *sanj* 'punteruolo', per cui si può richiamare il sanscrito *śankúh* 'piolo, chiodo, punta' (< ie. *\*kank-*, IEW: 253); *anjn* 'persona, corpo, busto', forse da un significato primitivo di 'grembo' 'curvatura del corpo' e quindi 'corpo', che può connettersi al greco ἀγκών 'incavo del gomito' (< ie. *\*H<sub>2</sub>enk-* 'piegare', IEW: 45-46, LIV: 268). Per queste etimologie e per il trattamento del nesso *\*-nk-* in armeno rimandiamo a Schirru (2011) di cui qui ci limitiamo a riassumere la trafila fonologica ivi proposta.

Si prevede il passaggio della sorda originaria a sonora dopo nasale, come è normale nel trattamento delle sorde indoeuropee in posizione post-sonorante. Quindi si può ipotizzare la confluenza degli esiti di palatali e velari dopo nasale, e pertanto un esito /dʒ/, con un'affricata alveolare sonora, dell'originaria velare sorda, con lo stesso risultato finale che si riscontra nel nesso primario *\*-ng<sup>h</sup>-* ad esempio in *anjowk* 'stretto' (< *\*ang<sup>h</sup>ú-*, cfr. scr. *amhúh* 'stretto'), *inj* 'leopardo' (cfr. scr. *simhaḥ* 'leone')<sup>15</sup>. L'esito

14. Vd. Meillet 1936: 41, 20-21; Schmitt 2007: 49-50, 39-40; Belardi 2006: 94-97, 101-3, 38-40.

15. Sulla questione vd. Meillet 1936: 28; Schmitt 2007: 62; Belardi 2006: 244-47; Belardi 2009: 20, 89.

del nesso *\*-nk-* sarebbe pertanto confluito con quello del nesso *\*-nk̄-* > /ndz̄/: quest'ultimo può ritrovarsi proprio nel già citato *hownjk* 'messi, raccolto, mietitura', che, come proposto originariamente da Pisani (1934: 55) è accostabile al gr. ὄγκος 'massa, peso, mucchio' e al scr. *ámśa* 'parte, porzione', e fatto quindi derivare da un ie. *\*onkos*. Per spiegare quest'ultimo fatto, cioè la defonologizzazione dei luoghi velare e palatale dopo nasale, si consideri che esso non è isolato in armeno: si ha un fenomeno ancora più generalizzato, cioè la confluenza in tutte le serie di velari e palatali in un esito palatale, dopo /u/<sup>16</sup>. La generalizzazione della palatale si verifica anche dopo /w/, semivocale in un dittongo discendente, sviluppatosi secondariamente davanti a un nesso *\*ng<sup>w</sup>*, *\*ng<sup>hw</sup>*, la cui nasale sia poi caduta: ciò avviene in *awj* 'serpente' (< *\*ang<sup>wh</sup>-*, cfr. lat. *anguis*) e *awcanem* 'ungere' (< *\*H<sub>2</sub>ng<sup>w</sup>-*, cfr. scr. *añj-*, *anakti*; lat. *unguō*); cfr. anche *awjik* 'scollatura' (< *\*ang<sup>wh</sup>en-*, cfr. gr. αὐχὴν 'collo', eolico ἄμωφην; gotico *-agga-* 'nuca')<sup>17</sup>. Mentre la perdita delle distinzioni dorsali dopo /s/ può essere considerato addirittura un fatto indoeuropeo (Lubotsky 2001).

Sotto il profilo semantico invece non ci sarebbe alcuna difficoltà: le forme corradicali sanscrite e germaniche rimandano infatti al significato di 'acquitino fangoso', 'pantano', valore che è facilmente applicabile, per traslato, alla fossa di spremitura dell'uva dove si ha l'avvio della fermentazione, e dove, dopo la svinatura, restano tutti i residui, la feccia del mosto che poi va asportata per rendere riutilizzabile la vasca.

## Riferimenti bibliografici

### a) Lessicografia citata in sigla:

- AHBB = Ê. B. Ałayan, *Ardi hayereni bac'atrakan bařaran*, Erevan, «Hayastan» Hratarakč'owt'yown, 1976.  
 BDB = F. Brown - S. R. Driver - Ch. A. Briggs, *Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford, Oxford University Press, 1962<sup>5</sup> (I ed. 1907).  
 DAI = E. Ciackciak, *Dizionario armeno-italiano*, Venezia, Tipografia Mechitaristica di S. Lazzaro, 1837.  
 EWA = M. Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Heidelberg, Winter, 1992-2001, voll. 3.  
 FEW = W. v. Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Wortschatzes*, Tübingen, Mohr (poi Basel, Zbinden), 1948-1970, voll. 23.  
 HAB = H. Ačāryan, *Hayeren armatakan bařaran*, Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč'owt'yown, 1971, voll. 4 (ristampa dell'ed. 1926-1935 di voll. 7).

16. Vd. Meillet 1936: 37; Schmitt 2007: 63, 75; Belardi 2006: 122, 230, 241, 247-48.

17. Vd. Meillet 1936: 37; Pisani 1950: 188-92; Belardi 2006: 189-90; Martirosyan 2010: 153-54, con ampia bibliografia.



- HAL = L. Koehler, W. Baumgartner, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of Old Testament*, Leiden, Brill, 1994.
- HBB = St. Malxaseanc', *Hayerên bac'atrankan bařaran*, Erewan, Haykakan SSR Petakan Hratarakč'owt'yown, 1944-1945, voll. 4.
- HLBB = *Hayoc' lezvi barbařayin bařaran*, Erevan, HH Gitowt'yownneri Azgayin Akademia, 2001-2012, voll. 7.
- IEW = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen, Francke, 1959.
- LIV = H. Rix, *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2001.
- LS = C. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Halle, Niemeyer, 1928<sup>2</sup>.
- MHB = R.S. Łazaryan - H.M. Avetisyan, *Mijin hayereni bařaran*, Erevan, EPH Hratarakč'owt'yown, 2009<sup>2</sup>.
- NBHL = G. Awetik'ean - X. Siwrmēlean - M. Awgorean, *Nor bařgirk' haykazean lezowi*, Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč'owt'yown, 1979, voll. 2 (ristampa dell'ed. Venezia, i tparani Srboyn Łazarow, 1836-1837).
- TS = R. Payne Smith, *Thesaurus Syriacus*, Oxford, e typographeo Clarendoniano, 1879.
- ŽHLBB = *Žamanakacic' hayoc' lezvi bac'atrankan bařaran*, Erevan, Haykakan SSR Gitowt'yownneri Akademiayi Hratarakč'owt'yown, 1969-1980, voll. 4.

## b) altra letteratura

- Aland, K. - Black, M. - Martini, C. M. - Metzger, B. M. - Wickgren, A. 1976<sup>3</sup>, *The Greek New Testament*, Stuttgart, United Bible Society (I ed. 1966).
- Astowacařownč' matean Hin ew Nor Ktakaranac'*, Costantinopoli, Pařtatlean 1895.
- Bailey, H. W. 1979, *Dictionary of Khotan Saka*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Belardi, W. 1984, *La 'torre' nelle parabole bibliche della vigna*, in *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma: 61-71; ora in id., *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci, 1990: 255-62, da cui si cita.
- Belardi, W. 2006, *Elementi di armeno aureo. II. Le origini indoeuropee del sistema fonologico dell'armeno aureo*, Roma, Il Calamo («Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche», 57.2).
- Belardi, W. 2009, *Elementi di armeno aureo. III. 1. Repertorio delle voci armene di origini indoeuropee. II. Formazione lessicale. Composizione. III. Elementi di morfologia pronominale*, Roma, Il Calamo («Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche», 57.3).
- Ciancaglini, C. 2008, *Iranian Loanwords in Syriac*, Wiesbaden, Reichert («Beiträge zur Iranistik», 28).
- Dalman, G. 1933, *Arbeit und Sitte in Palästina. III. Von der Ernte zum Mehr*, Gütersloh, Bertelsmann.
- Dalman, G. 1935, *Arbeit und Sitte in Palästina, IV. Brot, Öl und Wein*, Gütersloh, Bertelsmann.

- Dankoff, R. 1995, *Armenian Loanwords in Turkish*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Durkin-Meisterernst, D. 2004, *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian*, Turnhout, Brepols («Dictionary of Manichaean Texts», III.1).
- Galling, K. 1937, *Biblisches Reallexikon*, Tübingen, Mohr («Handbuch zum alten Testament», 1).
- Kelso, J. L. 1948, *The Ceramic Vocabulary of Old Testament*, New Haven (Ct), American School of Oriental Research («Bulletin of the American School of Oriental Research. Supplementary Studies», 5-6).
- Kittel, R. - Kahle, P. 1937, *Biblia Hebraica*, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt.
- Kroonen, G. 2013, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 3).
- Künzle, B. O. 1984, *L'Évangile en arménien classique / Das altarmenische Evangelium*, Bern, Lang, 2 voll.
- Lampe, G.W.H. 1961, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, Clarendon Press.
- Lubotsky, A. 2001, *Reflexes of Proto-Indo-European \*sk in Indo-Iranian*, «Incontri linguistici» 24: 25-57.
- Martirosyan, H. 2010, *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 8).
- Meillet, A. 1936, *Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, Vienne, Imprimerie des PP. Mechitaristes.
- Nöldeke, Th. 1910, *Neue Beiträge zur semitischen Sprachwissenschaft*, Strassburg, Trübner.
- Olsen, B. A. 1999, *The Noun in Biblical Armenian: Origin and Word-Formation – with special emphasis on the Indo-European heritage*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1999.
- Pisani, V. 1934, *Contributi armeni*, «Giornale della società asiatica italiana» 3: 52-81.
- Pisani, V. 1950, *Studi sulla fonetica dell'armeno. I*, «Ricerche linguistiche» 1: 165-93.
- Rahlfs, A. 1965<sup>8</sup>, *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt, (I ed. 1935).
- Reicke, B. - Rost, L. 1962-1966, *Biblich-Historisches Handwörterbuch. Landeskunde, Geschichte, Religion, Kultur, Literatur*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, voll. 3.
- Schmitt, R. 2007<sup>2</sup>, *Grammatik der Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, Innsbruck, Innsbruck Universität («Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft», 123).
- Schirru, G. 2011, *Osservazioni sui riflessi armeni delle occlusive sorde indoeuropee, con alcune proposte etimologiche (arm. ʃanjr, hnjan, sanj, anjn)*, in A. Manco - D. Silvestri (edd.), *L'etimologia. Atti del XXXV Convegno della Società italiana di glottologia (Napoli 21-23 ottobre 2010)*, Roma, Il Calamo («Biblioteca della società italiana di glottologia», 33): 279-88.
- Thomson, R.W. 1976, *Agathangelos, History of Armenians*, Albany (NY), State University of New York Press.

- Tiracjan, G.A. 1983, *Kantičnym istokam armjanskoj rannesrednevekovoj kul'tury (po arxeologičeskim dannym)*, «Patma-banasirakan handes» 2-3: 55-64.
- Weber, R. - Fischer, B. - Gribomont, J. - Sparks, H.F.D. - Thiele, W. 1975<sup>2</sup>, *Biblia Sacra. Iuxta vulgata versionem*, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt (I ed. 1969).



MASSIMO VAI

## *Osservazioni sull'uso di yád in antico indiano*

**ABSTRACT:** *Remarks on the usage of yád in Old Indian.* This paper considers the placement of the complementizer *yád* within the sentence and the functional value of *yád* in Old Indian. It will be noted that the complementizer *yád*, like other subordinating conjunctions in some ancient and modern Indo-European languages, can be preceded by a topicalized or a focalized phrase in its clause. In particular, in *ṚgVeda* there are many cases where *yád* is preceded by an element which seems to have moved from inside the sentence and also cases where *yád* is preceded by the inflected verb. Moreover, some cases will be discussed showing the use of *yád* to introduce clauses governed by verbs of saying and knowing, both in Vedic and in Sanskrit, and a possible syntactic analysis of these structures.

**KEYWORDS:** Old Indian Syntax, Indo-European Syntax, Old Indian Subordination, Old Indian Left Periphery, Explicative Clauses.

### 1. Introduzione

Questo lavoro considera due problemi: la collocazione del complementatore *yád* nella frase che introduce e il valore funzionale di *yád* in antico indiano. Per quanto riguarda il primo punto, si noterà che il complementatore *yád*, come altre congiunzioni subordinanti in alcune lingue indoeuropee antiche e moderne, può essere preceduto da un sintagma tematizzato o focalizzato nella sua stessa frase. In particolare, in *ṚgVeda* ci sono molti casi in cui *yád* è preceduto da un elemento che sembra essersi spostato dall'interno della frase e anche casi in cui è preceduto dal verbo flesso della frase che introduce. Per quanto riguarda il secondo punto, verranno discussi alcuni casi che mostrano l'uso di *yád* come introduttore di frasi rette da verbi di dire e conoscere e una possibile analisi sintattica di queste strutture.

## 2. *yád* e periferia sinistra in antico indiano

Secondo Kiparsky (1995: 141):

Sulla base delle testimonianze di vedico, greco e ittita, la proto-lingua indoeuropea aveva due posizioni di operatore periferico sinistro corrispondenti a quelle di Hale (1987)<sup>1</sup> [...] tuttavia mancava della categoria di *complementatore* e non aveva frasi sintatticamente *embedded*. Le frasi subordinate di modo finito, comprese le frasi relative e le completeive, erano sintatticamente aggiunte alla frase principale, esibendo “proprietà di frase principale”, come la topicalizzazione di sintagmi nella posizione iniziale della frase.

L’idea secondo cui la topicalizzazione sia tipica delle sole frasi principali può essere considerata superata dalla teoria della periferia sinistra della frase (che stava nascendo proprio negli anni in cui Kiparsky scrive quanto sopra). Oltretutto, le osservazioni di Hale (1987) possono essere viste come casi particolari dell’articolazione della periferia sinistra della frase indoeuropea. In vedico, le frasi introdotte da *yád* (morfologicamente identico al pronome relativo neutro) corrispondono semanticamente a proposizioni di funzioni diverse, per cui rinvio principalmente a Delbrück (1888; 1900) e a Hettrich (1988). Qui mi occuperò della collocazione di *yád* nella frase da esso introdotta e, successivamente, del suo ruolo come introduttore di frasi esplicative e completeive.

Secondo Hale (1987), se consideriamo gli ess. 1) - 3), ci accorgiamo che la collocazione dei clitici Wackernagel sembra costituire una continua violazione della cosiddetta “seconda posizione”. In realtà la regola funziona benissimo, una volta riconosciuto il fatto che alcuni costituenti iniziali vengono “saltati” nel computo della seconda posizione e si tratta di elementi che, dal punto di vista della struttura informativa della frase, hanno spesso valore di tema o comunque costituiscono un tipo di *topic*. Le stesse osservazioni valgono anche per la collocazione dei clitici in greco e in latino, e osservazioni analoghe sono state fatte da Benincà (2006) per la collocazione dei clitici Tobler-Mussafia nelle lingue romanze medievali. Gli ess. seguenti illustrano questo fatto:

1) RV 6.27.1b

<i>indraḥ</i>	<i>kím</i>	<i>asya</i>	<i>sakhyé</i>	<i>cakāra</i>
Indra-NOM	INT.N	DIM-GEN	amicizia-LOC	√kr-PF3SG

‘Indra, cosa ha fatto in compagnia con lui (i.e. Soma)?’

2) RV 8.64.9

<i>ukthé</i>	<i>ká</i>	<i>u</i>	<i>svid</i>	<i>ántamaḥ</i>
inno-LOC	chi-NOM	PTC	PTC	intimo-NOM

‘Nell’inno, chi è il più vicino?’

1. Cioè [<sub>S2</sub> TOP [<sub>S1</sub> COMP [<sub>S</sub> ...ká...X...]]] nella sua prima formulazione, si veda più avanti nel testo.

3) RV 4.12.2

*idhmám* *yás* *te* *jabhárac* *chaśramāṇó*  
 legna-ACC REL-NOM a-te-CL  $\sqrt{bhr}$ -PF.CG.3SG  $\sqrt{sram}$ -PT.PF.ATM  
 ‘Colui che ti porta la legna stancandosi’

4) RV 4.2.6

*yás* *ta* *idhmám* *jabhárat* *siṣvidānó*  
 REL-NOM a-te-CL legna-ACC  $\sqrt{bhr}$ -PF.CG.3SG  $\sqrt{svid}$ -PT.PF.ATM  
 ‘Colui che ti porta la legna sudando’

In particolare, gli ultimi due ess. mostrano che il clitico *te* compare linearmente in terza posizione quando il relativo è preceduto da un NP in *topic*. Analogamente in greco e in latino:

5) Od. 20.47-48

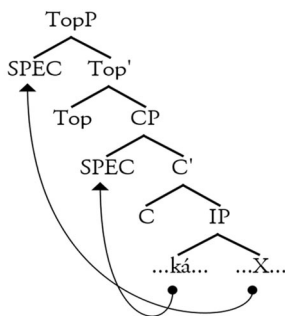
αὐτὰρ ἐγὼ θεός εἰμι, διαμπερὲς ἦ σε φυλάσσω /  
 PTC io dio-NOM sono senza-interruzione REL-NOM te-CL custodisco  
 ἐν πάντεσσι πόνοις  
 in tutti-DAT travagli-DAT  
 ‘ma io sono dea, che sempre ti salvo / in tutti i travagli’

6) Cic. ad Att. 7.2.6

*de triumpho autem // nulla me cupiditas umquam tenuit*  
 ‘Riguardo al trionfo, non è mai accaduto che il senso di bramosia si impadronisse di me’

Questi fatti sono stati analizzati da Hale (1987: 41) nel modo seguente (rivisto in termini più recenti da Hale 2007: 197):

7)



Rizzi (1997) ha formulato l’analisi della parte iniziale della frase (*Left Periphery*) partendo da casi attestati in lingue romanze e germaniche, e numerosi studi successivi hanno confermato questa teoria anche per lingue genealogicamente molto differenziate (un’applicazione della teoria al latino è ad es. Salvi 2005). L’ipotesi di Rizzi è così schematizzabile:

[ForceP [TopP\* [FocP [TopP\* [FinP]]]]]

La seguente è una proposta di revisione in Benincà (2001):

[ForceP [FrameP [TopP [FocP [FinP]]]]]

In particolare, qui gli elementi tematizzati (in TopP) compaiono, in contesti non marcati, soltanto a sinistra di quelli focalizzati. Inoltre Benincà-Poletto (2004) mostrano che TopP e FocP possono indicare anche insiemi di proiezioni (si tenga presente che già Kiss 1998 distingue due tipi di focus, che in questa analisi hanno quindi diversa collocazione).

Ad es. in vedico si possono trovare casi che mostrano ordini marcati dopo un complementatore:

8) RV 6.47.15

<i>ká</i>	<i>īm</i>	<i>stavat</i>	<i>kāḥ</i>	<i>pr̥nāt</i>	<i>kó</i>	<i>yajāte</i>
chi-NOM	lui-CL	√ <i>stu</i> -CG3SG	chi-NOM	√ <i>pr̥</i> -CG3SG	chi-NOM	√ <i>yaj</i> -3SG.ATM
<i>yád</i>	<i>ugrám</i>	<i>ín</i>	<i>maghāvā</i>	<i>viśvāḥ_āvet</i>		
se	forte-ACC	<i>íd</i>	munifico-NOM	sempre	√ <i>av</i> -OTT3SG	

‘Chi lo loderebbe, chi riempirebbe, chi sacrificherebbe, se il Munifico aiutasse sempre solo il forte?’

9) RV 1.168.8cd

<i>áva</i>	<i>smayanta</i>	<i>vidyútaḥ</i>	<i>pr̥thivyām</i>
giù	√ <i>smi</i> -ING3PL	lampi-NOM	terra-LOC
<i>yádī</i>	<i>ghṛtám</i>	<i>marútaḥ</i>	<i>pruṣṇuvánti</i>
quando	<i>ghī</i> -ACC	Marut-NOM	√ <i>pruṣ</i> -3PL

‘Sorridono i lampi giù sulla terra, quando i Marut spruzzano il *ghī*’

10) ŚB 11.6.2.5

<i>brāhmaṇā</i>	<i>vai</i>	<i>vayám</i>	<i>smo</i>	<i>rājanyābandhur<sup>2</sup></i>	<i>asaú</i>
bramani-NOM	PTC	noi-NOM	siamo	<i>rājanya</i> -compagno-NOM	quello-NOM

<i>yády amúṃ</i>	<i>vayám</i>	<i>jáyema</i>	<i>kám</i>	<i>ajaiṣm_</i>	<i>étibrūyāmase</i>
se	quello-ACC	noi-NOM	√ <i>ji</i> -OTT1PL	chi-ACC	√ <i>ji</i> -AOR1PL
					<i>íti</i> √ <i>brū</i> -OTT1PL

‘Noi siamo brahmani, quello lì è un compagno del principe: se noi vinciamo lui, «Chi abbiamo vinto?» diremmo’

Questi ess. mostrano che costituenti anteposti possono comparire dopo il complementatore *yád*, *yádī*, in un ordine diverso dall’atteso SOV<sup>3</sup> (*ugrám ín maghāvā*; *ghṛtám marútaḥ*; *amúṃ vayám*), quindi ci troviamo in una situazione prevista dallo schema:

2. *Rājanyābandhu-* con *svarita*, sia in Böhtlingk-Roth, sia in Monier-Williams, sia in Delbrück (1878: 28).

3. Secondo uno dei revisori, l’ordine OSV qui sarebbe differente da quello di altri casi a causa della



[ForceP [FrameP [TopP [FocP [FinP]]]]], con *yád*, *yádī* in [ForceP] e un elemento collocato a destra del complementatore.

Alcune lingue indoeuropee consentono la collocazione di elementi topicalizzati (tematizzati o focalizzati, cfr. Keydana 2011: 112) anche a sinistra del complementatore, cfr. Fortson (2004: 145) e es. 12), cioè:

[XP<sub>i</sub> [C° [...t<sub>i</sub>...

Danckaert (2012: 95 seg.) chiama questo fenomeno *Left Edge Fronting* (LEF), attestato in una serie di lingue indoeuropee, ad es. è molto frequente in latino:

11) Cic. ad Att. 9.15.1

[*Eum<sub>i</sub> [cum t<sub>i</sub> uidero]]*, *Arpinum pergam*.

‘Quando lo vedrò, mi dirigerò ad Arpino’

12) Cic. ad Att. 8.15.1

[*Quod<sub>i</sub> [cum t<sub>i</sub> scies]]*, *facies ut sciamus*

‘Quando lo saprai, me ne informerai’

Danckaert (2015: 267) analizza questi fatti ipotizzando che un complementatore possa collocarsi al di sotto di ForceP, ad es. in FinP. Lo stesso tipo di collocazione, con elementi tematizzati o focalizzati che precedono il complementatore, si riscontrano anche in bengali (cfr. Hsu 2015). In vedico compaiono molti casi di [XP<sub>i</sub> [C° [...t<sub>i</sub>..., ad es.:

presenza di *vayám*, che «points to a strong emphasis», poiché espresso in una lingua che normalmente è *pro-drop*. Tuttavia, qui mi sembra che la situazione sia più complessa a causa di una contrapposizione che si sviluppa nella frase successiva. Infatti, il brano prosegue con un ordine *yádi* + SOV che a prima vista potrebbe sembrare non marcato:

*átha yády asáv asmán jáyed*  
PTC se quello-NOM noi-ACC √ji-OTT3SG

‘ora, se lui vincesses noi...’

Tuttavia, *amúṃ vayám* della prima frase si contrappone a *asáv asmán* della seconda. In entrambi i casi il primo costituente della coppia sembra focalizzato: ‘se fosse LUI che noi vinciamo...se fosse LUI a vincere noi’. Quindi il caso di OSV *yády amúṃ vayám jáyema* con O presumibilmente focalizzato sembra avere una struttura informativa differente, ad es. dalla frase conclusiva del brano:

*brāhmaṇān rājanyaḥbandhur ajaśīd iti no brīyuh*  
bramani-ACC rājanya-compagno-NOM √ji-AOR3SG PTC noi-CL √brū-OTT3PL

in cui *brāhmaṇān* sembra costituire il tema della frase (potremmo tradurre: ‘I bramani sono stati vinti da un *rājanyaḥbandhu!*’). Bisogna quindi tener presente che un ordine lineare OSV può bensì corrispondere a differenti strutture astratte (ad es. O in posizione iniziale potrebbe di volta in volta appartenere a un insieme di elementi di tipo tema oppure di tipo focus), ma ciò talvolta può essere evidenziato soltanto da un’analisi più approfondita di una più ampia porzione di testo che tenga in considerazione rapporti che si estendono al di là della singola frase.

13) RV 3.2.7

*ā́ ródasī apr̥nad ā́ svàr maháj*  
 PTC cielo-e-terra-ACC √pṛ-IMP3SG PTC sole-ACC grande-ACC

**jātám yád enam apáso ádhārayan**  
 √jan-PPP.ACC quando lui lavoratori-NOM √dhṛ-CAUS.IMP3PL

‘ha riempito cielo e terra e il grande sole, quando i lavoratori lo sostennero appena nato’

14) RV 4.30.13

*utá śúṣṇasya dhṛṣṇuyá prá mṛkṣo abhí védanam*  
 e Śuṣṇa-GEN con-forza PTC √mṛś-INJ2SG PTC possesso-ACC

**púro yád asya sampiṇák**  
 fortezze-ACC quando di-lui sam-√piṣ-ing2sg

‘e tu con forza hai preso il possesso di Śuṣṇa, quando hai distrutto le sue fortezze’

15) RV 1.158.5c

*śíro yád asya traitanó vitákṣat*  
 testa-ACC quando di-lui Traitana-NOM vi-√takṣ-ING.3SG  
*svayám dāsá úro ámsāv ápi gdha*  
 RIFL Dāsa-NOM petto spalle PTC √ghas<sup>4</sup>-ING.ATM.3SG

‘quando Traitana tagliò via la testa, il Dasa stesso mangiò petto e spalle’

16) RV 1.164.4

*kó dadarśa prathamám jāyamānam*  
 chi √dṛś-PF3SG primo-ACC √jan-ATM.P.PR.ACC

**asthanvántam yád anasthá bíbharti**  
 avente-ossa-ACC quando senza-ossa-NOM √bhr-3SG

‘Chi ha visto il primo nato, quando chi è senza ossa porta colui che ha ossa?’

In questi casi *jātám*, *púro*, *śíro*, *ast<sup>h</sup>anvántam* sono oggetti collocati a sinistra di *yád* che sono retti da verbi introdotti da *yád*.

Tuttavia, a differenza dei casi di estrazione da un’area a destra dell’area CP, gli elementi collocati nella periferia sinistra ricevono un caso di *default*, cfr. i casi di *nominativus pendens* osservati da Ārtel (1926):

17) ĀŚ 10.7.1

*manur vaivasvatas tasya manuṣyā viśas*  
 Manu-NOM Vaivasvata-NOM tá-GEN uomini-NOM popolo-NOM

‘Manu figlio di Vivasvat, il suo popolo sono gli uomini’

18) ŚB 4.4.5.1

*áth áitác charīram tásmin ná ráso ’sti*  
 ora questo-NOM corpo-NOM tá-LOC NEG fluido-NOM è

‘Ora questo corpo, in esso non c’è fluido’

Al contrario, nei casi di estrazione da CP, il caso è assegnato da un elemento interno alla subordinata:

19) RV 1.32.14

<i>áher</i>	<i>yātāraṃ</i>	<i>kám</i>	<i>apaśya</i>	<i>indra</i>	
serpente-GEN	vendicatore-ACC	chi-ACC	√ <i>paś</i> -IMPF2SG	Indra-VOC	
<i>hṛdí</i>	<i>yát</i>	<i>te</i>	<i>jaghnúšo</i>	<i>bhír</i>	<i>ágachat</i>
cuore-LOC	quando	di-te	√ <i>han</i> -P.PF.GEN	timore-NOM	√ <i>gam</i> -IMPF3SG

‘Chi vedesti, Indra, come vendicatore del drago, quando timore venne nel cuore di te che l’avevi ucciso?’

20) RV 1.52.10cd

<i>vṛtrásya</i>	<i>yád</i>	<i>badbadhānásya</i>	<i>rodasī</i>	
Vṛtra-GEN	quando	√ <i>bādh</i> -P.INT.GEN	cielo-e-terra	
<i>máde</i>	<i>sutásya</i>	<i>śavas_ābhinac</i>	<i>chiraḥ</i>	
ebbrezza-LOC	succo-GEN	con-forza	√ <i>bhid</i> -IMPF2SG	testa

‘Quando di Vṛtra pressante sul mondo, nell’ebbrezza del soma con forza spaccavi la testa’

21) RV 1.52.6cd

<i>vṛtrásya</i>	<i>yát</i>	<i>pravaṇé</i>	<i>durg̃bhiśvano</i>
Vṛtra-GEN	quando	torrente?-LOC	difficile-da-afferrare-GEN
<i>nijaghántha</i>	<i>hánvor</i>	<i>indra</i>	<i>tanyatúm</i>
ni-√ <i>han</i> -PF2SG	guance-LOC	Indra-VOC	tuono-ACC

‘Quando hai sbattuto il tuono sulle guance di Vṛtra, difficile da afferrare, nel torrente’

*hṛdí* dipende da *ágachat* in 19), *vṛtrásya* dipende da *śiraḥ* in 20) e da *hánvor* in 21), collocati a destra di *yád*<sup>5</sup>.

Esiste anche una spiegazione alternativa: Lowe (2014: 24-25) ipotizza che anche il pronome relativo *yá-* possa comportarsi, in alcuni contesti, come clitico sintattico. Infatti in vedico, il pronome relativo ha due collocazioni principali: i) all’inizio della frase che introduce e ii) in seconda posizione. Alcuni casi, già osservati da Hettrich(1988: 760-2), riconducono a una collocazione del tutto analoga a ciò che si è osservato per gli elementi che compaiono in posizione Wackernagel, ad es.:

5. Tuttavia va osservato che, secondo Viti (2015: 328-330): «Dementsprechend könnte man vermuten, dass solche Topikalisierungen eine CP-Extraktion darstellen; ebenso interpretiert M. Hale (1987) ähnliche Fälle im Indoiranischen. Wir meinen aber, dass die Interpretation einer syntaktischen Bewegung und einer CP-Extraktion für diese Topikalisierungen - die im Hethitischen und Indoiranischen häufig sind, aber auch Spuren in vielen anderen alten idg. Sprachen wie im homerischen Griechisch und im Lateinischen hinterlassen haben - so nicht richtig ist, weil sie für das alte Indogermanisch einen Typ der Satzverbindung voraussetzt, der eher für das Englische und für andere moderne Sprachen Europas charakteristisch ist [... ] Diese Generalisierung kann aber erklärt werden, wenn wir annehmen, dass ein *k<sup>w</sup>*-Adverbialsubordinator dieselbe Stellung besetzt wie sein entsprechendes Relativpronomen und einem topikalisierten Nominal folgt, genau wie in (determinierten) Relativsätzen».

22) RV 3.6.8

<i>uraú</i>	<b>vā</b>	<b>yé</b>	<i>antárikṣe</i>	<i>mádanti</i>	
ampia-LOC	o	REL-NOM.PL	atmosfera-LOC	√ <i>mad</i> -3PL	
<i>divó</i>	<b>vā</b>	<b>yé</b>	<i>rocané</i>	<i>sánti</i>	<i>deváh</i>
cielo-GEN	o	rel-NOM.PL	luce-LOC	sono	dèi-NOM
<i>úmā</i>	<b>vā</b>	<b>yé</b>	<i>suhávāso</i>	<i>yájatrá</i>	
soccorritori-NOM	o		REL-NOMPL	ben-invocabili-NOM	venerabili-NOM
<i>āyemiré</i>	<i>rathyò</i>		<i>agne</i>	<i>ásvāḥ</i>	
ā-√ <i>yam</i> -PF3PL.ATM			da-carro-NOM.PL	Agni-VOC	cavalli-NOM

‘Coloro che gioiscono nell’ampia atmosfera, o gli dèi che sono nella luce del cielo, o coloro che sono soccorritori, facilmente invocabili e venerabili, i cavalli da carro, o Agni, (li) hanno condotti qui’<sup>6</sup>.

Secondo l’ipotesi di Lowe, il pronome relativo si comporta come se fosse un elemento di un *cluster* di clitici che sembra interrompere i sintagmi [*uraú antárikṣe*] ‘nell’ampio spazio medio’ e [*divó rocané*] ‘nella luce del cielo’. Questo comportamento, insieme al fatto che il pronome relativo è spesso preceduto da preverbi in tmesi (mentre questo non accade mai per esempio al pronome interrogativo *ká-*), porta Lowe a pensare che i pronomi relativi vedici possano comportarsi sintatticamente come clitici Wackernagel, anche se sono accentati. Questo ricorda chiaramente la stessa situazione attestata ad es. in airl., come già ipotizzato da Watkins (1963: 29). Sembra ragionevole adottare la stessa spiegazione nei casi in cui il verbo flesso è immediatamente seguito dal complemento *yád*, che può essere analizzato come un complementatore clitico:

23) RV 1.138.2

<i>huvé</i>	<b>yát</b>	<i>tvā</i>	<i>mayobhúvaṃ</i>	<i>devám</i>	<i>sakhyāya</i>	<i>mártyaḥ</i>
√ <i>hū</i> -1SG	quando	te-ACC	ristoratore-ACC	dio-ACC	amicizia-DAT	mortale-NOM

‘quando io, mortale, chiamo te, dio ristoratore, per amicizia...’

24) RV 1.153.3

<i>hinóti</i>	<b>yád</b>	<i>vām</i>	<i>vidáthe</i>	<i>saparyán</i>
√ <i>hi</i> -3SG	quando	voi-DU.ACC	cerimonia-LOC	√ <i>saparya</i> -P.PRES

‘Quando vi incita onorandovi nella cerimonia’

25) RV 4.15.7

<i>bódhad</i>	<b>yán</b>	<i>mā</i>	<i>háribhyām</i>	<i>kumārāḥ</i>	<i>sāhadevyāḥ</i>
√ <i>budh</i> -ING3SG	se	me	bai-DU.STRUM	principe-NOM	Sāhadevya-NOM

‘Se il principe Sāhadevya mi svegliasse con due cavalli bai’

26) RV 4.44.2

<i>yuvór</i>	<i>vápur</i>	<i>abhi</i>	<i>pīkṣaḥ</i>	<i>sacante</i>
voi-DU.GEN	bellezza-ACC	PTC	nutrimento-NOM	√ <i>sac</i> -3PL

6. Böhtlingk-Roth VI p.65: ‘o cavalli da carro che, come soccorritori venerabili, sono venuti / sono stati fissati al carro’

<i>váhanti</i>	<i>yát</i>	<i>kakuhāso</i>	<i>ráthe</i>	<i>vām</i>
√ <i>vah</i> -3PL	quando	grandi-cavalli?-NOM	carro-LOC	voi-DU.ACC
'I nutrimenti scortano la vostra meravigliosa forma quando i cavalli [?] vi portano sul carro'				

Questi usi di *yád* sono comparabili con le forme di relativo che troviamo in celtico, con *-\*iōd* cliticizzato al verbo: gall. *dugiiontīo* < *\*dugiōnti-iō* e *toncsiiontīo* < *\*toncsīo-nt-iō* (cfr. Thurneysen 1946: 323; Ziegler 1992: 254; Holland 1996: 324; Delamarre 2003: 153; 298; *contra* Dunkel 2014: II.385). Le forme relative del verbo airl sono analizzabili analogamente, con una particella relativa *-e* < i.e. *-\*iō*, es.: *bertae* 'che portano' < *\*beronti-iō*, 3pl.rel. di *beirid* 'portare'; *imm-e-chuiretar* 'che portano' 3pl.rel. di *imm-cuirethar* 'portare attorno' < i.e. *\*ḡbhī-korH-éiē-*, in cui la particella relativa è preceduta dal preverbo in tmesi, come *yád* in vedico, ad es.:

27) RV 1.39.1						
<i>prá yád</i>	<i>itthā</i>	<i>parāvataḥ</i>	<i>śocír</i>	<i>ná</i>	<i>mānam</i>	<i>ásyatha</i>
PTC <sup>7</sup>	quando	così	distanza-ABL	fiamma-NOM	come	tuono?-ACC
√ <i>as</i> -2PL						
'quando da tanto lontano emettete il tuono come fiamma'						

### 3. *yád* introduttore di frasi esplicative e complemento di verbi di dire, sapere, ecc.

Secondo Kiparsky (1995: 141) il protoindoeuropeo mancava della categoria di complementatore e non aveva frasi sintatticamente incassate. Di contro, secondo Krisch (1998: 359), poiché la subordinazione e le strutture di congiunzione subordinata compaiono ovunque nelle lingue indoeuropee, non vi è alcun problema nell'accettare questa struttura anche per la protolingua: questo consentirebbe di superare anche il problema di dover spiegare l'insorgenza della categoria di CP. Lühr (2008: 154 ss.) ritiene che l'evoluzione del pronome relativo nel complementatore 'che' deve essere considerata parte del protoindoeuropeo, a causa della presenza di frasi esplicative documentate nelle lingue indoeuropee più antiche. Secondo Lühr tuttavia si tratterebbe sempre di frasi aggiunte, non incassate: il verbo reggerebbe sempre il complesso di nome/pronome + frase, non direttamente CP. In vedico, le frasi introdotte da *yád*, morfologicamente identico al neutro del pronome relativo *ya-*, corrispondono semanticamente a proposizioni di funzioni diverse, cfr. Hettrich (1988: 334 ssg). Tuttavia, rispetto al pronome omofono *yád*, questo *yád* non sta al posto di un argomento della frase in cui è contenuto, come invece ad es. in:

28) RV 1.179.3					
<i>ná</i>	<i>mīśā</i>	<i>śrāntām</i>	<i>yád</i>	<i>ávanti</i>	<i>devā</i>
NEG	invano	sforzo-NOM	REL-ACC	√ <i>av</i> -3PL	dèi-NOM
'Non è vano lo sforzo che gli dèi favoriscono'					

7. Relativamente alla glossa PTC (particella) che uno dei revisori contesta, rinvio a Casaretto-Schneider (2015).

In questo caso infatti *yád* è coreferente con il soggetto *śrāntám*, ma ha funzione di oggetto di *ávanti*. Nel caso di *yád* introduttore di frasi, invece, questo elemento non sarebbe un argomento della frase, analogamente a quanto accade, ad es. nell’it. (*il fatto*) *che*, che può introdurre frasi in cui gli argomenti dei verbi sono completamente saturati. Anche in vedico si trovano casi in cui ciò che formalmente appare come neutro del relativo *ya-* non è argomento del verbo, ma è introduttore di frasi che Hettrich (1988: 395), sulla scorta di Delbrück (1900: 324), classifica come *Explikativsätze*, ad es.:

29) RV 2.13.11

<i>supravācanām</i>	<i>táva</i>	<i>vīra</i>	<i>vīryām</i>	
ben-lodevole-NOM	di-te	eroe-VOC	eroismo-NOM	
<i>yád</i>	<i>ékena</i>	<i>krátunā</i>	<i>vindāse</i>	<i>vásu</i>
<i>yád</i>	uno-STRUM	sforzo-STRUM	√ <i>vid</i> -2SG.ATM	bene-ACC

‘Ben da lodare è il tuo eroismo, eroe, (cioè) che al primo tentativo raggiungi il bene’

30) RV 1.94.14

<i>tát te bhadrām</i>	<i>yát</i>	<i>sámiddhaḥ</i>	<i>své</i>	<i>dáme</i>
questo di-te	dono	<i>yád</i>	<i>sam-√idh</i> -PPP	propria-LOC casa-loc
<i>sómāhuto</i>	<i>jārase</i>	<i>mṛḷayāttamaḥ</i>		
Sóma-ā-√ <i>hu</i> -PPP	√ <i>gr</i> <sup>8</sup> -2SG.ATM	misericordiosissimo-NOM		

‘Questo è il tuo dono, (il fatto) che, acceso nella tua casa, cosparso di soma, vegli come il più misericordioso’

Secondo Delbrück (1900: 324), questo valore di *yád* si è sviluppato a partire da frasi temporali, quindi: ‘questa è la tua grazia (/bene/dono), quando...’. Secondo Chantraine (1953: 288) invece «Les propositions déclaratives sont issues de propositions complétives de cause», in ogni caso, anche in greco sono introdotte dal neutro *ō* < \**Hiod*, formalmente identico a ved. *yád*. Secondo Lühr (2008: 154) il processo è avvenuto attraverso un mutamento sintattico che porta l’originario elemento *wh* a occupare la posizione di testa del CP precedentemente vuota.

In generale, queste proposizioni introdotte da *yád* possono avere diversi valori:

a) proposizione soggettiva, ad es.:

31) RV 1.93.4

<i>ágniśoma</i>	<i>céti</i>	<i>tád</i>	<i>vīryām</i>	<i>vām</i>
Agni-e-Soma-VOC	√ <i>cit</i> -ING.AOR.PASS3SG	questa	impresa	di-voi-DU
<i>yád</i>	<i>āmuṣṇitam</i>	<i>avasám</i>	<i>pañim</i>	<i>gāḥ</i>
<i>yád</i>	√ <i>muṣ</i> -IMPF2DU	cibo	avaro-ACC	vacche-ACC

‘Agni e Soma, questa eroica impresa di voi due è diventata famosa: (il fatto) che rubaste il cibo all’avaro (Geldner: ‘a Pañi’), le vacche’

8. EWAIA I, p. 574 *jar*. Lubotsky (1997: 492) √*gr*. LIV 245-6 \**h<sub>1</sub>ger*.

b) proposizione oggettiva, ad es.:

32) RV 1.131.4

<i>vidús</i>	<i>te</i>	<i>asyá</i>	<i>vīryàsya</i>	<i>pūrávaḥ</i>
√vid-PF3PL	di-te-CL	DIM-GEN	impresa-GEN	Pūru-NOM.PL
<i>pūro</i>	<b>yád</b>	<i>indra</i>	<i>śáradīr</i>	<i>avātiraḥ</i>
castelli-acc	<i>yád</i>	Indra-VOC	autunnali-ACC	ava-√tīr-IMPF2SG
<i>sāsahānó</i>		<i>avātiraḥ</i>		
√sah-PT.PF.ATM.NOM		ava-√tīr-IMPF2SG		

‘I Pūru sanno di quella tua impresa, (il fatto) che, Indra, hai abbattuto le fortezze autunnali, da vincitore (le) hai abbattute’

La proposizione esplicativa può comparire senza testa nominale nella principale: in questo caso può comparire un pronome dimostrativo che indica la funzione sintattica della proposizione esplicativa, ad es. di soggetto o di oggetto (cfr. Hettrich 1988: 398-400):

33) RV 5.31.7

<i>tád</i>	<i>in</i>	<i>nú</i>	<i>te</i>	<i>kāraṇam</i>	<i>vipra_dasma</i>
questa	PTC	ora	di-te-CL	azione	meraviglioso-VOC
<i>āhim</i>		<b>yád</b>	<i>ghnānn</i>	<i>ójo</i>	<i>átr_ānimūthāḥ</i>
serpente-ACC		<i>yád</i>	√han-PT.PR.NOM	forza	li_√mā-IMPF2SG

‘Proprio questa ora è la tua azione, meraviglioso poeta, (il fatto) che, uccidendo il serpente, allora misuravi la (tua) forza’

34) RV 1.116.5 (Hettrich 1988: 399)

<i>anārambhané</i>	<i>tád</i>	<i>avīrayet<sup>h</sup>ām</i>	<i>anāst<sup>h</sup>āné</i>	<i>agrab<sup>h</sup>aṇé</i>	<i>samud</i>
senza-supporto-LOC	questo	√vīray-IMPF2DU	instabile-LOC	inafferrabile-LOC	mare-LOC
<b>yád</b>	<i>aśvinā</i>	<i>ūhát<sup>h</sup>ur</i>	<i>b<sup>h</sup>ujyūm</i>	<i>ástam</i>	
<i>yád</i>	Aśvin-VOC	√vah-PF2DU	Bhujyu-ACC	casa-ACC	

‘Voi due avete realizzato questo atto eroico sul mare che non ha supporto, instabile, inafferrabile, (cioè) che, o Aśvin, avete riportato Bhujyu a casa’

35) RV 1.164.23

<b>yád</b>	<i>gāyatré</i>	<i>ádhi</i>	<i>gāyatrám</i>	<i>āhitam</i>
<i>yád</i>	verso-gāyatrī-loc	PREV	inno-gāyatrī-NOM	ā-√dhā-PPP
<i>traiṣṭubhād</i>	<i>vā</i>	<i>traiṣṭubham</i>	<i>nirátakṣata</i>	
verso-triṣṭubh-ABL	CG-CL	inno-triṣṭubh-NOM	nis-√takṣ-IMPF3SG.ATM	
<b>yád</b>	<i>vā</i>	<i>jágaj</i>	<i>jágy</i>	<i>āhitam</i>
<i>yád</i>	CG-CL	verso-jagatī-NOM	inno-jagatī-LOC	ā-√dhā-PPP
<i>yá</i>	<i>it</i>	<i>tád</i>	<i>vidús</i>	<i>tè</i>
REL-NOM.PL	PTC	DIM-N.SG	√vid-PF3PL	DIM-NOM.PL
				immortalità-ACC
				√amś-P

‘(il fatto) che il verso *gāyatrī* si basa sull’inno *gāyatrī* o che il verso *traiṣṭubh* si è sviluppato dall’inno *traiṣṭubh*, o che il verso *jagatī* si basa sull’inno *jagatī*, solo coloro che sanno questo hanno raggiunto l’immortalità’

Da osservare che in questo caso la proposizione esplicativa precede la principale<sup>9</sup>, secondo il modello tradizionalmente noto (Minard 1936) del *diptyque normal*. In altri termini, si può dire che tutta la proposizione esplicativa si trova in una posizione di *Topic* della periferia sinistra.

Troviamo una costruzione esplicativa analoga τὸ ... ὅ in Greco omerico (Chantraine 1953: 289):

36) Il.1.120

λεύσσετε γὰρ τὸ γε πάντες ὅ μοι γέρας ἔρχεται ἄλλῃ.  
vedete-IND infatti ciò PTC tutti che mi-DAT premio va altrove  
'Perché voi tutti lo vedete, (\**Hiod*) che il mio premio se ne va altrove'

37) Il.19.421

εὖ νυ τὸ οἶδα καὶ αὐτὸς ὅ μοι μῶρος ἐνθάδ' ὀλέσθαι  
bene PTC ciò so anche stesso che a-me destino qui perire  
'Lo so bene anche da me, (\**Hiod*) che il mio destino è morire qui'

38) Il. 9.493

τὰ φρονέων ὅ μοι οὐ τι θεοὶ γόνον ἐξετέλειον  
ciò comprendendo-PT che a-me niente affatto dèi-NOM figlio concedere-IMP3PL.ATT  
'Pensando questo, (\**Hiod*) che gli dèi non mi concedevano un figlio'

Un percorso analogo è stato proposto per la storia della subordinazione nelle lingue germaniche: Axel-Tober (2017: 34) propone che la costruzione di base nello sviluppo delle frasi complemento introdotte dal tipo *that* sia il tipo correlativo: *Mary knows that, that Peter is lying*. Nell'analisi proposta da Axel-Tober, anche nelle lingue germaniche *that/dass* sarebbe un complementatore sorto dalla rianalisi di un costrutto correlativo, secondo il percorso:

*thaz*: demonstrative pronoun > neuter relative pronoun > relative complementizer > declarative complementizer.

In questo caso, il gotico ci consente di mostrare in modo più trasparente, rispetto alle altre lingue germaniche, la differenza fra l'elemento dimostrativo e il relativo, dal momento che dispone di un elemento *ei*, di discussa etimologia (per Sütterlin 1894: 94-95 = *yád*; per Delbrück 1900: 347 o continuatore o incorporante \**iōd*), che può fungere da complementatore a sé stante o cliticizzarsi a elementi tonici nell'introduzione di frasi relative o esplicative:

9. Speyer (1896: 87) osserva che la frase introdotta da *yad* talvolta precede, talvolta segue la principale. Tuttavia Hettrich (1988: 403) osserva che L'ordine frase principale - frase subordinata può essere visto come regolare nelle frasi esplicative.



39) Gv 9.25

*pat~ain wait ei blinds was, iḥ nu saihva*  
 questo-solo so che cieco ero ma ora vedo  
 'Questo solo so, che ero cieco, ma ora vedo'

40) Gv 16.30

*nu witum ei ḥu kant alla*  
 ora sappiamo che tu conosci tutto-N.PL  
 'Ora sappiamo che tu conosci tutto'

41) Lc10.11

*swebauh pata witeiḥ patei atnehvida sik ana izwis ḥiudangardi gudis*  
 tuttavia questo sappiate che avvicinò RIFL a voi-DAT regno-NOM Dio-GEN  
 'Tuttavia questo sappiate, che si è avvicinato a voi il regno di Dio'

L'idea di Delbrück (1900: 347) di got. *ei* come elemento incorporante \**iod* trova un interessante termine di comparazione in apers.:

42) DB 1,52

*mā-taya-mām xšnāsātiy, taya adam naiy Bardiya amiy haya Kurauš puça*  
 NEG-ciò-me √xšnā-CG3SG **che** io NEG Smerdi-NOM sono, Kuru-GEN figlio-NOM  
 'Perché non (si) scoprisse che io non sono Smerdi, il figlio di Ciro'

In cui *taya*, confrontabile con ved. *tad yad*, contiene la prosecuzione dell'elemento \**iod*.

### 3.1 Frasi introdotte da *yád* senza correlativo nella principale.

Speyer (1896: 87) osserva che il dimostrativo della principale manca spesso con verbi di sapere, pensare, credere ecc., con i quali *yád* introduce una frase oggettiva, tuttavia secondo Haudry (2012: 22-23):

La proposition complétive conjonctive régime d'un verbe de ce genre [*scil.* après les verbes « dire » et « savoir »] est totalement inconnue en védique, y compris dans la prose, et n'apparaît pas avant les *Upaniṣad*...Le védique n'a pas d'équivalent pour les tours *dire que, savoir que, etc.*:

43) Ch. Up. 4.10.5

*vijānāmy ahaṃ yat prāṇo brahma*  
*vi-√jñā-1SG io yád respiro-NOM Brahman*

*kaṃ ca tu khaṃ ca na vijānāmi iti*  
*ka CG-CL PTC kha CG-CL NEG vi-√jñā-1SG iti*

'Comprendo che il *Brahman* sia il soffio vitale. Ma non comprendo [che il *Brahman* sia] *ka* e *kha*'

44) Kāṭha Up. 1.1.22

<i>devair</i>	<i>atr_āpi</i>	<i>vicikitsitaṃ</i>	<i>kila</i>		
dèi-STRUM	qui_anche	vi-√cit-DES.PPP	PTC		
<i>tvaṃ ca</i>	<i>mṛtyo</i>	<i>yan</i>	<i>na</i>	<i>sujñeyam</i>	<i>āttha</i>
tu CG-CL	morte-VOC	yád	NEG	ben-comprensibile	√ah-PF2SG

‘Anche gli dei dunque soggiacquero a questo dubbio e tu hai detto, o Morte, che non è cosa facile a comprendersi!’

Haudry ritiene che ciò che ha impedito lo sviluppo di una vera completiva, da un caso come:

45) RV 8.62.8

<i>gṛṇé</i>	<i>tád</i>	<i>indra</i>	<i>te</i>	<i>śáva</i>	<i>upamám</i>	<i>devátātaye</i>
√gr-1SG	questo	Indra-VOC	di-te	forza-ACC	suprema-ACC	assemblea-divina-DAT
<i>yád</i>	<i>dhámsi</i>	<i>vṛtrám</i>	<i>ójasā</i>	<i>śacípate</i>		
yád	√han-2SG	Vṛtra-ACC	vigore-STRUM	signore-di-abilità-VOC		

‘Io canto quella tua forza suprema a vantaggio della comunità degli dèi, cioè che tu colpisci Vṛtra con il tuo vigore, o signore dell’abilità’

a una vera completiva \**gṛṇé... yád dhámsi vṛtrám* ‘je chante que tu frappes à mort Vṛtra’ sia stata la competizione con le frasi con *iti* (dal momento che, secondo Haudry, Ch. Up. 4.10.5 *vijānāmy ahaṃ yat prāṇo brahma* non sarebbe un buon esempio di completiva a causa del suo carattere di frase nominale). Tuttavia lo stesso Haudry cita questo es. «tout près d’une complétive en dépendance d’un verbe déclaratif»:

46) RV 1.132.4

<i>nū</i>	<i>itthá</i>	<i>te</i>	<i>pūrváthā</i>	<i>ca</i>	<i>pravácyaṃ</i>
ora	specialmente	di-te	prima	e	pra-√vac-GV
<i>yád</i>	<i>āngirobhýo</i>	<i>’vṛṇor</i>	<i>ápa</i>	<i>vrajám</i>	
yád	Angiras-DAT	√vṛ-IMPF2SG	PTC	recinto-ACC	

‘maintenant comme autrefois il faut proclamer cet (acte) de toi, (à savoir que) pour les Angiras tu as dé-couvert l’enclos’

Secondo Lühr (2008: 154) si tratterebbe invece di un caso di «genuine that-clause in the function of an object» in cui è stata eliminata la “reference word”, al pari del caso della *Chāndogya-Upaniṣad*.

Secondo Lühr (2014: 233), le frasi introdotte da *yád* possono presentarsi in una costruzione correlativa associata a un elemento correlativo realizzato attraverso un “dummy” NP o un pronome nullo. La possibilità di pronomi oggetto nulli in vedico viene ipotizzata da Keydana (2009), ad es.:

47) RV 10.10.12

<i>pāpám</i>	<i>e<sub>i</sub></i>	<i>āhuḥ</i>	<i>yáh<sub>i</sub></i>	<i>svásāram</i>	<i>nigáchāt</i>
cattivo-acc	e	√ah-PF3PL	REL-NOM	sorella-ACC	ni-√gam-CG3SG

‘chiamano scellerato colui che si accosta alla sorella’

Per le frasi introdotte dal tipo *that* in germanico, Axel-Tober (2017: 54-55) ritiene che la frase dichiarativa complemento si sia sviluppata da una rianalisi della costruzione correlativa nella variante con un correlativo silente. È interessante notare che, una volta posta l'esistenza di un correlativo silente, Axel-Tober si chiede in quale fase possiamo essere sicuri che sia emersa la struttura in cui la frase (nelle lingue germaniche, ma possiamo discutere in modo analogo per le frasi introdotte da *yád* in indoario) fosse un vero complemento del verbo principale e non più associata al correlativo silente. Tuttavia, sappiamo che alcune lingue consentono entrambe le strutture, ad es. un complementatore associato oppure no a un correlativo nella principale, come in italiano: *dico che... / dico questo, che...*

Se ammettiamo l'esistenza di frasi complementive associate a un correlativo silente, allora potremmo sostenere che nemmeno in italiano abbiamo autentiche frasi complemento, perché potremmo sempre rianalizzare *dico che* come *dico Ø, che* con un pronome nullo prolettico correlato, il che non sembra necessario. Pertanto, è difficile sostenere che ci *debba* essere un pronome nullo dove non ci sono ragioni indipendenti che lo richiedano: non ci sono ragioni indipendenti per pensare che la frase di RV citata da Haudry e Lühr debba contenere un correlativo silente e non possa essere considerato un caso di “genuine *that*-clause in the function of an object”, esattamente come secondo Lühr. Quindi, non sembra esserci alcun motivo per pensare che in questo caso *yád* non sia già un complementatore nel senso letterale del termine. Pertanto, da questo esempio sembra potersi concludere che il vedico aveva frasi dipendenti incassate e non soltanto aggiunte.

#### 4. *yad* introduttore di frasi subordinate in sanscrito.

In sanscrito, le subordinate dipendenti da verbi di dire, pensare, credere ecc. possono essere introdotte da *yad* (e *yathā*, cfr. Speijer 1886: 359, 365), ad es.:

48) Speijer (1886: 359), *Pañcatantra* Kale (2008: 42 r.16)

*tasmin hate sarvo jano vadiṣyati yad*  
*ta-LOC √han-PPP-LOC tutta-NOM gente-NOM √vad-FUT-3SG yad*  
*prabhūtakṣatriyair*

grandi-guerrieri-STRUM

*militvā Vāsudevo Garuḍaś ca nipātiṭaḥ*  
*√mil-GER Vasudeva-NOM Garuda-NOM e ni-√pat-CAUS.PPP.NOMPL*

Pizzi (1896: 42): ‘Morto lui, tutta la gente andrà dicendo che Visnù, venuto a battaglia con gliardi soldati, è stato atterrato insieme all’aquila Garuda’

49) Speijer (1886: 359), Kale (2008: 147 r. 8-9)

*tat kiṃ na vetti bhavān yan mama parigraho 'yam*  
 DIM-N INT NEG √vid-3SG *bhavat*-NOM *yad* di-me proprietà-NOM DIM

Pizzi (1896: 144): ‘e non sai tu forse che sono quelli i miei sudditi?’

50) Kale (2008: 157 r. 19-20)

<i>bhoḥ</i>	<i>ḥṣetra-pāla!</i>	<i>may</i>	<i>aitāvantaṃ</i>	<i>kālaṃ</i>	
oh	protettore-del-campo-VOC	io-STRUM	tanto-ACC	tempo-ACC	
<i>na</i>	<i>jñātaṃ</i>	<i>yat</i>	<i>tvam</i>	<i>atra</i>	<i>vasasi</i>
NEG	√jñā-PPP	<i>yad</i>	tu-NOM	qui	√vas-2SG

Pizzi (1896: 154): ‘O divino protettor del campo, io non ho mai saputo, in tanto tempo, che tu abitavi qui’

Queste forme tuttavia sono minoritarie rispetto all’uso del quotativo *iti*.

## 5. Complementatori *j-* in medio indiano

La presenza di complementatori tratti dal tema del relativo (*y- > j-*) è attestata anche in medio indiano, quindi sembra problematica l’analisi di Davison (2009: 286-287), forse valida sincronicamente, secondo cui in hindi *joo* (*jo*) sarebbe stato rianalizzato come *lexical non-relative complementizer*: la rianalisi dovrebbe già essere avvenuta in fase indoeuropea, cfr. Lühr (2008: 154). Anche in apabhraṃśa è attestato un complementatore *ju* dal tema del relativo. Nella grammatica di Trivikrama/Hemacandra, ad es.:

51) Hc 351, 1<sup>10</sup>

<i>bhallā</i>	<i>huā</i>	<i>ju</i>	<i>māriā</i>	<i>bahiṇi</i>	<i>mahārā</i>	<i>kantu</i>
<i>samyag</i>	<i>bhūtaṃ</i>	<i>yan</i>	<i>mārito</i>	<i>he bhaginy</i>	<i>asmākaṃ</i>	<i>kāntaḥ</i>
appropriato fu	<i>yād</i>	ucciso	oh-sorella	nostro	amato	
<i>lajjejjantu</i>		<i>vayaṃsyahu</i>		<i>jai bhaggā</i>	<i>gharu entu</i>	
<i>alajjishyata</i>		<i>vayasyābhyo</i>	<i>vayasyānāṃ</i>	<i>vā yadi bhagno</i>	<i>gṛham āgamishyat</i>	

si-sarebbe-vergognato con-amiche(-ABL o -GEN) se sconfitto casa sarebbe-tornato  
 “Fu un bene, sorella, che il nostro amato rimanesse ucciso: si sarebbe vergognato davanti alle amiche se fosse tornato a casa sconfitto”, cfr. anche Pischel (1981: 266 per *vayaṃsyahu*).

52) Hc 418, 2<sup>11</sup>

<i>kantu</i>	<i>ju</i>	<i>sīhaho</i>	<i>uvamiai</i>	<i>taṃ</i>	<i>mahu</i>	<i>kaṇḍiu</i>	<i>māṇu</i>
<i>kānto</i>	<i>yat</i>	<i>siṃhasyo</i>	<i>pamīyate</i>	<i>tan</i>	<i>mama</i>	<i>khaṇḍito</i>	<i>mānaḥ</i>
amato	<i>yād</i>	a-leone	è-comparato	questo	di-me	distruito	orgoglio
<i>sīhu</i>	<i>nirakkhaya</i>	<i>gaya</i>	<i>haṇai</i>	<i>piu</i>	<i>paya-rakkha-samāṇu</i>		
<i>siṃho</i>	<i>araksakān</i>	<i>gajān</i>	<i>hanti</i>	<i>priyaḥ</i>	<i>pādarakṣān</i>	<i>samānan</i>	
leone	incustoditi	elefanti	uccide	amato	guardie	insieme	

10. Hc 351, 1 = Vaidya (1954: 284); Pischel (1877: 157; 1880: 188): ‘Es ist gut, o schwester, dass mei geliebter getödtet worden ist. Er würde sich vor der freundinnen schämen, wenn er gebrochen (i.e. besiegt) nach hause käme’. Sen p. 129: ‘It was well, O sister, that my husband was killed. He would put it to shame in the presence of my friends, if he had returned home defeated’.

11. Hc 418, 2 = Vaidya (1954: 256): ‘*padarakṣaiḥ samam*’; Pischel (1877: 173; 1880: 213-214): ‘Dass

‘(Il fatto) (*yad*) che il mio amato sia comparator a un leone, ciò (*tad*) abate il mio orgoglio: il leone uccide gli elefanti incustoditi, il mio amato (li uccide) insieme con le guardie’

In entrambi i casi la traduzione sanscrita rende *ju* con *yad*, quindi con un neutro, che in questo contesto può avere soltanto valore esplicativo ‘(il fatto) che’ (si vedano anche le traduzioni di Pischel e di Sen); cfr. anche Pischel (1981: 356): «§427. The relative pronoun *ja-* [...] In the nom. acc. sing. neut. A[*pabhrāmśa*] has *ju* too (Hc. 4, 350, 1; 418, 2) [...]».

Anche *yāthā* è stato utilizzato in medio indiano per introdurre il discorso riportato: Jacobi (1886: LV) osserva che in *māhārāṣṭrī* il discorso indiretto (secondo Kieckers 1915: 17 si tratterebbe invece di discorso diretto) può essere introdotto da *jahā...-ti/-tti* (OIA *yāthā... itī*), ad es.:

53) Bambhadatta (Jacobi 1886: 2.5-6; Kieckers IF xxxv, 17)  
*tao paura-cāuvvejja-loeṇa*                      *īsāluyāe*      *rāyānam*      *vinnaviya*,  
 allora città-quattro-Veda-gente-strum      gelosia-dat      re-acc      informare-part  
*jahā deva, eehim savvo vi logo viṭṭālio -tti*  
*jahā maestà-VOC eta-STR.PL tutta-NOM api gente-NOM contaminata-NOM iti*  
 ‘Allora la gente dei quattro Veda della città, per gelosia dissero al re *jahā* Maestà, tutta la gente è stata contaminata da costoro *iti*’ (Meyer 1909: 6).

54) Bambhadatta (Jacobi 1886: 7.2-3):  
*lahum-âgantūṇa bhaṇai, jahâ: Diha-râiṇâ*      *Bambhadattassa*      *savvao*  
 veloce-ritornare-ASSOL dice *jahâ* re-Diha-STRUM      Bambhadatta-GEN      *sarvatas*  
*panthâ bandhâviya -tti jaṇa-vâo ettha mae suo*  
 strade-NOM chiudere-CAUS-PART *iti* gente-discorso-NOM qui io-STRUM udito  
 ‘Ritornando velocemente dice: ho udito qui discorsi della gente che re Diha ha chiuso ovunque le strade per Bambhadatta’ (Meyer 1909: 24).

## 6. Complementatori in alcune lingue indoarie moderne

In alcune lingue indoarie moderne esiste una distinzione formale e semantica fra un complementatore *j-* (< i.a. \**ya-*) a sinistra della frase introdotta e un quotativo *bole* a destra della frase introdotta<sup>12</sup>; in particolare per la bengali Bayer (2001) schematizza le strutture [[V *je* F]] / [[F *bole*] V], in cui V è il verbo della principale che seleziona il complementatore o il quotativo; cfr. anche Thompson (2012: 238-239). Mentre è

der geliebte mit einen löwen geglichert wird, der stolz (darauf) ist mich zu nichte gemacht. Der löwe tödtet unbewachte elephanten, der geliebte ebenso die elephantenwärter’. Sen p. 137: ‘It puts down my pride (it ashames me) that my lover is compared to a lion; for a lion kills elephants without watchman, while my lover kills them along with bodyguards’.

12. Interessante l’osservazione di Meenakshi (1986: 209): «when the quotative marker is derived from an Old Indo-Aryan form, it precedes the reported speech and when it is a later acquisition, it follows».

chiaro che il quotativo *bole* è una forma grammaticalizzata del verbo ‘dire’, l’origine di *je* e in generale dei complementatori originatisi dal tema del relativo, la questione è più delicata. Ad es., trattando della marathi, Bloch (1970: 285) sostiene che soltanto in epoca moderna si sarebbe formata una sorta di subordinata introdotta da *jem* (< *yat*) ‘che’ o da *kīm* ‘che’. La più recente sostituzione di *jem* (uscito dall’uso) con *kīm*, non dovrebbe tuttavia, secondo Bloch, far ritenere che *jem* abbia preceduto *kīm*, poiché probabilmente sarebbe stata quest’ultima a fare da modello all’altra; d’altra parte *kīm* in marathi è probabilmente frutto di un prestito dall’hindustani *ki*, e quest’ultima dal persiano<sup>13</sup>. Tuttavia, se si osserva la distribuzione geolinguistica dei due tipi di complementatori, il quadro sembra piuttosto differente (carte tratte da Marlow 1997: 76; 80):

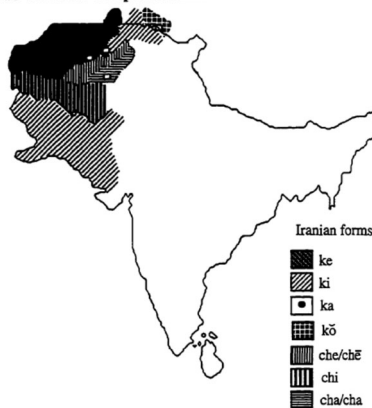
55) (da Marlow 1997: 76)

Map 4:2 Relative Complementizers



56) (da Marlow 1997: 80)

Map 4:3 Iranian K-initial Complementizers



13. Tuttavia Meenakshi (1986: 212) riconduce *kīm* a un medio indoario *kīmti* (seguito oppure no da *iti*),

Il tipo di complementatore originatosi dal tema del relativo ha una diffusione areale che sembra testimoniare la sua antichità, quindi, anche ammettendo la sostituzione lessicale di mpers. *kē/kū/ka* > pers. *ke/ki*, cfr. Windfuhr (2009: 35) con *je* o sim., la struttura subordinante sembrerebbe già stata presente precedentemente. Davison (2009: 286-287) cita un interessante es. in braj bhasha (XVII sec.) in cui compare *jo* complementatore di verbo di dire (l'esempio è tratto da Snell 1991:71)<sup>14</sup>:

57) <i>so</i>	<i>tānasena-nē</i>	<i>kahī</i>	<b><i>jo</i></b>	<i>jinanē</i>	<i>yaha</i>	<i>kīrtana</i>
questo	Tansen-ERG	dire-PF	che	REL-ERG	questo	inno
<i>kiyau</i>	<i>hai</i>	<i>so</i>	<i>braja</i>	<i>mē</i>	<i>rahata</i>	<i>hai</i>
fare-PF	è	quello	Braj	in	stare-IMPF	è

'Tansen disse [che colui [che ha fatto questo inno] vive in Braj'

Caracchi (1996: 229) avverte di un uso del relativo *jo* come congiunzione, uso in via di recessione, tuttavia più diffuso nella letteratura del XIX sec. Questo *jo* può avere valore condizionale di 'se' (spesso in correlazione *jo...to*); finale, consecutivo; può anche corrispondere alla congiunzione italiana 'che':

58) <i>acchā</i>	<i>huā</i>	<i>jo</i>	<i>ve</i>	<i>log</i>	<i>cale</i> <sup>15</sup>	<i>gae</i>
bene	fu	che	essi	PLUR	andati	andarono

'è stato un bene che essi se ne siano andati'

Anche nel caso di *ki*, si tratta di un tipo di complementatore che presenta caratteristiche sintattiche differenti da quelle che siamo soliti pensare per l'italiano contemporaneo, ad es. può introdurre il verbo all'imperativo<sup>16</sup>, cfr. l'es. in Caracchi (1996: 239):

59) <i>pitāji ne</i>	<i>mujh se</i>	<i>kahā</i>	<b><i>ki</i></b>	<i>tum</i>	<i>ghar</i>	<i>lauṭ</i>	<i>jāo</i>
padre-ERG	me	a	disse	tu-ONOR	casa	tornare	<i>jānā</i> -IMP

'Mio padre mi disse di tornare a casa'

Anche in antico indiano si trovano frasi introdotte da *yad* senza sostituzione degli elementi deittici:

e quest'ultimo in definitiva a scr. *kim + iti*, attestato ad es. nelle iscrizioni di Aśoka (Bloch 1970: 109; Hultzsch 1925: 12-13):

(*ta*) *etāya* *athāya* *ayam dhamma-lipī* *lekhāpitā* *kiṃti ciram* *tisteya iti*  
 Perciò questo-DAT scopo-DAT questa dharma-iscrizione  $\sqrt{\text{likh}}$ -CAUS-PP *kiṃti* lungamente  $\sqrt{\text{stha}}$ -OTT *iti*  
 'Per questo scopo ho fatto incidere questa iscrizione sul dharmā, cioè che resti a lungo'.

«Although the form *kimti/kiti*, in the Inscriptional Prakrits, is generally used to denote the purpose/motive of an action, it is also used as a simple quotative marker» (Meenakshi 1986: 212).

14. Mi attengo all'analisi di Davison, ma utilizzo la traslitterazione di Snell.

15. Caracchi (1996: 167).

16. Per confronti con altre lingue, rinvio a Medeiros (2015), Galić (2019). Per il discorso riportato in area indiana si veda anche la discussione in Viti (2007).

60) *Hitopadeśa* IV.1 (Kale 1967: 87)

*athai\_kadā dhīvarair āgatya tatr\_ oktam yad atr\_ āsmābhir*  
 ora una volta pescatori-STRUM ā-√gam-GER là √vac-PPP *yad* qui noi-STRUM  
*ady\_ oṣitvā prātar matsya-kūrmādayo vyāpādayitavyāḥ*  
 oggi √vas-GER domani pesci-tartarughe-ecc.-NOMPL *vi-ā-√pad*-CAUS.GERD-NOMPL  
 ‘Ora, una volta dei pescatori giunti lì dissero: «Stando qui oggi, domani noi prenderemo  
 pesci, tartarughe e altro»’

In dipendenza da *yad* si trova anche l’imperativo:

61) *Pañcatantra* Kale (2008: 73 r. 12)

*tad gatvā tam vada yad anyo bhṛtyo*  
 là √gam-GER lui-ACC √vad-IMP2SG *yad* altro-NOM servo-NOM  
*vāhanāy\_ āsmat-sthāne kriyatām*  
*veicolo-NOM noi-luogo-LOC √kr-IMP3SG.PASS*  
 Pizzi (1896: 72): ‘Ma tu ritorna e digli che si procacci in luogo mio un altro servitore per  
 trasportarlo’

## 7. Conclusioni

Come sostiene già Delbrück (1888: 572), *yád* in vedico si presenta già con il valore di una congiunzione subordinante con il significato di ‘(il fatto) che’, ‘quando’, ‘se’, quindi il suo sviluppo non può essere seguito a partire dal neutro del pronome relativo all’interno dell’antico indiano attestato. Per quanto riguarda la collocazione nella frase, il complemento *yád*, come altre congiunzioni subordinanti in alcune lingue indo-europee antiche e moderne, può essere preceduto da un sintagma tematizzato o focalizzato; è interessante notare che a volte il vedico *yád* può essere preceduto dal verbo della frase che seleziona: questo fatto potrebbe essere spiegato anche per motivi di clisi che sembrano caratterizzare anche i pronomi relativi in vedico.

Le frasi subordinate finite vediche introdotte da *yád* potrebbero non solo essere aggiunte, ma anche incassate: questo è mostrato da pochi esempi, che tuttavia dimostrano che questa struttura è grammaticale in vedico.

## Riferimenti bibliografici

- Axel-Tober, K. 2017, *The development of the declarative complementizer in German*, «Language» 93(2): 29-65.  
 Bayer, J. 2001, *Two grammars in one: Sentential complements and complementizers in Bengali and other South Asian Languages*, in R. Singh et al. (eds.), *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics*, New Delhi, Sage publication: 11-36.  
 Benincà, P. 2001, *The position of topic and focus in the left periphery*, in G. Cinque -



- G. Salvi (eds.), *Current studies in Italian syntax offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, Elsevier-North Holland Academic Graphics: 39-64.
- 2006, *A Detailed Map of the Left Periphery of Medieval Romance*, in R. Zanuttini - H. Campos - E. Herburger - P. Portner (eds.), *Crosslinguistic Research in Syntax and Semantics. Negation, Tense, and Clausal Architecture*, Washington, D.C., Georgetown University Press: 53-86.
- Benincà, P. - Poletto, C. 2004, *Topic, Focus, and V2: Defining the CP Sublayers*, in L. Rizzi (ed.), *The Structure of CP and IP - The Cartography of Syntactic Structures vol 2*, Oxford-New York, Oxford University Press: 52-75.
- Bloch, J. 1950, *Les inscriptions d'Asoka*, Paris, Les Belles Lettres.
- 1970, *The formation of the Marathi language*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- Böhtlingk, O. - Roth, R. 1853-1875, *Sanskrit Wörterbuch*, 7 voll., St. Petersburg, Buchdruckerei der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften .
- Caracchi, P. 1996, *Grammatica della lingua hindī*, Torino, Promolibri.
- Casaretto, A. - Schneider, C. 2015, *Vedic local particles at the syntax semantics interface*, in C. Gianollo - A. Jäger - D. Penka (eds.), *Language Change at the Syntax-Semantics Interface*, Berlin-Munich-Boston, Walter de Gruyter GmbH: 223-259.
- Chantraine, P. 1953, *Grammaire Homérique tome II: Syntax*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Danckaert, L. 2012, *Latin Embedded Clauses. The Left Periphery*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- 2015, *The decline of Latin left-peripheral presentational foci: Causes and Consequence.*, in Th. Biberauer - G. Walkden (eds.), *Syntax over Time. Lexical, Morphological, and Information-Structural Interactions*, Oxford, Oxford University Press: 265-279.
- Davison, A. 2009, *Correlative clause features in Sanskrit and Hindi/Urdu*, in: P. Crisma, - G. Longobardi (eds.) *Historical Syntax and Linguistic Theory*, Oxford-New York, Oxford University Press: 271-291.
- Delamarre, X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise*. Paris, Editions Errance.
- Delbrück, B. 1878, *Die altindische Wortfolge aus dem Çatapathabrāhmaṇa dargestellt*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Weisenhauses.
- 1888, *Altindische Syntax*, Halle, Verlag der Waisen Hauses.
- 1900, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, III, Strassburg, Karl J. Trübner.
- Dunkel, G. 2014, *Lexikon der indogermanischen Partikeln und Pronominalstämme*, 2 voll., Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- EWAIA = M. Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*. 3 vols., Heidelberg, Carl Winter, 1992-2001.
- Fortson IV, B.W. 2004, *Indo-European Language and Culture. An Introduction*, Malden, Mass./Oxford, Blackwell.
- Galić, J. 2019, *Embedded Imperatives in Kajkavian Dialects of Croatian*, «Rasprave. Časopis Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje» 45(2): 383-400.

- Geldner, K.F. 1951, *Der Rig-Veda aus dem Sanskrit ins Deutsche übersetzt und mit laufenden Kommentar versehen*, Bd. 1-3, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Graßmann, H. 1996, *Wörterbuch zum Rig-Veda. 6., überarbeitete und ergänzte Auflage von Maria Kozińska*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- Hale, M. 1987a, *Studies in the Comparative Syntax of the Oldest Indo-Iranian Languages*, Harvard University Dissertation.
- 1987b, *Notes on Wackernagel's Law in the language of the Rigveda*. In: C. Watkins (ed.) *Studies in Memory of Warren Cowgill (1929-1985)*, Papers from the Fourth East Coast Indo-European Conference, Cornell University, June 6-9, 1985, Berlin-New York, de Gruyter: 38-50.
- 2007, *Historical Linguistics: Theory and Method*, Oxford-Victoria, Blackwell Publishing.
- Haudry, J. 2012, *Genèse de la proposition infinitive*, in A. Christol - O. Spevak (eds.), *Les évolutions du latin*, Paris, L'Harmattan: 11-25.
- Hettrich, H. 1988, *Untersuchungen zur Hypotaxe in Vedischen*, Berlin-New York: Walter de Gruyter.
- Holland, G. 1996, *Relativization and Word Order in Old Irish and Vedic Sanskrit*, «The Journal of Indo-European Studies» 24, (3-4): 323-329.
- Hsu, B. 2015, *Variation in Bangla complementizer order at the syntax-prosody interface*. In Thuy Buy - Deniz Ozyildiz (Eds.) *Proceedings of the 45th Annual Meeting of the North East Linguistic Society*, Volume 2. Held at the Massachusetts Institute of Technology, Amherst (MA), GLSA: 35-44.
- Hultzsch, E. 1925, *Inscriptions of Asoka*, Oxford, Clarendon Press.
- Jacobi, H. 1886, *Ausgewählte Erzählungen in Māhārāshtri: Zur Einführung in Das Studium Prakrit; Grammatik, Text, Wörterbuch*, Leipzig, Verlag von S. Hirzel.
- Kale, M.R. 1967, *Hitopadeśa of Nārāyaṇa*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- 2008, *Pañcatantra of Visnusarman*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- Keydana, G. 2009, *Latente Objekte und altindische Diskursgrammatik*, in E. Rieken - P. Widmer (eds.): *Pragmatische Kategorien. Form, Funktion und Diachronie. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 24.-26.09.2007 in Marburg*, Wiesbaden, Reichert: 125-144.
- 2011, *Wackernagel in the Language of the Rigveda. A Reassessment*, «Historische Sprachforschung / Historical Linguistics» 124: 106-133.
- Kieckers, E. 1915, *Zur oratio recta in den indogermanischen Sprachen I*, «Indogermanische Forschungen» 35: 1-93.
- Kiparsky, P. 1995, *Indo-European Origins of Germanic Syntax*, in A. Battye - I. Roberts (eds.), *Clause Structure and Linguistic Change*, Oxford/ New York, Oxford University Press: 140-169.
- Kiss, K. 1998, *Identificational Focus versus Information Focus*, «Language», 74(2): 245-273.
- Krisch, Th. 1998, *Zum Hyperbaton in altindogermanischen Sprachen*, in W. Meid (ed.), *Sprache und Kultur der Indogermanen. Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft*, Innsbruck, 22.-28. September 1996, Innsbruck,

- Institut für Sprachwissenschaft der Universität: 351-384.
- LIV<sup>2</sup> = Rix, H. 2001, *Lexikon der indogermanischen Verben*, [2nd edition]. Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Lowe, J. 2014, *Accented clitics in the R̥gveda*, «Transactions of the Philological Society» 112(1): 5-43.
- Lubotsky, A. 1997, *A R̥gvedic Word Concordance, 2 Vols.* New Haven, Connecticut, American Oriental Society.
- Lühr, R. 2008, *Competitive Indo-European syntax*, in G. Ferraresi - M. Goldbach (eds.), *Principles of Syntactic Reconstruction*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 121-159.
- 2014, *Komplementsätze im Indoiranischen*, «Historische Sprachforschung» 125: 227-241.
- Marlow, P.E. 1997, *Origin and Development of the Indo-Aryan Quotatives and Complementizers an Areal Approach*, University of Illinois PhD dissertation.
- Medeiros, D.J. 2015, *Embedded Ancient Greek Imperatives: A Feature Transfer Analysis*, «Syntax» 18(2): 124-156.
- Meenakshi, K. 1986, *The quotative in Indo-Aryan*, in Bh. Krishnamurti - C.P. Masica - A. Kumar Sinha (eds.), *South Asian Languages: Structure, Convergence, and Diglossia*, Delhi/Varanasi/Patna/Madras, Motilal Banarsidass: 209-218.
- Minard, A. 1936, *La Subordination dans la Prose Védique*, Paris, Les belles lettres.
- Certel, H. 1926, *The Syntax of Cases in the Narrative and Descriptive Prose of the Brāhmaṇas I. The Disjunct Use of Cases*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsbuchhandlung.
- Pischel, R. 1880 [1877], *Hemacandra's Grammatik der PrakritSpraachen (Siddhahemacandram Adhyaya VIII) mit kritischen und erläuternden Anmerkungen*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- 1981, *A grammar of the Prākṛit Languages*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- Pizzi, I. 1896, *Visnusarma. Panciatantra. Le novelle indiane*, Torino, Unione Tipografico-Editrice.
- Radhakrishnan, S. 1994, *The Principal Upaniṣads*, New Delhi, Harper Collins.
- Rizzi, L. 1997, *The fine structure of the left periphery*, in L. Haegeman (ed.) *Elements of Grammar*, Dordrecht, Kluwer: 281-337.
- Salvi, G. 2005, *Some Firm Points on Latin Word Order: The Left Periphery*, in K.É. Kiss (ed.), *Universal Grammar in the Reconstruction of Ancient Languages*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Sen, S. K. 1973, *Proto-New Indo-Aryan*, Calcutta, Eastern Publishers.
- Snell, R. 1991, *The Hindi Classical Tradition. A Braj Bhāṣā Reader*, London, School of Oriental and African Studies University of London.
- Speijer, J.S. 1886 (repr. 1973), *Sanskrit Syntax*, Delhi, Motilal Banarsidass.
- Speyer, J.S. 1896, *Vedische und Sanskrit Syntax*. Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner.
- Thompson, H.-R. 2012, *Bengali*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Thurneysen, R. 1946, *A Grammar of Old Irish*. [Revised and enlarged edition translated from the German by D.A. Binchy and O. Bergin]. Dublin, School of Celtic Studies, Dublin Institute for Advanced Studies.

- Vaidya, P.L. 1954, *Prakrit Grammar of Trivikrama*, Sholapur, Jaina Saṃskṛti Saṃrakṣaka Saṃgha.
- Viti, C. 2007, *Ibridismo nell'espressione del discorso riportato in area indiana*, «Studi e saggi linguistici» 45: 117-139.
- 2015, *Variation und Wandel in der Syntax der alten indogermanischen Sprachen*, Tübingen, Narr Verlag.
- Watkins, C. 1963, *Preliminaries to a Historical and Comparative Analysis of the Syntax of the Old Irish Verb*, «Celtica» 6: 1-49.
- Windfuhr, G. (ed.) 2009, *The Iranian Languages*, London/New York, Routledge.
- Ziegler, S. 1992, *Zur Entwicklung der Relativsätze mit dem Relativpronomen\*īo- in den keltischen Sprachen*, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 53: 251-270.

MARIAROSARIA ZINZI

*La comunicazione diplomatica tra Istanbul e Venezia nel XV e XVI sec.: fenomeni di contatto interlinguistico e comportamenti pragmlinguistici*

**ABSTRACT:** *The diplomatic communication between Istanbul and Venice in the 15th and 16th cent.: interlinguistic contact and pragmlinguistic behaviour phenomena.* Modern Mediterranean is a multicultural and multilingual environment where written communication shows a high variability. The present work aims at shedding light on a specific set of Greek documents dating from the 15th and 16th century and belonging to the collection *Miscellanea Documenti Turchi* of the Venetian State Archive. It proposes that, by analysing the lexical variability, the textual patterns and the pragmlinguistic features of such documents, their production can be explained within the framework of a text community which develops within a community of practice.

**KEYWORDS:** Greek in the Ottoman Empire, Cross-Cultural Diplomatic Communication, Multilingualism, Community of Practice, Text Community.

1. Introduzione<sup>1</sup>

Il Mediterraneo di età moderna rappresenta uno spazio fortemente multilingue in cui i contatti interlinguistici in forma scritta sono frequenti e caratterizzati da un'ampia

<sup>1</sup> Le osservazioni offerte nel presente contributo muovono dalle riflessioni stimulate dai partecipanti al PRIN 2010-2011 "Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica", in particolare dal confronto con le studiose afferenti all'Unità di Ricerca dell'Università della Tuscia che si è occupata della comunicazione transculturale nel Mediterraneo di età Moderna, coordinata da Barbara Turchetta e composta da Margherita Di Salvo, Laura Mori e Cristina Muru, oltre che dall'autrice. Il contributo qui offerto prende le mosse da un lavoro condotto a quattro mani con Laura Mori (Mori - Zinzi 2019). Una prima versione del presente articolo è stata presentata durante la seduta del 3 luglio 2020 del Sodalizio Glottologico Milanese: questo lavoro ne è una rielaborazione. L'autrice ringrazia i partecipanti alla seduta e i due revisori anonimi per i preziosi suggerimenti, nonché Laura Mori, Cristina

variabilità lungo la dimensione diafasica e diastratica. Gli scriventi sono mercanti, diplomatici, ufficiali di cancelleria, privati e i loro comportamenti linguistici sono di volta in volta negoziati in funzione degli scopi della comunicazione: ciò che testimoniano le carte conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia, in parte raccolte nel corpus *Mediterranean Community of Practices* (MediCoP, Turchetta 2016) è la produzione e la fruizione di testi da parte di una comunità diatopicamente, diafasicamente e diastraticamente eterogenea, redatti in varietà linguistiche etnicamente non marcate. Il multilinguismo degli scriventi che agiscono nell'area mediterranea di età moderna non coincide *tout court* con una forma di poliglossia: per quel che riguarda l'impiego di varietà italianeggianti, ad esempio, Mori (2016) ha proposto l'etichetta di *Italiano di Contatto del Mediterraneo Moderno* (ICMM) per descrivere una competenza che comprende varietà dai tratti fluidi, nelle quali sono ravvisabili elementi di multilinguismo esogeno ed endogeno, la cui *facies* è di volta in volta negoziata in base all'occasione e al contesto di produzione<sup>2</sup>. L'ipotesi investigativa all'interno della quale i documenti prodotti tra le due sponde del Mediterraneo moderno sono stati in precedenza analizzati è quella dell'esistenza di una comunità di pratiche (§ 2) che permetterebbe di spiegare la fluidità della variazione linguistica al suo interno.

La comunicazione diplomatica tra Istanbul e Venezia nel XV e XVI sec. presenta tratti peculiari, perché è realizzata in greco nella sua varietà volgare. Tale scelta è stata inserita (Zinzi 2016) nella cornice teorica della comunità di pratiche. La selezione linguistica, infatti, non è etnicamente marcata né si conforma al canone adoperato dalla cancelleria bizantina per la redazione dei documenti ufficiali dell'impero: tratti grafici, fonetici, morfologici e sintattici caratterizzanti i documenti emessi da parte stambuliota e inviati a Venezia hanno permesso di proporre che gli scriventi fossero grecofoni con competenza variabile in greco L1 o L2. Oggetto del presente contributo è un gruppo di documenti di natura diplomatica, parte di MediCoP, inviati dalla corte ottomana alla Repubblica di Venezia nei decenni immediatamente successivi alla conquista di Costantinopoli (1479-1503) da parte di Mehmet II, del figlio Bayezit II e di Hersekzade Ahmet Paşa, operante sotto quest'ultimo. Tali testi sono particolarmente esemplificativi del contesto multilingue all'interno del quale sono prodotti: essi sono infatti redatti in greco demotico e presentano tratti interferiti da altre lingue (arabo, turco ottomano, italiano e, forse, spagnolo). Essi, inoltre, sono rappresentativi non solo della comunità di pratiche che li ha prodotti, in cui la selezione linguistica risponde a necessità, prassi e finalità del gruppo che la adopera, ma anche di una comunità di testi (§ 2) caratterizzata da modalità specifiche di elaborazione dei documenti, determinate scelte linguistiche e correlate scelte pragmlinguistiche.

Muru e Alessandro Parenti per le osservazioni a una prima versione del testo. Il contenuto finale rimane sua propria responsabilità.

<sup>2</sup> Per lo studio della fluidità dei tratti di tale varietà di italiano si rimanda, tra gli altri, a Bruni (2013), Banfi (2014), Testa (2014), Baglioni (2016), ai contributi in Di Salvo - Muru (2016), a Di Salvo *et al.* (2017), Mori - Zinzi (2019) e Muru - Zinzi (in stampa), con relative bibliografie.

Il presente contributo intende offrire un'analisi delle testimonianze rendendo conto del multilinguismo che affiora in esse tramite una ricognizione lessicale dei termini etnicamente marcati, nonché uno studio delle caratteristiche testuali e delle scelte pragmlinguistiche che consentono di proporre per tali documenti l'adesione ad una comunità di testi. Si delinea dapprima la cornice metodologica all'interno della quale si sviluppa la nostra ipotesi investigativa (§ 2). Nel § 3 sarà ricostruito il contesto socio-storico di produzione dei documenti, della cui tipologia e struttura si discuterà nel § 4. I tratti lessicali riconducibili ad un repertorio plurilingue saranno oggetto del § 5, nel quale sarà offerta una panoramica delle varietà che entrano in gioco, mentre le caratteristiche testuali e i tratti pragmlinguistici saranno discussi nel § 6. Le conclusioni saranno tratte al § 7.

## 2. Cornice metodologica

Costantinopoli era caratterizzata, prima e dopo la conquista da parte ottomana, da un forte multilinguismo. La città sotto il controllo musulmano era abitata, tra gli altri, da turchi, greci, armeni, ebrei, genovesi, veneziani. All'interno di un contesto linguistico fortemente interferito, i sultani Mehmet II e Bayezit II scelsero il greco demotico come lingua veicolare per la comunicazione con Venezia. La scelta, in linea con prassi da tempo in uso anche in altre cancellerie islamiche per gli scambi con ortodossi e latini (Lampros 1908, Vatin 1997, Köprülü 1999: 122-125, Calia 2013), ricadde, in contrasto rispetto alla prassi della tradizione bizantina, sulla varietà di registro meno formale e interferita a livello lessicale da altre lingue del repertorio stambuliota.

Si propone che i documenti emessi dalla parte ottomana per la comunicazione con la Serenissima siano il prodotto di una comunità di pratiche (Turchetta 2016: 13). Il paradigma, introdotto nell'ambito degli studi sociologici da Lave - Wenger (1991) e rielaborato da Wenger (1998) e Wenger *et al.* (2002), è stato applicato agli studi linguistici da Eckert - McConnell-Ginet (1992). Una comunità di pratiche è un costrutto sociale diverso dalla comunità linguistica in senso stretto<sup>3</sup>, nel quale il sentimento di appartenenza non dipende da fattori etnici, linguistici o culturali, bensì dalla partecipazione a comuni attività sociali. Tale appartenenza si declina attraverso l'adesione a relazioni politiche, commerciali e pratiche legali in chiave transnazionale. Il lavoro condotto all'interno dell'unità di ricerca viterbese aveva evidenziato che nel Mediterraneo di età moderna i soggetti coinvolti nella comunicazione transnazionale sono sovrani, commercianti e traduttori, categorie eterogenee che ricorrono a un repertorio

<sup>3</sup> Si veda Eckert - McConnell-Ginet (1992: 464): "A community of practice is an aggregate of people who come together around mutual engagement in an endeavor. Ways of doing things, ways of talking, beliefs, values, power relations – in short, practices – emerge in the course of this mutual endeavor. As a social construct, a community of practice is different from the traditional community, primarily because it is defined simultaneously by its membership and by the practice in which that membership engages".

comune di mezzi espressivi e testuali. La comunità di pratiche rappresentata dagli scriventi nelle relazioni tra Venezia e l'Impero ottomano possiede i tratti individuati da Wenger (1998):

1. Parlanti/scriventi per i quali si può proporre un'appartenenza alla comunità di pratiche localizzabile tra Venezia e la Porta in età moderna condividono un *mutual engagement*, ovvero spazi di azione comuni: essi sono commercianti, politici, traduttori o funzionari di cancelleria;
2. Essi condividono di volta in volta una *joint enterprise*, ad esempio la negoziazione di confini o di permessi in materia di commercio;
3. Essi condividono uno *shared repertoire*, vale a dire un repertorio condiviso di risorse linguistiche e testuali, routine discorsive, stili, lessico e atteggiamenti fra parlanti di estrazioni linguistiche e culturali diverse al quale attingere.

Più nello specifico, nel presente lavoro si propone che questa comunità sia costruita tramite le scelte linguistiche e le pratiche testuali della cancelleria ottomana: la comunità di pratiche viene quindi a creare una comunità di testi attraverso la produzione di documenti per i quali gli scriventi ricorrono a un preciso repertorio formulare e a specifici atteggiamenti pragmlinguistici, trasferiti e mantenuti all'interno di un sistema gerarchicamente organizzato (Kopaczyk 2013, cfr. § 6). Il modello è stato discusso da Meurman-Solin (2012: 467) e adottato da Kopaczyk (2013), Mori - Zinzi (2019) e Muru (2019) per analizzare rispettivamente i documenti legali e amministrativi del medio scozzese, la comunicazione diplomatica in greco e in traduzione italiana tra Istanbul e Venezia e le traduzioni prodotte dai dragomanni e da traduttori non professionisti negli scambi tra Levante e Serenissima nel Mediterraneo moderno. La partecipazione ad una comunità di testi implica la trasformazione dell'identità dello scrivente la cui produzione è contraddistinta da scelte linguistiche, pratiche testuali e atteggiamenti pragmlinguistici non etnicamente connotati, ma rispondenti alle necessità comunicative di una data comunità di pratiche, nel nostro caso la cancelleria ottomana nei suoi rapporti diplomatici con Venezia a cavallo tra il XV e il XVI sec.

### 3. Contesto socio-storico

Il 1453 segnò la conquista da parte ottomana di Costantinopoli, fino ad allora capitale del regno bizantino: a portare a termine l'impresa fu il sultano Mehmet II. La città, da allora Istanbul, sarebbe diventata per volontà del sovrano la nuova capitale del regno ottomano dopo Edirne, nonché un centro politico e religioso talvolta descritto come erede della capitale dell'impero bizantino<sup>4</sup>. Il sultano si diede da fare per ripopo-

<sup>4</sup> Si vedano a tal proposito Inalçık (1969/1970) e Babinger (1978); Akasoy (2011: 6-7) dissente da questa rappresentazione.



lare forzatamente la città ordinando numerosi *sürgün* (deportazioni) di greci, ebrei, armeni e musulmani dalle regioni recentemente conquistate. Lo spostamento fu soprattutto “incoraggiato” per quei gruppi e famiglie che possedevano status sociale, ricchezza e competenze intellettuali e artistiche tali da poter essere impiegati nel settore del commercio e dell’artigianato (Marchese - Breu 2010: 103). Molti discendenti delle *élites* bizantine e convertiti all’Islam prestarono servizio nell’amministrazione ottomana almeno fino alla metà del XVI secolo, dichiarando la loro fedeltà al sultano. Quasi tutti i vizir e i gran vizir di Mehmet II e, in minor numero, di suo figlio Bayezit II furono cristiani rinnegati o convertiti di origine greca e balcanica (Calia 2013, Angold 2014).

Il greco continuò ad essere adoperato come lingua degli scambi diplomatici con Venezia, ma nella sua variante demotica<sup>5</sup>. Per la formazione di un nuovo corpo burocratico Mehmet II si sarebbe affidato in misura sempre crescente a grecofoni non nativi (Raby 1983). Il sultano avrebbe creato quella che Necipoğlu (2010: 262) definisce «a polyglot ruling elite no longer dominated by the Muslim-born Çandarlı family of grand viziers», servendosi, secondo un’ipotesi di Matuz<sup>6</sup> riportata da Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu (1999: 151), di segretari occasionali, cosa che spiegherebbe la qualità altalenante dei documenti quanto a ortografia e lingua. Il figlio Bayezit II, suo successore al trono, avrebbe continuato sulla strada del padre: la scarsità di notizie relative ai funzionari della sua cancelleria ci obbliga a restare cauti, ma l’analisi dei documenti ci permette di ipotizzare che il sultano facesse formare scribi non sempre grecofoni di nascita.

#### 4. I documenti: tipologia e struttura testuale<sup>7</sup>

I testi in analisi nel presente contributo sono *ahdname*: sotto tale categoria sono raccolti documenti di viaggio, accordi tra governatori di territori vassalli dell’Impero ottomano e lettere di privilegio o protezione prodotte dalle autorità delle province ottomane. In particolare, i testi oggetto del nostro studio sembrano appartenere a una

<sup>5</sup> Il greco, che rappresentava insieme al turco e all’arabo la lingua maggiormente diffusa nel Mediterraneo centro-orientale e nel Levante (Banfi 2014), fu utilizzato nel XV e XVI secolo dall’Impero ottomano come lingua diplomatica nelle relazioni con Venezia, Firenze, la Santa Sede, l’Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, Rodi (Lefort 1981, Vatin 1997). Un documento ragusano del XV secolo citato da Vatin (1997: 42, nota 4) elenca, per ciascuna nazione con la quale la Porta aveva necessità di comunicare, la lingua in cui ciò avveniva: «Grecis atque Italis greca scribunt, Hungaris, Moldavis sive Valahis, Sclavis et Raguseis literis rascianis, Turcis preterea, Saracenis, Persis, Armenis et ceteris nationibus lingua agiamica, arabica vel persia». Documenti ottomani del XV sec. sono anche redatti in italiano o in tedesco, ma si tratta in genere di traduzioni (Bombaci 1954, Pedani-Fabris 1994, Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu 1999). Si veda a proposito anche Horrocks (2010: 373-374).

<sup>6</sup> Matuz, J. 1974, *Das Kanzleiwesen Sultan Süleymāns des Prächtigen*, Wiesbaden. *Non vidi*.

<sup>7</sup> Il paragrafo è ripreso in buona parte da Mori - Zinzi (2019).

speciale sottocategoria, i cosiddetti *name-i humayun* o lettere imperiali inviate ai paesi che si trovavano lungo il confine dei possedimenti ottomani<sup>8</sup>: essi rappresentavano degli accordi bilaterali prodotti in primo luogo per i regnanti di Ungheria, Polonia e dell'Impero asburgico. Come sottolineato da Pedani (2002), Veneziani e Ottomani firmavano trattati sia dopo una guerra, sia dopo l'ascesa al trono di un nuovo sultano: tali documenti erano *instrumenta reciproca*, sui quali i due capi di stato erano chiamati a giurare. La validità giuridica dei documenti è garantita da elementi funzionali del testo che sono ripetuti secondo un identico modello, all'interno del quale si possono ravvisare prassi diplomatiche e pragmatolinguistiche che ne sottolineano l'autorità in un contesto di fiducia e rispetto reciproci:

Le prassi diplomatiche dei due paesi avevano alcuni elementi comuni: le credenziali, magari di poche righe ma sempre esistenti e attentamente lette, il duplice ricevimento tributato all'ambasciatore straniero al suo arrivo e al momento della partenza, quando veniva accomiato e gli erano consegnate le lettere in cui ci si dichiarava soddisfatti del suo comportamento; infine la sua intoccabilità, in quanto offenderlo voleva dire offendere lo stato che rappresentava (Pedani-Fabris 1994: 5-6).

I testi in esame si compongono di un protocollo iniziale, di un testo e di un escatocollo. Secondo lo schema ricostruito da Reychman - Zajączkowski (1968: 138-151) e Theunissen (1998) il protocollo iniziale di un *ahdname* si compone generalmente di: 1) *invocatio*, nella quale compare il nome di Dio; 2) *intitulatio*, che consiste del nome o carica e dei titoli della persona dalla quale è emesso il documento; 3) *inscriptio*, contenente il nome e i titoli del destinatario; 4) *salutatio*, la vera e propria formula di saluto. Tali elementi non si presentano necessariamente tutti in ogni documento. Nella *inscriptio* una lunga stringa di appellativi onorifici che connotano il destinatario è tipica della corrispondenza diplomatica ottomana, come si può rilevare osservando la raccolta radunata da Ferīdūn bey<sup>9</sup>, *kātib* di Sokollu Mehmet Paşa (1506-1579), politico e generale ottomano di origini serbe<sup>10</sup>. Quelli adoperati dalla burocrazia ottomana nei documenti in analisi rievocano in parte quelli della tradizione bizantina, soprattutto nelle asserzioni di nobiltà (μεγαλοπρεπής), saggezza (φρόνιμος) e onore (ἔντιμος), tratti tramite i quali sono caratterizzati il destinatario veneziano e i suoi ambasciatori<sup>11</sup>.

Il dettato delle lettere, soprattutto nelle righe iniziali, è caratterizzato da un forte grado di formularità, e altrettanto stereotipata appare la disposizione delle parti che le

<sup>8</sup> Tali trattati sarebbero un'evoluzione dell'armistizio (*hudna*), cfr. Pedani (2002, 2010).

<sup>9</sup> Di Ferīdūn si conosce l'anno di morte, il 1583.

<sup>10</sup> Si tratta dell'opera *Mecmu'a-yı münşeat*, una raccolta di modelli testuali adoperati per la corrispondenza diplomatica e databili al XV secolo. Il riferimento al lavoro di Ferīdūn bey è ripreso da Ménage (1985). Si veda anche alla voce *padisah* di Meninski (1680: 632-639).

<sup>11</sup> Un esempio dell'uso già bizantino di tali onorifici è offerto da due stralci di un documento indirizzato a Venezia e datato 1436 (Miklosich - Müller 1865, p. 186, n. XL):

XL ὁ ἐπιφανής καὶ **μεγαλοπρεπής** κύρ Φραντζέσκος Φούσκαρς, θεοῦ χάριτι δοῦξ Βενετίας

XL Χριστοφόρον Μαρτζέλον, **ἐντιμον** καὶ περιφανῆ ἀποκρισιάριον αὐτοῦ.

compongono, tanto che, anche ad una prima lettura, se ne può ricostruire un *ordo* così strutturato:

1. saluti iniziali, in cui il mittente si autodefinisce e definisce il destinatario, cui segue l'espressione di saluto;
2. comunicazione dell'arrivo dell'emissario del governo veneziano alla corte ottomana e breve descrizione dell'incontro diplomatico, più approfondita nei casi di lettere che contengano disposizioni relative ai confini rinegoziati dopo un evento bellico;
3. conferma dell'accettazione delle condizioni proposte da Venezia o rinegoziazione delle stesse;
4. dichiarazione dell'invio del messo ottomano, incaricato di riportare le condizioni negoziate dalla sua parte;
5. indicazione di luogo e data di redazione del documento.

Si dà qui di seguito l'elenco dei testi analizzati che comprende, oltre a quelli già oggetto di studio in Mori - Zinzi (2019), cinque nuovi documenti: MDT\_17, MDT\_21, MDT\_27, MDT\_44, MDT\_70<sup>12</sup>. Le informazioni sono tratte dalle schede del progetto Divenire (<http://www.archiviodistatovenezia.it/divenire/collezioni.htm>).

Fondo	Numero documento	Data	Luogo di produzione	Mittente	Destinatario
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 3	29/01/1479	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 4	23/09/1478	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 6	07/10/1479	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 10	07/01/1480	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 17	10/07/1480	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 21	30/04/1481	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 27	12/01/1482	Adrianopoli	Bayezit II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 44	15/03/1499	Costantinopoli	Bayezit II	Agostino Barbarigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 51	20/01/1502	Costantinopoli	Ahmet Paša	Leonardo Loredan, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 56	05/07/1502	Costantinopoli	Ahmet Paša	Andrea Gritti
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 69	21/12/1502	Costantinopoli	Ahmet Paša	Andrea Gritti
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 70	21/12/1502	Costantinopoli	Ahmet Paša	Andrea Gritti
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 124	20/12/1503	Costantinopoli	Bayezit II	Leonardo Loredan, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 129	22/12/1503	Costantinopoli	Bayezit II	Leonardo Loredan, doge

**Tabella 1.** Documenti analizzati.

<sup>12</sup> Nei §§ 5.2, 5.3, 6 si darà dei documenti la sigla con riferimento alla collezione di cui sono parte, in

## 5. Il multilinguismo nei documenti ottomani

Il contatto tra codici è un tratto che caratterizza, con diversa distribuzione, le produzioni di scriventi e interpreti operanti nel Mediterraneo di età moderna (Mori 2016, Mori - Zinzi 2019): per arricchire la discussione su multilinguismo e interferenza ci soffermeremo qui sul lessico dei testi in analisi. L'ipotesi da cui muoviamo è che possano emergere evidenze di contatto interlinguistico di tipo esogeno: benché l'assenza nei documenti del nome degli estensori non permetta di ricostruirne un profilo sociolinguistico, il greco adoperato nella comunicazione con la Serenissima da scriventi con competenza variabile in greco L1 o L2 presenta una certa fluidità lessicale che è possibile motivabile con le possibilità offerte da un repertorio plurilingue che comprenda non solo il greco, ma anche il turco-ottomano e l'italiano.

### 5.1. Greco

Alcune titolature bizantine sono adoperate assieme agli onorifici di tradizione turco-ottomana per l'identificazione tanto dell'autorità ottomana quanto di quella veneziana. Se, come sottolinea Babinger (1978: 417-418), Murād II, padre di Mehmet II, firmava i suoi decreti adoperando il titolo di *bey*, rintracciabile già nelle iscrizioni turche dell'VIII sec. per indicare un nobile in opposizione alla massa (*budun*), il figlio, oltre ad adoperare "sultano", prese in prestito alcune titolature bizantine e col tempo abbandonò *bey*, che rimase in uso per indicare i nobili del suo impero. Una ricognizione dei documenti in analisi ha permesso di isolare diverse titolature di matrice bizantina<sup>13</sup>: ἀποκρισιάριος 'ambasciatore'; ἄρχων 'signore'; αὐθέντης (con la rispettiva istituzione αὐθεντία) 'signore'; αυτοκράτωρ 'imperatore'; βασιλεύς (con la rispettiva istituzione βασιλεία) 'sovrano, re'; δεσπότης 'signore'; κύρης 'signore'; πραγματευτής 'agente commerciale'; σατράπης 'amministratore'. Αὐθέντης è di gran lunga il titolo maggiormente adoperato per indicare il signore, tanto di parte ottomana, quanto di parte veneziana. Accanto alle titolature sono adoperati anche appellativi onorifici che, pur non indicando una specifica carica, fanno riferimento ai due capi di stato: δυναστεία 'potenza'; ἐκλαμπρότης 'chiarezza, nobiltà'; εὐγένεια 'nobiltà (di nascita)'; μεγαλειότης 'maestà'; ὑψηλότης 'eccellenza'.

### 5.2. Turco-ottomano

Le titolature di tipo ottomano continuano ad essere in uso ed alternate con quelle di origine bizantina. Il titolo di *bey* ricorre esclusivamente nei documenti prodotti alla

questo caso Miscellanea Documenti Turchi (MDT), il numero progressivo con cui sono individuati all'interno della stessa, il foglio e il rigo del documento.

<sup>13</sup> Si dà delle forme in greco il nominativo singolare con l'ortografia neogreca, seguendo Kriaras (1969-).

corte di Mehmet II e nella maggior parte delle occorrenze è abbinato a nomi propri<sup>14</sup>: MDT\_3.1.16 λουτφή**μπεην** ‘Luṭfī bey’, MDT\_4.1.14 χαλήλ **μπαγιν** εμίνην ‘Khalil bey emin’, MDT\_17.1.57 σατράπη σκεντέρ**μβεϊ** ‘amministratore İskender bey’, MDT\_17.1.78-79 σουλαϊμά**μπεκης** ‘Sulaymān bey’. In un solo caso manca il nome proprio, perché si fa riferimento generico, all’acc. pl., ai *sanjak-bey* che amministrano i territori intorno alla Bojana: MDT\_10.1.29 σαντζακ**πεγιδας**. Le occorrenze nelle quali il titolo non è graficamente separato dal nome possono essere descritte come scritte di semicolti o scriventi non nativi di turco ottomano che, nel passaggio dall’oralità alla scrittura, optano per soluzioni che evidenziano fenomeni di rianalisi nella segmentazione del continuo fonico a livello di individuazione del confine di parola. In alternativa, si può proporre che *bey*, probabilmente atono, fosse sentito come parte del nome. Ricorrono altre titolature del repertorio turco-ottomano: αμυράς ‘emiro’, εμίνης ‘*emin*, agente preposto alle dogane’, πασιάς ‘pascià’, σαντζάκι ‘sangiaccio’, χάν ‘*khan*, signore’. L’onorifico πρότος βεζιρης ‘primo vizir’, adoperato da Ahmet Paša per autodefinirsi, è una forma costruita con un elemento greco e uno turco-ottomano, ma non corrisponde all’originale titolatura ottomana, che è *sadrizam*, letteralmente ‘Gran vizir’.

In un solo caso (MDT\_70.1.17) occorre con probabile funzione di etnonimo l’aggettivo μουσουλμάνος, per estensione ‘Turco’.

### 5.3. Latino, italiano e altre lingue romanze occidentali

Un italiano dai tratti fluidi è una delle lingue veicolari adoperate, solitamente nelle traduzioni, dall’impero ottomano nelle comunicazioni con Venezia. Nei documenti qui in analisi lessemi italianeggianti, o tratti dal latino medievale con eventuale mediazione delle varietà italiane, sono rintracciabili diffusamente. Ricorrono le titolature esclusivamente legate a figure di parte veneziana, eccezion fatta per αμυράλης ‘ammiraglio’, che alterna con la forma άμυράς ‘emir’ (§5.2), da cui deriva (e con la quale viene probabilmente confusa dallo scrivente): δούξ, δούκας, già latinismo del greco bizantino, qui ‘doge’ e non semplicemente ‘comandante’, perché è sempre specificato che si tratta di una carica legata a Venezia; μπαίλος ‘bailo’; καπετάνος ‘capitano’; κονσολιάριος ‘console’, connotato nel senso di ‘ambasciatore’ (altrove αποκρισιάριος, §5.1)<sup>15</sup>; μισερ ‘messer’; σεγρετάριος ‘segretario’; τζενεράλης ‘generale’, con probabile interferenza del veneziano per la resa dell’affricata alveolare. Il lessema σκλάβος ‘schiavo’ ricorre in alternanza col gr. δούλος, in un caso nella forma

<sup>14</sup> Gli esempi tratti dai documenti si danno, dove non indicato diversamente, secondo le forme restituite dall’edizione diplomatica a cura dell’autrice, che si è avvalsa della revisione della dott.ssa Anna Calia. Irregolarità grafiche (ad esempio nell’uso degli spiriti) sono state mantenute: la discussione della variazione grafico-fonetica esula dal presente contributo. Edizioni precedenti sono quelle curate da Miklosich e Müller (1865) e Bombaci (1954), quest’ultima specifica per MDT\_doc. 4. Il titolo *bey* è evidenziato in grassetto.

<sup>15</sup> Per κονσολιάριος, così come per παρτηα può essere messo in dubbio se il modello del prestito sia il latino medievale o una varietà italianeggiante. Si ringrazia uno dei revisori per la puntualizzazione.

ἔσκλάβη (MDT\_4.1.39), con prostesi di *e-* davanti a sibilante implicata: non possediamo abbastanza elementi per ipotizzare se ciò sia dovuto all'influenza delle varietà romanze occidentali eventualmente presenti nel repertorio linguistico dello scrivente<sup>16</sup>.

Sono inoltre rintracciabili nei documenti lessemi appartenenti al campo semantico delle imbarcazioni (κουρσάρικον 'nave dei corsari' e φούστα 'piccola galea'), degli edifici (καστέλι '(piccolo) castello', che alterna con κάστρον 'castello') o di luoghi più in generale (κάμπος 'campo').

Con riferimento alla testualità dei documenti è adoperata la forma παρτηα 'parti', una volta da sola (MDT\_3.1.13) e una volta all'interno del sintagma καιφάλεια και παρτηα 'capitoli e parti' (MDT\_3.1.18).

## 6. Comunità di pratiche e comunità di testi

L'organizzazione della cancelleria ottomana era gerarchicamente ordinata e sottoposta al controllo del vizir (Reychman - Zajączkowski 1968): ciò assicurava il trasferimento e il mantenimento di quello *shared repertoire* di modelli testuali e atteggiamenti pragmlinguistici che connota una comunità di testi. Mori e Zinzi (2019: 364) hanno infatti dimostrato «la presenza, nonché la corrispondenza interlinguistica, di schemi testuali e di collocazioni lessico-sintattiche condivise nella comunicazione politico-istituzionale tra sovrani», individuando nuclei comunicativi negli originali in greco e nelle traduzioni in ICMM di alcuni *ahdname* del fondo Miscellanea Documenti Turchi. Sulla scorta di uno studio in chiave pragmlinguistica già condotto da Mori (2016) sulla corrispondenza commerciale del Mediterraneo Moderno con riferimento ai tratti individuati da Trivellato (2009) come costituenti una *cosmopolitan etiquette of business letter writing*, oggetto di attenzione da parte di Mori e Zinzi sono state le formule di saluto e gli allocutivi, nonché i *topoi* dell'amicizia, della fratellanza, dell'amore attesi e condivisi in genere dalla comunicazione epistolare. È stato osservato come, conformemente agli attori che partecipano alla comunicazione e alla loro consuetudine, le formule di saluto e i *topoi* individuati siano realizzati per mezzo di strategie linguistiche che si muovono lungo un *continuum* di formalità. Nello stesso contributo è inoltre stata oggetto di analisi la costruzione discorsiva nell'interazione scritta: ciò ha permesso di riscontrare moduli e codifiche morfo-sintattiche specifiche sul piano dell'organizzazione macro-strutturale che evidenziano il ruolo ricoperto dal mittente e dal destinatario negli scambi diplomatici, nonché strategie sottese alla creazione di determinati vincoli di risposta da parte del destinatario. L'analisi ha evidenziato come «all'interno di una concezione fondamentalmente simmetrica dei ruoli dei due interlocutori, evidente nelle formule di saluto, sia possibile rilevare la

<sup>16</sup> Evidenze del ruolo dello spagnolo nelle scritture italianeggianti prodotte nel Mediterraneo di età moderna, soprattutto nel caso di scriventi ebrei sefarditi, sono state oggetto di analisi in Baglioni (2010) e Mori (2016), cui rimandiamo per ulteriori riferimenti bibliografici.

presenza di strategie linguistiche finalizzate alla creazione e mantenimento di una situazione di “tranquillità diplomatica”» (Mori - Zinzi 2019: 425) tramite la continua riaffermazione di *topoi* quali la dipendenza sociale, l’affidabilità e la lealtà.

Epiteti, appellativi e collocazioni lessico-sintattiche individuati da Mori e Zinzi sono rintracciabili anche negli ulteriori documenti analizzati nel presente contributo. Le formule di saluto presentano tratti di maggiore o minore complessità, nonché di maggiore o minore formalità, rintracciabili tanto nelle aggettivazioni che caratterizzano il mittente e il destinatario, con ricorso a gruppi polinomiali che fanno riferimento alle autorità (Kopaczyk 2013), quanto in quelle che connotano l’espressione del saluto (in grassetto negli esempi 1-3):

(1)

MDT\_17.1.1-4 Εἰς τὸν **ἐκλαμπρότατον** καὶ **ὕψηλότατον** · **γαληνοτατόν** τε καὶ **περιφανέσατον** ἄρχοντα κυρ(ιν) ἰωάννην μοζενέγον · θ(εο)υ χάριτι δουκ(α) τῆς **ἐκλαμπρωτάτης** αὐθεντείας τῶν βαινετιῶν · τῆς ημετερας δε **κραταιοτάτης** βασιλείας, φίλον φίλτατον καὶ ποθεινότατον · **ἄξιοπρεπή** καὶ φιλικ(ὰ) χαιρετίσματα  
 ‘All’illustrissimo e altissimo e serenissimo e eccellentissimo Signore messer Giovanni Mocenigo per grazia divina doge dell’illustrissima Signoria dei Veneziani, caro, molto caro e amabilissimo, i saluti convenienti e amichevoli da parte della nostra potentissima Maestà’

MDT\_21.1.1-3 **Ενδοξότατε** · **ἐκλαμπρότατε** · **ὑπέρτιμε** δοῦξ τῆς αὐθεντίας τῶν βενετιῶν, κ(υριε) ἰωάννη · τὸν **ἄξιον** καὶ **πρέποντα** χαιρετίσμων, μετὰ τῆς **προσεκούσης** διαθέσεως, πέμπω τῇ αὐθεντιά σου  
 ‘Oh gloriosissimo, illustrissimo, onorabilissimo doge della Signoria dei Veneziani messer Giovanni, invio alla tua Signoria il saluto degno e acconcio, con la conveniente disposizione’

Le parole di Mehmet II sottolineano il prestigio, l’onorabilità, la nobiltà e l’eccellenza del doge Giovanni Mocenigo, a cui si inviano saluti convenienti e amichevoli. La rappresentazione dell’interlocutore è declinata in MDT\_17 in termini di alta formalità e, tuttavia, nello stesso documento viene preservata la simmetria dei ruoli di doge e sultano, del quale si ribadisce il potere universale:

(2)

MDT\_17.1.12 τῆς **κοσμοκρατρικῆς** βασιλείας μου  
 ‘della mia Maestà reale padrona del mondo’.

Sempre in MDT\_17 ricorre il richiamo a Dio (θ(εο)υ χάριτι), *topos* della comunicazione commerciale e diplomatica: come già osservato da Mori e Zinzi (2019: 415-416) esso non è espressione di un atto identitario o culturalmente marcato, perché la divinità è intesa come una generica entità ultraterrena in grado di legittimare in questo caso la carica del Doge, essendo testimone delle sue qualità.

I saluti iniziali delle missive a nome di Bayezit II mostrano, rispetto a quelle del padre, un’inversione nell’ordine di mittente e destinatario, poiché il sultano è posto in prima posizione:

(3)

MDT\_27.1.1-6 Του **μεγάλου** αυθεντός · καὶ **μεγάλου** αμοιρά σουλτάν παηαζιτ χάν · πρὸς τὸν **ὑψιλότατον** · **γαληνότατον** · **ἐκλαμπρότατον** · καὶ **περηφανέστατόν** κ(υριο)ν ω(αννην) μοζενέγων · καὶ **μέγαν** δούκαν · τῆς βενετί(ης) · καὶ του εξῆς · τὸν **ἀξιον** · **πρέπωντα** · καὶ **τετιμένον** χαιρετησμών · να δέξετε η **ἐκλαμπρότι** σου εκ της αυθεντί(ας) μου

‘Del grande Signore e grande emir sultano Bayezit khan all’altissimo, serenissimo, illustrissimo e chiarissimo messer Giovanni Mocenigo, gran doge di Venezia, eccetera il degno, acconcio e stimato saluto riceva la tua Chiarezza da parte del mio Signore’

MDT\_44.1.1-6 Σουλτάν παγιάζιτ χάν θ(εο)ῦ χαρίτη **μεγίστος** βασιλεύς καὶ αυτόκρατωρ ἀμφοτερων τῶν ὑπερῶν ἀσίας τε καὶ ἐβρώπης καὶ τῶν ἐξῆς. εἰς τὸν **ἐνδοξωτ(ατον)** τὸν καὶ **ἐκλαμπρω(τατον)** καὶ **ὑπερτιμὸν** δουκ(αν) τῆς **ἐκλαμπρο(τατης)** αὐθ(εντί)ας τῶν βενετιόν κύρου ἀγουστηνοῦ μπαρμπαδίκου τὸν **ἀξιον** καὶ **πρεπον(τα)** χερετησμον μετα τ(ης) **προξίκουζ(ης)** διαθέσε(ως) πεμπομεν τη **ἐκλαμπροτης(ου)**.

‘(Io) sultano Bayezit khan, per grazia divina grande sovrano e imperatore di entrambi i continenti di Asia ed Europa, eccetera al gloriosissimo e illustrissimo e onorabilissimo doge dell’illustrissima Signoria dei Veneziani messer Agostino Barabarigo invio il degno e acconcio saluto con la conveniente disposizione alla tua Chiarezza’

Bayezit II è definito dall’ulteriore titolo *khan*, già adoperato da Bayezit I, che conferisce ai sultani ottomani un’aura di gloria che li rappresenta come superiori a tutti gli altri sovrani turchi (Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu 1999: 156). Di lui si dice inoltre in MDT\_44 ‘grande sovrano e imperatore di entrambi i continenti di Asia ed Europa’: come già osservato da Mori e Zinzi (2019: 406) a proposito di MDT\_124 e MDT\_129, l’elencazione dei possedimenti del sultano sembra essere funzionale ad una collocazione dello stesso in posizione di maggior peso politico, e quindi decisionale, nella negoziazione dei confini – il sovrano era al tempo impegnato in una violenta offensiva che avrebbe portato ad un ridimensionamento dei possedimenti della Serenissima in Morea. Ritorna in MDT\_44 il richiamo a Dio. Le titolature, più o meno ridondanti, in principio di lettera sono elementi tipici dell’interazione scritta con i sovrani stranieri o i vassalli, ma non sono presenti nei documenti ottomani in turco (Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu 1999).

Nella lettera inviata da Ahmet Paša ad Andrea Gritti si rintraccia la collocazione κ(α)τ(α) θ(εο)ν αδ(ελφον), già individuata da Mori e Zinzi (2019) in MDT\_69, che sottolinea la consuetudine tra mittente e destinatario:

(4)

MDT\_70.1.1-4 **αχματ πασι(ας)** καὶ **προτος** βηζιρ(ις) τοῦ ἐκλαμπρο(τατου) καὶ **μεγαλου** αυθεντός · **πρ(ος)** τον εὔγενεσ(τατο)ν καὶ ἐντιμο(τατον) καὶ **κ(α)τ(α) θ(εο)ν αδ(ελφον)** μισέρ ανδρεαν γριττήν κονσολιαριον τῆς ἐκλαμπροτάτ(ης) αὐθεντίας τον βενετιον χαιρήν

‘Ahmet Paša e primo vizir dell’illustrissimo e gran Signore al nobile e onorato e in Dio fratello messer Andrea Gritti console dell’illustre Signoria dei Veneziani salve’



La collocazione è indicativa di una relazione meno formale tra Gritti e Ahmet Paša, il quale non trascura però di mostrare riverenza nei confronti dell'interlocutore tramite l'aggettivazione (εὐγενεσ(τατο)ν καὶ ἐντιμο(τατον).

L'etichetta tipica della comunicazione diplomatica è rispettata anche nel corpo delle lettere. La parte ottomana compie atti di denotazione e autodenotazione tramite strategie referenziali e predicazionali che codificano la propria (colonna a sinistra) e l'altrui (colonna a destra) potenza al fine di ribadire la deferenza, in un rapporto tuttavia simmetrico, nei confronti della forza veneziana e creare così vincoli di rispetto nell'interazione tra le parti. Se ne offre qualche esempio:

(5)

MDT\_17

[10] τῆς ἡμετέρας βασιλείας  
'del nostro sovrano'

[15] ἀθθεντείας λαμπροτάτης τῆς  
ὕμετ(ε)ράς  
'della vostra illustrissima Signoria'

[18] τῆ ἡμετερά μεγαλειότητι  
'alla nostra Maestà'

[18] ὕμων λαμπρότητι  
'alla vostra Chiarezza'

MDT\_21

[14] ἡ δὲ βασιλεία μου  
'il nostro sovrano'

[22] τῆς αυθεντίας τῶν βενετιῶν  
'della Signoria dei Veneziani'

MDT\_27

[6] εκ τῆς αυθεντί(ας) μου  
'dal mio Signore'

[9-10] μετα την εκλαμπροτάτην ·  
καὶ περιφανεστάτην αυθ(εν)τί(αν)  
τῆς βενετι(ας)  
'con l'illustrissima e chiarissima  
Signoria di Venezia'

MDT\_44

[8] εις τὴν βασιλειαν μου  
'al mio sovrano'

[15] με την ἐκλαμπρω(τῆ) σ(ας)  
'con la vostra Chiarezza'

MDT\_70

[5-6] δῖα μεσου τιν ἐκλαμπρότου μ(ου)  
αὐθεντος  
'per mezzo del mio Signore illustre'

[6] τῆς αὐθεντίας τον βενετιον  
'della Signoria dei Veneziani'

Ricorrono nei testi analizzati i *topoi* dell'amicizia e della pace (in grassetto) già individuati in Mori - Zinzi (2019)<sup>17</sup>: si vedano, ad esempio, (1) MDT\_44.1.1.3-4 **φύλον**

<sup>17</sup> Nei documenti il concetto di 'pace' è talvolta codificato con lo stesso lessema con cui si codifica un rapporto d'affetto, ovvero (α)γάπη.

**φίλτατον** καὶ **ποθεινότατον** · ἀξιοπρεπῆ καὶ **φιλικ(ὰ)** χαιρετίσματα, e le seguenti occorrenze:

(6)

MDT\_17

[1.5-8] δῆλον ἔστι τὸ **ἀγάπην** εἶναι ἀρχὴν παντὸς ἀγαθοῦ ἐπεὶ καὶ ὁ λέγων τὰ ὄντα διὰ **ἀγάπης** κεκράτηνται, ἀληθῶς τε καὶ καλῶς ἀπ(ε)φήνατο · αὐτὴ γὰρ ἐν τοῖς οὖσιν ὑπάρχουσα, πάντ(α) κ(α)τ(ὰ) ἀγαθότητ(α) ἀποτελεῖ · καὶ ἐν καρδίαις στηριχθεῖσα ἀναφύει τὰ ἔργα εὐφρόσυνα

‘è chiaro che la pace è il principio di ogni bene poiché anche colui che disse che le cose presenti sono state ordinate per mezzo della pace lo dichiarò in verità e convenientemente: quando essa c’è compie ogni cosa secondo bontà e se si colloca saldamente nei cuori produce opere liete’

[1.12-13] τίμιά τε καὶ **φίλτατα** γράμματ(α)

‘lettere onorevoli e molto amichevoli’

[1.16] **φιλικῶς** διαθέσεις καὶ εὐκρινῶς ἀγάπας

‘disposizioni amichevoli e genuini affetti’

[1.26-27] τὰ κεφάλαια τῆς ἡμετέρας **ἀγάπης**

‘i capitoli della nostra pace’

[1.91] τὸ τῆς **φιλότητος** στήριγμα

‘il sostegno dell’amicizia’

[1.104-105] καὶ τοὶ ὑμῶν **φιλότητι** φανεροθήσονται · καὶ ἐν **εἰρήνῃ** διαμενόντες εὐφρανθησόμεθα

‘e saranno visibili alla vostra amicizia e rimanendo in pace ci rallegreremo’

MDT\_21

[1.21] διὰ τὴν καθαρὰν **ἀγάπην** καὶ **φιλίαν** ἡμῶν

‘attraverso il nostro chiaro affetto e l’amicizia’

[1.8-9] ἤχασιν **γάπην** · καὶ καλὴν **φηλη(αν)**

‘strinsero pace e conveniente amicizia’

[1.32] ἡ στερεὰ καὶ ασάλευτος **γάπη** · ἣν ἔχομ(εν) ἀναμέσον ἡμῶν

‘la salda e ferma pace che abbiamo tra noi’

MDT\_44

[1.10-11] περὶ τὴν καλὴν **αγαπὴν** ἀπερ ἔχετ(αι) εἰς τὴν βασιλίαν μου

‘riguardo alla conveniente disposizione di affetto che c’è nei confronti del mio sovrano’

[1.19] τὴν **αγαπὴν** καὶ ὀρκοὺς μ(ας)

‘la pace e i nostri giuramenti’

MDT\_70

[1.22] τὴν **αγαπὴν** τοῦ αὐθεντος

‘la pace del Signore’

[1.29-30] διὰ **φιλια** ὅπου ἤχαν ἡ γονεὶ μου<sup>18</sup>

‘per il rapporto di amicizia che avevano i miei genitori’

<sup>18</sup> Per il continuo riferimento all’amicizia personale tra Ahmet Paša e Andrea Gritti si veda Mori - Zinzi (2019).

In più punti di MDT\_44 ricorre la formula τὴν ἀγαπὴν καὶ ὀρχοῦς (MDT\_44.1.15, MDT\_44.1.17, MDT\_44.1.19): la ricorsività di alcune collocazioni è tratto tipico dei testi prodotti da una comunità di testi. Il medesimo impiego ricorsivo di formule è rintracciabile in MDT\_21 laddove, negoziando i confini di Pastrovich, Zupa, Antivari, Dulcigno, Lepanto, Morea e dei territori di Modone, Corone, Malvasia e Napoli di Romania, la parte ottomana sottolinea l'inconfutabilità – e la perentorietà – delle assegnazioni territoriali:

(7)

MDT\_21

[1. 22-23] βεβαίως, ἀμετατρέπτως τὲ καὶ ἀμετακινέτως ἄνευ λόγου τίνος  
 'stabilmente, saldamente e immutabilmente senza questione alcuna'

[1.56] βέβαι(ως). καὶ ἀπαρασαλεύτως ἄνευ λόγου τίνος  
 'in maniera stabile e inconcussa senza questione alcuna'

[1.64] ἄνευ λόγου τίνος καὶ ὀχλήσεως τῆς ἀφ' ἡμῶν  
 'senza questione alcuna e molestia da parte nostra'

Il ricorso al *topos* dell'amore e dell'amicizia crea vincoli comportamentali tra le due potenze, poiché lo scambio di favori rafforza le gerarchie politiche: «con l'impiego di un lessico che rimanda a rapporti interpersonali di stima e rispetto reciproco, l'impero ottomano si dichiara ligio ai vincoli diplomatici e nel contempo costringe Venezia al rispetto degli stessi» (Mori - Zinzi 2019: 415). La creazione di vincoli è rafforzata dalle collocazioni in (7), nonché dalla rappresentazione dei messi della parte ottomana quali servi fedeli (in grassetto; cfr. Mori - Zinzi 2019: 410):

(8)

MDT\_21

[1.11] διὰ τοῦτο μετὰ ταῦτα ἡ βασιλεία μου, ἐξελέξατο **τὸν πιστότατον δοῦλον** αὐτῆς  
 'per questo motivo dopo queste cose il mio sovrano scelse il suo servo più fedele'

[1.20] **πιστὸς δούλος** τῆς βασιλείας μου  
 'servo fedele del mio sovrano'

[1.24] ὁ εἰρημένος **πιστὸς δούλος** τῆς βασιλείας μου.  
 'il detto servo fedele del mio sovrano'

Nel repertorio di pratiche condivise relative all'interazione scritta di natura diplomatica rientrano anche i modelli della costruzione discorsiva (Kopaczyk 2013, Mori - Zinzi 2019, Muru 2019): i testi sono redatti seguendo un protocollo formale che ne assicura la validità e che crea le condizioni per l'interazione politica. Subito dopo i saluti iniziali parte la narrazione dell'antefatto, che può o iniziare *in medias res* o essere marcata testualmente tramite un'apostrofe, più o meno diretta, al destinatario (in grassetto):

(9)

MDT\_21.1.3-4 **γνωστὸν ἔστω** τῇ ἐκλαμπροτάτῃ αὐθεντιά τῶν βενετῶν, ὅτι  
 'sia noto all'illustrissima Signoria dei Veneziani che'

MDT\_70.1.4 κ(α)τ(α) τό παρον **γίνωσκ(ης)**  
 'ad ora sappi'

Il resoconto delle attività diplomatiche segue generalmente uno stesso schema (l'ambasciatore è arrivato, è stato accolto, ha esposto e il nostro Signore ha risposto): come hanno dimostrato Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu (1999) per la comunicazione diplomatica ottomana con l'Europa sud-orientale, il modello si ripete in maniera identica nei documenti ottomani in turco, serbo e greco. La potenza ottomana è continuamente affermata, ma sono nel contempo espressi rispetto e lealtà nei confronti dell'autorità veneziana, delle sue proposte e del suo ambasciatore. Nelle lettere inviate per definire i confini *post bellum* gli obblighi per entrambe le parti sono in genere codificati tramite atti linguistici più o meno espliciti di tipo direttivo, di cui si offre qualche esempio (in grassetto):

(10)

MDT\_17.1.29-30      τὰ τε σύνορα (τ)ῶν πόλεων τε καὶ χωρῶν · ἔτι δὲ καὶ τὰ δίκαιώματα ἐκάστης ἐπαρχίας, **ἵνα μένωσιν** ὡς εἶχον καὶ πρὸ τῆς μάχης  
'che i confini delle città e delle terre nonché gli statuti di ogni provincia rimangano come erano anche prima della guerra'

MDT\_17.1.85-87      ἥ(γουν) πάς τόπος τῶν περιόχων μεθώνης καὶ κορώνης ὅς πρὸ τῆς μάχης τῆς λαμπροτάτης αὐθεντείας τῶν βαινετιῶν ἦν, εἴτε χώραι εἴτε καστέλια εἰσιν, ὑμέτερα **ἔστωσαν**  
'cioè ogni luogo dei dintorni di Metone e Corone che prima della guerra era dell'illustrissima Signoria dei Veneziani, che siano terre o castelli, sia nostro'

MDT\_21.1.57-58      ὅτι ὅσα χωρία ἐν ταῖς χερσὶ τῶν βενετιῶν, καὶ νῦν ἔτι εἰσὶν, **ἵνα ὄσι** πάλιν τῆς αὐθεντίας τῶν βενετιῶν  
'che quante terre erano nelle mani dei Veneziani, e lo sono ancora, siano nuovamente della Signoria dei Veneziani'

MDT\_70.1.22-23      **να στρεψιται** τὴν ἀγιαν μαυρ(α)  
'restituite Santa Maura'

È sempre tramite atti linguistici di tipo direttivo, inoltre, che la parte ottomana ribadisce la propria lealtà nei confronti degli impegni presi ed esige un'analogia lealtà dalla Serenissima:

(11)

MDT\_27.1.33-34      ὅτι ἀπε τοῦ νῦν καὶ ἐμπροσθεν · ἡ γάπη · καὶ ἡ φηλη(α) · **να αὐξάνη**  
'che cresca da ora e in seguito la pace e amicizia'

MDT\_44.1.16-17      καὶ ἐκ μερὸς τῆς ἐκλαμπῶτησας **φύλ(ι)τε** καὶ **τύρητε** τὴν αὐ(τὴν) ἀγαπὴν καὶ ορκούς μας  
'e da parte della Chiarezza accogliete amorevolmente e custodite questa pace e i miei giuramenti'

## 7. Conclusioni

Le manifestazioni del plurilinguismo degli scriventi, le caratteristiche testuali dei documenti e le dinamiche pragmlinguistiche analizzate nell'interazione scritta tra la Porta e la Serenissima mostrano come le scelte degli estensori siano motivate da strategie pragmatiche legate alla comunicazione interlinguistica e all'affermazione della potenza ottomana in una relazione tendenzialmente simmetrica con Venezia.

L'analisi lessicale ha mostrato che nei repertori degli scriventi alla corte dei sultani Mehmet II e Bayezit II si rintracciano diverse competenze linguistiche che non rinviano ad un unico modello di riferimento e che vengono di volta in volta negoziate nella pratica comunicativa. Il codice selezionato è il greco demotico nella sua funzione di lingua veicolare, non marcata etnicamente e interferita da elementi provenienti da altri codici. I documenti prodotti sono caratterizzati infatti da un ricorso frequente a titolature bizantine accanto a quelle tradizionali ottomane, in probabile continuità con la comunicazione precedentemente in uso con l'impero sconfitto, mentre cariche veneziane o titolature di origine italiana ricorrono nei testi in cui compare il nome di Andrea Gritti, tanto in funzione di destinatario delle lettere di Ahmet Paşa con cui la consuetudine è di vecchia data quanto in quella di ambasciatore nelle missive inviate da Bayezit II alla Repubblica di Venezia. Le scelte lessicali sono indicative dell'«esistenza e diffusione di un lessico mediterraneo, in uso nelle relazioni tra le diverse sponde e fra parlanti lingue diverse, come vocabolario referenziale e connotato dall'appartenere a delle pratiche di scambio commerciale e politico, caratteristiche dell'area e del periodo storico considerati» (Mori 2016: 63).

Un approccio di tipo pragmatico-testuale ha evidenziato caratteristiche testuali, routine discorsive e marche pragmlinguistiche tipiche della comunicazione transculturale, per la cui validità era richiesta l'adesione a determinati tipi e il ricorso a strutture fisse. L'analisi di ulteriori documenti rispetto a quelli già oggetto di studio in Mori - Zinzi (2019) ha permesso di ampliare la descrizione delle strategie discorsive che si realizzano a livello referenziale e predicazionale nell'interazione scritta tra la Sublime Porta e Venezia, confermando l'ipotesi che le scelte pragmlinguistiche adottate mirano alla negoziazione di una relazione simmetrica tra i due interlocutori atta a creare una situazione di tranquillità diplomatica. Si conferma inoltre che la presenza di strategie di continua riaffermazione dell'amicizia e della lealtà tra le parti è finalizzata alla creazione di un vincolo tra esse. L'impiego di uno schema testuale che funge da modello, di collocazioni, codifiche morfosintattiche e strategie pragmlinguistiche che costituiscono lo *shared repertoire* nella comunicazione diplomatica tra il sultano e le potenze europee del Sud-Est corrobora la tesi di una comunità di pratiche declinata attraverso una comunità di testi. All'interno di tale comunità si adottano varietà e strategie pragmatiche riconducibili alla cortesia diplomatica che non sono connotate in senso identitario, ma caratterizzano la comunicazione scritta nel Mediterraneo di età moderna.

Riferimenti bibliografici

- Akasoy, A. 2011, *L'adaptation des savoirs byzantins à la cour ottomane après la conquête de Constantinople*, «Trivium» 8: 1-15.
- Angold, M. 2014<sup>2</sup>, *The fall of Constantinople to the Ottomans. Context and consequences*, London/New York, Routledge.
- Babinger, F. 1978, *Mehmet the Conqueror and his time* [trad. di *Mehmet der Eroberer und seine Zeit: Weltenstürmer einer Zeitenwende* a cura di Ralph Manheim], Princeton, Princeton University Press.
- Baglioni, D. 2010, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle "carte Cremona"*, Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Roma, Scienze e lettere.
- 2016, *L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*, in S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton: 125-145.
- Banfi, E. 2014, *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino.
- Beldiceanu-Steinherr, I. - Beldiceanu, N. 1999, *Documents Ottomans en rapport avec l'Europe du sud-est*, in Hannick, C. (ed.), *Kanzleiwesen und Kanzleisprachen im östlichen Europa*, Köln/Weimar/Wien, Böhlau Verlag: 143-174.
- Bombaci, A. 1954, *Nuovi Firmani Greci Di Maometto II*, «Byzantinische Zeitschrift» 47 (2): 298-319.
- Bruni, F. 2013, *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati.
- Calia, A. 2013, *Costantino e Costantinopoli sotto Mehmet II. L'eredità costantiniana dopo la conquista ottomana di Costantinopoli*, in *Enciclopedia Costantiniana*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-e-costantinopoli-sotto-Mehmet-ii-l-eredita-costantiniana-dopo-la-conquista-ottomana-di-costantinopoli\\_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-e-costantinopoli-sotto-Mehmet-ii-l-eredita-costantiniana-dopo-la-conquista-ottomana-di-costantinopoli_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/) [consultato il 14/12/2020].
- Di Salvo, M. - Muru, C. (a cura di) 2016, *Dragomanni, sovrani e mercanti. Pratiche linguistiche nelle relazioni politiche e commerciali del Mediterraneo moderno*, Pisa, ETS.
- Di Salvo, M. - Mori, L. - Muru, C. 2017, *The Mediterranean community of practices between speaking and writing in Early Modern documents*, in P. Molinelli (ed.), *Language and identity in multilingual Mediterranean settings, challenges for historical sociolinguistics*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton: 309-324.
- Eckert, P. - McConnell-Ginet, S. 1992, *Think practically and look locally: language and gender as community-based practice*, «Annual Review of Anthropology» 21: 461-490.
- Horrocks, G. C. 2010<sup>2</sup>, *Greek. A history of the language and its speakers*, Malden/Oxford/Chichester, Wiley-Blackwell.
- Inalçık, H. 1969/1970, *The policy of Mehmed II toward the Greek population of Istanbul and the Byzantine Buildings of the City*, «Dumbarton Oaks Papers» 23/24: 229-249.
- Kopaczyk, J. 2013, *How a community of practice creates a text community. Middle Scots legal and administrative discourse*, in Kopaczyk, J. - Jucker, A. H. (eds.),

- Communities of practice in the history of English*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins: 225-250.
- Köprülü, M. F. 1999, *Some observations on the influence of Byzantine institutions on Ottoman institutions*, Ankara, Türk Tarih Kurumu [traduzione di *Bizans müesseselerinin osmanlı müesseselerinine tesiri hakkında bazı mülâhazalar* a cura di Gary Leiser, con introduzione e postfazione a cura dello stesso].
- Kriaras E. 1969-, Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδους γραμματείας, Thessalonike.
- Lampros, S. 1908, Ἡ ελληνική ὡς ἐπίσημος γλώσσα τῶν Σουλτάνων, «Νέος Ἐλληνομνήμων» 5: 40-78.
- Lave, J. - Wenger, E. 1991, *Situated learning: legitimate peripheral participation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lefort, J. 1981, *Documents grecs dans les archives de Topkapı Sarayı*, Ankara, Türk Tarih Kurumu.
- Marchese, R. T. - Breu M. R. 2010, *Intersection of society, culture, and religion*, in R. G. Hovannisian - S. Payaslian (eds.), *Armenian Constantinople*, Costa Mesa, California, Mazda Publishers: 101-182.
- Ménage, V. L. 1985, *On the constituent elements of certain sixteenth-century Ottoman documents*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London» 48 (2): 283-304.
- Meninski, F. 1680, *Thesaurus linguarum orientalium, vol. I Lexicon Turcico-Arabicum-Persicum*, Vienna.
- Meurman-Solin, A. 2012, *Historical dialectology: space as a variable in the reconstruction of regional dialects*, in J. M. Hernández-Campoy - J. C. Conde-Silvestre (eds.), *The handbook of historical sociolinguistics*, Malden/Oxford/Chichester, Wiley - Blackwell: 465-479.
- Miklosich, F. - Müller, J. 1865, *Acta et diplomata res Graecas Italasque illustrantia e tabulariis Anconitano, Florentino, Melitensi, Neapolitano, Veneto, Vindobonensi edita*, in *Acta et diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana, collecta et edita in 6 voluminibus*, Vindobonae, Carolus Gerold.
- Mori, L. 2016, *Plurilinguismo, interferenza e marche acquisizionali in "italiano di contatto" nella comunicazione transculturale del Mediterraneo moderno*, in M. Di Salvo - C. Muru (a cura di) 2016: 23-67.
- Mori, L. - Zinzi, M. 2019, *Dinamiche pragmatolinguistiche nella comunicazione plurilingue del Mediterraneo moderno*, in C. Consani - C. Perta (a cura di), *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, (Quaderni di AIQN 6), Napoli, UniorPress: 357-432.
- Muru, C. 2019, *Comunità di pratiche come comunità di testi nel Mediterraneo moderno: la corrispondenza diplomatica tra la Serenissima e il Levante*, in C. Consani - C. Perta (a cura di) *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, (Quaderni di AIQN 6), Napoli, UniorPress: 271-355.
- Muru, C. - Zinzi M. (in stampa), "...dalla Greca nella lingua Franca fosse ridotto in pubblica forma": *un testamento esempio del multilinguismo della Costantinopoli del XVII secolo*, «Archivio Glottologico Italiano».

- Necipoglu, G. (2010), *From Byzantine Constantinople to Ottoman Kostantiniyye: creation of a cosmopolitan capital and visual culture under sultan Mehmed II*, in *From Byzantium to Istanbul. 8000 years of a capital*, Sabancı university, Sakıp Sabancı museum: 262-277.
- Pedani, M. P. 2002, *Dalla frontiera al confine*, Venezia, Herder.
- 2010, *Inventory of the Lettere e Scritture Turchesche in the Venetian State Archives*, Leiden/Boston, Brill.
- Pedani-Fabris, M.P. 1994, *I “documenti turchi” dell’Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea a cura di Maria Pia Pedani Fabris con l’edizione dei registri di Alessio Bombaci*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i Beni Archivistici.
- Raby, J. 1983, *Mehmed the Conqueror’s Greek scriptorium*, «Dumbarton Oaks Papers» 37: 15-34.
- Reychman, J. - Zajaczkowski, A. 1968, *Handbook of Ottoman-Turkish diplomatics*, The Hague/Paris, Mouton. [traduzione di *Zarys dyplomatyki osmansko-tureckiej* a cura di A. S. Ehrenkreutz].
- Testa, E. 2014, *L’italiano nascosto*, Torino, Einaudi.
- Theunissen, H. P. A. 1998, *Ottoman-Venetian diplomatics: the ahd-names; the historical background and the development of a category of political-commercial instruments together with an annotated edition of a corpus of relevant documents*, «EJOS» 1/2: 1-698.
- Trivellato, F. 2009, *The familiarity of strangers. The Sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*, New Haven/London, Yale University Press.
- Turchetta, B. 2016, *Comunità plurilingui fra scriventi nel Mediterraneo dei secoli XVI e XVII*, in M. Di Salvo - C. Muru (a cura di) 2016: 9-22.
- Vatin, N. 1997, *L’emploi du grec comme langue diplomatique par les Ottomans (fin XVIe - début XVIIe siècle)*, in F. Hitzel (ed.), *Istanbul et les langues orientales*, (Varia Turcica XXXI), Paris/Istanbul, L’Harmattan-IFEA-INALCO: 41-47.
- Wenger, E. 1998, *Communities of practice: learning, meaning and identity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Wenger, E. - McDermott, R. - Snyder, W. 2002, *Cultivating communities of practice*, Cambridge (MA), Harvard Business School Press.
- Zinzi, M. (2016), *Scritture pubbliche e private nel Mediterraneo Moderno. Profilo sociolinguistico e fenomeni di interferenza*, in M. Di Salvo - C. Muru (a cura di) 2016: 73-108.



## VERBALI DELLE SEDUTE

Novembre 2019-Novembre 2020

SEDUTA DEL 18.11.2019

Presenti: Aspesi, Banfi, Biondi, Bologna, Bonomi, Cannoletta, Dedè, Finazzi, Fortuna, Graffi, Gobber, Morani, Pontani, Pontillo, Scala, Vai e numerosi altri uditori.

Presiede Bologna.

La seduta ha inizio alle ore 16.30.

COMUNICAZIONE

**G. GOBBER, *La lingua nella riflessione di Vittore Pisani.***

Intervengono: Banfi, Graffi, Bologna.

La seduta è tolta alle ore 18.20.

SEDUTA DEL 16.12.2019

Presenti: Aspesi, Banfi, Bonfadini, Borghi, Dedè, Fortuna, Graffi, Iannàccaro, Pisaniello, Poetto, Rizza, Scala, Vai oltre ad alcuni uditori e studenti.

Presiede Scala.

La seduta ha inizio alle ore 16.45.

Vengono presentati per l'elezione a soci Giulia Forni (Banfi, Bologna) e Mariarosaria Zinzi (Dedè, Bologna).

COMUNICAZIONE

**A. RIZZA, *Sidetico e cherokee. Due casi per l'antropologia delle scritture.***

Intervengono: Iannàccaro, Fortuna, Scala.

La seduta è tolta alle ore 18.15.

SEDUTA DEL 20.01.2020

Presenti: Biondi, Dedè, Gaggero, Graffi, Iannàccaro, Meli, Pescarini, Scala, Vai e alcuni altri uditori.

Presiede Scala.

La seduta ha inizio alle ore 16.35 con una breve commemorazione del socio onorario Romano Lazzeroni recentemente scomparso.

Vengono presentati per l'elezione a soci Sandro Caruana (Iannàccaro, Dal Negro, Borghi), Mark Janse (Scala, Milizia).

Vengono ammesse Forni e Zinzi.

COMUNICAZIONE

**D. PESCARINI, *Accordo e concordanza nelle varietà italoromanze dei Grigioni.***

Intervengono: Graffi, Iannàccaro, Vai, Scala.

La seduta è tolta alle ore 18.00.

A causa dell'emergenza Covid-19 le sedute vengono temporaneamente sospese.

SEDUTA DEL 26.06.2020

Presenti: Altimari, Bartolotta, Biondi, Blanc, Bologna, Borghi, Brugnattelli, Candotti, Chiusaroli, Corno, Cotticelli, Cuzzolin, Dardano, Dedè, Forni, Iannàccaro, Merlin, Milizia, Parenti, Pisaniello, Pompeo, Pontillo, Rizza, Scala, Sornicola, Vai, Zinzi oltre ad alcuni uditori.

Presiede Bologna.

La seduta si tiene in forma telematica e ha inizio alle ore 17.00.

Vengono ammessi Caruana e Janse.

COMUNICAZIONE

**M. VAI, *Osservazioni sull'uso di yád in antico indiano.***

Intervengono: Candotti, Cotticelli, Rizza, Milizia, Pontillo.

La seduta è tolta alle ore 19.00.

SEDUTA DEL 3.07.2020

Presenti: Biondi, Bologna, Borghi, Caruana, Chiusaroli, Dardano, Dedè, Fortuna, Iannàccaro, Meli, Ottobrini, Parenti, Pompeo, Pontani, Scala, Schirru, Tomelleri, Zinzi oltre ad alcuni uditori.

Presiede Bologna.

La seduta si tiene in forma telematica e ha inizio alle ore 17.10.

COMUNICAZIONI

**G. SCHIRRU**, *Semantica ed etimologia dell'armeno hnjan 'vasca in cui si preme l'uva'*.

**M. ZINZI**, *Contatto interlinguistico e dinamiche pragmlinguistiche nella comunicazione plurilingue del Mediterraneo moderno*.

Intervengono: Scala, Borghi, Fortuna.  
La seduta è tolta alle ore 19.30.

SEDUTA DEL 10.07.2020

Presenti: Benedetti, Benvenuto, Biondi, Bologna, Borghi, Caruana, Chiusaroli, Corno, Dardano, Dedè, Dell'Oro, Dovetto, Graffi, Melazzo, Meli, Merlin, Minguzzi, Muscariello, Ottobrini, Parenti, Pisaniello, Poli, Pompei, Pompeo, Rocca, Sadovski, Scala, Tomelleri, Vai, Zinzi oltre a numerosi altri uditori.

Presiede Bologna.

La seduta si tiene in forma telematica e ha inizio alle ore 17.00.

Viene presentata per l'elezione a socio Angela Bianchi (Poli, Chiusaroli).

COMUNICAZIONE

**J.L. GARCÍA RAMÓN**, *Onomastica greca, fraseologia, lingua poetica indoeuropea: verso una nuova edizione dell'opera di F. Bechtel «Die historischen Personennamen des Griechischen»*.

Intervengono: Sadovski, Melazzo, Borghi  
La seduta è tolta alle ore 19.30.

SEDUTA DEL 27.11.2020

Presenti: Alfieri, Banfi, Bartolotta, Benedetti, Benvenuto, Biondi, Bologna, Borghi, Candotti, Chiusaroli, Cotticelli, Da Milano, Dardano, De Angelis, Dedè, Dovetto, Fabrizio, Fanciullo, Iannàccaro, Iodice, La Fauci, Mancini, Manzari, Marotta, Melazzo Lucio, Melazzo Roberta, Meli, Ottobrini, Parenti, Pisaniello, Poli, Pompei, Pompeo, Pontani, Rizza, Rocca, Romagno, Sadovski, Scala, Tomelleri, Vai, Zinzi e numerosi altri uditori.

Presiede Bologna.

La seduta si tiene in forma telematica e ha inizio alle ore 17.00.

Viene ammessa Bianchi.

COMUNICAZIONE

**D. ROMAGNO, *Fra rappresentazioni concettuali, categorie grammaticali e accidenti della storia: «il fascino inquieto della ricerca scientifica» di Romano Lazzeroni.***

Intervengono: Bologna, Sadovski, Marotta, Melazzo Lucio, Da Milano, Mancini e alcuni uditori.

La seduta è tolta alle ore 19.00.

## RECENSIONI



Alain BLANC – Isabelle BOEHM (sous la direction de), *Dérivation nominale et innovations dans les langues indo-européennes anciennes*. Actes du colloque international de l'université de Rouen (ÉRIAC), 11-12 octobre 2018, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée – Jean Pouilloux, 2021, 298 pp.

Si deve alla cura di Alain Blanc e Isabelle Boehm questo bel volume pubblicato a Lione dalla Maison de l'Orient et de la Méditerranée, nel quale sono presentati gli Atti di un convegno internazionale frutto della collaborazione tra l'Université Rouen Normandie e l'Université Lumière Lyon 2. L'opera si lascia apprezzare anche per la veste editoriale arricchita dall'immagine di copertina, in cui Isabelle Boehm ha dipinto esempi di suffissi derivazionali di lingue indoeuropee e di suffissi asteriscati.

L'illustrazione della copertina è già di per sé evocativa della chiave di lettura ricavabile dai saggi che specialisti di vari ambiti linguistici dedicano alla derivazione nominale nella prospettiva di analisi di processi monoglottici innovativi considerati in un contesto di attenzione alla dimensione indoeuropeistica dell'indagine. Gli studi contenuti nel volume suggeriscono che l'indagine sulla derivazione nominale nelle lingue indoeuropee antiche offre chiara testimonianza di come il procedimento comparativo-ricostruttivo si coniughi con l'individuazione dei rapporti sistematici all'interno delle lingue storiche e dei mutamenti di funzionalità sistemiche, dimostrando la validità dell'assunto saussuriano secondo cui questi due momenti dell'indagine, che la rendono retrospettivamente ricostruttiva e insieme prospetticamente storica, contribuiscono al riconoscimento di identità diacroniche. Giustamente i Curatori sottolineano nella premessa che «les participants ont eu à cœur de montrer comment chaque langue s'approprie les suffixes qu'elle hérite du passé, comment elle les redistribue, comment elle dégage quelques élus qui vont devenir productifs et qui vont quelquefois se fragmenter pour donner naissance à de nouvelles séries» (p. 9).

Alla dimensione più propriamente comparativa e ricostruttiva è dedicata la prima parte del volume, che include quattro contributi. Al centro dell'attenzione di José L. García Ramón (*Formations en \*-nes- et en \*-no-, formations en \*-on-/en- : védique °bharṇas- et grec φερνή, mycénien po-re-na*) è \*-nes-, ricostruibile come suffisso di formazione di nomi neutri, che alcune evidenze intralinguistiche e interlinguistiche rivelano coesistente con il tipo suffissale \*-no- (anche \*-nā- in greco), mentre la proiezione dell'analisi verso funzionalità storiche lascia individuare aspetti di produttività del suffisso, particolarmente in vedico e in greco: «Une bonne partie des formes du dossier des neutres en \*-nes- ont été certes créées à l'intérieur des langues où elles sont attestées, en formant un sous-système en fonction des similitudes formelles et des proximités sémantiques» (p. 28); è questa proiezione che consente di prendere in esame il rapporto con formazioni in \*-ēn-/en- e di giungere a una proposta etimologica per *po-re-na*, forma micenea dall'interpretazione controversa, per la quale

significativamente, secondo il metodo che spesso avvalora la prassi interpretativa dell'Autore, al dato morfologico e semantico si uniscono evidenze fraseologiche in greco alfabetico. Un ampio esame di confronti interlinguistici induce Romain Garnier (*Nouvelles réflexions sur les neutres en \*-us-: un suffixe résiduel*), in un contributo marcatamente ricostruttivo, a riconoscere la natura residuale di un suffisso che soltanto in area anatolica e indoiranica presenta tracce di produttività; viene analizzata una serie di forme asteriscate in una prospettiva di ricostruzione interna, che individua un tipo suffissale primario e tipi secondari ricostruendo dinamiche di mutamento nei *reconstructa*. Tramite l'interpretazione morfologica e semantica di due teonimi femminili norreni, entrambi designanti la 'dea Terra', in *Old Norse -yn (Proto-Germanic \*-unjō-)* and the re-analysis and spread of derivational morphology through semantic association Riccardo Ginevra offre un esempio di percorso etimologico che, da un lato, ricostruisce meccanismi di rianalisi morfologica e di associazione semantica alla base della diffusione del suffisso derivazionale protogermanico \*-unjō-, dall'altro, per il lessema della prima delle due forme in esame (*Fjörgin* e *Hlóðyn*) propone un' *étymologie-origine* individuabile nella radice PIE \*perk- 'to be colourful, spotted, dark' e riconosce nella seconda una formazione analogica più recente riconducibile a una base germanica designante 'load'; dai significati etimologici dei lessemi derivano i significati descrittivi delle due formazioni all'origine delle denominazioni della 'Terra', dall'Autore interpretate rispettivamente come 'she, the Dark one' e 'the one of the load' con argomentazioni basate su dati comparativi fraseologici che inseriscono l'analisi anche in un contesto di ricostruzione culturale. Marek Majer (*Slavic 'i-stem adjectives' and their alleged inflection loss: the derivational prehistory and synchronic status of a category*) unisce il punto di vista retrospettivo all'analisi dello statuto funzionale del suffisso di formazione aggettivale -i- nell'antico slavo e dimostra come l'indeclinabilità degli aggettivi slavi in -b non sia dovuta a una perdita della flessione, ma sia il risultato dell'uso attributivo di forme avverbiali; la conclusione cui perviene l'Autore è di indubbia rilevanza ai fini di una più generale indagine sui rapporti derivazionali tra avverbio e aggettivo.

Indo-iranico, tochario, greco e italico sono gli ambiti linguistici trattati nella seconda parte del volume, che include otto contributi, con prevalenza di quelli concernenti il greco antico. Oggetto del contributo di Rosemarie Lühr (*Zur Semantik der vedischen Nomina agentis auf -tar und -tár*) è la categoria dei *nomina agentis*, a partire dal classico lavoro di Emile Benveniste (1948) tema ricorrente negli studi di indoeuropeistica, e particolarmente negli studi vedici, come testimonia la *Forschungssituation* descritta dall'Autrice<sup>1</sup>, la quale propone un'analisi in cui gli aspetti semantici e sintattici ricavabili dai dati testuali forniscono la chiave interpretativa per la variazione tra forme acrostatiche e forme isterodinamiche. Georges-Jean Pinault (*Regard comparatif sur la dérivation nominale en tokharien*) fornisce un apporto considerevole allo studio dei sistemi morfologici delle due varietà di tochario; attraverso l'attenta disamina della

1. La *Forschungssituation* potrebbe a pieno titolo annoverare anche Lazzeroni 2008.



documentazione disponibile, egli traccia un quadro completo dei suffissi di formazione nominale attestati in tocario A e in tocario B, tanto con riferimento alla comparazione con altre lingue indoeuropee, quanto con riferimento all'individuazione di fenomeni innovativi e di testimonianze di produttività, come ad esempio nel caso delle forme ascrivibili al cosiddetto sistema di Caland (pp. 123-126). In *Le développement historique des finales* -ειᾶ/-ειᾷ/-είη (att. ὑγεία/ὑγειᾶ, ion. ὑγείη «bonne santé») et -οιᾶ/-οιᾷ/-οίη (att. εὐπλοια, ion. εὐπλοίη «bonne navigation») en grec ancien Alcorac Alonso Déniz prende in esame le formazioni greche riconducibili a *nomina qualitatis* in *-\*iḡā-*; egli confuta l'opinione comune secondo cui forme del tipo attico ἀλήθεια sarebbero sostantivazioni di femminili di aggettivi sigmatici e conclude a favore del carattere innovativo del tipo con suffisso in vocale breve rispetto al tipo ionico ἀληθείη con suffisso a vocale lunga, riconoscendo una innovazione parallela nell'affermarsi del suffisso -οιᾶ in luogo di -οιᾷ; si nota che, nel caso di una forma attestata anche nell'uso teonimico, come nel caso di Ὑγεία, l'ipotesi di una originaria natura di *nomen qualitatis*, e non di originaria forma aggettivale successivamente sostantivata, può divenire rilevante nella ricostruzione del rapporto fra teonimo ed epiclesi<sup>2</sup>. Suffissi di formazione aggettivale costituiscono l'oggetto di due dei contributi sul greco antico: l'uno (*Les adjectifs en* -ερός, -αρός et -ηρός chez Homère et ultérieurement : origines et diffusion) si deve a Lucien van Beek, il quale analizza dettagliatamente le innovazioni che caratterizzano gli esiti greci di *\*-ró-*, in particolare mettendo in relazione le forme ampliate del suffisso con un'origine deverbale; l'altro (*Le suffixe* -εσ- dans la langue de la Collection hippocratique) vede la collaborazione dei due Curatori nell'indagine sugli aggettivi in sibilante attestati nel *Corpus Hippocraticum*, tra i quali diversi composti a secondo elemento deverbale o aggettivi deverbali usati come tecnicismi testimoniano un processo evolutivo che pare denotare una regolarità sistematica ed è così descritto dagli Autori: «Innovations, mais innovations sévèrement contrôlées, faites dans des moules qui s'affinent avec l'évolution de la langue, innovations donc éminemment régulières» (p. 194). Innovazioni, in particolare dovute ai meccanismi di rianalisi innescati dall'opacizzazione di confini morfologici, sono oggetto del lavoro di Liana Tronci (*Le renouvellement morphologique par la réanalyse : le cas des suffixes grecs* -(τ)μός et -(τ)τής), la quale investiga le attestazioni nella diacronia dal greco arcaico al greco ellenistico e per l'epoca più tarda individua una relazione tra la produttività di -ισμός e campi semantici specifici. Fedele all'auspicio di uno sviluppo nell'onomastica delle ricerche di morfologia derivazionale che entrambi i Curatori esprimono nella premessa (pp. 12-14), Alain Blanc (*Toponymes grecs de l'époque classique éclairant des formes homérique : -όεις/-οῦς à la place de -ήεις*) dimostra che l'esame di alcuni toponimi greci può gettare nuova luce su forme epiche che la *communis opinio* relegava nel novero delle anomalie dovute a esigenze metriche e riporta l'interpretazione di quattro aggettivi omerici in -όεις, derivati da nomi in -η, nell'alveo dell'analisi dei meccanismi evolutivi della lingua, in particolare

2. Sulla questione mi permetto di rinviare a Bologna 2011: 2, n. 4.

di un meccanismo di estensione di *-όεις* in luogo di *-ήεις*. La seconda parte del volume è chiusa da un contributo relativo all'area italice, nel quale Brent Vine s'interroga sull'etimologia del latino *fimus* 'letame' (*Latin fimus/fimum* «*fumier*» et *PIE \*-mo-secondaire*); avvalendosi di dati comparativi, l'Autore propone di riconoscerne un esempio di formazione con il suffisso *\*-mo-* secondario, aggiunto a un tema in *-i-*.

Il saggio di Éric Dieu (*Dérivation nominale et innovations accentuelles en grec ancien : autour de la loi de Wheeler*) costituisce la terza e ultima parte del volume, caratterizzata dall'analisi di fatti prosodici, particolarmente dall'esame dell'accentazione in formazioni nominali greche, che consente all'Autore di porre in discussione la "legge di Wheeler" e di lasciarne intravedere la natura di «simple vue de l'esprit» (p. 272).

Le pagine finali contengono utili indici delle forme e dei temi trattati, che completano il testo e ne facilitano la consultazione.

Dobbiamo essere grati ad Alain Blanc e Isabelle Boehm per il volume e per l'iniziativa scientifica che lo ha prodotto nel solco della tradizione francese di *grammaire comparée*. Il lettore di questo nuovo, significativo strumento offerto alle indagini degli indoeuropeisti sulla derivazione nominale non può non ricordare le parole di Antoine Meillet (1936: 161): «D'une manière générale, on a été amené à reconnaître que la grammaire comparée ne se fait pas en confrontant les langues historiquement attestées avec un système originel idéal, mais en envisageant des états de langues successifs dont aucun n'a, par rapport aux autres, une dignité particulière. On a compris que la grammaire comparée était simplement un procédé pour tracer, entre deux dates données, l'histoire des langues appartenant à une même famille».

#### Riferimenti bibliografici

- Benveniste, E. 1948, *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris, Adrien-Maisonneuve.
- Bologna, M. P. 2011, *Una suggestione omerica*, «LANX» 10: 1-8.
- Lazzeroni, R. 2008, *Nomi d'agente e rezione sintattica nell'indiano antico*, in R. Lazzeroni - E. Banfi - G. Bernini - M. Chini - G. Marotta (a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa, ETS: 255-265.
- Meillet, A. 1936, *Linguistique historique et linguistique générale*, tome II, Paris, Klincksieck.

Maria Patrizia BOLOGNA

Francesco COSTANTINI, *Aspetti di linguistica saurana*, Roma, Il Calamo, 2019, 130 pp.  
Norman DENISON, *Scritti scelti di linguistica saurana* (edizione a cura di Francesco COSTANTINI), Udine, Forum, 2021, 286 pp.

Dobbiamo all'impegno dell'Università di Udine, e in particolare di Francesco Costantini, se la minuscola isola linguistica di Sauris in Carnia (provincia di Udine) ha riacquisito una sua visibilità nel panorama della linguistica e degli studi sulle alloglossie in Italia. Negli ultimi due anni hanno infatti visto la luce due volumi dedicati a questa isola germanofona: il primo, a firma di Costantini, tratteggia un profilo attuale e multidimensionale del tedesco saurano colto nel suo contesto socio-storico, il secondo ripropone, raccogliendoli in un unico volume molto ben curato anche dal punto di vista editoriale, diciotto saggi di Norman Denison, il linguista britannico (1925-2012) che più di chiunque altro ha studiato il saurano e la comunità linguistica di Sauris a partire dalla metà degli anni Sessanta del Novecento fin quasi alla sua scomparsa.

Come per la maggior parte delle alloglossie che punteggiano il paesaggio linguistico italiano, anche per Sauris il tratto ambientale che più di ogni altro la caratterizza è la situazione di isolamento molto accentuato che ha permesso il mantenimento di una alterità linguistico-culturale per molti secoli. Questo isolamento fisico dell'insediamento non ha però escluso la rete di contatti che i saurani (o una loro parte, sempre più consistente) hanno intessuto nel corso del tempo con le comunità circostanti e con quelle di maggiore prestigio arrivando a integrare nel repertorio linguistico di Sauris l'italiano e soprattutto il friulano, un trilinguismo comunitario condiviso da un'altra isola linguistica tedescofona della Carnia: Timau (cfr. Francescato - Solari Francescato 1994). Per questi motivi le tematiche dell'isolamento, del mantenimento di tratti arcaici e, viceversa, del mutamento linguistico idiosincratico rispetto a lingue di ampia diffusione, e del contatto linguistico, sono delle costanti in entrambi i volumi qui recensiti.

Il volume di Costantini si compone di più sezioni, abbastanza indipendenti le une dalle altre, frutto di una serie di approfondimenti finalizzati a presentare l'alloglossia saurana da più punti di vista e ad aprire altrettanti spunti per ulteriori ricerche che, ci auguriamo, non tarderanno ad arrivare.

Ampio spazio è dedicato a fatti di linguistica storica e di storia linguistica (secondo capitolo), nel quale si rende conto anche delle ipotesi che si sono succedute, almeno a partire dall'Ottocento, relativamente a luogo ed epoca di emigrazione dei primi colonizzatori. Prove linguistiche interne a supporto della storia esterna della comunità collocano questo momento nel XIII secolo (non diversamente da altre migrazioni transalpine, come i Walser) e il luogo di origine come quello di un'area ai confini tra Tirolo e Carinzia. Si tratta, come d'uso in linguistica storica, di individuare tratti condivisi (o viceversa non condivisi) delle varietà bavaresi di medio alto tedesco e

successive, nelle attestazioni di saurano disponibili. Fra i tanti tratti citati nel testo, mi sembrano particolarmente interessanti da una parte la mancata sostituzione delle forme pronominali di seconda persona plurale con quelle (originariamente) duali, un tratto generalmente diffuso in bavarese che non raggiunge però il saurano, e dall'altra la continuazione di due interi paradigmi di 'avere' (con forme 'contratte' e 'piene'), funzionalmente differenziate come ausiliare e come verbo lessicale. In realtà la maggior parte di queste spie linguistiche, dirimenti per la collocazione spazio-temporale della migrazione saurana, sono di natura fonologica ed è all'analisi del sistema fonologico, e di alcuni processi rilevanti sia in prospettiva diacronica che sincronica, che è interamente dedicato il terzo capitolo.

Nel tracciare un profilo storico della comunità non si può evitare di parlare del plurilinguismo e della sua origine, che va probabilmente collocata già nei primi secoli dopo l'insediamento in Carnia. La storia del plurilinguismo saurano è in parte ricostruibile attraverso indizi indiretti, come prestiti dal friulano, e diretti, come ad esempio i rari documenti redatti in italiano, ma in parte anche attraverso frammenti di storia sociale, relativa ad esempio agli scambi commerciali e alle migrazioni stagionali dei saurani. Come per molte altre alloglossie, anche a Sauris il plurilinguismo è sempre stato di tipo additivo, nel senso che ancora fino alla fine del Ventesimo secolo il saurano manteneva la sua posizione come codice appreso nel corso della socializzazione primaria dalla maggior parte della popolazione, al quale si aggiungevano l'italiano e il friulano. Questo equilibrio raggiunge però negli ultimi decenni un punto di rottura e le indagini più recenti citate da Costantini vedono restringersi la comunità parlante a vantaggio di chi dispone di una competenza solo passiva. Significativamente, però, pare essere soprattutto il friulano a perdere posizioni nel repertorio linguistico: in questo senso, forse complice una politica linguistica unidirezionale e sostanzialmente volta alla protezione del monolinguisma (vedi legge 482/99), ciò che viene eroso è soprattutto il plurilinguismo tradizionale e caratteristico di Sauris.

L'ultimo capitolo del volume è dedicato alla sintassi del saurano: qui Francesco Costantini si inserisce nel dibattito sulla sintassi del V2 (verbo secondo), dibattito molto vivace in Italia nell'ambito degli studi sulle varietà alloglotte tedesco-bavaresi. In parte riprendendo lavori precedenti sul tema, in parte integrando queste con l'analisi di nuovi esempi e con una riflessione più mirata, nella prospettiva della linguistica formale, Costantini arriva a definire la sintassi del saurano come di tipo "V2 rilassata e simmetrica". In sostanza il V2 si applica sistematicamente solo con soggetti pronominali (ma non con sintagmi nominali), indipendentemente dalla tipologia frasale (principale, subordinata, interrogativa); al tempo stesso la periferia sinistra della frase può presentarsi più "ricca" di quanto non avvenga ad esempio in tedesco standard. Costantini sottopone questa sua ipotesi alla verifica di un test empirico basato su giudizi di grammaticalità somministrati a 15 parlanti distribuiti su diverse fasce d'età dal quale risulta però un notevole livello di variazione, in parte dovuta, a mio parere, al tipo di elicitazione di dati, particolarmente problematica soprattutto in contesti minoritari soggetti a erosione linguistica. Più convincente l'analisi di testi ottocenteschi a partire dalla quale sembra che strutture topicalizzanti di tipo romanzo (soprattutto italiano) possano avere avuto un ruolo determinante nell'innescare mutamenti sintattici forse

già presenti come tendenze nel dialetto. Questa sarebbe una conferma del ruolo della lingua “pragmaticamente dominante” (nel senso di Matras 1998), che non deve necessariamente essere la più usata e conosciuta in assoluto, a fungere da modello per fenomeni testuali e discorsivi, i quali, a catena, possono contribuire a provocare mutamenti sintattici. Il ruolo del contatto linguistico nel plasmare la sintassi del saurano non è dunque immediato e incontestabile come la ricerca precedente lasciava intuire, conclude Costantini, aprendo di fatti spazio a futuri approfondimenti in questo ambito.

Plurilinguismo e contatto linguistico, nella loro variegata fenomenologia, costituiscono invece l'ossatura del volume *Scritti scelti di linguistica saurana*, che ripropone parte della ricca produzione scientifica che Norman Denison ha dedicato alla comunità linguistica di Sauris. Fra l'altro, come osservato anche da Costantini nell'Introduzione, il legame di Denison con Sauris era diventato con gli anni anche di natura personale: Denison amava partecipare alla vita comunitaria e si impegnò direttamente nella tutela e promozione del saurano, non da ultimo lasciando in eredità un eccellente dizionario del dialetto (Denison - Grassegger 2007), consultabile anche online<sup>1</sup>.

Riprendendo alcune delle costanti dei lavori di Denison, uno spazio molto rilevante è occupato dalle osservazioni sul repertorio linguistico e sulla sua struttura “a matrioska” caratterizzata da diversi gradi di implicazione reciproca fra i codici che formano un tutt'uno organicamente coerente (Denison parla di triglossia). In questa ottica va segnalato il primo saggio della raccolta (*Sauris: a trilingual community in diatypic perspective*, pubblicato nel 1968), nel quale l'Autore schematizza le regole d'uso delle lingue internamente alla comunità, individuando una gerarchia di 13 fattori che portano alla selezione della lingua in concrete situazioni comunicative. In larga parte questi fattori sono sovrapponibili a quelli che regolano la variazione sociolinguistica interna a una singola lingua, in particolare la variazione diafasica. Sempre la dimensione diafasica sembra regolare, secondo Denison, anche il tipo di interferenze romanze nel saurano: il passaggio all'italiano, parlando la varietà locale di tedesco, è in funzione di un innalzamento di registro, mentre l'inserzione di elementi friulani muove in direzione opposta. Al netto della terminologia, in parte superata o idiosincratica, queste pagine costituiscono una lettura ancora oggi imprescindibile per chi si accosti al tema delle alloglossie in Italia.

Denison torna sul tema più volte nel corso del tempo, integrandolo via via con riflessioni e suggestioni scaturite da nuovi interessi scientifici. Si possono citare a questo proposito i concetti di norma e di normatività (“Repertoire and norm in pluriglossia”, saggio del 1992) da applicare a repertori complessi come quello saurano, dove la norma può anche definire il grado e il tipo (in particolare la direzionalità) di mistilinguismo ammesso nel parlato, anche (ma non solo) in funzione del tipo di comunicazione, *in-group* o *out-group*. D'altra parte la normatività percepita e vissuta dal parlante si applica in modo differenziato alle tre lingue del repertorio: massima per l'italiano, media per il friulano e minima per il saurano.

1. Il dizionario può essere consultato su questo sito a partire da un motore di ricerca trilingue (italiano, tedesco e saurano): <http://saurano.claap.org/>.

Altro tema importante per Denison è quello della morte di lingue: Denison ha infatti fatto parte di quel gruppo di studiosi (fra i quali Wolfgang Dressler, Nancy C. Dorian e Peter Trudgill) che ha contribuito alla definizione del concetto in termini moderni, orientando la ricerca internazionale dei decenni successivi. Ben nota nel settore, ad esempio, è l'etichetta di *language suicide* (dal titolo di un articolo del 1977), così come la citazione conclusiva dello stesso saggio: «languages die, not from loss of rules, but from loss of speakers» (in questa edizione a p. 86), proprio a partire dalle osservazioni sulla complessità (soprattutto morfologica) incrementale del saurano a contatto con italiano e friulano.

Nell'ambito della linguistica del contatto, e nello specifico dei processi di *borrowing*, cioè dei meccanismi regolari e sistematici di adattamento dei prestiti, il saurano offre notevoli spunti di interesse e, come già detto sopra a proposito di altri aspetti linguistici e sociolinguistici, si tratta spesso di tematiche di interesse generale, tuttora al centro del dibattito scientifico. Mi riferisco ad esempio alle strategie di integrazione dei verbi romanzi, o al caso, riconducibile al meccanismo dell'induzione di morfemi (Gusmani 1986), della marca di plurale del friulano *-s*, entrata nel saurano insieme ai numerosi prestiti dal friulano, applicata successivamente ad alcuni prestiti dall'italiano ed estesa infine a nomi maschili (del lessico ereditario) terminanti in *-(a)r* e caratterizzati dal tratto [+ umano], come ad esempio *də feifars* 'i pastori' o *də paurs* 'i contadini', andando così di fatto a costituire una classe flessiva coerente e autonoma.

Infine una breve nota metodologica. Tra i molti meriti di questi saggi va ricordata la costante presenza di numerosi stralci di conversazioni, anche piuttosto lunghi, accuratamente trascritti, tradotti e commentati, i quali costituiscono, volendo, un piccolo *corpus* a disposizione del lettore per potere svolgere piccole indagini autonomamente. Questa ricchezza non è certo casuale ma riflette l'attenzione che Norman Denison rivolgeva al dato linguistico e alla sua "ecologia" (chi parla, con chi, in quale occasione).

In conclusione, la lunga, approfondita e sincera dedizione di Norman Denison per Sauris e per il saurano può dirsi ben riassunta in queste parole, tratte da un saggio del 1990 (in questa edizione a p. 155), che colgono nel segno mettendo in rilievo la complessità linguistica e sociolinguistica di un singolo punto linguistico: «Per il glottologo un'isola linguistica come Sauris è un vero paradiso perché qui trova in una forma concentrata un comportamento linguistico, strutture e processi linguistici sufficienti per accontentare una vita intera». In questo senso l'oggettiva ristrettezza spaziale e demografica di Sauris diventano un vantaggio perché si offrono all'osservatore come una sorta di modello di comunità in scala all'interno della quale verificare l'intera gamma delle dinamiche di variazione linguistica e interlinguistica.

Silvia DAL NEGRO

#### Riferimenti bibliografici

Denison, N. - Grassegger, H. 2007, *Zahrer Wörterbuch. Vocabolario saurano*, Udine, Amaro.

RECENSIONI

- Francescato, G. - Solari Francescato, P. 1994, *Timau: Tre lingue per un paese*, Galatina, Congedo.
- Gusmani, R. 1986, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere.
- Matras, Y. 1998, *Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing*, «Linguistics», 36(2): 281-332.





## ELENCO DEGLI AUTORI

Maria Patrizia Bologna  
Università degli Studi di Milano  
maria.bologna@unimi.it

Silvia Dal Negro  
Libera Università di Bolzano  
Silvia.DalNegro@unibz.it

José Luis García Ramón  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
jose.luis.garcia.ramon@gmail.com

Jacopo Garzonio  
Università degli Studi di Padova  
jacopo.garzonio@unipd.it

Giovanni Gobber  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
giovanni.gobber@unicatt.it

Diego Pescarini  
CNRS, Université Côte d'Azur, BCL  
diego.pescarini@univ-cotedazur.fr

Domenica Romagno  
Università di Pisa  
domenica.romagno@unipi.it

Giancarlo Schirru  
Università degli Studi di Napoli L'Orientale  
gschirru@unior.it

ELENCO DEGLI AUTORI

Massimo Vai  
Università degli Studi di Milano  
massimo.vai@unimi.it

Mariarosaria Zinzi  
Università degli Studi di Firenze  
mariarosaria.zinzi@unifi.it

**Atti del Sodalizio Glottologico Milanese**  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
Università degli Studi di Milano  
ISSN 1972-9901

I volumi precedenti (annate I-XXXVI) sono tutti disponibili, tranne il VI. Sono altresì disponibili i due *Supplementi straordinari* ai voll. II (1950) e VI (1956), dedicati agli *Atti del Convegno di Linguisti* (Milano, 2-4 giugno 1949) e, rispettivamente, agli *Atti del II Convegno internazionale di Linguisti* (Milano, 9-12 settembre 1953).

<b>XXXVII-XXXVIII (1996-1997)</b> - (pp. 336, € 20,66, esaurito)	
<b>XXXIX-XL (1998-1999)</b> - (pp. 254, € 26,00)	<b>978-88-7694-544-X</b>
<b>XLI-XLII (2000-2001)</b> - (pp. 314, € 26,00)	<b>978-88-7694-804-X</b>
<b>XLIII-XLIV (2002-2003)</b> - (pp. 188, € 20,00)	<b>978-88-7694-927-5</b>
<b>XLV-XLVI (2004-2005)</b> - (pp. 180, € 20,00)	<b>978-88-6274-006-7</b>
<b>I-II Nuova Serie (2006-2007)</b> - (pp. 300, € 30,00)	<b>978-88-6274-068-5</b>
<b>III Nuova Serie (2008)</b> - (pp. 172, € 20,00)	<b>978-88-6274-174-3</b>
<b>IV Nuova Serie (2009)</b> - (pp. 256, € 26,00)	<b>978-88-6274-267-2</b>
<b>V Nuova Serie (2010)</b> - (pp. 292, € 30,00)	<b>978-88-6274-286-3</b>
<b>VI Nuova Serie (2011)</b> - (pp. 284, € 30,00)	<b>978-88-6274-360-0</b>
<b>VII Nuova Serie (2012)</b> - (pp. 332, € 30,00)	<b>978-88-6274-506-2</b>
<b>VIII-IX Nuova Serie (2013-2014)</b> - (pp. 304, € 30,00)	<b>978-88-6274-700-4</b>
<b>X Nuova Serie (2015)</b> - (pp. 108, € 18,00)	<b>978-88-6274-781-3</b>
<b>XI Nuova Serie (2016)</b> - (pp. 136, € 18,00)	<b>978-88-6274-782-0</b>
<b>XII Nuova Serie (2017)</b> - (pp. 160, € 18,00)	<b>978-88-6274-820-9</b>
<b>XIII Nuova Serie (2018)</b> - (pp. 232, € 25,00)	<b>978-88-6274-935-0</b>
<b>XIV Nuova Serie (2019)</b> - (pp. 210, € 25,00)	<b>978-88-3613-075-7</b>

ANNAMARIA BARTOLOTTA, *On the typology of motion events in Aymara* • ALAIN BLANC, *Sens et étymologie: sur les mots grecs χρεών et εἰλωτες, et sur une forme euripidéenne retrouvée, διχαστήρ ou διχαστής (Ion, 1156)* • PAOLA DARDANO, *Per un'etimologia del sistema: itt. he/inkan-* • FRANCESCA M. DOVETTO, *Scuola tedesca, scuola francese, scuola italiana alle origini della Sprachwissenschaft* • FELICIA LOGOZZO - LIANA TRONCI, *Nota sulle costruzioni a participio "pleonastico" nel greco biblico: il tipo ἔλθὼν κατόκησεν* • MARCO MANCINI, *Sui frammenti ortografici di Lucilio: a proposito di alcuni lavori recenti* • PAOLO MILIZIA, *Sullo statuto fonologico del sandhi tonale rigvedico* • ANNICK PAYNE, *Hesychius' Lydian Glosses I* • GIOVANNA ROCCA, *'Come il sale nell'acqua': una formula tra magia e medicina* • *Verbali delle sedute* • *Recensioni*: Chiara COLOMBO, Paola PONTANI (a cura di), *Lontana ma vicina. Giornata in ricordo di Celestina Milani. 22 novembre 2017*, Milano, EDUCatt, 2019, 90 pp. (MARCO PASSAROTTI).

### **Supplementi**

1. *Cinquant'anni di ricerche linguistiche: problemi, risultati e prospettive per il Terzo Millennio*, Atti del IX Convegno Internazionale di Linguisti (Milano, 8-10 ottobre 1998), a cura di Rosa Bianca FINAZZI e Paola TORNAGHI, 2001, pp. 644, € 51,65. **978-88-7694-526-1**

Finito di stampare nell'ottobre 2021  
da Litogì S.r.l. in Milano  
per conto delle Edizioni dell'Orso